



anno 81 n.201 giovedì 22 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il tempo del cambiamento è ora": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 vhs "Archivi&azione": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel 1": Vol. tot. € 6,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel 2": Vol. tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Vietato vietare": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Parla il ministro che ha giurato al Quirinale in camicia verde. «Ragazze mettetevi



in borsetta un bel paio di forbici, anche di quelle grandi, da siepe, e usatele fino

in fondo per legittima difesa contro gli immigrati». Roberto Calderoli, 2 gennaio 2003

Il governo morto cerca nuove tasse

Per trovare i 7,5 miliardi della manovra aggiuntiva puntano sull'aumento delle rendite catastali. An e Lega protestano, si accantona. Ci sono tasse sulla casa, tagli al Sud, stangate sui lavoratori. Casini dice che alcune norme sono inammissibili. Loro vanno avanti lo stesso: voto di fiducia

Bianca Di Giovanni

ROMA Più tasse sull'acquisto della seconda casa, marche da bollo più care, meno soldi per welfare, cultura e spettacoli. In compenso la Difesa dimezza i «tagli» preventivati dalla prima stesura. Questo, in estrema sintesi, il contenuto del maxi-emendamento alla manovra correttiva da 7,5 miliardi presentato ieri dal governo nell'aula di Montecitorio. Sul testo è stata chiesta l'ennesima fiducia, che si voterà

oggi alle 18,30. «È un fatto gravissimo - commenta il capogruppo Ds Luciano Violante -. Su tutte le misure di finanza pubblica il governo è stato costretto a chiedere la fiducia». Il fatto è che il provvedimento non piace quasi a nessuno, tant'è che si è arrivati alla presentazione dopo una lunga giornata di tira e molla. Quando il documento arriva in Aula, ultimo brivido: Casini ne dichiara inammissibile una parte. Ma la stangata resta.

A PAGINA 5

Strasburgo

Socialisti e verdi dicono no a Barroso

SEGUI A PAGINA 12

Alitalia

Cimoli minaccia: i licenziamenti o la liquidazione

R. ROSSI A PAGINA 14



L'intervista

Epifani: colpiscono i lavoratori e portano il Paese al fallimento

Felicia Masocco

ROMA «Una manovra correttiva affrontata sotto l'urgenza e nel peggior dei modi». Tagliare gli investimenti al Sud, far calare la scure sugli enti locali, e intervenire «approssimativamente» su banche e assicurazioni che hanno avuto più redditività, non è per Guglielmo Epifani il modo giusto per affrontare le cose.



Raggiunto telefonicamente a Boston, dove si trova su invito dei sindacati statunitensi, il leader della Cgil afferma che saranno i cittadini a pagare. E in vista del Dpef, avverte che la Cgil «non è disponibile a tagli su beni che in una fase di rallentamento dell'economia sono fondamentali per lo sviluppo».

SEGUI A PAGINA 6

Ulivo

CHI PARLA CHI ASCOLTA

Sergio Zavoli

Ho un piccolo capitale che devo prima di tutto all'anagrafe, cioè all'aver speso mezzo secolo di questo mestiere anche per capire "che cosa vuole la gente" dall'informazione politica. Non è un paradosso: vuole prima l'informazione, poi la politica. Ma non sono tutt'uno, se l'una si compenetra nell'altra, dice il buonsenso.

In realtà, quando la notizia è politica, la "gente" - Beniamino Placido non ama che la si chiami così, ma non trovo un sinonimo che la umanizzi di più - ha non di rado il sospetto che voglia farti credere ciò che non è, nascondendo, esponendo, invertendo come nel gioco infido delle tre carte.

SEGUI A PAGINA 27

Lista unitaria

MI SI È RISTRETTO L'ULIVO

Fabio Mussi

«I rebus della lista unitaria»: Enrico Morando ha scritto sull'Unità del 18 luglio un bell'articolo. È un piacere discutere con Morando: parla chiaramente. Non sono d'accordo con lui, ma il confronto è chiaro, dunque utile.

Morando propone il «Partito dell'Ulivo», partendo, più che dai risultati elettorali delle europee, dal «doppio fallimento» dello scorso decennio: del riformismo socialista (dal Pds ai Ds) e del riformismo cattolico-liberaldemocratico (Margherita). Il problema, intanto dico a Morando, è che non c'è più l'Ulivo, c'è «Unità nell'Ulivo». E, come in tanti esperimenti politici in cui in passato è apparsa la parola «unità», l'Ulivo si è ridotto: ci siamo entrati nel '96 con il 45% al maggioritario, lo ritroviamo alle elezioni politiche del 2001 (peraltro perse) al 43,7%, sempre nel maggioritario, eccolo ora al 31,1% nel proporzionale delle Europee. Si è ristretto.

SEGUI A PAGINA 26

Fecondazione

Chiti: ecco perché dico sì al referendum

A PAGINA 26

Buttiglione-kamikaze vuol fare esplodere l'Udc

Berlusconi lo vuole commissario Ue al posto di Monti per dividere. Fassino: colpo alla credibilità

ROMA Il filosofo dell'Udc torna a sperare: potrebbe essere lui, e non Mario Monti, il nuovo Commissario europeo. A riaccendere la speranza di Buttiglione è Berlusconi. Il premier, che non si rassegna all'evidenza di un governo ormai morto, tenta di giocare sull'ambizione del filosofo-ministro per costringere Folini a far marcia indietro sugli emendamenti alla devolution. Ma per Fassino la mancata conferma di Monti sarebbe un nuovo colpo alla credibilità dell'Italia.

A PAGINA 2

Iraq

Missili sull'ospedale. I terroristi prendono altri sei ostaggi

FONTANA A PAGINA 13

L'Onu chiede di bloccare il muro. Israele: noi dobbiamo difenderci



Un tratto del Muro alla periferia di Gerusalemme

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 11

Il ragazzo che si è ucciso a Ostia

VERRÀ LA MORTE E AVRÀ IL SUO VIDEO

Lidia Ravera

fronte del video Maria Novella Oppo

La pista

È molto difficile non sentirsi responsabili del dolore dei membri più giovani della collettività. È un sentimento comune. Non è ragionevole. Vincenzo aveva diciotto anni, si è ucciso in modo meticoloso, scientifico, freddo. Ha studiato un marchingegno per non dover guardare in faccia la morte: ha incastrato il revolver nell'anta dell'armadio, ha appoggiato la nuca alla canna, ha collegato il grilletto ad un cavo, l'ha azionato senza dover guardare. Ha spiegato il suo gesto non con una lettera, mezzo obsoleto, bensì con un video. Ha recitato bene, con eleganza giapponese, quella parte così impegnativa.

La cronaca nera fornisce indizi decisivi per capire come funziona l'intera società. E non c'è niente di nuovo, se non il fatto che, attraverso la tv, si entra nelle case, si vedono le finestre e i balconcini fioriti, si immaginano scorcii di vita familiare e quasi si toccano le macchie di sangue lasciate dagli assassini. D'estate poi, vuoi perché le notizie istituzionali diminuiscono e vuoi perché, come in questo momento, vanno rimosse per ordini superiori, i notiziari sono in gran parte lavoro per i cronisti di nera e per gli appassionati del genere, che sono tantissimi. Come si fa, del resto, a non voler conoscere la verità su madri che uccidono figli, figli che uccidono madri e altri delitti che nascono dagli interni, anzi dagli inferni della vita domestica? Intanto, neppure la criminalità organizzata va in ferie, per cui non mancano anche notizie su grandi traffici internazionali. Ieri, per esempio, il Tg1 ha mandato in onda un servizio su un giro di auto rubate, che venivano smontate per essere rivendute in Grecia. Potrebbe essere una pista per capire cosa c'è dietro la caduta pezzo per pezzo del governo, stando attenti che non lo stiano rimontando all'estero. Anche se dubitiamo che si trovi qualcuno disposto a comprare un Berlusconi usato.

SEGUI A PAGINA 27

Il segno del comando

con Carla Gravina e Ugo Pagliaro



a grande richiesta l'intera serie televisiva ritorna in EDICOLA

5 puntate in 2 DVD a soli 18,00 euro

Per abbonamenti, arretrati e offerte speciali: Servizio Clienti tel. 06 51763101 - fax 06 50780626 info@elleu.com - www.elleu.com

elleu

www.fonusfin.it (800-929291) numero verde gratuito. Trovi un PUNTO FORUS in ogni città.

prestito dipendenti

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, altre tipologie e PENSIONATI INPDAP. Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisori di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821. T.A.N. dal 3,2%. T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili on line.

Federica Fantozzi

GOVERNO in bilico

Il premier dovrebbe riconfermare Monti come gli viene chiesto da più parti. Per ora lusinga il filosofo chiedendo in cambio il via libera alla devolution



I buttiglioniani premono perché l'Udc ritiri gli emendamenti sul federalismo e accontenti gli alleati. Qualcuno addirittura immagina una scissione centrista

Buttiglione eurocommissario per dividere l'Udc

Berlusconi promette la nomina per domare i centristi. Fassino: va riconfermato Monti

ROMA La corsa di Rocco Buttiglione verso Bruxelles: partita parallela o «scambio» fra la poltrona di eurocommissario per il prossimo quinquennio e il via libera del suo partito alla devolution? Ieri il ministro delle Politiche Comunitarie era per lavoro a Strasburgo, dove potrebbe incontrare il presidente in pectore della Commissione Europea Barroso. Buttiglione tace, ma da più parti la sua visita in terra francese sembra volta a perorare la sua causa presso l'ex premier socialista che ha già espresso pubblica stima a Mario Monti.

Entro metà agosto il governo italiano dovrà indicare il candidato all'unico posto di commissario europeo che spetterà al nostro Paese nel nuovo eurogoverno. Berlusconi si è sbilanciato sia verso Monti che verso Buttiglione. L'ultima tentazione è però quella di utilizzare il filosofo Udc come grimaldello per piegare le «resistenze» del suo partito al provvedimento sulle riforme costituzionali. Un «baratto» che per il premier ha obiettivi alternativi: se l'Udc rientra nei ranghi, soddisfa gli alleati del Carroccio e si garantisce la loro fedeltà su pensioni e manovra economica; altrimenti, spaccare l'Udc intorno all'esca-Brunelles mettendo Follini di fronte alla possibilità di perdere mezzo partito d'un colpo. La minaccia berlusconiana verso gli ex Dc è chiara: compromesso o rischio scissione.

«La mancata conferma di Mario Monti a Commissario europeo sarebbe un ulteriore colpo alla credibilità dell'Italia - dice Piero Fassino - Mi auguro che le insistenti indiscrezioni di questi giorni siano smentite, chiediamo al Governo di confermare il professor Monti nella Commissione europea, evitando atti che comprometterebbero gravemente immagine, ruolo e credito dell'



Il ministro delle Politiche Comunitarie Rocco Buttiglione. In basso la leghista Rossana Boldi

Italia in Europa». Naturalmente tutti smentiscono. Il ministro delle Riforme Calderoli: «Scegliere un commissario europeo con gli emendamenti? Ma dove l'avete letto, sul Corriere dei Piccoli?». Per il capogruppo Udc alla Camera Volonté Buttiglione è il «candidato naturale» di maggioranza ma «tutto ciò non ha niente a che fare con le riforme, è come mettere insieme pere, mele e rondini».

Soltanto An, ai ferri corti con l'Udc per gli emendamenti sul premierato, frena e vuole prima vedere cosa succede sugli altri tavoli. Dice infatti il coordinatore Ignazio La Russa: «C'è tempo. C'è ancora tempo...». Ma la disponibilità lasciata intravedere da Berlusconi agita le acque soprattutto all'interno dell'Udc. Dove la pattuglia dei «buttiglioniani» preme per abbandonare al suo destino la devolution e portare a casa il risultato (cioè, la nomina). Linea espressa chiaramente da Gianfranco Rotondi, che prima nega qualsiasi «collegamento» fra l'iter delle riforme e l'espatrio di Buttiglione, poi però ammette che il «contesto» è lo stesso.

Significa: «Se l'Udc va alla guerra emendando il federalismo è naturale che si crei un clima che porterà, passo dopo passo, non solo alla mancata nomina di Buttiglione, ma anche al logoramento della Cdl. È giunto il momento che l'Udc attesti solidarietà concreta a Buttiglione. È inutile che raccontino «siamo tutti per lui», quando armano le pistole dei nostri amici della commissione». Se non si capisce: «Bisogna ritirare gli emendamenti». Anche se «sarebbe più divertente tenerci Buttiglione in Italia e fondare un nuovo partito, perché quello in cui stiamo non sempre ci piace...». Follini è avvertito.

Il segretario Ds: sarebbe un altro colpo all'Italia in Europa non riconfermare l'eurocommissario uscente



La senatrice leghista che piace all'opposizione

I colleghi Ds, Margherita e Sdi scrivono a Pera per caldeggiare la nomina di Boldi come vicepresidente

Nedo Canetti

ROMA Una parte consistente dell'opposizione ha assunto ieri, a Palazzo Madama, un'iniziativa inedita nella storia parlamentare. Ha proposto, per una carica istituzionale un'esponente dello schieramento avversario. Quindici senatori dei gruppi Ds, Margherita e Sdi hanno, infatti, scritto una lettera al Presidente, Marcello Pera, nella qua-

viene chiesto che, per la carica di vice presidenza del Senato, resa vacante dalla nomina a ministro delle Riforme di Roberto Calderoli, che ricopriva quella carica, venga presa in considerazione la candidatura della senatrice Rossana Lidia Boldi, sempre della Lega, come il neo ministro. «Nel pieno rispetto - scrivono i senatori - dell'autonomia di tutti i gruppi parlamentari, e in particolare del gruppo della Lega, a cui ap-

parteneva il vice presidente uscente, desideriamo segnalare a Lei e ai colleghi l'apprezzamento per la candidatura della senatrice Boldi».

Motivo dell'inusuale proposta? Il fatto che la senatrice «in più occasioni, nell'esprimere con fermezza le posizioni della sua parte politica, ha dato prova di competenza ed equilibrio nel lavoro parlamentare e attorno alla quale potrebbe formarsi un ampio consenso». Ergo, i se-

natori firmatari della lettera sembrano disposti a votare la rappresentante del Carroccio. La lettera è stata sottoscritta dai ds Maria Grazia Pagano, Massimo Brutti, Guido Calvi, Vittoria Franco, Ornella Piloni, Andrea Manzella e Milos Budin; da Marina Magistrelli, Albertina Soliani, Emanuela Baia Dosi, Pierluigi Petri, Paolo Giaretta e Cinzia Dato della Margherita; Maria Rosaria Manieri e Luigi Crema dello Sdi.

Piemontese di Tortona, medico libero professionista, Rossana Boldi è stata eletta per la prima volta in Senato in questa legislatura, nel collegio Alessandria-Novara-Ovada con il 45% dei voti, fa parte delle commissioni Sanità e per i diritti umani, ed è segretaria della commissione speciale per l'infanzia. Della sua attività, in particolare, si ricorda la sua netta avversione, in contrasto con il suo gruppo, alla legge della maggio-

ranza sulla procreazione assistita.

Non ci sono reazioni da parte della Lega. Calderoli, interrogato in proposito dai giornalisti, non è entrato nel merito. Ha solo annunciato che parlerà telefonicamente della cosa con lo stesso Umberto Bossi, perché, ha detto «la scelta è evidentemente un fatto politico che deve essere valutato dal segretario del partito». Ha pure segnalato che nella prevista riunione

del gruppo di ieri sera si sarebbe discusso della questione. «Ci arriveremo con un'indicazione precisa» ha affermato, subito smentito dal capogruppo, Francesco Moro che ha parlato di «una riunione di routine, per fare il punto sulla situazione» nella quale, sostiene, non si parlerà della questione della vice presidenza. Moro, insieme a Luigi Peruzzotti e a Francesco Tirelli è indicato come uno dei papabili alla carica.

la nota

Fini gioca d'azzardo per conto di Berlusconi

Pasquale Cascella

Di ultimatum in ultimatum, ora dell'uno ora dell'altro inquilino della Casa delle libertà, può ancora resistere il governo dei rimpastini? La conferenza dei capigruppo alla Camera ha ammesso tutti i punti del contenzioso interno alla maggioranza nell'ultima settimana di lavoro prima della chiusura del Parlamento per ferie: è evidente che qualcosa si perderà per strada, ma nessuno degli alleati sembra rassegnarsi a concedere al generale Agosto di decretare chi debba andare al mare senza la propria bandierina, visto che il premier non ha alcuna idea di come sciogliere il maxi ingorgo. Tant'è che ieri si è resa necessaria una seconda conferenza dei capigruppo, dopo quella surreale del mattino che il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, ha dovuto troncare di fronte al rosario di riserve del ministro per i rapporti con il Parlamento, invitando Carlo Giovanardi (che pure è suo amico di partito) a rientrare a palazzo Chigi per accertare le «effettive priorità del governo». Invano, visto che il ministro si è ripresentato esattamente con lo stesso pacchetto, lasciando che fossero i capigruppo a sbrogliare la matassa.

A rigor di calendario dovrebbe essere la Lega a cedere, giacché la riforma delle pensioni è stata programmata per martedì prossimo, prima di tutta una serie di decreti in scadenza, mentre il federalismo con tutto quel che ne consegue sulla forma di governo è stato collocato praticamente all'ultimo punto all'ordine del giorno. Il che do-

vrebbe neutralizzare il ricatto del Carroccio che ha determinato lo slittamento del provvedimento previdenziale che pure il governo dipingeva tanto urgente per la credibilità dell'Italia in Europa da ipotizzare il ricorso alla fiducia. Ma il capogruppo della Lega, Alessandro Cè, è certo che la riforma costituzionale sarà comunque «incardinata», ovvero avviata all'esame in aula così da garantirne la priorità alla ripresa dei lavori a settembre, «se non si vuole che cada il governo». La minaccia, che fa il paio con quella del neo ministro Roberto Calderoli di abbandonare la poltrona che fu di Umberto Bossi appena occupata, potrebbe rientrare nel novero delle grida manzoniane a cui i maggiorenti del Carroccio ricorrono per dimostrare di essere più «duri» del capo costretto su un letto d'ospedale, se non fosse per l'inaspettata sortita di An a difesa del testo di revisione costituzionale così com'è. Ed essendo impensabile che Gianfranco Fini accorra a puntellare

All'asse privilegiato Berlusconi-Bossi si cerca di sostituire quello tra An e FI Provando a spaccare l'Udc

l'asse Berlusconi-Bossi-Tremonti, scaricato con la giubilazione del superministro dell'Economia, è da ritenere che, offrendosi di neutralizzare il potere di interdizione che l'Udc cerca di ritagliarsi in materia istituzionale, punti a costruirne uno ex novo direttamente con il premier. Ovviamente da suggellare nei modi e nei tempi dovuti, recuperando quella revisione del programma e della stessa squadra di governo su cui Berlusconi ha messo il

coperchio del governo balneare. In questo caso, complice il solleone, sull'ultima spiaggia si ballerebbe al «changer la dame», provando l'affiatamento della nuova coppia prima che la crisi della coalizione degeneri. Se il centrodestra dovesse implodere nel bel mezzo della sessione di bilancio, infatti, renderebbe inevitabile il passaggio o a una sorta di governo istituzionale, nel caso la rottura avvenisse sulla riforma costituzionale, o a un governo elettora-

le, qualora fosse da amministrare l'emergenza economica, fino al fatidico incrocio con l'appuntamento elettorale di aprile per le regionali. Nell'uno o nell'altro caso, Berlusconi sarebbe fuori gioco: al massimo potrebbe puntare sulla carta badogliana di Marcello Pera, non a caso uscito allo scoperto come interprete istituzionale del patto di governo del 2001. Ma anche Fini pagherebbe il prezzo della marginalizzazione da ogni prospettiva strategica

diversa dalla ricomposizione e riproposizione agli elettori della stessa maggioranza elettorale di cinque anni fa. A differenza dell'Udc che può puntare sia sulla soluzione istituzionale di Pier Ferdinando Casini sia su quella tecnica di Antonio Fazio, anche se questo passaggio risulterebbe vano se non si aprisse l'atteso processo di scomposizione di Forza Italia e quindi del centrodestra che sul partito del premier fa perno.

Se sospetti di ribaltoni corrono, dunque, valgono per tutte le fazioni del centrodestra vogliose di «mani libere». Solo che il ribaltone è entrato nel lessico politico italiano dal 1995, con la crisi del primo governo di Silvio Berlusconi, per definire l'abbandono di una o più componenti dello schieramento con cui ci si è presentati agli elettori e la formazione di una maggioranza parlamentare con forze politiche dell'aggregazione avversa. Sono passati quasi dieci anni, il bipolarismo ha compiuto passi avanti, ma la transi-

Manovra, pensioni, riforme. Il maxi ingorgo con ricatti alla Camera ha tormentato ben due riunioni di capigruppo

Telekom Serbia

La destra insiste «Riapriamo i lavori»

ROMA Dopo due anni di veleni e polemiche la maggioranza di centrodestra in Commissione Telekom Serbia non intende chiudere i lavori senza aver prima sentito Prodi, Dini, Fassino, gli ex vertici di Telecom Italia e persino l'ex leader serbo Slobodan Milosevic. Annuncia che presenterà una proposta di legge (primo firmatario Gustavo Selva, An) per il «rinnovo immediato» della bicamerale d'inchiesta.

Proposta, quella del rinnovo, che scatena l'ironia del centrosinistra: «Perseverare è da masochisti», dice Michele Lauria della Margherita; e anche per il diessino Guido Calvi e per il Verde Giampaolo Zancan la Cdl ha «una bella faccia tosta». Commenti sarcastici giustificati dal fatto che la Commissione

ha proceduto negli ultimi cinque mesi a ranghi ridotti, visto che tutti e 17 i commissari dell'opposizione si sono dimessi in massa lo scorso febbraio denunciando tentativi di inquinamento dei lavori attraverso faccendieri Igor Marini e Antonio Volpe.

Le scintille di uno scontro che aveva raggiunto l'apice l'estate scorsa, con le accuse (poi rivelatesi false) del «conte» Igor contro Prodi, Dini e Fassino, tornano a riaccendersi all'indomani della notizia che i magistrati di Torino hanno recentemente ascoltato anche il presidente Ciampi come persona informata dei fatti per aver ricoperto nel 1997, all'epoca dell'operazione della telefonia serba, l'incarico di ministro del Tesoro.

Ad annunciare il possibile rinnovo ci pensa il presidente della bicamerale, Enzo Trantino di Alleanza Nazionale che mette avanti le mani su Ciampi («se solo lo avessimo ascoltato noi, sai che polverone...Avrebbero detto che ci saremmo nascosti dietro il polverone») ma non rinuncia ad agitare il fantasma di colpe «mai suffragate da prove», come commenta Pierluigi Petri della Margherita.

ROMA Parlamento alla paralisi e calendario dei lavori nel caos. Persino la conferenza dei capigruppo convocata dal presidente di Montecitorio proprio per mettere «un po' d'ordine» slitta da mezzogiorno alle sei e poi di nuovo alle otto di sera. E l'iter di riforme costituzionali e pensioni appare sempre più in balia dei ricatti incrociati fra le forze di una CdL ai ferri corti.

Nonostante il pressing degli alleati, l'Udc ribadisce l'intenzione di non ritirare i propri emendamenti alla devolution, soprattutto quelli su proporzionale e premierato. E non avendo in commissione si prepara allo scontro in aula. Dopo le accuse di «inciuci» con il centrosinistra mosse ai centristi dalla Lega, ieri è stata An a infuriarsi con gli ex amici del cuore: «No agli emendamenti sul premierato, avranno conseguenze politiche. Il testo uscito dal Senato non deve essere toccato».

Stavolta la Lega si ritaglia un ruolo di quasi mediazione: il primo giorno da ministro delle Riforme di Roberto Calderoli è all'insegna del «moderato ottimismo» e dei contatti con i centristi. L'ipotesi avanzata dal successore di Bossi è un «tavolo tecnico» ad agosto per appianare i punti controversi. Una sorta di Lorenzo Due, magari con gli stessi «quattro saggi» della CdL di cui facevano parte lo stesso Calderoli e il centrista D'Onofrio. A complicare la trattativa c'è la partita parallela del posto di eurocommissario: la corsa di Rocco Buttiglione crea frizioni all'interno dell'Udc. E il partito di Follini, dopo lo strappo con Fini, rischia di finire all'angolo.

Resta l'incognita dei tempi tecnici. L'obiettivo del Carroccio è l'approdo del ddl in aula prima della pausa estiva per garantirsi l'esame con i tempi contingentati alla ripresa di settembre. La capigruppo lo conferma come ultimo punto all'ordine del giorno dei lavori della prossima settimana. Forse giovedì 29 o venerdì 30 luglio, ma niente è certo. Martedì l'assemblea di Montecitorio ricomincia con pensioni, poi Alitalia e Dpef: temi caldi su cui la guerra di nervi nella CdL rischia di esplodere in nuove frizioni.

E in commissione Affari costi-

GOVERNO in bilico

Dopo l'altolà dato dalla Lega ieri è stato il partito del vicepremier a fare muro alle richieste dei centristi. Che non si scompongono e replicano: non è un dramma



Primo giorno da ministro per Calderoli che fantastica di un tavolo tecnico per appianare i contrasti. Ma resta il nodo dei tempi per il passaggio dalla commissione e aula

Poteri del premier, An rompe con Follini

Rissa continua nel Polo. Ora La Russa minaccia "conseguenze politiche" se passa la linea Udc



La Russa discute con alcuni deputati di An alla Camera

tuzionali le «resistenze» dell'Udc sulla devolution hanno finora rallentato la gestione sprint del forzista Donato Bruno. Di qui l'irrigidimento della posizione leghista che considera la devolution l'unico motivo della sua permanenza al governo: niente voto sulle pensioni senza garanzie sulla sorte del federalismo padano.

Ieri è tornata a farsi sentire la voce di An, flebile dalla rinuncia di Gianfranco Fini all'Economia. Nel mirino ancora gli emendamenti dell'Udc che lamenta il coordinatore Ignazio La Russa - tenderebbero a indebolire la scelta del premierato. «Affinché ognuno si assuma le proprie responsabilità è giusto ricordare che per An sono norme tutt'altro che migliorative» afferma La Russa «se fossero approvate cancellerebbero lo schema elettorale del programma del 2001. Ciò non potrebbe non avere conseguenze politiche come Fini ha detto chiaramente a Follini, Berlusconi e Calderoli».

Il capogruppo centrista in commissione Giampiero d'Alia non si scompone: «Ad An non piacciono i nostri emendamenti? Sono sorpreso ma non ne faremo un dramma...». Interviene il capogruppo centrista a Montecitorio Luca Volonté, sostenendo che loro intendono modificare il federalismo ulivista e non toccare la devolution cara al Carroccio: «Non vogliamo sfasciare». Per An replica Italo Bocchino: «L'Udc non faccia orecchie da mercante».

Mentre il dielle Gianclaudio Bressa ammonisce a evitare «forzature» come portare in aula il provvedimento sulla devolution prima che sia terminato l'esame in commissione: «Sarebbe un precedente gravissimo per una legge di riforma costituzionale. La Lega sta esercitando un ricatto continuo. Si toccherebbe il fondo della democrazia parlamentare, siamo vicini ai confini dell'Impero». D'accordo Volonté: «Fuori da ogni logica pensare di trancare il provvedimento in commissione». E Giuliano Amato ironizza sul modello di «premierato assoluto, onnipotente» scelto dal centrodestra: «E quello del primo ministro sun-ghi-mi di origine cinese o coreana...».

f. fan.

L'allarme delle associazioni Astrid e Giustizia e Libertà

«Salviamo la Costituzione», l'opposizione si mobilita. Amato: cancellate le garanzie

«Salviamo la Costituzione. Aggiornarla, non demolirla». È lo slogan scelto dalle associazioni «Giustizia e Libertà» e «Astrid» per lanciare una mobilitazione di massa contro il testo sulla devolution già approvato al Senato e ora all'esame della Camera. La manifestazione si terrà a Roma, il 2 ottobre. «Bisogna lanciare l'allarme - dichiara l'ex presidente del Senato Nicola Mancino - perché con questo testo si darà vita alla dittatura della maggioranza e del primo ministro eli-

minando completamente il sistema delle garanzie. Si deve fare una battaglia seria nel Paese». «Siamo molto preoccupati - dichiara Franco Bassanini, Ds - perché se possibile, stanno peggiorando il testo uscito dal Senato. Testo che prevede un premier onnipotente che assomma i poteri di Blair e di Bush senza i contrappesi che rendono democratici i sistemi britannico e americano». C'è allarme. «Stravolgono i principi cardine della convivenza democratica, smonta-

no il sistema parlamentare, spezzettano l'Italia - osserva Dario Franceschini, Dl - eppure in privato alcuni di loro ci dicono che si vergognano, che tanto è per la Lega ma poi ci saranno altre occasioni...». A rafforzare la mobilitazione, un voluminoso testo che raccoglie le critiche di 63 costituzionalisti alla riforma del federalismo della CdL. «Per mostrare - spiega Sandra Bonsanti di Libertà e giustizia - quanto la riforma riduca le garanzie della convivenza democratica. Questo testo è pericoloso, fa carta straccia della Costituzione e, in vista del referendum confermativo, dobbiamo informare l'opinione pubblica». Alla giornata di lotta hanno già aderito Cgil Cisl Uil, rappresentanti delle categorie imprenditoriali, Girotondi, movimenti, forze politiche dell'opposizione e amministratori, da Errani a Bassolino, da Veltroni a Domenici.

Osserva il costituzionalista Leopoldo Elia «il timore è che con l'aumentare delle tensioni all'interno della maggioranza si rafforzino, parallelamente, l'ipotesi di intervenire con meccanismi giuridico-istituzionali per risolvere la crisi politica». Per bocciare senza appello il provvedimento Giuliano Amato si rifà ai «padri costituenti», secondo i quali per rafforzare la funzione di governo si dovevano rafforzare le garanzie. «In questo caso invece - dichiara Amato - le garanzie se le stanno mangiando. Tutto il capitolo della democrazia partecipativa è stato eliminato». «Per definire il modello di riferimento della CdL mi viene in mente solo la battuta di un mio amico lombardo ed esperto di diritto comparato, secondo il quale la maggioranza si è ispirata a quello del ministro Sun-ghi-mi non ricordo se di origine cinese o coreana...».

l'intervista
Stefano Passigli
senatore

«Riforma blindata, democrazia tradita»

Vogliono licenziare al più presto il testo per accontentare il Carroccio. I centristi? Temono le elezioni...

Oreste Pivetta

MILANO Senatore Stefano Passigli, allora si marcia davvero a passi rapidi verso la riforma costituzionale?

«Sono pessimista. La maggioranza ha blindato il testo al Senato e il gioco si ripete. In commissione il relatore, Donato Bruno di Forza Italia, segue una sola pista: bocciare tutti gli emendamenti, quelli dell'opposizione come quelli di Follini. Se passa qualcosa è per peggiorare. Vuole procedere velocemente, anzi corre. La Lega impone i tempi...».

Quindi schiaffi a Follini per accontentare non solo Bossi, ma addirittura Calderoli...

«Calderoli lo ha detto. Se non si conclude entro una settimana, lui si dimette. Quindi vogliono licenziare il te-

sto al più presto per poterlo presentare in aula prima delle vacanze. La legge non verrà approvata, ma verrà, come si dice, incardinata, perché alla ripresa dei lavori possa continuare la discussione e si arrivi al voto nel giro di un paio di settimane. Lega accontentata. Follini fa opposizione di bandiera con i suoi

La legge colpisce l'equilibrio dei poteri e le garanzie della minoranza per dare tutto il potere al premier

emendamenti, che vengono bocciati. Può stupire che un ex democristiano, erede di una tradizione e di un partito che in fondo la nostra Costituzione ha contribuito a scrivere e ha sempre difeso, adesso si faccia partecipe di un'operazione, che alla conclusione consegnerà all'Italia qualcosa di assolutamente diverso, qualcosa che mette in pericolo la nostra democrazia. Evidentemente la Lega approfitta di un potere di ricatto molto superiore a quello dell'Udc, che ha una gran paura delle elezioni...».

Alla fine, per la soddisfazione della Lega, ci ritroveremo tutti federalisti...

«Molto peggio. Perché questa costituzione cancella ogni ricerca di equilibrio dei poteri, obiettivo di qualsiasi cultura liberaldemocratica, per concentrare tutto il potere nelle mani della maggioranza (che può essere minoran-

za nel paese, in virtù del sistema elettorale), e attraverso la maggioranza, nelle mani di un premier. Una costituzione anticostituzionale. La commissione partorisce per giunta un nuovo testo molto peggiore, cancellando quelle poche garanzie che il senato aveva accolto. Un esempio sono i regolamenti parlamentari votati a maggioranza assoluta piuttosto che qualificata: adesso sarebbe il centrodestra a decidere tutto infischiodo-sene della minoranza...».

La riforma si trascinerà appresso anche l'election day tanto ispirato da Berlusconi...

«In un giorno si elegge tutto: premier, parlamento, consigli regionali. L'effetto omologante è devastante e significa cancellare un altro carattere della democrazia moderna: consentire la diversità e l'articolazione dei poteri, il pluralismo politico che dovrebbero

esprimere governo nazionale e governi locali, la normale dialettica consentita dal fatto che esistono regioni di centrosinistra e di centro destra... Con l'election day invece finisce con il contare più di tutto e su tutto la competizione per il premier».

Berlusconi all'idea si esalta. Ma la Lega non si rende conto dell'inghippo?

«Non s'accorge della palese contraddizione: da una parte invoca il federalismo, dall'altro sposa una norma che lo deprime. Comunque per capire la gravità teniamo presente il quadro generale: alle spalle c'è una legge Gasparri che sancisce il monopolio radiotelevisivo e il controllo del governo sulla tv pubblica... Ferreo controllo dell'informazione, election day, un premier con le sue tv e i suoi giornali».

Qui c'è di mezzo l'ambizione

sfrenata di Berlusconi...

«Non solo questo. La verità è che sul terreno delle politiche economiche non sono in grado di fare nulla. Ancora l'altro ieri il nuovo ministro dell'economia si è presentato in commissione per dire che non aveva nulla da dire e che aspettava ordini dalla maggioranza».

Mettiamoci pure la Gasparri e il ferreo controllo dell'informazione: siamo oltre le prove di regime

Non hanno soldi. Il governo non può far politiche di spesa. Quindi vuole presentarsi come il governo che ha concluso la grande riforma costituzionale, facendo scempio della nostra costituzione, di ogni garanzia, di ogni equilibrio».

Però pare che nel paese non vi sia molta consapevolezza del disastro incombente.

«Dobbiamo impegnarci. E alla svelta. La legge non passerà con la maggioranza dei due terzi, quindi potrà essere promulgata solo dopo un referendum, che si dovrà fare nei tre mesi successivi all'approvazione».

Altro che Cirami o lodo Schifani. Queste sono le vere prove di regime.

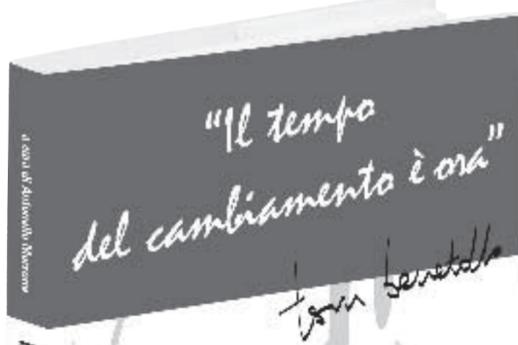
«Un colpo di stato a norma di legge. Anche il fascismo si fece le sue leggi speciali».

Il tempo del cambiamento è ora

Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

Oggi con **l'Unità** il manifesto **Liberazione** **ORA** in edicola a 4,00 euro in più



Tom Benetollo muore improvvisamente lo scorso 20 giugno. È sembrato naturale ai giornali sui quali, da oltre vent'anni, Tom aveva scritto, restituire una piccola parte del suo grande lavoro. Questo libro è un ricordo, una sintesi, una scelta concentrata solo sugli scritti degli ultimi anni e sul tema che ha rappresentato il filo conduttore di tutte le riflessioni di Tom e dell'intero suo lavoro: non c'è pace senza giustizia sociale.

Vincenzo Vasile

ROMA Aveva appena giurato. Di essere "fedele alla Repubblica". Di "osservarne lealmente la Costituzione e le leggi". Di "esercitare" le sue "funzioni nell'interesse esclusivo della nazione". E Ciampi, passando sopra agli insulti ricevuti, gli aveva raccomandato - con toni tra il paterno e l'amichevole - equilibrio e senso di responsabilità istituzionale. Lui, Roberto Calderoli, dentista, l'aveva rassicurato. Un'ora dopo (essendosi consultato, nella residenza di palazzo Grazioli, con Berlusconi) se ne usciva con un ultimatum che sa anche di spregiuro: "O il testo della devolution va in aula entro la prossima settimana, o mi dimetto". Un record di rapidità. Dicono che il neoministro avesse occupato tutta la giornata a cercare i calzini buoni per salire al Quirinale. Nel Transatlantico della Camera, che per i giornali è una specie di "set" sempre acceso della nostra "sit com" politico-parlamentare, l'avevano visto poche ore prima passeggiare con un paio di disinvolti mocassini sfoderati senza calze, e baccagliare con Paolo Bonaiuti: "Guarda che non puoi andarci così conciato". "Ma io non so neanche se salgo, devo decidere..."

È salito, abbigliato tutto di verde "ton sur ton", giacca camicia cravatta. Non si sa dei calzini. È sceso poco dopo soddisfatto al fianco del presidente del Consiglio. Per minacciare subito di lasciare la funzione che aveva giurato di svolgere

"nell'interesse esclusivo della Nazione". Il primo cittadino onorario di questa Repubblica delle male maniere, come si sa, di questi tempi non sta bene. Ma l'inferno Umberto Bossi dal suo lettino d'ospedale non s'è voluto smentire, dettando alla Padania "con una voce che rivela una fatica già molto riassorbita" una dichiarazione che irride nientemeno che la telefonata augurale che dal Colle gli era arrivata poco dopo il giuramento del suo successore: "Ho apprezzato la telefonata di Ciampi, ma non sono e non sono mai stato un uomo del Palazzo. Quel che conta

veramente è il sostegno che in tutti questi mesi mi ha dimostrato la gente (...) non mi interessano tanto cerimonie e omaggi dall'alto". Non è solo questione di stile. Perché c'è qualcosa che non fila, nel senso della semplice logica formale: con tutto questo bailamme di provocazioni, sberleffi, insulti e scortese, i giornali di ieri titolavano sulla "tregua" che la nomina di Calderoli prefigurerebbe all'interno della maggioranza. Per molto meno qualche anno fa, sia detto senz'alcuna nostalgia, sarebbero caduti governi e avrebbero fibrillato i poteri istituzionali, alleanze decennali si sarebbero incrinati. Forse ha ragione Filippo Ceccarelli, l'editorialista della Stampa, che è il più fine analista dei "tit" rivelatori della nostra politica. Chiama il clima di questi tempi "lo spettacolo assoluto". E lo collega a una novità epocale: la vita pubblica italiana nella stagione berlusconiana si va riempiendo di spettacoli che concentrano in sé "ciò che non è mai successo, un compiuto amalgama di azione politica e scenica che è difficile descrivere perché le parole non bastano" ("Il teatro della politica", Longanesi editore).

Come dicono nel Mezzogiorno d'Italia il pesce, però, puzza dalla testa. È l'esempio classico di questa volta teatralizzazione dello sberleffo e della maleducazione e il "numero delle corna", inaugurato nel febbraio 2002 al vertice di Cáceres, in Spagna, in una "foto opportunity" davanti a un gruppo di attoniti boy scout, e poi iterato tante volte dal presidente del Consiglio da far sospettare un'intenzione, un progetto: involgarire, far abbassare progressivamente, spaventosamente la soglia



Il nuovo ministro senza portafoglio Calderoli stringe la mano al presidente del Consiglio Foto di Oliverio/Ansa

Calderoli e gli altri Un governo così non l'avete visto mai



Il «numero delle corna» è stato inaugurato nel febbraio del 2002 al vertice di Cáceres, in Spagna, in una foto opportunity davanti a un gruppo di attoniti boy scout e poi iterato tante volte dal premier Berlusconi da far sospettare un'intenzione: far abbassare la soglia del comune senso di sopportazione.



il giuramento

Il presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri, prima di assumere le funzioni, prestano giuramento nelle mani del presidente della Repubblica con la seguente formula: «Giuro di essere fedele alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le mie funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione». Dall'art. 1 della legge 700

frasi celebri

L'unica vera lite a colpi di insulto personale di cui si abbia memoria all'interno di una maggioranza di governo risale agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso. Rino Formica (Psi, ministro delle Finanze del governo Spadolini) e Beniamino Andreatta (dc, ministro del Tesoro) trascesero in quella che passò alle cronache come la "lite delle comari" e precipitò per colpa delle colorite invettive reciproche in una vera e propria crisi.



Oggi il salto di qualità si è compiuto e l'insulto, la parolaccia non sono un caso. I passi felpati vengono archiviati dalla stagione berlusconiana e a qualcuno scappa la parolina. Vale per tutti Gianfranco Fini che a microfoni aperti consigliò a Tremonti: "non rispondere a questi coglioni". D'altra parte è in buona compagnia, tutti gli altri alleati del premier hanno elevato la trasgressione a sistema.

È, appunto, proprio la stagione berlusconiana ad archiviare i toni felpati della Prima Repubblica. A volte a qualcuno scappa la parolina, come a Gianfranco Fini che a microfoni aperti consigliò a Tremonti: "Non rispondere a questi coglioni". Ma può succedere a tutti: all'inizio dell'era di Striscia la Notizia, Enrico La Loggia rivolse un'interrogazione al presidente del Consiglio Romano Prodi, beccato alla Camera da un'impetuosa moviola, per sapere se "risponde a verità che Ella mi ha mandato affan...". Oggi

I giochi del potere

Berluschine all'attacco: «Papà, vendi le tv»

ROMA Una bruna e una bionda, avvinghiate l'un l'altra come le sorelle cantanti Paola e Chiara. Occhieggiano dalla copertina di Vanity Fair, le «Berluschine», pargole di cotanto padre e della ex attrice Veronica Lario. E si concedono all'italica curiosità con un'intervista rilasciata direttamente da Villa Certosa, imperiale residenza sarda del premier. Belle e determinate Barbara ed Eleonora Berlusconi, rispettivamente 20 e 18 anni. Sveglie, per giunta. «Papà dovrebbe vendere le tv. Se Murdoch tornasse con un'offerta, gli consiglieri di cedere le reti», spiega compunta la primogenita. Prima stoccata a Piersilvio e Marina, i fratellastri di primo letto, saldamente in sella al Biscione. E aggiunge: «La televisione è una macchina difficile da gestire e soffre di grande instabilità. In un mercato come il nostro, globale, gli investimenti di Fininvest non dovrebbero essere concentrati prevalentemente in Italia». La ragazza se ne intende. Suggestive nuovi asset, strategie in controtendenza col conflitto d'interessi, invia messaggi al resto della famiglia. Riflette sugli scenari catodici futuri mentre papà, l'imprevedibile, irrompe sulla scena con il cd di Apicella. «Ecco le nuove canzoni che abbiamo composto assieme». Via con l'ascolto collettivo.

E via, visto che ci siamo, si proceda anche con una foto familiare (ma «scherzosa», precisano dal periodico) scattata nientepopodimeno che da Fabrizio Ferri. L'intero servizio è in edicola, nell'edizione odierna del rotocalco viparolo e patinatissimo edito da Condé Nast. Le Berluschine, oltre a confessare lo stress da guardie del corpo, si prodigano nella mitizzazione di papà.



«Lui ha sempre perseguito i suoi obiettivi in maniera totalizzante e questo lo ha portato a proiettarsi nel mondo, ma a privarsi della completezza della vita familiare», cinguettano le girls.

L'intervista si snoda tra un commento sulle scuole steineriane frequentate, qualche flash vacanze, un sogno nel cassetto e dosi massicce di bon-ton in sintonia con le interviste delle gemelle Bush o delle «sisters» Kerry, figlie del candidato democratico americano. Un profluvio di buoni sentimenti e quadretti familiari che rimbalzano di copertina in copertina. Le giovani Berlusconi commentano vieppiù alcune perfidie giornalistiche. «Un quotidiano ha titolato "Mai votato mio marito" un articolo riguardante il libro di nostra madre («Tendenza Veronica», scritto da Maria Latella). Una cosa mai scritta né pronunciata da mamma. Ed è la conferma di come la scena politica italiana conosca solo la demonizzazione e l'attacco personale». Frase che sembra uscita dalla bocca di papà, a dirla tutta. D'altra parte, buon sangue non mente. «Mamma ha sempre messo in luce il reale valore dell'operato di Silvio Berlusconi e il suo ruolo insostituibile», concludono le fanciulle sfoderando la grinta delle tigri.

E intanto, a villa Certosa si canta, si scatta, mentre papà fa capolino tra i saltati. Per fortuna le valutazioni politiche di Barbara ed Eleonora si chiudono qui. Meglio occuparsi delle noie del bodyguard o delle aspirazioni future. C'è il rischio che a celebrare papà con tanta amorevole veemenza, Sandro Bondi possa perdere il posto.

dan.am.

un salto di qualità s'è compiuto, e l'insulto, la parolaccia non sono un caso. Benché Berlusconi abbia un giorno sentenziato che "la prima regola è quella delle buone maniere", i suoi alleati preferiti hanno elevato la trasgressione a sistema. Iniziativa proprio Umberto Bossi sette anni addietro a mandare in frantumi la cristalleria aggredendo la "cavagna di lumanconi bavosi e schifosi" confluiti nell'allora Partito popolare. I quali tra loro da una scissione all'altra già abbandonavano il fioretto per la sciabola, come in un scambio di battute "d'antan" tra Pierferdinando Casini e Francesco D'Onofrio. Se "la Dc è nata con Don Sturzo e finisce con Don Ofrio", il secondo replicò più greve che "La Dc è nata nelle sacrestie e finisce nei Casini". Non sempre c'è, e in questo caso, un lieto fine: adesso il presidente della Camera e il costituzionalista stanno nello stesso partito. Ma le risse riescono meglio se fratricide. Negli archivi del bar sport leghista, lo scomparso professor Gianfranco Miglio, ex consigliere spirituale del leader leghista, ha lasciato un immaginifico e razzista epiteto destinato proprio all'Umberto: "arabo mentitore". Quello rispose con un surreale "scorreggia nello spazio". E con una "scorreggia" dichiarato ai cronisti avrebbe fatto diventare i capelli bianchi a Oscar Luigi Scalfaro, per altro già canuto. Se qualcuno rise, abbiamo il timore che sbagliò. Perché stavolta, ribaltando la citazione marxiana, la farsa potrebbe avere una replica piuttosto tragica per le istituzioni e la tenuta della nostra democrazia, sottoposta a troppi sberleffi e troppi schiaffi.

Abbiamo il nome del vero capo della mafia. Non i soliti Provenzano, Riina, Messina Denaro e altre invenzioni della giustizia politicizzata. Roba più grossa. Comunque siamo d'accordo con l'avvocato Taormina: il nome lo faremo dopo. Alla fine. Tanto ci si arriva con il ragionamento.

Dopo quattro anni di indagini, la Procura di Palermo ritiene di aver accertato che il governatore della Sicilia Totò Cuffaro: 1) ha avvertito il capomandamento di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro, già condannato e arrestato per mafia, che aveva le microspie in casa; 2) su richiesta di Guttadauro ha candidato nell'Udc un uomo organico alle cosche, Mimmo Miceli, processato in questi giorni per concorso esterno proprio con quell'accusa; 3) ha avvertito l'imprenditore, presunto colluso, Michele Aiello, che era sotto indagine e intercettazione. C'è chi, per molto meno, è stato arrestato, processato e condannato per concorso esterno. Ma non era governatore di Sicilia.

Anche Cuffaro, sulle prime, viene indagato per concorso esterno, oltreché per corruzione e rivelazione di segreti. Ma, diversamente dai presunti complici, resta a piede libero. In carcere finiscono quasi tutti gli altri, fra cui il maresciallo Pippo Ciuro, collaboratore del pm Antonio Ingroia che sostiene l'accusa al processo Dell'Utri. Arrestato il 5 novembre 2003, Ciuro è ancora dentro. Otto mesi e mezzo di galera per concorso esterno e rivelazione di segreti: avrebbe informato Aiello delle indagini a suo carico. Circostanza utilizzata da Dell'Utri per chiedere, secondo una bizzarra proprietà transitiva, l'astensione di Ingroia dal suo processo; e dai difensori dell'altro europeo. Non si sa mai. I governatori, sprovvisti di immunità, possono finire in carcere. Gli eurodeputati no. I suoi timori, fortunatamente, si riveleranno infondati.

Ma Totò deve scegliere: andare a Straburgo con lo scudo o restare a Palermo senza? Termine ultimo: 19 luglio. Alla vigilia, puntualmente, l'indagato e i suoi difen-

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

SIAMO UOMINI O MARESCIALLI?

per concorso esterno e rivelazione di segreti. Cuffaro si spaventa. Se arrestano marescialli e pesci piccoli per concorso esterno, con accuse molto meno gravi delle sue, magari prima o poi tocca a lui. Così, per precauzione, si fa eleggere al Parlamento europeo. Non si sa mai. I governatori, sprovvisti di immunità, possono finire in carcere. Gli eurodeputati no. I suoi timori, fortunatamente, si riveleranno infondati.

Ma Totò deve scegliere: andare a Straburgo con lo scudo o restare a Palermo senza? Termine ultimo: 19 luglio. Alla vigilia, puntualmente, l'indagato e i suoi difen-

sori vengono a sapere in tempo reale che la Procura ha pronto l'avviso di chiusura indagini, prim'ancora che venga notificato. Fatto più unico che raro. Ma, soprattutto, indagato e difensori apprendono che l'accusa non è più di concorso esterno. La corruzione è caduta. Restano la rivelazione di segreti e il favoreggiamento. Reati che, senza l'aggravante mafiosa, cadono in prescrizione in 5 anni: cioè, essendo i fatti del 2001, nel 2006. Basta trovare un avvocato perlomeno decente, capace di far durare due anni l'udienza preliminare e i tre gradi di giudizio, e tutto cadrà nel nulla. L'aggravan-

te mafiosa del favoreggiamento, infatti, è molto più difficile da dimostrare del concorso esterno. La Cassazione ha stabilito, nella sentenza a sezioni unite su Corrado Carnevale, che basta un solo contributo oggettivamente rilevante pro-mafia per integrare il concorso esterno. Anche senza necessità di provare la volontà specifica di favorire l'intera Cosa Nostra: basta sapere che, quel contributo, si agevolerà l'organizzazione. Per il favoreggiamento aggravato, invece, bisogna dimostrare che quel contributo è stato dato con l'intenzione specifica di aiutare la mafia. Altrimenti cade pure l'aggravante, e la prescrizione è dietro l'angolo. Totò è nato con la camicia: resta a Palermo, per il bene della Sicilia, mentre a Bruxelles vola il fido Raffaele Lombardo, deluso per la mancata poltrona di ministro.

Tutto filerebbe liscio se il pm Gaetano Paci, iniziatore nel '99 della prima indagine su Guttadauro che porta a Cuffaro, non si mettesse di traverso. Dopo quattro infuoca-

te riunioni della Dda, rifiuta di firmare l'avviso di chiusura che "salva" Cuffaro, siglato invece da altri tre colleghi e dal procuratore Grasso. Il capo, per tutta risposta, gli toglie la delega alle indagini: sia sul filone Guttadauro, sia sul filone Aiello. Fatto difficile da spiegare: Paci non ha determinato uno "stallo" nell'inchiesta, s'è limitato a non firmare, lasciando liberi i colleghi di procedere come credono.

Invano ha tentato di spiegare che non si possono processare i sottopancia di Cuffaro per concorso esterno e Cuffaro, presunto capo della banda, per reati minori; e non si può tenere in galera per mafia il maresciallo Ciuro per aver favorito Aiello, mai condannato per mafia, e non processare per mafia il governatore Cuffaro che ha favorito Guttadauro, condannato per mafia. Altrimenti, se il maresciallo resta in carcere e gli altri no, la spiegazione non può essere che una: il vero capo della mafia è Pippo Ciuro. È il 19 luglio, dodicesimo anniversario dell'assassinio di Paolo Borsellino.

Bianca Di Giovanni

IL DISASTRO dei conti pubblici

La maggioranza fatica a trovare la copertura del provvedimento: ne esce un altro scontro tra Lega, Udc e Forza Italia
I leghisti: è l'ultima volta che diciamo sì



Per rastrellare i 7,5 miliardi, via all'aumento delle imposte sull'acquisto delle seconde case e delle marche da bollo. Meno soldi alla Cultura, più fondi alla Difesa

ROMA Dopo una lunga giornata di furiose lotte interne alla maggioranza, il maxi-emendamento del governo alla manovra correttiva da 7,5 miliardi arriva in serata nell'Aula di Montecitorio, accompagnato dalla richiesta di fiducia. Il presidente della Camera ne dichiara inammissibile una (piccola) parte: il resto sarà votato oggi alle 18,30. Non senza forti malumori tra le varie «anime» del centro-destra. Alla fine di una giornata campale, tutti hanno qualcosa da ridire: Lega, Udc e An. L'unica soddisfatta sembra FI, nonostante il fatto che vi siano più tasse per tutti.

È l'ennesima «blindatura» sui conti pubblici: anche Finanziaria e «decretone» collegato sono stati varati allo stesso modo. «È una cosa gravissima è la prima volta che accade», commenta gelido Luciano Violante, capogruppo Ds. E non solo. È una ulteriore superstangata per i cittadini: più tasse sull'acquisto della seconda casa, carte da bollo più care, meno soldi per gli ammortizzatori sociali, per la cultura e per il cinema. In compenso, più fondi alla Difesa. In soldoni l'emendamento dovrebbe «valere» 1.080 milioni di euro, di cui 530 entrate da aumenti di imposte, mentre 479 milioni derivano dalla riduzione dello stanziamento destinato al Welfare. Si tratta della legge di riforma degli ammortizzatori sociali che giace ancora in Parlamento. Visto che il varo - se tutto va bene - arriverà a fine anno, i fondi per il 2004 sono stati «decurtati». Come dire: il Patto per l'Italia è carta straccia. Sul valore complessivo dell'intervento, poi, un funzionario della Commissione Bilancio rivela in serata che si tratterebbe di 1.032,5 milioni di euro, 50 in meno di quanto scritto nel testo dal governo.

Le somme così reperate vanno quasi per intero a «sostituire» i minori tagli per la Difesa, che in totale arrivano a 857,5 milioni di euro. In particolare il fondo destina 282,5 milioni di euro a un fondo del ministero dedicato a esigenze infrastrutturali e di

Berlusconi aumenta le tasse sulla casa

La stangata d'estate oggi al voto di fiducia tra litigi e caos nel centrodestra



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. Foto di Domenico Stinellis/Ap

Pensioni, la battaglia riprende martedì

MILANO Riprende martedì alla Camera l'esame della riforma delle pensioni. E con la discussione riprenderà anche la battaglia, dentro e fuori il Parlamento. La ripresa del dibattito, che nelle intenzioni della maggioranza dovrebbe portare rapidamente al voto conclusivo, è stata decisa dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio che ha anche stabilito che l'Aula, subito dopo la delega previdenziale, affronti il decreto Alitalia (su cui la Lega ha annunciato ieri battaglia), il Documento di programmazione economica e finanziaria e, come ultimo punto, l'incardinamento dell'esame delle riforme, cioè il federalismo. Dopo il rinvio della discussione deciso l'altro giorno, ieri sulla questione previdenza era tornata a scendere in campo An, sostenendo la necessità di una approvazione della delega prima della sospensione estiva dei lavori parlamentari. E questo nonostante la ferma contrarietà di Cgil, Cisl e Uil che hanno annunciato nuove iniziative di protesta - dopo le fermate dei giorni scorsi - nel caso di approvazione definitiva della delega.

investimento delle forze armate. Altri 575 milioni vanno a un nuovo fondo per le esigenze correnti di funzionamento dell'amministrazione della difesa.

Salvati i militari (che comunque dovranno affrontare tagli per circa altri 900 milioni), a pagare i minori

tagli sarà la gran parte delle famiglie italiane, visto che l'acquisto immobiliare è rimasta l'unica forma d'investimento su cui i cittadini si sono riversati dopo il crollo delle Borse e gli ultimi scandali finanziari. L'intervento esclude la prima casa, ma include anche i terreni in box e gli immobili com-

merciali. Aumenta il moltiplicatore delle rendite catastali «ai soli fini delle imposte di registro, ipotecaria e catastale», che passa dal 10% al 20%, coinvolgendo tutti gli immobili sempre esclusa la prima casa. Questo coefficiente era già stato raddoppiato dall'ultima Finanziaria, passando dal 5 al 10%. Oggi si arriva al 20% nel giro di pochi mesi.

In sostanza si pagherà di più per acquistare una seconda casa (o altro immobile), mentre è stata «stoppata» in extremis dal presidente della Commissione Bilancio Giancarlo Giorgetti (Lega) il tentativo di far aumentare le rendite catastali tout court, che avrebbe significato far pagare più tasse a tutti i proprietari in termini di Ici e di Irpef. L'altra stangata, sempre per chi acquista la seconda casa o un altro immobile, è sull'imposta sostitutiva sui mutui (una tassa che si versa quando si accende un mutuo immobiliare), che passa dallo 0,25% al 2% dell'ammontare complessivo del finanziamento. Quanto alle marche da bollo, passano da 10,33 euro (le vecchie 20mila lire) a 11 euro.

Passando alle voci «in positivo»,

oltre ai fondi della Difesa, viene incrementata per 110 milioni la dotazione del fondo per il sostegno agli sfrattati; aumenta di 50 milioni lo stanziamento del fondo di solidarietà nazionale delle assicurazioni e viene incrementato di 15 milioni il finanziamento per il 2004 della protezione civile. Per le Regioni e i Comuni «virtuosi» (cioè che hanno rispettato il patto di stabilità interno) non si applica il taglio del 10% sulle spese per i beni intermedi. La decisione non è riuscita tuttavia a placare la rivolta delle amministrazioni locali, fortemente penalizzate dalla manovra. I comuni con popolazione fino a mille

abitanti e quelli montani fino a 5.000 non saranno obbligati a passare per la Consip per l'acquisto di beni e servizi. Sui canoni demaniali, per cui la finanziaria prevede un aumento del 300% «congelato» temporaneamente poi da un decreto, si prevede il rinvio al 30 ottobre per il ricalcolo. Sul condono edilizio si prevede che le domande presentate prima della sentenza della Consulta restino valide a tutti gli effetti, facendo comunque salvi gli effetti penali. Al momento della presentazione il presidente Casini punta il dito su una disposizione che avrebbe consentito alle amministrazioni locali e ai ministeri «di effettuare variazioni tra stanziamenti di parte corrente e di conto capitale». Un vero pasticcio, che avrebbe portato all'impossibilità di controllare i bilanci. La parte è stata cassata.

«La manovra varata dal governo inserisce una serie di rattoppi che peggiorano la situazione», commenta Pier Luigi Bersani. Bocciatura a tutto campo anche da parte della Cgil, che va all'attacco non solo sul voto di fiducia ma anche sui tagli a welfare e Mezzogiorno.

Domenici, presidente dell'Anci: la manovra è proprio un pasticcio

La lotta dei Comuni continua

Osvaldo Sabato

FIRENZE Non c'è colore politico che tenga sono tutti arrabbiati i sindaci italiani. Un'arrabbiatura bipartisan. Perché a dover fare i conti con l'ennesima cura dimagrante dei trasferimenti statali nelle casse dei comuni sono praticamente tutti: grandi e piccoli centri, come le metropoli.

«Credo che in questi giorni si debba mettere in moto una campagna di informazione chiara verso i cittadini perché, come sostengo da tempo, non è chiara ancora la gravità della situazione e le ripercussioni che queste decisioni, hanno e avranno, sulla loro vita» dice, il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, dopo aver riunito la sua giunta nella sala degli Otto di Palazzo Vecchio. All'ordine del giorno le ripercussioni sulle casse comunali di Firenze del decreto sui conti pubblici. C'è da capire quanto e cosa si dovrà tagliare.

Oggi l'amministrazione fiorentina, con l'assessore al Bilancio Tea Albini, darà maggiori dettagli. Ma è certo che in un primo calcolo approssimativo Palazzo Vecchio dovrà ridurre la spesa di oltre 7 milioni di euro. «Concretamente sono in pericolo i servizi come le mense scolastiche e quelli di assistenza alle fasce deboli. Significa che non si potrà continuare a fare le asfaltature, dobbiamo tagliare l'illuminazione pubblica, ridurre i consumi energetici e quindi ci saranno meno soldi per riscaldarla durante l'inverno. È questo il quadro che ci attende» dice Domenici, lanciando l'ennesimo allarme, anche nella sua veste di presidente nazionale dei comuni italiani. Le preoccupazioni non sono limitate al decreto legge sui conti pubblici «ma riguarda la discussione sul documento di programmazione economica e finanziaria e la prossima legge Finanziaria, che già sappiamo conterrà ulteriori scelte che condizioneranno, in termini di risorse e autonomia gli enti locali e in particolare i comuni».

Sindaco la commissione Bilancio della Camera ha apportato alcune modifiche al decreto e riguardano soprattutto i tagli agli enti locali. Quindi la vostra mobilitazione inizia a dare i primi frutti.



Le piccole modifiche apportate al decreto sono un primo passo. Della gravità dei tagli informeremo i cittadini



«Devo dire di sì. E ringrazio tutti coloro che ci hanno ascoltato, nel senso che sembra, poi verificheremo, che il punto più importante riguardi gli enti virtuosi, quelli cioè che hanno rispettato il patto di stabilità del 2003 e

dei primi sei mesi del 2004, come il Comune di Firenze, per cui la riduzione del 10 per cento riguarderebbe ancora le quote non ancora impegnate fino al 12 luglio, data dell'entrata in vigore del decreto».

Secondo voi tutto ciò non è sufficiente?

«Intanto dobbiamo vedere se questa modifica verrà confermata in aula. Rimane comunque la nostra critica molto forte e la nostra contestazione al modo con cui si è proceduto. Perché questa è una di quelle dimostrazioni concrete di come si sarebbe potuto scrivere diversamente il contenuto del decreto, se fossero stati ascoltati in modo giusto i comuni e più in generale gli enti locali.»

Vi siete lamentati di esservi trovati di fronte ai giochi già fatti.

«Noi siamo stati convocati in una conferenza unificata quando già il decreto era stato già varato dal governo, o mercoledì, quando siamo andati in commissione Bilancio ma erano scaduti i termini per gli emendamenti. Devo dire che nonostante ciò, quella di mercoledì, è stata ugualmente una giornata importante per aver visto il Presidente della Camera, Casini, che sappiamo si è subito attivato anche presso il Presidente della Commissione Bilancio, Angelo Giorgetti. Sia a Casini che a Giorgetti rivolgo un ringraziamento perché almeno ci hanno ascoltati. Ma la nostra preoccupazione resta sempre intatta.»

Legautonomie mobilita gli enti locali

MILANO Il «muro di gomma» contro cui si è scontrata la delegazione dei sindaci, ricevuti alla Camera «la dice lunga su come il governo intenda procedere sulla strada del confronto con le altre parti istituzionali, in palese contraddizione con il dettato costituzionale»: è quanto afferma Legautonomie che torna a criticare la manovra correttiva del governo sulla quale solleva dubbi di costituzionalità. Per questa ragione Legautonomie propone su tutto il territorio nazionale un fitto calendario di iniziative contro la manovra. Si inizia oggi, 22 luglio, in concomitanza con la protesta delle Province, da Napoli, con un incontro tra i sindaci e gli amministratori locali del Mezzogiorno. L'appuntamento vedrà la partecipazione di Rosa Russo Iervolino. Sempre per oggi Legautonomie Marche ha organizzato un'assemblea regionale unitaria ad Ancona. Domani è invece la volta di Legautonomie Emilia Romagna che, insieme alle altre organizzazioni, ha fissato un'assemblea dei sindaci e dei presidenti delle province presso la sala del consiglio comunale di Bologna. Sono previsti gli interventi dei sindaci di Bologna, Ferrara, Ravenna e dei presidenti della Regione e della provincia di Bologna.



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ DELLE DONNE

LIVORNO, ROTONDA DELL'ARDENZA
9-25 LUGLIO 2004

“... donne che sanno così bene di mare”

VENERDI 23 LUGLIO, ORE 21
FRONTE DEL PORTO

La libertà che sa cambiare il mondo
Il senso restituito alla politica:
condivisione e responsabilità del futuro

MASSIMO D'ALEMA BARBARA POLLASTRINI

Intervista **CONCITA DE GREGORIO**

Partecipano
Alessandro Cosimi, Marco Ruggeri




www.dsonline.it

LA CARICA DELLE DONNE

Segue dalla prima

Quanto al dibattito sulla concertazione, Epifani certo non si tira indietro. Conferma la sua linea e attacca: «È stato un errore da parte di Confindustria porre al centro la discussione sulle politiche contrattuali e scegliere di aprirla a settembre sapendo che su questo Cgil, Cisl e Uil non hanno ancora opinioni coincidenti», «è stata una scelta sbagliata, intempestiva che avrebbe prodotto come unica conseguenza l'accentuazione delle differenze. Siccome Confindustria lo sapeva, mi domando perché abbia voluto farlo». Il maggiore sindacato lascia i tavoli «per questioni di merito», anche questo dice Epifani. «Il documento che ci è stato presentato non era emendabile».

Quanto al coraggio «alla Cgil non manca, la questione è un'altra: ci vuole la forza e la determinazione per compiere ognuno la sua quota di lavoro unitario», «l'obiettivo della Cgil è ricercare questa unità». «Va però aggiunto - continua Epifani - che le commissioni da mandare avanti sono due, una sui contratti, l'altra sulla democrazia sindacale. La mediazione deve vertere anche su questo. Avevamo deciso così e, se ci sono le condizioni come io spero, dobbiamo lavorare così da settembre».

La manovra correttiva va alla fiducia. Qual è il suo giudizio?
«Si conferma, come insieme hanno detto Cgil, Cisl e Uil, che anche la manovra correttiva per troppo tempo negata è stata affrontata sotto l'urgenza e nel peggiore dei modi. Non aiuta lo sviluppo, taglia gli investimenti nelle aree che scontano un ritardo industriale soprattutto nel Mezzogiorno, e quando interviene nei settori che hanno accumulato redditività, come le banche e le assicurazioni, lo fa con strumenti approssimativi e incoerenti. Infine, taglia del 10% le spese degli enti locali e visto che siamo a metà anno, significa per molte amministrazioni un taglio drastico sia degli impegni già presi sia delle previsioni di spesa da qui a dicembre. Non si tratta di tagliare gli sprechi, ma quasi la metà delle spese previste per i bisogni di una comunità, i servizi alla persona, la manutenzione delle strade, l'assistenza agli anziani, gli asili nido, la cultura, gli investimenti nei sistemi produttivi».

La correzione dei conti pubblici li faranno i cittadini?
«Esattamente»
E non è finita. Il neoministro dell'Economia ha annunciato che il Dpef verrà approvato prima della pausa estiva. Ha anche detto che ascolterà le parti sociali. Voi andrete, e con quale spirito?

«Intanto è apprezzabile questa volontà di confronto, spero però che non si tratti ancora di riunire cinquant'organizzazioni, ognuno dice la sua, e poi il governo fa come gli pare. Dopodiché andremo, le nostre opinioni sono quelle della piattaforma unitaria, di Cgil, Cisl e Uil approvata in marzo all'Eur. Tre sono per noi le questioni: le politiche di sviluppo, parzialmente già compromesse dalla manovra correttiva; le politiche redistributive partendo da quelle fiscali, con un forte no a una riduzione generalizzata delle tasse; terzo le politiche e gli

IL SINDACATO di fronte alla crisi economica

Il segretario della Cgil: la manovra colpisce le poche speranze di ripresa dell'economia. Siniscalco ci vuole incontrare? Meno male, sono troppi mesi che aspettiamo



La valanga di cassa integrazione nelle fabbriche del Lingotto dimostra che la situazione del gruppo è purtroppo ancora molto difficile

Epifani: il governo porta il Paese al fallimento

licenziamenti

Sacconi ci riprova con l'art. 18 e invita «al confronto» Cisl e Uil

MILANO Si riapre la vicenda dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Il sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi, ha annunciato ieri che il governo è pronto a recepire eventuali opinioni comuni sulla legge che contiene la riforma gli ammortizzatori sociali e le modifiche alla disciplina dei licenziamenti, purché provengano dalle parti sociali che hanno firmato il Patto per l'Italia. Che, come noto, definito nel luglio 2002, non venne sottoscritto dalla Cgil.

La stessa commissione Lavoro del Senato, dove è all'esame il disegno di legge 848 bis, è intenzionata a convocare le parti sociali sul provvedimento. Le parti dovevano essere ascoltate, in un primo momento, per la prossima settimana. Successiva-

mente è stato deciso di spostare la convocazione alla ripresa dell'attività parlamentare dopo le ferie.

Intanto la Cisl, con il segretario confederale Raffaele Bonanni, ha chiesto un decreto legge che recepisca la parte del disegno di legge che riforma gli ammortizzatori sociali. Per Bonanni, invece, la parte relativa all'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori potrebbe seguire il normale iter parlamentare.

«Se si tratta di una apertura di metodo e non di una chiusura sostanziale, e quindi se effettivamente il governo vuole che le parti diano il loro contributo, ci dia tempo - sottolinea il numero due della Uil, Adriano Musi - non può pensare che le nostre proposte arrivino in due o tre giorni».

investimenti sociali. Non siamo disponibili a tagli sui beni che in una fase di rallentamento dell'economia sono una risorsa fondamentale per la coesione e lo sviluppo del paese».

A proposito di coesione: sta risplendendo la vicenda Fiat, i conti preoccupano e una valanga di cassa-integrazione si è abbattuta sugli stabilimenti. È il primo allarme sotto la presidenza Montezemolo. Sarà un nuovo banco di prova per i rapporti tra voi e il presidente di Confindustria?



Alla Cgil non manca certo il coraggio e non ci fa difetto, soprattutto, l'impegno coerente a lavorare per l'unità del sindacato

»

La Fiat è stata spesso il paradigma della crisi industriale del paese. Lei ha detto che la bocciatura del documento di Confindustria deriva

va anche dall'aver posto in secondo piano il declino industriale, una priorità per la Cgil. Si è parlato e si parla molto di contratti, ma altri punti di dissenso non mancano, quali?

«Intanto diciamo che, come afferma Pezzotta, si è persa davvero un'occasione. Ma in questo senso. C'era bisogno di mettere in campo un'opinione condivisa tra Cgil, Cisl e Uil e Confindustria sul rilancio delle politiche industriali in modo da presentarci insieme al governo e di orientarne le decisioni. Per questo non ho capito la scelta, il taglio e i contenuti del documento di Confindustria. E il paradosso lo si vede: invece di parlare del declino industriale si sta parlando dei contratti e delle divisioni tra i sindacati. Dunque un'occasione persa. E mi rammarico perché Confindustria sapeva che questa sarebbe stata la conseguenza se avesse forzato nella direzione di presentare come punto prioritario la riforma degli assetti di contrattazione. Si è preferito presentare un documento generale, ma anche molto generico che conteneva dal nostro punto di vista molte parti non condivisibili. Lo stesso capitolo sulle politiche industriali è molto più povero del documento siglato con gli industriali un anno fa. Si è persa un'occa-

sione soprattutto sul versante degli interessi dell'impresa».

Nuove tensioni tra i sindacati, e poi quella concertazione che sembra dietro l'angolo viene differita. A questo punto che cosa accadrà? Come si comporterà la Cgil?

«Per quanto riguarda il rapporto con la Confindustria di Montezemolo, della quale abbiamo sempre apprezzato i segnali di novità, lamento che rispetto ad un percorso di avvicinamento a tappe sui punti che si potevano condividere ha preferito far calare un elemento forte di divisione. In ogni caso la Cgil in tutte

le sedi, centrali, periferiche e di categoria, è stata e resta disponibile a ricercare il confronto per sostenere politiche industriali di sviluppo. Ci sono poi terreni di lavoro con Confindustria fisiologici in un rapporto tra le parti, e anche da questo punto di vista resta la disponibilità piena».

Si è visto che per gli industriali non è questa l'urgenza. I contratti, dunque?

«Trovo giusto che la discussione degli assetti della contrattazione sia intanto risolta in un rapporto con Cgil, Cisl e Uil prima di essere affrontata con Confindustria. Ho ritenuto un errore il fatto che su un tema sul quale le opinioni di Cgil, Cisl e Uil non sono ancora collimate, Confindustria abbia deciso di forzare i tempi scegliendo di

aprire la discussione nel mese di settembre. È stata una scelta sbagliata, intempestiva che avrebbe prodotto come unica conseguenza l'accentuazio-

ne delle divisioni, esattamente come è stato. Siccome Confindustria sapeva che questo sarebbe stato l'esito, mi domando ancora adesso perché abbia voluto farlo. Per questo ho parlato del tentativo del «vecchio» di risucchiare la nuova Confindustria, altrimenti non mi spiego questa scelta autolesionistica, innanzitutto per il Paese e per le imprese».

Il merito però è passato in cavalleria, la Cgil è di nuovo sotto i riflettori per essersi alzata e andata via. E le critiche fioccano...

«Non c'erano le condizioni di merito. In quel documento era sbagliato il giudizio sul 23 luglio, era debole la parte sulla politica industriale, non andava bene la parte sui conflitti, sulla politica salariale e su quella contrattuale. In sostanza un documento che non poteva essere emendato».

Dalle vostre decisioni però dipende molto. Avete una grande responsabilità, come vi comporterete?

«Voglio dire che è stata la Cgil a chiedere di riaprire il confronto con Confindustria in maniera molto forte, per noi l'amarezza è doppia, ma la responsabilità è totalmente in carico alla Confindustria. E per quanto riguarda la questione contrattuale che ci divide da Cisl e Uil,

il nostro è un percorso lineare. Noi sappiamo che sul tema le opinioni sono allo stato non coincidenti. Io penso che una riforma dei contenuti, degli assetti della contrattazione non si faccia senza una salda unità tra Cgil, Cisl e Uil quindi il nostro obiettivo fondamentale per l'oggi e il domani è ricercare, se si può, questa unità. Non mi convince una scorciatoia che chieda alle aziende di forzare i tempi, che invece devono essere lasciati alla disponibilità e al lavoro unitario. Le scorciatoie allontanano il lavoro unitario. La nostra è quindi una preoccupazione unitaria».

Ma vi si rimprovera di non avere il coraggio di innovare...

«Alla Cgil il coraggio non manca. Il problema è un altro, è che ci vuole la forza e la determinazione per compiere ognuno questa sua quota di lavoro unitario. Va però aggiunto che non c'è soltanto il modello contrattuale: le commissioni da far partire sono due, c'è anche quella sulla democrazia sindacale. La mediazione deve vertere sui contratti, sulla verifica del 23 luglio e sulla democrazia sindacale perché è così che abbiamo deciso e così dobbiamo, se ci sono ancora le condizioni come io spero, lavorare da settembre».

Felicia Masocco



Il leader della Cgil Guglielmo Epifani

Foto di Marco Vacca/Emblema



La proposta Confindustria era inaccettabile, Montezemolo lo sapeva. Fiat, i lavoratori hanno già pagato, l'azienda dica qual è il futuro

»

Il ministro dell'Economia promette che il Dpef sarà presentato entro i primi giorni di agosto. Ma le opposizioni vogliono conoscere i dati veri dell'indebitamento

Siniscalco nasconde il «buco» creato dall'amico Tremonti

Bianca Di Giovanni

ROMA «Siniscalco fornisca il dato sull'indebitamento netto nel 2005». Il senatore Enrico Morando lo chiede più volte durante l'audizione del neo-ministro dell'Economia, ricordando che i saldi di finanza pubblica da finanziare vanno indicati nel Dpef. Che dunque è tutt'altro che un documento inutile, visti i riflettori accesi dalle agenzie di rating e dalla Commissione Ue sul nostro Paese. Per tutta risposta il senatore diessino riceve una serie di forbitte rassicurazioni, sia sulla credibilità che sulla tenuta dei conti. «Sono confidente (che significa fiducioso) che il Dpef venga approvato in versione conclusa, e non nelle sole linee guida, prima della pausa estiva del Parlamento», dichiara sotto la pressione delle domande incalzanti dell'opposizione, dopo aver provato per circa un'ora di glissare sulle date e sui dati. In serata è il presiden-

te della Camera Pier Ferdinando Casini a chiedere con forza il termine del 31 luglio come data ultima per il varo del consiglio dei ministri «Se i nodi politici non si sciolgono - avrebbe detto Casini alla conferenza dei capigruppo - nessuno si meraviglierà se il Parlamento lavorerà anche nella prima settimana di agosto». Più tardi arriva la notizia che la prossima settimana la Camera esaminerà pensioni, Dpef e Alitalia. Chi più ne ha, più ne metta. E sul documento piomba l'avvertimento dell'opposizione. «Vogliamo tutto il tempo per discuterlo», dichiara all'uscita della capigruppo Luciano Violante. Altro che prima settimana d'agosto.

Quanto al numeretto chiesto da Morando il riserbo è totale. «Il dato sul deficit tendenziale 2005 è ancora un attimo da finalizzare (finalizzare???) - spiega il ministro - perché risente del decreto legge in discussione alla camera. Gli emendamenti di cui si parla hanno implicazioni diverse, non sulla cifra del 2004 che è

Pubblico impiego, i sindacati contro Palazzo Chigi

MILANO «Dopo quasi due mesi dall'incontro del 3 giugno il governo non ha dato seguito a nessuno degli impegni assunti in quell'occasione. Permane infatti un silenzio assordante sui rinnovi contrattuali». A denunciarlo sono i segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil, Patta, Sorgi e Focillo, che sollecitano la convocazione dei tavoli stabiliti e l'inizio di un confronto che possa consentire l'avvio della tornata contrattuale, nonché la chiusura di tutti i contratti della tornata precedente. «A questa gravissima inadempimento - sottolineano Patta, Sorgi e Focillo - il governo fa seguire la prossima approvazione della delega previdenziale, sulla quale Cgil, Cisl e Uil hanno già espresso un giudizio estremamente critico e che, inoltre, concretizza una ulteriore

penalizzazione per il pubblico impiego, sia per quanto attiene all'armonizzazione dei trattamenti, sia perché nel pubblico impiego stenta ancora a decollare la previdenza complementare». Per Cgil, Cisl e Uil «è inaccettabile proseguire senza risposte sui temi contrattuali e previdenziali, perché in questo il modo il governo si assume la responsabilità di penalizzare i lavoratori in maniera doppia, minandone attualmente il potere d'acquisto e le prospettive previdenziali». I tre segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil ricordano infine che è tuttora in atto la mobilitazione dei lavoratori pubblici e che, in assenza di rapide risposte, si verificherà una inevitabile ripresa della conflittualità a settembre.

abbastanza determinata e certificata dalla ragioneria generale dello stato, ma in termini di persistenza: sostituire, per esempio, un certo tipo di misura con un'altra che può essere una tantum o non esserlo. Quello che io vedo in queste ore è una sistemazione di questi problemi».

A dire la verità quello che si vede dall'esterno è un caos crescente su tutta la materia di finanza pubblica. E non solo. Durante l'audizione si evidenziano strane reticenze anche nelle file della maggioranza parlamentare. Mario Ferrara, senatore di FI, avverte il ministro: «Su questi temi potrebbero uscire cattive notizie, meglio nessuna notizia che una cattiva notizia». Subito dopo, nei corridoi del Palazzo, lo stesso senatore confida ad alcuni amici: «Siniscalco deve capire che se fa le cose in silenzio, aumma aumma, noi lo aiutiamo». Che vuol dire «aumma, aumma»? Cosa è tanto inconfessabile da non dover essere con trasparenza dichiarato in Parlamento? E che significa quel

«noi lo aiutiamo?».

In ogni caso alla sua prima uscita parlamentare da ministro Siniscalco gioca una carta che alla fine risulterà vincente: quella della concertazione. «Riteneri utile e rispettoso un giro di consultazioni con le parti sociali prima dell'approvazione definitiva». Basta questa frasetta a far partire un coro di approvazione dalle file della maggioranza. Per Gianni Alemanno l'intenzione di Siniscalco è «estremamente positiva». «L'annuncio del ministro - aggiunge Luca Volontè (Udc) rompe con il recente passato inaugurando un metodo di cui si è sentita la mancanza». Insomma, l'aria è più cordiale di quella che si respirava con Giulio Tremonti. Ma la vaghezza sui numeri al momento resta la stessa. In ogni caso se davvero la Camera dovrà esaminare il documento da martedì prossimo, il governo dovrà vararlo al consiglio dei ministri di venerdì. I tempi per un giro di tavolo con le parti sociali sembrano davvero strettissimi.

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

STRASBURGO Una tavola rettangolare apparecchiata per venticinque. Romano Prodi siede in fondo, tra gli eurodeputati della sua lista. Alla destra del Professore Pia Locatelli, alla sinistra Lilli Gruber. Di fronte Massimo D'Alema, affiancato dalla moglie Linda, poi Giovanni Berlinguer e la consorte Giuliana.

A seguire, Pasqualina Napoletano, Luciana Sbarbati, Letta, Del Turco, Zani, Panziera, Zingaretti, Pistelli, Cocilovo, Fava, Pittella e gli altri. Fino al sindaco di Venezia, Paolo Costa, che chiude l'elenco alla destra del presidente della Quercia. Poche ore prima Ds e Sdi avevano votato Borrelli e la Margherita aveva scelto Gemenek. Ma le divisioni sul nome del nuovo presidente dell'europarlamento sono rimaste fuori dalla porta del ristorante Villa Casella di Strasburgo. Nome italiano voluto dal proprietario, il lucano Antonio Casella. Cosa farà il Professore di qui alla scadenza del suo mandato? C'è chi vorrebbe che lasciasse Bruxelles e prendesse nelle mani le redini del listone al più presto. Una scelta che ridarrebbe «smalto» ad una leadership che non gode di ottima salute, a leggere i sondaggi. Al momento del brindisi, tra un antipasto di capesante e un primo di tagliolini al sugo di pesce, Prodi ripete che rimarrà «alla guida della Commissione fino alla fine», ricorda che il 29 ottobre i capi di Stato e di governo Ue confluiranno a Roma per sottoscrivere il testo della nuova Costituzione europea e spiega che non può disertare quell'appuntamento. Il Professore non lo dice, ma è chiaro a tutti che Berlusconi sarebbe felice di occupare la scena di quello «storico» giorno. Dal primo novembre il governo Ue sarà diretto da un altro presidente e Prodi ricorda le recenti manovre «per spostare» la data dell'incontro romano oltre la scadenza del suo mandato, prevista per il 31 ottobre. «Ma Chirac è stato brillante - commenta sorridendo - Ha spiegato che la data del 29 andava benissimo e ha aggiunto che per novembre ha già un'agenda fitta di impegni».

A Bruxelles fino alla conclusione del mandato, quindi. Ma questo non impedirà a Prodi di «intensificare» il suo «impegno in Italia». Il Professore è consapevole delle manovre che possono innescarsi intorno alla leadership dell'Ulivo in questa fase di sua presenza/assenza. A Luciana Sbarbati che lo incitava «a scendere in campo il più velocemente possibile» per evitare «ogni possibile logoramento d'immagine», Prodi rispondeva annuendo. «Devo verificare - spiegava - ma è certo che già dalla seconda metà di agosto sarò più presente, girerò le feste di partito, incontrerò i leader».

E in una lettera inviata all'Espresso il Professore annuncia che tornerà «per vincere» e che da novembre inizierà «un lungo viaggio attraverso l'Italia, città per città, per rilanciare l'Ulivo e per preparare il centrosinistra alla guida del paese». Due obiettivi al centro delle prossime mosse di Prodi: la federazione dell'Ulivo e per preparare il centrosinistra alla guida del paese. Due obiettivi al centro delle prossime mosse di Prodi: la federazione dell'Ulivo e per preparare il centrosinistra alla guida del paese. Due obiettivi al centro delle prossime mosse di Prodi: la federazione dell'Ulivo e per preparare il centrosinistra alla guida del paese.

Durante la cena con gli europarlamentari del Listone il professore annuncia che non lascerà la commissione, ma che già da agosto sarà più presente nella politica italiana



Dal 31 ottobre inizierà il lungo viaggio attraverso l'Italia per rilanciare lista unitaria, Ulivo e il programma di governo del centrosinistra

Prodi: tornerò in Italia per vincere

Scrive all'Espresso e critica le tentazioni centriste che lacerano la Margherita



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi ieri a Strasburgo

Foto Kessler/Reuters

Uniti nell'Ulivo

Nasce l'intergruppo del Listone a Strasburgo

Sono ventiquattro gli europarlamentari che costituiscono l'intergruppo «Uniti per l'Ulivo» nato ieri a Strasburgo. «L'intergruppo sarà presente in tutte le commissioni parlamentari e costituisce la prima forza politica italiana a Bruxelles - scrivono Zingaretti e Pistelli in un comunicato - e grazie a questa forza esprimerà posizioni di rilievo in molte commissioni e delegazioni».

Dell'intergruppo fanno parte gli eletti dei Democratici di sinistra, della Margherita, dello Sdi, del Mre, oltre a Michael Ebner della Svp e ai due indipendenti, Lilli Gruber

e Michele Santoro.

La nuova struttura si doterà di un ufficio stampa comune e di un sito internet «per mantenere e rafforzare un canale di informazione e comunicazione con gli elettori dell'Ulivo sulle attività parlamentari».

Zingaretti e Pistelli propongono anche che «si tenga al più presto un incontro di tutti gli europarlamentari del centrosinistra affinché inizi un lavoro comune per contribuire al rafforzamento politico e programmatico della coalizione».

Un incontro che potrebbe essere messo in cantiere già per l'inizio di settembre e che dovrebbe avviare un tavolo comune di coordinamento permanente tra tutti gli eletti del centrosinistra a Strasburgo. «Al Parlamento europeo gli eletti del centrosinistra sono di più di quelli del centrodestra. Siamo cioè maggioranza», ricorda Zingaretti.

L'appartenenza «a famiglie politiche diverse» dei singoli gruppi non dovrebbe ostacolare un lavoro comune in Euro-

pa sui temi che riguardano l'Italia. Per molti europarlamentari della lista unitaria «l'intergruppo» costituisce una sorta di «laboratorio» per il patto federativo tra Ds, Margherita, Sdi e repubblicani. Il progetto della federazione rilanciato da Prodi nella sua lettera inviata all'Espresso potrebbe «trovare una spinta dal lavoro comune che i 25 dovranno fare insieme a Strasburgo».

«Tutti sanno che andiamo in gruppi parlamentari diversi ma convergiamo e lavoriamo insieme per un'unità d'azione - aveva affermato Prodi nei giorni scorsi - Nessuno pensava che io potessi entrare nel gruppo socialista e nessuno pensava che i Ds in questa prima fase potessero entrare in un gruppo che non fosse socialista».

Parlando del «coordinamento stretto» tra eurodeputati dell'Ulivo il presidente della Commissione aveva spiegato tra l'altro che l'intesa «deve essere estesa anche al di fuori della Lista unitaria per lavorare insieme a Bertinotti, a Di Pietro e a Mastella».

precipitare da un momento all'altro, che le elezioni anticipate potrebbero essere dietro l'angolo. «Dobbiamo prepararci, essere pronti a tutto», ripeteva il Professore durante il brindisi e nei colloqui con i singoli eurodeputati confluiti a Villa Casella. «Non avrei mai pensato che il governo potesse ridursi in questo stato così presto - commentava - La situazione è complicata e può precipitare. E noi qui, a Strasburgo, dobbiamo

fare quello che si deve fare anche in Italia». Per Prodi, in sostanza, «è importante che si vada avanti con l'intergruppo all'europarlamento». Un coordinamento tra gli eletti del Listone che, da settembre, si allarghi agli altri rappresentanti del centrosinistra. «Ho incontrato Bertinotti per più di un'ora - ha rivelato - è

stato un colloquio produttivo, abbiamo cominciato ad entrare nel merito». Programma comune di tutta l'opposizione e federazione dell'Ulivo, quindi. «Bisogna partire da lì», dal patto federativo per giungere poi «a una coalizione larga». Ma i due piani rimangono distinti. A chi chiedeva esplicitamente come intendesse il rapporto con il centrosinistra, Prodi spiegava che «dalla federazione delle forze che hanno dato vita al listone non si torna indietro». Un concetto contenuto anche nella lettera inviata all'Espresso, in risposta al *Bestiario* di Gianpaolo Pansa. Bisogna partire dalla Lista unitaria «per fare decollare la federazione dell'Ulivo», spiega il Professore. «Ma stare insieme non basta - aggiunge - Dobbiamo costruire un programma di governo che nasca da un dialogo sempre più sistematico con il Paese».

La lettera contiene anche una dura critica alle ipotesi neocentriste circolate dopo le elezioni di giugno. «A complicare il tutto, ci sono le strizzate d'occhio rutelliane, ma non solo, verso i neo-democristiani di Folliani & Casini. Ecco un azzardo sterile e masochista», scriveva Pansa. «Lei mi esprimeva la sua preoccupazione per le strizzate d'occhi neo-centriste - risponde Prodi - Anche io le ho notate, certo, ma non ne ho fatto un dramma perché le ritengo idealistiche e irrealizzabili. Sono bastati meno di sette giorni per farci toccare con mano che questo ritorno al passato non è possibile. Il governo non ha posto rimedio alla sua crisi, ma il bipolarismo e l'alternanza hanno retto». E gli italiani sanno «che quello che lei chiama "il ribaltone dei centristi" porterebbe solo all'instabilità e al disastro. Con questo non nego che qualcuno ci abbia provato o che ci provi. Nego semplicemente che questo tentativo possa avere successo».

Durante la cena a Villa Casella era stato Massimo D'Alema a sottolineare con forza l'esigenza di andare avanti nella direzione indicata dalla Lista unitaria. «Siamo l'espressione di unità nell'Ulivo», aveva ricordato il presidente Ds esortando gli europarlamentari «a creare le condizioni perché dall'Europa si possa contribuire a mandare avanti in Italia questo processo». L'intergruppo a Strasburgo, per D'Alema, deve «funzionare effettivamente». E ieri il coordinamento dei 24 eletti dell'Ulivo è stato formalizzato dai capi delegazione dei Ds e della Margherita, Zingaretti e Pistelli.

Fassino: le primarie rafforzerebbero Prodi

Sarebbe più autorevole se fosse scelto non solo dai partiti, ma anche dai movimenti e dalla società civile

ROMA «Il leader che guiderà il centrosinistra alle prossime elezioni che, vista la crisi della Cdl potrebbero essere anticipate, è Romano Prodi». Piero Fassino alla festa dell'Unità di Roma, agli ex Mercati generali, non intende affatto riaprire il dibattito sulla leadership nell'opposizione. Ma suggerisce che il presidente della Commissione Europea potrebbe essere rafforzato, oltre che dalla scelta dei partiti anche dalle primarie. «Sono favorevole anche ad utilizzare il meccanismo delle primarie - ha spiegato il segretario dei Ds - non per scegliere un altro leader. Ma credo che la scelta di Prodi, se oltre che fatta dai partiti fosse convalidata anche da una forte legittimazione democratica attraverso il meccanismo delle primarie, sarebbe ancora più credibile e ancora più forte. Sia chiaro però che non intendo riaprire un dibattito nel centrosinistra su chi lo deve guidare».

Ma giacché la cultura del centrosinistra non è quella plebiscitaria del centrodestra, e non prevede un uomo solo al comando a cui viene delegato tutto. L'Ulivo vuole «avere un leader, in questo caso Prodi, affiancato da una squadra con le migliori personalità di cui disponiamo perché - conclude Fassino - quel leader sarà tanto più forte in quanto non sarà solo e dimostra di avere con se una squadra di governo».

«Inutili e dannose»: così Alfonso Pecoraro Scanio boccia l'ipotesi delle primarie. «Il leader c'è, ed è Prodi. fare le primarie con un candidato unico sarebbe inutile ma anche dannoso, perché servirebbe solo a far emer-

gere un eventuale dissenso nei confronti di Prodi». Quel che serve è invece il programma: «Al nostro congresso avanza le nostre ipotesi programmatiche, quelle che riteniamo indispensabili per l'adesione dei verdi, in particolare l'ambiente e la pace e sarebbe giusto che tutti facessero altrettanto, perché il programma non va concordato solo con Rifondazione, ma con tutte le forze del centrosinistra».

«C'è un leader, è Romano Prodi: non si cambia cavallo, anche perché

non vedo alternative». No alle primarie anche da Pino Sgobio del Pdc, meglio concentrarsi sul programma. «Un programma condiviso dalle forze della Lista unitaria è il Prc e Di Pietro, per allargare la coalizione, batte Berlusconi, governare l'Italia».

Chi invece vede con allarme la spinta a formare il gruppo parlamentare della Lista unitaria è il senatore Walter Vitali, della presidenza del gruppo Ds: «Un'aggregazione ristretta e separata dagli altri gruppi di opposizione produrrebbe inevitabil-

mente un'accentuazione delle differenze, anziché avviare un percorso di convergenza verso un'azione comune di tutto il centrosinistra in Senato, alla Camera e in tutto il Paese. Nel 2001 siamo stati eletti parlamentari sotto il simbolo dell'Ulivo che comprendeva, oltre a Ds, Margherita e Sdi, anche Verdi, Pdc e Udeur. Soprattutto dopo il voto del 12 e del 13 giugno è necessario, anche a livello parlamentare, realizzare un coordinamento permanente tra tutti i gruppi del centrosinistra anziché pensare ad

aggregazioni ancora più ristrette dell'Ulivo. Questa esigenza è ormai indilazionabile. Le convulsioni ormai quotidiane del governo Berlusconi richiedono con urgenza l'avvio della Convenzione del centrosinistra per l'elaborazione di un comune programma di governo. In Parlamento occorre fare la stessa cosa. I gruppi parlamentari del centrosinistra devono darsi sedi di discussione comune, decidendo le forme di apertura a rappresentanti delle associazioni e dei movimenti».

ancora un rinvio

Quote rosa, Montalcini: la destra ritiri il suo disegno di legge

Nedo Canetti

ROMA Ancora un rinvio per la legge sulle quote rosa nelle elezioni politiche. Decisamente, governo e maggioranza non intendono affrontare la proposta di modifica della legge elettorale per Camera e Senato, presentata a Palazzo Madama da Cinzia Dato e Giuliano Amato per «promuovere una partecipazione equilibrata di donne e uomini nelle cariche pubbliche». Per l'ennesima volta il progetto era ieri iscritto all'odg dei lavori d'assemblea, nella quota di iniziative spettanti all'opposizione ma, ancora una volta, è stato rinviato. La proposta, avanzata dalla Margherita e sostenuta dagli altri gruppi di centrosinistra, di invertire l'odg, al fine di discuterlo come primo punto, è stata respinta dalla maggioranza. Da un anno e mezzo la Cdl boicotta il ddl; nel frattempo il ministro per le Pari opportunità, Stefania Prestigiacomo, ha redatto una sua

proposta, con lo scopo evidente di scavalcare il ddl di iniziativa parlamentare e dare poi al governo tutto il merito dell'approvazione della riforma elettorale, in favore delle donne. Una tattica contro la quale è ieri insorta la senatrice a vita, Premio Nobel, Rita Levi Montalcini. Ha telefonato alla Prestigiacomo chiedendo che il governo non si metta di traverso per l'approvazione della Dato-Amato, e che ritiri, di conseguenza, il proprio ddl, lasciando così via libera a quello dell'opposizione. «Ho detto al ministro - ha confermato - che insistere nella presentazione della proposta governativa significherebbe allungare i tempi, o, peggio ancora (come poi è successo ndr) bloccare la possibilità di approvare la legge». «Purtroppo - ha aggiunto - il ministro ha dato l'impressione di non voler seguire il mio consiglio». La risposta è stata, infatti, cortese, ma negativa. Il governo tira diritto per la sua strada, conferma Prestigiacomo, il ddl è nel suo programma e non vuol certo cedere il passo all'opposizione. «Temiamo - commenta Dato - che il ministro abbia ceduto alle pressioni di qualche membro del governo: in questo modo, però, si assume la responsabilità di rallentare il cammino parlamentare di un provvedimento che potrebbe essere approvato già da subito con un consenso bipartisan». Lo sviluppo della giornata parlamentare e lo svolgimento dei lavori hanno pienamente confermato questi sospetti. La situazione, infatti, ad una settimana dalla sospensione estiva dei lavori, il testo dell'opposizione è bloccata dalle decisioni della maggioranza, praticamente un ostruzionismo «morbido», mentre di quello del governo, annunciato con grande clamore sulla stampa, in Parlamento non c'è traccia.



Tg1

Si, qualche dissenso c'è, ma Pionati garantisce che dopo le ferie la maggioranza sarà compatta e coesa. Angelo Polimeno parla del ritorno autunnale di Prodi ma - secondo copione - nemmeno il servizio sull'opposizione sfugge al «panino»: a chiuderlo, le frasi immortali di Bondi su Prodi «pericolante» e il centrosinistra che deve «assumersi le sue responsabilità»: le stesse che il centrodestra non ha saputo onorare? Chissà cosa voleva dire Bondi, che quanto a repertorio di frasi fatte è imbattibile. Il decreto correttivo stanga le case, ma nel Tg1 non insistono su questo regalo di Berlusconi.

Tg2

"I am a berliner", gridò Kennedy davanti al Muro di Berlino. Restammo tutti scossi e quel Muro divenne il simbolo del mondo diviso fra libertà e oppressione, fra futuro e passato. La «copertina» del Tg2 ha parlato del muro di Sharon, ma chi va accanto a quell'orrida costruzione a gridare: "Io sono palestinese"? Nessuno, proprio nessuno. Più corretto del Tg1, almeno il Tg2 apre il notiziario con la stangata: imposte di registro, marche da bollo, imposte sui mutui immobiliari. E' il primo gaio e concreto effetto del «contratto» di Berlusconi: luglio, col bene che ti voglia, ti appioppo questo taglio.

Tg3

Lotta continua nella maggioranza. Ci fosse almeno una cosa, anche piccola, sulla quale fossero d'accordo. Se non marcia la «devolution», la Lega minaccia di mollare tutto. Se l'Udc non accetta il «premierato forte», sarà An a «tirare conseguenze politiche». Sulle pensioni sono talmente in armonia che bisogna ricorrere alla «fiducia». Insomma, nel servizio di Pierluca Terzulli, di questa maggioranza affiorano solo brandelli impazziti. Un risultato magnifico però lo ha raggiunto: sono pronti aumenti delle imposte sulle case, che - citiamo a memoria - non erano nel «contratto» con gli italiani. Non sapendo dove battere la testa, sperano tutti - Berlusconi per primo - nella pausa estiva, il «generale agosto».

Roberto Monteforte

IMMIGRAZIONE della vergogna

Rimpatriati 5 nigeriani, tutti gli altri 31 trasferiti all'aeroporto di Fiumicino in attesa dell'espulsione: blindati in una sola stanza senza contatto con i loro avvocati

Il Ds Soda chiede una sospensione ma Pisanu dice no. Diramata la circolare per le questure che «tappa» la sentenza della Consulta: tutti gli irregolari nei Cpt

Sbattuti fuori i profughi della «Cap»

Pisanu espelle 5 ragazzi rinchiusi nel Cpt di Roma, poi fa l'allarmista: dalla Libia pronta un'invasione di 2 milioni di disperati

ROMA L'Odissea dei 37 naufraghi africani salvati dalla nave umanitaria tedesca «Cap Anamur» è al suo epilogo. Il rimpatrio forzoso: almeno per i cinque che nei giorni scorsi erano già stati «trasferiti» dal Centro di prima accoglienza di Pian del Lago (Caltanissetta), al Centro di Ponte Galeria, a pochi chilometri dalla capitale. Prima cinque, poi gli altri nove, pare ammanettati, sono stati caricati sui mezzi della polizia e portati a Fiumicino. Per il primo gruppo l'imbarco è stato immediato, destinazione Nigeria. Per gli altri è iniziata una lunga attesa. In tarda mattinata a loro si sono aggiunti anche gli altri 22 «naufraghi» provenienti dal Cpt di Caltanissetta. Per loro inspiegabilmente e proprio nel giorno in cui si attendeva la notifica del «permesso umanitario» da parte del questore di Caltanissetta, così come era stato raccomandato dalla Commissione per il permesso di asilo del Viminale, ieri alle ore 7 è arrivato l'ordine di trasferimento a Catania, da dove alle 12,30 si imbarcano per Fiumicino. Erano attesi al Centro di Ponte Galeria. Non si sono mossi dalla scala romana. E nessuno li ha potuti avvicinare: né i loro avvocati, né i funzionari di enti umanitari e di organizzazioni internazionali, né i parlamentari che si sono precipitati a Fiumicino. «Inspiegabilmente la polizia non ha collaborato con noi, quando in queste situazioni c'è sempre stato un clima di collaborazione» ha commentato la portavoce dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr) Laura Boldrini che invano ha cercato di avere loro notizie e che in serata ha riprovato ad incontrarli accompagnata dagli avvocati dell'Unhcr.

Una situazione strana, piena di anomalie, di punti oscuri, forse di abusi. E questo proprio mentre la Corte Costituzionale critica la Bossi-Fini e richiama il governo al rispetto dei diritti di difesa «dei clandestini». Che sia una vicenda tutta politica lo ha chiarito in modo inequivocabile il responsabile del Viminale intervenendo al «Question time» alla Camera proprio sulla vicenda della nave umanitaria tedesca. Pisanu ha ribadito quella che sin dall'inizio è stata la sua verità. La «Cap» con i suoi 37 profughi costituisce l'esempio di «massimo ritorno pubblicitario attraverso l'esaltazione mediatica». Non solo. «Questa esaltazione mediatica - ha aggiunto - ha presentato il nostro paese come il segmento più debole della frontiera europea ai milioni di disperati che premono sulla sponda africana

l'Odissea

• **20 giugno:** la «Cap Anamur» prende a bordo 37 clandestini africani sul canale di Sicilia, tra Lampedusa e Malta, e li prende a bordo

• **11 luglio:** il capitano della nave umanitaria forza il blocco imposto dalla capitaneria di Porto Empedocle ed entra in acque italiane. Il governo vieta l'attracco

• **12 luglio:** la nave viene autorizzata dalle autorità a toccare il suolo italiano e sbarcare i profughi, che vengono portati nel

Cpt di Caltanissetta. La Questura di Agrigento emette il decreto di espulsione, che poi viene bloccato dalla richiesta d'asilo

• **17 luglio:** in piena notte, 14 dei 37 naufraghi vengono trasferiti nel Cpt di Pon-

te Galeria, dove viene loro notificato il rigetto della richiesta di asilo politico

• **21 luglio:** 5 naufraghi vengono espulsi nella notte. Gli altri 31 aspettano di essere rimpatriati all'aeroporto di Fiumicino



I clandestini della Cap Anamur sbarcano a Fiumicino per essere trasferiti dalla polizia nel Centro di permanenza di Ponte Galeria

Foto di Stringer/Ansa

del Mediterraneo e, peggio ancora, alle organizzazioni criminali che li sfruttano spietatamente». Ai giornalisti ha parlato di due milioni di disperati che dalla Libia sarebbero pronti a prendere il mare per l'Europa. Questa è la ragione politica della «linea dura». Poi Pisanu ha mosso il suo

attacco al comandante tedesco della «Cap Anamur»: «Dopo aver nascosto i migranti alle autorità maltesi, ha ripetutamente mentito a quelle italiane». Ha ribadito che «nessuno dei 37 stranieri è di nazionalità sudanese, ma che 6 di loro sono nigeriani e 31 del Ghana». Era stata avanzata, ha

aggiunto «una raccomandazione a considerare una possibilità di protezione umanitaria per i 37, ma intanto è venuta meno anche la condizione in base alla quale la protezione umanitaria potesse essere accordata». Questo il suo verdetto: «Non sono profughi, perché non provengono

dai paesi della lista apposita, non potevano fare domanda di asilo in Italia perché sono stati soccorsi in prossimità della Libia e sarebbero quindi dovuti andare in Libia». Ma su questo è in corso un'indagine della magistratura di Agrigento. Per gli immigrati il ministro parla di «definizione di

accertamenti. Per 5 di questi sono finiti e quindi sono già stati rimpatriati». Per gli altri «stanno proseguendo gli accertamenti e man mano che si definisce la loro posizione gli si potrebbe accordare la protezione umanitaria oppure mandarli a casa». «L'unica cosa che potrebbe intervenire -

ha sottolineato - è se collaborano attivamente per l'accertamento della verità». Trattamento particolare, quindi, per chi collabora ad accertare una verità che pare però già bella e definita.

Contro le affermazioni del ministro protestano i deputati dell'opposizione in aula Luana Zanella, Mauro Bulgarelli e Paolo Cento (Verdi), Elettra Deiana e Giovanni Russo Spina di Rifondazione Comunista che fanno la spola con Fiumicino e Ponte Galeria. «Anche Pisanu è ostaggio della Lega» affermano. «La decisione di espellere le 37 persone della Cap Anamur è una evidente violazione delle regole e dei diritti dei richiedenti asilo, non rispetta la sentenza della Consulta a tutela degli individui, né le procedure ordinarie previste. La cosiddetta Casa delle Libertà - concludono - sta tentando la cancellazione di fatto dell'assistenza umanitaria». Il ds Pietro Folena definisce il governo «xenofobo dalla testa ai piedi». In serata per scongiurare un blitz del governo raggiungono l'aeroporto romano anche il parlamentare diessino Tonino Soda e Giulio Calvisi responsabile immigrazione della Quercia. Si mobilitano le organizzazioni presenti al Meeting antirazzista di Cecina. Arci, Ics, Cgil, Casa, Cobas e Movimento antagonista toscano, lanciano un appello alla società civile e ai parlamentari dell'opposizione. Si muove anche la «rete antirazzista siciliana».

Soda ha telefonato a Pisanu, chiedendo la sospensione dell'espulsione ma il ministro ha risposto che non era possibile. Ma forse la critica più dura al Viminale è quella del direttore del Cir (Consorzio italiano per i rifugiati) Christopher Hein, una voce indipendente. «Confidiamo ancora che a prescindere dalla nazionalità sudanese o meno i 37 africani salvati dalla Cap Anamur possano essere considerati «rifugiati» afferma. E poi aggiunge: «Non esiste in Italia un elenco dei paesi che danno diritto alla qualifica di rifugiato e quindi tutti, con la sola eccezione dei cittadini degli Stati membri dell'Ue, possono chiedere asilo o di essere considerati rifugiati». Su un punto insiste: le porte dei Cpt chiuse agli avvocati, la difficoltà di consigliare e assistere i 37 africani. «Dal momento del loro sbarco a Porto Empedocle sino ad oggi ai nostri avvocati del Cir è stato praticamente impedito di incontrarli». «Contro le decisioni del governo italiano ieri sono stati proposti dei ricorsi con la richiesta della procedura d'urgenza alla Corte Europea di Strasburgo per i diritti dell'uomo, confidiamo - conclude - che il governo italiano non prenda una decisione prima che la corte si pronunci».

Leva, addio alle armi. Arruolamento solo volontario

Si del Senato alla nuova legge. Gli ultimi soldati partiranno a dicembre. Chi ha chiesto il rinvio per studio salta il militare

Nedo Canetti

ROMA Scompare la leva obbligatoria. Gli ultimi chiamati a fare i soldati partiranno il prossimo dicembre. Dal primo gennaio 2005 l'arruolamento nelle forze armate avverrà solo su base volontaria.

Il Senato ha dato ieri il «via libera» al ddl sulla sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e sulla disciplina del volontariato di truppa in ferma prefissata, già approvato alla Camera, ma che a Montecitorio dovrà tornare per

le modifiche apportate al testo. Il provvedimento anticipa al 1° gennaio 2005 la sospensione della leva (la fine della coscrizione obbligatoria era stata una decisione del governo di centrosinistra che prevedeva come data ultima il 2007).

Fino al 31 dicembre di quest'anno saranno chiamati a svolgere il servizio di leva, anche in qualità di ausiliari delle Forze di polizia, ad ordinamento militare e civile nelle amministrazioni dello Stato, i soggetti nati entro il 1985. La leva viene così sospesa per tutti i nati a partire dal 1986. Hanno votato a

favore tutti i gruppi della Cdl e la Margherita, astenuti i Ds e l'Udeur, contrari Rifondazione e Verdi.

Restava aperto il problema dei nati tra il 1979 e il 1985 che hanno ottenuto la dispensa per motivi di studio. Sono circa 30.000. Il capogruppo diessino in commissione Difesa, Gianni Nieddu, aveva presentato un emendamento per la dispensa di questi soggetti, che, trasformato in ordine del giorno, impegna il governo, che lo ha accolto, a stabilire le procedure per attivare questa dispensa. L'astensione dei

Ds è stata motivata - con interventi di Nieddu e Gaetano Pascarella - dal mancato accoglimento di diverse proposte, tra cui la proposta di sostituire la paga giornaliera dei volontari con uno stipendio mensile e la decisione di incentivare l'arruolamento, riservando al concorso per il reclutamento delle carriere iniziali delle forze di polizia e della Croce rossa, misura giudicata lesiva del principio di uguaglianza tra i cittadini.

Nell'annunciare l'astensione dei Ds, Lorenzo Forcieri, ha ricordato l'accordo della Quercia alla

sospensione anticipata della leva. Lo dimostra il fatto che il ddl governativo è stato discusso congiuntamente ad una proposta che portava la sua firma e quelle di Nieddu e Pascarella. Ci sono alcune norme sulle quali però i Ds sono nettamente contrari. Tra queste, la reintroduzione di un obbligo surrettizio attraverso la previsione che chi fa un concorso per le forze di polizia debba aver fatto un anno di ferma volontaria. «Significa - ha spiegato - discriminare i giovani che svolgono il servizio civile e le donne». «Quando nel 2001 - ha

continuato Forcieri - il governo di centrosinistra fissò in sette anni la durata del periodo transitorio, fece una stima prudente, ma l'obiettivo era quello di eliminare la leva obbligatoria: al buon funzionamento di quella riforma, possiamo ora anticipare la data». «Dobbiamo ora vigilare - ha concluso - ed operare affinché il passaggio all'esercito professionale non significhi perdere di vista i valori costituzionali».

Per questo è importante il meccanismo del reclutamento. Bisogna evitare, sottolineano i diessini, che rappresenti l'ultima occasione

per coloro che non riescono a trovare un'altra occupazione professionale o, peggio, una sorta di ammortizzatore sociale contro la disoccupazione.

Soddisfazione hanno espresso il ministro Antonio Martino, che auspica un rapido voto alla Camera, e il relatore Alberto Zorzoli, Fi, che ha ricordato che si è procrastinata dai 17 ai 18 anni l'età minima per l'arruolamento, chiesto dall'opposizione, perché reso pressoché obbligatorio dall'innalzamento a 18 anni della frequenza scolastica obbligatoria.

2600 miliardi di vecchie lire il costo, progetto Fincantieri, sarà ultimata tra 3 anni. È una nave da guerra. Cosa farà? Peace-keeping, ovviamente

Grandeur marinara, anche l'Italia ha la sua portaerei

Davide Madeddu

ROMA La prima inaugurazione è avvenuta qualche giorno fa, ma per poterla utilizzare gli uomini della marina dovranno aspettare altri tre anni. Quando, cioè, termineranno i lavori di costruzione e sistemazione della Cavour, la prima portaerei italiana. Non una nave da guerra tra le tante, ma un gigante d'acciaio lungo quanto due campi di calcio (244 metri), largo 39 e con un dislocamento a pieno carico di 27.100 tonnellate. Un colosso in grado di trasportare 1210 persone e in grado di viaggiare, consumando appena la metà del carburante presente nel serbatoio, dall'Italia al Golfo. «Si tratta della prima vera portaerei - spiegano all'ufficio stampa della Marina - la Garibaldi è un incrociatore porta-aeromobili da cui si può decollare solamente in

verticale». Differenza sostanziale dal colosso, realizzato dalla Fincantieri, che potrà far decollare tutti i tipi di aerei: «Anche quelli che per poter partire hanno bisogno della rincorsa». Ammiraglia ancora in corso d'opera dato che per il momento è stata varata solamente una parte, la «più importante». Manca la prua, che sarà invece installata quasi come una sorta di protesi nel cantiere di Muggiano di La Spezia della Fincantieri. Opera che dovrebbe concludersi nel giro di qualche mese prima di dare il via alle altre operazioni. Ossia all'installazione di tutte le apparecchiature elettroniche e gli impianti a tecnologia avanzata e digitale di cui disporrà la Cavour. «Per concludere tutte queste operazioni saranno necessari altri due anni circa, la consegna ufficiale e definitiva dovrebbe avvenire intorno al 2007». Per il momento non è stato ancora individuata la base di riferimento del colosso d'acciaio,

ma considerando le dimensioni e l'importanza della portaerei è quasi scontata la sua presenza al porto di Taranto. Quanto poi all'utilizzo assicurano: «Operazioni di peace-keeping, e in tutte le missioni internazionali. Anche perché - spiegano dalla Marina - sarà la nave più all'avanguardia». Nave partorita in una decina d'anni circa, dato che il primo progetto risale al 1999, anche se i primi tentativi delle forze armate di dotarsi di nuove unità navali risale ai primi anni novanta. «Il Governo accolse le richieste presentate dalle Forze Armate - ricorda Lorenzo Forcieri, senatore e componente della Commissione Difesa - avviando poi l'iter che ha visto concorrere per la realizzazione di quest'opera sia il ministero della Difesa, sia il ministero delle allora attività produttive e Industria, proprio per via degli strumenti di alta tecnologia che sarebbero stati impiegati in questa struttura».

Opera che non ha avuto bisogno, comunque, di un provvedimento internazionale. «Si chiama evoluzione pratica - spiega Marco Minniti dei Ds - in pratica si è seguita la strada percorsa per la Garibaldi. Anche la Cavour farà decollare solamente elicotteri e aerei a decollo verticale». Il costo dell'operazione, con la consegna chiavi in mano dovrebbe aggirarsi intorno al miliardo e 300 milioni di euro, quasi 2600 miliardi di vecchie lire. «La Fincantieri ha un contratto di 900 milioni di euro per la realizzazione della piattaforma - spiega Antonino Autorino, responsabile comunicazione della società di costruzione - il resto della cifra sarà invece utilizzato per gli altri interventi che riguardano l'allestimento tecnico, l'armamento». Interventi più delicati che saranno portati a termine nel giro di una trentina di mesi. Solo allora potrà avvenire la consegna. Appunto, fra tre anni.



Invia un SMS al 482501 e scrivi:
UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno.
STRISCIA ROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto.
Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band.
Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

L'avvocato, aiutato dal fido investigatore «prof.» Gelsomino, studia la riscossa. E la Franzoni? «Presto la vedrete in tv»

Taormina «costruisce» l'altro assassino

«Dirò il nome entro il 30 luglio». Un suo uomo l'avrebbe filmato per un anno: «È un folle insospettabile che vive a Cogne»

DALL'INVIATO

Michele Sartori

AOSTA Il «professor Giuseppe Gelsomino», di professione uomo-ombra, nella sua trentennale carriera ha messo a segno almeno un colpo grosso: è riuscito a far assolvere Pollicino. Possibile che adesso non riesca a scagionare Anna Maria Franzoni? Gelsomino fa l'investigatore privato. Una passionaccia. Di più: per lui «quella delle impronte era un'ossessione fin da bambino, quando schedava uno a uno i suoi familiari». Adesso, lavorando per Carlo Taormina come fa da anni, ha individuato l'assassino di Cogne. Non quello già condannato, cioè la mamma, s'intende: ma un mister X ancora del tutto virtuale. Direte: che c'entra Pollicino? Pollicino Giuseppe è un signore che era stato messo dentro per rapina in banca: filmato da una telecamera, per giunta. Gelsomino, analizzando le riprese, stabilì che il rapinatore immortalato aveva le orecchie diverse da quelle del suo cliente. Per giunta era sul metro e settanta, contro l'uno-ottantadue dell'arrestato. «Pollicino è troppo alto»: libero. Finì anche sul giornale. Insomma: se a Cogne l'accusa ha il col. Garofano, la difesa ha il prof. Gelsomino, esperto in mille indagini, da quelle per «licenziamenti» al «controsospionaggio». Dirige un'agenzia che si chiama «Shadow Detectives: detectives ombra al servizio della verità». Grazie a lui «gli innocenti sono stati assolti ed i colpevoli condannati». I suoi uomini sono specialisti in arti marziali e pedinamenti, la pubblicità li presenta alternativamente impegnati in esercitazioni di tiro, incappucciati in misteriose azioni, o più banalmente intenti a sbirciare di nascosto e ad intercettare conversazioni con microfoni direzionali.

Sappiamo tutto. Ma non ora Dunque. Gelsomino, il salvatore di Pollicino, ha sostituito Lavorino - il primo investigatore privato entrato nel processo di Cogne - nella ricerca alternativa del killer di Samuele. Un anno fa, era il 13 giugno, irruppe alla grande nelle cronache. Conferenza stampa di Taormina e del suo uomo-ombra. Annuncio: «Abbiamo trovato l'assassino». Dell'omicida sapevano tutto: «Cosa mangia, cosa scrive, cosa pensa». Percorrendo Gelsomino si sibilò: «Se l'assassino non è questa persona, sono disposto a cambiare mestiere». Bene. E il nome? Ah, piano, un po' di pazienza: presto, comunque. Qualche settimana dopo, in un plico spedito alla procura generale di Torino, l'avvocato Taormina inserì anche un sintetico fax speditogli da Gelsomino, che parlava del potenziale killer, indicando alcune caratteristiche imbarazzanti. Niente nome, nemmeno stavolta. Il fax, per competenza, finì ovviamente ad Aosta, sul tavolo del sostituto procuratore Pasquale Longarini. Longarini lo ficcò in un fascioletto verde, «atti relativi a». A che cosa? Appunto. Non è mai riuscito a capirlo. Per tre volte ha convocato e



L'avvocato Carlo Taormina, legale di Annamaria Franzoni
Foto di Gigi Iorio/Ansa

interrogato Gelsomino, per tre volte l'uomo-ombra ha glissato: era sotto segreto professionale, Taormina non lo autorizzava a fare nomi. Longarini si è rivolto ai carabinieri: esisteva a Cogne e paraggi qualcuno con le caratteristiche e certi «vizi» descritti dall'investigatore privato? Non risultava. Ha provato a sentire Stefano Lorenzi, il marito di Annamaria: ne sapeva nulla? Certo, sapeva tutto. Ma il nome, no... Il fascicolo è ancora lì, smilzo com'era arrivato. E adesso Longarini sospira: «Per noi il caso è chiuso. Se l'avvocato Taormina ci fornirà nuovi elementi, siamo pronti a valutarli».

Gelsomino, noto soprattutto per aver scagionato un tal Pollicino, rapinatore, avrebbe foto inoppugnabili

Obiettivo puntato Appunto: perché è di questo colpevole virtuale che - contro ogni logica dopo la condanna della sua assistita, e non prima - l'avvocato Carlo Taormina promette di fornire finalmente le generalità: l'ultima assicurazione, ma non è detto che sia una data definitiva, è che Annamaria Franzoni depositerà la relativa denuncia «entro il 30 luglio». Il nome, a quel che si capisce, dovrebbe restare compreso nella cerchia dei «sospettati di Cogne», un club esclusivo di sfortunati travolti a vario titolo e finalmente liberati da ogni ombra dalla condanna della mamma. Tutti tranne uno. Se la persona esiste davvero, (è un folle di Cogne, ma insospettabile, abbiamo 40 elementi su di lui) ha detto ieri sera lo stesso investigatore privato), questa persona deve sentirsi come un Ulisse impegnato in un'odissea alpina: controllata, pedinata, fotografata e chi sa cos'altro, e per un anno intero, a credere a Taormina (si può invadere così a lungo la vita privata di una persona? Mah. Una giurisprudenza precisa non si è ancora formata). Pescata in qualche atteggiamento trasgressivo, pare. Probabilmente sospettata di aver fatto il filo ad Annamaria, di essersi vendicata di un rifiuto massacrando il figlio. Questo continua ad insinuare l'avvocato.

Roba da matti E Annamaria? Interrogata, ascoltata informalmente, intervistata, di spasmanti veri o presunti, di nemici, di gente che potesse avercela con lei, non ha mai, ma proprio mai, fatto cenno. Le venisse in mente adesso, sarebbe ben bizzarro. Ad ogni modo Taormina, per il terzo giorno dopo la condanna, continua a cavalcare l'imminente annuncio. L'effetto è sicuramente tonico per l'immagine della sua cliente. Pare che non sia stata condannata. Sembra che la sentenza abbia non indicato un colpevole, ma spalancato la caccia ad un assassino. L'avvocato imperversa, attacca i giudici «prevenuti», i periti «falsificatori», il legale

Mai consegnate a nessuno, però. Intanto l'avvocato di Fi attacca i giudici e chiede la perizia psichiatrica per la mamma di Samuele

suo predecessore troppo «silente» e contemporaneamente - stando in tv - «i disastri provocati dai media». Stefano Lorenzi, il marito, dichiara che «è nel silenzio che si lavora e si ottengono risultati». Conseguenza? «Annamaria Franzoni potrebbe tornare in televisione», annuncia Taormina. Ma fra le tante previsioni del legale, ce n'è almeno una che apre uno scenario inedito. Pensa al giudizio d'appello, Taormina, e dichiara che la Corte d'Appello «non potrà arrivare ad una sentenza senza aver prima scandagliato o fondato la condizione psichica dell'imputata». Insomma, chiede una terza perizia psichiatrica, ed anzi critica il gup Eugenio Gramola per non averla disposta, «dimostrando prevenzione». Lui, il difensore, naturalmente non ci aveva pensato. Gli andavano benissimo le precedenti, le conclusioni degli esperti del gip e della difesa - non di quelli dell'accusa - che avevano ripetutamente attestato la totale, perfetta lucidità della mamma. Ma adesso, forse, una parziale seminfermità può far comodo, ridurre di molto una seconda condanna... Sempre che, naturalmente, Annamaria Franzoni cominci prima o poi ad ammettere qualcosa. E che non funzioni l'edificazione del «mostro» alternativo. Per ora il caso è chiuso: dunque è aperto.

ELENCHI TELEFONICI

E-mail e numero del cellulare pubblici

Numero del cellulare, indirizzo di posta elettronica, domicilio, titolo di studio, professione. Sarà un vero e proprio biglietto da visita quello che comparirà accanto al nominativo dell'abbonato sugli elenchi telefonici che verranno distribuiti a partire dell'anno prossimo. Una sorta di riquadro personalizzato dal quale non mancherà l'indicazione sulla disponibilità o meno ad accettare pubblicità telefonica o postale. L'ultimo tassello della piccola rivoluzione del maxi-elenco, di cui si parla da tempo, arriva dal Garante della privacy, che ha messo a punto il modulo unico che i vari operatori dovranno inviare alla clientela entro il 31 gennaio 2005. Per essere inseriti nel nuovo maxi-elenco (cartaceo o digitale) con tutte le voci specificate sarà necessario esprimere il proprio consenso.

RAGAZZA SCOMPARSA

Caserta, giallo su resti umani ritrovati

I carabinieri della compagnia di Santa Maria Capua Vetere hanno scoperto resti umani - il cranio e la cassa toracica - in un boschetto nei pressi della Reggia di Carditello, nel comune di San Tammaro (Caserta). Tra le prime ipotesi formulate vi è quella che possa trattarsi di una ragazza scomparsa nel Casertano un mese fa. A poche centinaia di metri dal cadavere, infatti, sarebbero stati rinvenuti alcuni indumenti, una maglietta ed un pantalone, compatibili con quelli indossati dalla giovane scomparsa. Solo il test del Dna potrà comunque stabilire l'identità della vittima. Gli investigatori seguono anche altre piste, tra cui quella relativa al presunto serial killer delle prostitute.

REGGIO CALABRIA

'Ndrangheta e politica Sette arresti

L'operazione «Cage» della Direzione investigativa Antimafia di Reggio Calabria ha portato in carcere sette persone, ad altri otto sono stati concessi gli arresti domiciliari, mentre a nove persone sono stati inviati avvisi di garanzia. L'intreccio tra 'ndrangheta e politica ruotava attorno a Greco Giuseppe, 44 anni, considerato il capo dell'omonima cosca, il quale si vantava di essere capace di mettere la mano nell'urna elettorale.

OMICIDIO ROBERTO CALVI

L'indagato Vittor: io non c'entro nulla

Silvano Vittor, l'ex contrabbandiere triestino indagato dalla procura di Roma per concorso nell'omicidio di Roberto Calvi, ha ribadito ieri anche davanti alle autorità giudiziarie inglesi di essere estraneo alla morte dell'ex presidente del Banco Ambrosiano e di essersi limitato, su richiesta dell'uomo d'affari Flavio Carboni, ad accompagnare Calvi a Londra nel giugno del 1982.

Il capogruppo azzurro al consiglio regionale delle Marche attacca l'assessore della Margherita, esponente della comunità ebraica

Forza Italia insulta gli ebrei: «Qui siete ospiti»

ANCONA Cristiani contro ebrei. Niente di storico, più banalmente una seduta del consiglio regionale delle Marche di ieri. All'ordine del giorno, il nuovo statuto regionale. L'opposizione di centrodestra non è contenta di come stanno andando le cose. Tutti gli emendamenti che ha presentato affinché siano riconosciute, nello statuto, le radici cristiane e cattoliche e si definisca la famiglia come quella «fondata sul matrimonio», sono stati respinti. Ugo Ascoli, assessore, esponente della Margherita ed esponente di spicco della comunità ebraica, spiega la scelta della maggioranza di inserire nel preambolo dello statuto un generico richiamo alla «matrice religiosa», ricordando l'importanza della comunità ebraica nella storia delle Marche. Per il capogruppo di Forza Italia, Roberto Giannotti, è la goccia che fa traboccare il vaso. Così si scaglia contro Ascoli, definendolo «ospite in questo Paese».

Un dibattito ai limiti del surreale, tanto più nella tranquilla Ancona dove la comunità ebraica ha il suo peso. Alla dichiarazione antisemita di Giannotti sono seguiti momenti di tensione, con la decisa reazione dell'assessore e di altri consiglieri di entrambi gli

schieramenti politici. «Vergogna - ha sbottato Ascoli - queste erano le cose che venivano dette degli ebrei durante il nazismo e il fascismo». Giannotti ha offerto le scuse al collega, che però al momento dello statuto ha ripreso la parola. «Sono parole che non avrei mai voluto sentire in un'aula della Repubblica italiana».

A quel punto il capogruppo azzurro, il vicecapogruppo Brini e il segretario regionale di Forza Italia, Ceroni, hanno abbandonato l'aula. «Spero che tutto questo sia dovuto alla stanchezza - ha commentato poi l'assessore Ascoli, nel tentativo di sdrammatizzare - o all'ignoranza di certe parti della storia del XX secolo».

In realtà non è la prima volta che l'assessore della Margherita si trova al centro di polemica per la sua appartenenza alla comunità ebraica. Che già nel 2000 Ascoli, docente di sociologia economica all'Università di Ancona, era balzato suo malgrado agli onori della cronaca sempre per motivi religiosi. Durante un'audizione degli esponenti del mondo produttivo marchigiano da parte della competente commissione consiliare, l'allora presidente della Confapi Riccardo Montesi (che poi, per il clamore suscitato dalla vicenda, si

dimise) fece alcune dichiarazioni di fuoco - e decisamente imbarazzanti - contro musulmani ed ebrei: ben vengano gli extracomunitari, da introdurre nel mercato del lavoro - questo, in estrema sintesi, il senso del suo intervento - purché non di religione islamica né ebrei perché «anche questi ultimi, da secoli, istillano l'odio contro i cristiani».

Ascoli, che all'epoca era consigliere regionale dei Democratici, e in quella veste prendeva parte all'audizione, per protesta abbandonò l'aula, chiedendo la registrazione della seduta. Seguirono polemiche politiche e le dimissioni di Montesi.

«Volevo solo dire che ritenevo inammissibile che l'esponente di una cultura minoritaria nel nostro paese venisse a dare lezioni di tolleranza e democrazia ai cristiani e alla Chiesa italiana», ha commentato, non pago, il capogruppo azzurro Giannotti. «Non mi sembra - ha aggiunto l'esponente di Forza Italia, che pensava di aver risolto la polemica con l'offerta delle scuse all'assessore - che la replica sia stata nello stile giusto. E stato lo stile di una chiara intolleranza politica».

25 anni fa l'agguato mafioso

Giuliano, il poliziotto della tratta Palermo-New York

Saverio Lodato

Sembra passato un secolo dal giorno in cui il giovane killer pallido come un cencio e dalla mano tremante - così riferirono i giornali - fulminò con tre colpi di calibro trentotto Boris Giuliano, che stava prendendo il suo primo caffè delle giornate in un bar accanto al cinema Lux, in via Francesco Paolo Di Blasi, al civico 19, in una Palermo residenziale e accaldata. Erano le otto del mattino del 21 luglio 1979. E invece è trascorso appena un quarto di secolo, ma già in quegli anni, Boris Giuliano, capo di quella Squadra Mobile di Palermo che stava iniziando a offrire un altissimo tributo di sangue alla lotta alla mafia, era un poliziotto che anticipava i tempi, bruciava le tappe, molto veloce di testa, oltre che di pistola.

Anni dopo, si sarebbe saputo che a ucciderlo era stato mentemeno che Leoluca Bagarella, uno degli esemplari umani più feroci di quello zoo corleonese che proprio con delitti come questo stava iniziando la sua rapidissima (e sanguinaria) asce-

sa ai vertici di Cosa Nostra. Bagarella però dovette sorprendere Giuliano alle spalle, perché evidentemente non si sentiva sicuro che la sua mano sarebbe stata più ferma di quella del poliziotto che stava per assassinare.

Sembra passato un secolo. Il Jumbo Alitalia sulla rotta Palermo-New York aveva un soprannome che era tutto un programma: l'aereo del Padrino. Negli uffici pubblici non esistevano i computer, non esistevano i cellulari, e al mattino un vecchio commissario a bordo di una «Giulietta» veniva a prendere Boris per portarlo in Questura. C'erano ancora le «Giuliette» di servizio. Quel mattino, invece, il capo

della squadra mobile uscì in anticipo dalla sua abitazione, a due passi dal Lux. Si fermò a chiacchiere col portinai, al quale consegnò la busta con i contanti per l'affitto, percorse una quarantina di metri, entrò al bar e il resto è ormai tragicamente noto.

Perché Giuliano anticipava i tempi e bruciava le tappe? Perché riuscì a intervenire sugli interessi della mafia di allora quasi in tempo reale. Non a posteriori, non a cose fatte. Entrato in polizia nel 1970, diventato prestissimo capo della «omicidi» aveva avuto modo di indagare sulla scomparsa e l'uccisione del giornalista Mauro De Mauro, sull'uccisione del

capitano dei carabinieri Ninni Russo, sull'uccisione del giornalista Mario Francesco, sull'uccisione del segretario della DC di Palermo Michele Reina. Catena questa di delitti eccellenti che negli anni a venire si sarebbe «arricchita» di tantissimi altri anelli. Giuliano era uno straordinario mix di polizia vecchia e nuova. Lo scartoffie, il fascicolo, l'informativa, la proverbiale rete di informatori che nei quartieri più disgraziati di Palermo lo chiamavano rispettosamente «dottò». Lui era spigliato, dalla battuta pronta, appassionato di libri di storia e d'azione, e con perfetta conoscenza dell'inglese, avendo anche lavorato a Londra. Aveva stabilito prestissimo rapporti con la

Dea (Drug Enforcement Administration) e con l'Fbi, organismi con i quali si teneva quotidianamente in contatto. E in questo era moderno, modernissimo.

Prova ne sia che proprio il 1979 fu l'anno dei suoi grandi ritrovamenti di dollari all'aeroporto di Punta Raisi (che ancora non si chiamava Falcone-Borsellino), valige zeppine di «verdelli», cinquecentomila in un colpo solo. Quei soldi erano la parcella pagata dalle famiglie mafiose americane a quelle siciliane in cambio di eroina purissima che aveva già invaso il mercato statunitense. Erano la conferma di un'intuizione (anch'essa modernissima) di Boris: che in quel periodo storico

Palermo era diventata Città Raffineria, snodo cruciale del traffico internazionale di stupefacenti. Ma la prova ancora mancava.

Arrivò qualche giorno dopo all'aeroporto JFK di New York, quando i colleghi d'oltreoceano trovarono invece le valigie zeppine d'eroina, spedite da Palermo e il cui valore di mercato corrispondeva esattamente a quei cinquecentomila dollari.

Boris Giuliano era solito dire: «Peccato che indagando su certi grandi delitti sbattiamo contro una parete d'acciaio». Diceva ai suoi collaboratori: «Se venite a conoscenza di un segreto non tenetelo per voi. Scrivetelo, ditelo, telefonatelo, ma non

diventatene i depositari». A una settimana dalla sua morte, sul quotidiano «L'Ora», Gaia Servadio, una giornalista che lo aveva conosciuto bene e che lo stimava, scrisse: «Boris Giuliano era un uomo di primissimo ordine, allegro, interessato, umano, sicuro, curioso, arguto. Nei rapporti, era diretto non odioso, non aveva quei punti fragili della polizia italiana - il piacere di sottolineare il proprio potere, la galanteriauntuosa. C'era invece dell'austerità in lui e un preciso senso della propria missione, la consapevolezza di rappresentare lo Stato, anche se a volte lo Stato non lo ripagava degnamente». Boris, cadendo in quella pozza di sangue, lasciò la moglie Ines Leotta, che apprese la notizia dal giornale radio, e due figlie, Selma ed Emanuela, che ormai sono diventate grandi. E anche Alessandro, attuale capo della Squadra mobile di Padova, autentico figlio d'arte: fu lui a incastrare il killer palermitano Michele Profeta che sceglieva a casaccio le sue vittime.

Il ministro presenta alle parti sociali il decreto. Poi «aggiusta» i diplomifici delle scuole private: minimo 8 studenti per classe

La Moratti inventa la devolution dei prof

Niente più punteggi e graduatorie, insegnanti chiamati «a scelta» dalle scuole. I sindacati: violata la Costituzione

Chiara Martelli

ROMA Un blitz d'estate manda in vacanza punteggi e graduatorie. La Moratti inventa la devolution della scuola e ridisegna i criteri di accesso alla carriera docente con un decreto presentato ieri in bozza ai sindacati. Che rispondono immediatamente: «Si prefigura un sistema di reclutamento ingiusto, illegittimo e impraticabile - commenta il segretario della Uil scuola Massimo Di Menna - ma con una sua logica: un'anticipazione della devolution». Il testo infatti prevede la soppressione delle graduatorie permanenti a favore dell'istituzione di un albo professionale regionale che, distinto per classi di concorso, permette a ogni singola scuola di attingere direttamente alla lista degli idonei per la selezione del prof da mettere sotto contratto di formazione-lavoro. Un passaggio obbligatorio di durata biennale al termine del quale l'aspirante docente, dopo aver superato una prova, potrà essere assunto a tempo indeterminato. Con un vincolo. La permanenza di almeno tre anni nella sede d'origine.

Pasticci e clienti «In modo pasticciato - continua Di Menna - si attua un passaggio di competenze dallo Stato alle Regioni con il rischio di creare venturo diversi sistemi di assunzione mai si voglia di tipo clientelare». Le hanno definite prove tecniche. Che iniziano sottobanco dalla scuola. Prove, per l'appunto, in quanto manca una legge sulla devolution. «Il ministro, con la sua furia iconoclasta di smantellamento di tutto ciò che è precostituito», afferma la diessina Maria Chiara Acciarini - aggiunge solo confusione alla confusione. I criteri di nomina del personale docente devono essere omogenei su tutto il territorio nazionale, mentre secondo quanto previsto dalla bozza di decreto gli insegnanti sarebbero "scelti" personalmente dai dirigenti scolastici. Per di più non è neppure chiaro per quale tipo di scuola si voglia preparare questi insegnanti».

Precariato assicurato Ma le novità versione Moratti non si fermano qua. Mentre si procede alla messa in



Un'insegnante prende visione delle graduatorie esposte al provveditorato degli studi di Roma

Foto di Gregorio Borgia/Agf

Dopo le parole di Tettamanzi, sull'ipotesi di un istituto parificato musulmano interviene il presidente del centro di via Jenner

Gli islamici di Milano: «Una scuola per non subire la clandestinità»

Luigina Venturelli

MILANO Il frettoloso divieto del ministro Moratti non chiude la questione dell'Islam sui banchi di scuola. A riaprire il dibattito è nientemeno che l'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi: «La sfida da affrontare è quella dell'integrazione e il laboratorio migliore è costituito proprio dalla scuola». Per quella che il cardinale definisce «un'occasione da non perdere», dopo il tramonto dell'ipotesi di classi separate, è la stessa comunità musulmana a proporre un'alternativa: l'istituzione di scuole parificate.

Abdel Hamid Shaari, presidente dell'Istituto culturale islamico di via Jenner, come nasce la proposta di istituti privati legalmente riconosciuti?

«Dalla semplice constatazione di un dato di fatto. Ci sono un milione di musulmani che vivo-

no e lavorano in Italia ma non possono ottenere un'istruzione adeguata che sia anche sensibile alle esigenze di formazione culturale proprie della loro religione. Solo a Milano la comunità islamica conta 90mila persone, la soluzione non può certo essere costituita da piccole scuole gestite dalle varie moschee, che nel loro spazio contenuto possono ospitare poche decine di persone. La scuola in lingua araba di via Quaranta, dove si segue il programma delle scuole egiziane, ha dato il suo contributo ma adesso dobbiamo guardare oltre, ad una soluzione che risolva il problema a Milano e che possa servire da progetto pilota anche per le altre città».

Qual è l'obiettivo?

«Una scuola vera e propria, che garantisca ai nostri figli un futuro di partecipazione alla vita sociale ed economica italiana, ma nella conoscenza e nel rispetto della loro religione e cultura d'origine».

Sono molte le perplessità che questa proposta suscita dal punto di vista dell'integrazione.

«Non vogliamo isolare, ma dare un futuro ai nostri figli. Da questa generazione di giovani spero nasceranno professionisti, medici, ingegneri, docenti: cittadini italiani utili al loro Paese ed orgogliosi di essere di religione musulmana. Questa è vera integrazione».

Pensa che potranno essere superate le resistenze di gran parte del mondo politico?

«Noi vogliamo risolvere il problema alla luce del sole, ci interessa agire nel rispetto delle regole senza adottare soluzioni clandestine che offrano poi il pretesto a certi politici di usarci come bersaglio nella loro propaganda. La parificazione di scuole private è una possibilità prevista dalla legge, che noi vorremmo perseguire sull'esempio delle scuole cattoliche, che insegnano i programmi previsti dal ministero dell'Istruzione ma senza trascurare l'elemento religioso. In caso di rifiuto, penseremo ad altre soluzioni».

Come saranno strutturate le scuole islamiche?

«I piani di studio prevederanno le normali materie che si studiano in tutte le scuole, ma in aggiunta ci saranno anche lezioni di lingua e cultura araba e di religione musulmana. Nell'insegnamento si affiancheranno insegnanti italiani ed arabi, adeguatamente qualificati. In caso di approvazione del progetto da parte del Provveditorato, serviranno poi sedi e finanziamenti. La città è piena di scuole inutilizzate, spero che le istituzioni ce ne vorranno concedere l'uso. Ovviamente dietro pagamento di un affitto, non chiediamo nulla gratis. Vogliamo invece avviare un dialogo positivo per trovare una soluzione al problema e giungere ad accordi con le autorità. In tale direzione abbiamo già chiesto degli incontri con l'opposizione e con il presidente della provincia Filippo Penati».

esaurimento dell'esercito che rigonfia le fila del precariato attuale, si annunciano sette anni (compresi due di praticantato) di «addestramento» per passar poi direttamente dall'ateneo in classe. Infatti, il nuovo percorso di formazione che sostituirà l'attuale Siss prevede corsi universitari di specializzazione a numero chiuso. Un numero prestabilito dal ministero attraverso una programmazione triennale concordata con le regioni affinché l'accesso all'insegnamento sia proporzionale alla reale necessità delle cattedre vacanti. «Se il progetto del ministro andrà avanti - incalza Enrico Panini, segretario generale della Flc Cgil - tutto sarà più precario: docenti, diritti degli studenti, futuro della scuola pubblica e libertà d'insegnamento. D'ora in poi ci saranno solo assunzioni a termine. Senza certezze e per chiamata diretta. Un cambio di regole che viola la Costituzione. Ma il testo presentato è pienamente coerente con le linee di Forza Italia che già nella precedente legislatura propose un disegno di legge per l'assunzione diretta dei docenti. Criterio ribadito all'unisono anche nel 2000 da Ruini, Moratti e Romiti al convegno di Liberal».

Di guerra in guerra Anche le opposizioni sono sul piede di guerra. «In questo modo nessuno potrà ambire a una cattedra prima dei 30 anni. Un'enormità. Ma anche la maggioranza frena gli entusiasmi. Giuseppe Valditarà, An, ha infatti chiesto al vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini e alla stessa Moratti, di frenare la corsa del testo verso Palazzo Chigi poiché «alcuni passaggi necessitano un'ulteriore riflessione».

Intanto nella bagarre generale la Moratti dichiara guerra ai diplomifici. Revocando il riconoscimento di parità alle scuole coinvolte nell'inchiesta giudiziaria che lo scorso maggio hanno portato all'arresto di 23 persone. E detta nuove regole per entrare a far parte dell'albo delle private. Ogni classe dovrà avere un minimo di otto studenti ai quali è richiesta una frequenza minima obbligatoria. Per di più le scuole potranno accogliere un «gruzzolo» di iscrizioni tante quante il numero di studenti che completano le classi esistenti.

diario del referendum

Si insedia il comitato referendum

Obiettivo: 12 milioni e mezzo di firme

Due milioni e mezzo di firme da raccogliere entro la fine di settembre. Il Comitato promotore dei referendum, insediato ieri, si prepara ad affrontare una vera e propria corsa contro il tempo per cancellare una «legge assolutamente inaccettabile», come l'ha definita il Nobel Rita Levi Montalcini, in sede di costituzione.

Lo schieramento trasversale - va dai Ds alla Margherita (che a maggioranza aveva votato per la legge), da Fi a Pri, Radicali, Verdi, Pdci, Sdi e Nuovo Psi - darà vita a una mobilitazione capillare inaugurata, formando comitati di raccolta firme anche a livello territoriale. Preziose saranno anche le feste de l'Unità. La prima tranche di moduli sarà pronta già dalla prossima settimana. Avviata anche una raccolta fondi con l'apertura di un conto corrente ad hoc: 1000 euro il contributo richiesto ai parlamentari che hanno aderito e 500 euro la quota di adesione per enti e organizzazioni.

Aderisce la Uil-Fpl

A partire da ieri anche la categoria Federazione poteri locali della Uil ha deciso di sostenere la raccolta di firme. «Siamo un'organizzazione laica

da sempre e non possiamo, dunque, non essere accanto ai Radicali e a tutti coloro che si battono per riaffermare la laicità dello Stato, l'indipendenza della ricerca e lo sviluppo della scienza», ha dichiarato Carlo Fioridaliso, segretario generale della categoria.



La vigilanza Rai martedì discute l'informazione sul referendum

La commissione parlamentare di vigilanza Rai discuterà martedì prossimo sull'informazione data dal servizio pubblico sul tema della procreazione medicalmente assistita e sulle iniziative referendarie promosse dai radicali. Lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza della commissione dopo che il presidente della vigilanza Claudio Petruccioli aveva inviato una lettera al direttore generale della Rai Flavio Cattaneo in cui definiva nulla l'informazione della tv di Stato sull'argomento.

Un banchetto oggi a Matera

A partire dalle 19 di oggi, i cittadini lucani potranno firmare la richiesta di referendum in piazza Vittorio Veneto. Ci saranno la Presidente del Consiglio comunale di Matera Wanda Mazzei, il Segretario di Radicali Lucani Maurizio Bolognetti, l'Assessore del Prc Michele Morelli.



Gruppo Ds-Ulivo della Commissione Cultura - Camera dei deputati
Dipartimento Cultura e Istruzione - Direzione DS



per una
**scuola
pubblica
di qualità**

**formazione, reclutamento
professionalità docente**

venerdì 23 luglio 2004
ore 9,30 - 13,30

Sala del Refettorio, Palazzo San Macuto
via del Seminario, 76 - Roma

Introduce:

Giovanna Grignaffini, capogruppo DS Commissione Cultura

Relazioni di:

Piera Capitelli, deputato DS e segretario Commissione Cultura
Benedetto Verrecchi, docente di pedagogia III Università di Roma
Andrea Ranieri, responsabile Dipartimento Sapere e formazione Direzione DS
Alba Sasso, deputato DS Commissione Cultura

Sono previsti interventi di deputati e senatori DS, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle associazioni professionali, esperti, insegnanti

Luz è nata vedente, alla madre portatrice di un male ereditario praticato un trattamento che la nostra legge sulla fecondazione vieta

Spagna, vede grazie alla selezione degli embrioni

Stefano Menna

Salvata dalla cecità grazie alla selezione degli embrioni. L'Istituto Bernabéu di Alicante in Spagna ha annunciato la prima nascita al mondo di una bambina libera da cecità ereditaria grazie all'impiego di una tecnica di selezione degli embrioni. Una pratica vietata in Italia dalla recente legge sulla fecondazione artificiale. Uno dei nonni della bambina era affetto da retinoschisi, una malattia congenita degli occhi dovuta a una fissurazione anomala dello strato più profondo della retina. Questa malattia ereditaria, che si trasmette al 50% dei discendenti, provoca una degenerazione progressiva dell'occhio che dopo i 40 anni può condurre rapidamente al distacco della retina e quindi a cecità. Anche se si tratta di una patologia più diffusa nei paesi scandinavi - in Finlandia in particolare, dove

l'incidenza è di 1 su 17 mila - ne sono colpiti in una certa misura i paesi del Mediterraneo.

Sono stati i medici specialisti del Dipartimento di Biologia molecolare del centro a scegliere i due embrioni realizzati grazie alla fecondazione assistita e selezionati in quanto liberi dalla malattia. Il lavoro di preselezione avviene estraendo una cellula dalla parte esterna degli embrioni durante i primi giorni del loro sviluppo. In questo modo è possibile osservare con precisione i diversi cromosomi e cercare quelli che possono avere delle anomalie. Nel caso della retinoschisi, si sa bene dove cercare: la mutazione responsabile di questa patologia si trova infatti sul cromosoma X e colpisce solo i maschi. Le femmine però possono essere portatrici sane. Dopo l'impianto degli embrioni, una gravidanza si è sviluppata e due settimane fa è nata la piccola alla quale è stato dato il nome

evocativo di Luz, «Luce» in spagnolo.

I medici di Alicante sostengono di aver «interrotto la catena di trasmissione genetica e la sua futura discendenza sarà libera da questa malattia», come ha spiegato il dottor Rafael Bernabeu, uno degli specialisti che hanno diretto l'intervento. Sembra, ma non è certo, quindi che i due embrioni femminili impiantati nella madre siano stati scelti in base a due criteri: il sesso, che la metteva al riparo dalla malattia, ma anche l'assenza di una mutazione che ne avrebbe fatto una portatrice sana (e, in casi molto rari, anche una possibile malata). Qui, però, vi può essere un delicato passaggio etico. I sostenitori della tecnica di diagnosi embrionale preimpianto (quelli quindi che, ad esempio, in Italia avversano la nuova legge sulla fecondazione assistita) sostengono infatti che se è giusto non impiantare gli embrioni ammalati, che contengono cioè mutazio-

ni in grado di sviluppare una malattia dopo la nascita, non è però giusto selezionare gli embrioni portatori sani. «Anche perché - come spiega il professor Giuseppe Novelli, genetista dell'Università Tor Vergata di Roma - ognuno di noi è portatore di circa 300 mutazioni: dovremmo essere eliminati tutti in partenza». La retinoschisi è dunque una malattia legata al sesso: può essere rilevata attraverso la diagnosi prenatale una volta che l'embrione sia già stato impiantato, all'incirca dopo le prime dieci settimane di gestazione. «Ma questa è una tecnica che può essere effettuata anche in Italia e che servirebbe solo a constatare lo stato delle cose senza possibilità di intervenire» spiega Novelli.

La nuova legge sulla fecondazione assistita infatti vieta di fare è la diagnosi prima dell'impianto dell'embrione. Ciò che invece in Spagna ha permesso di evitare la retinoschisi.

Umberto De Giovannangeli

Per Israele è un voto «vergognoso». Per la direzione palestinese è «la decisione più importante per la nostra causa dal 1947». Rabbia e speranza. Così Israele e Anp hanno reagito alla risoluzione adottata a maggioranza schiacciante dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (150 sì, tra i quali i 25 Paesi dell'Unione Europea, 6 no, tra cui gli Usa, 10 astensioni), che chiede lo smantellamento del «Muro» in tutte le parti realizzate sul territorio cisgiordiano.

Durissima è la presa di posizione di Dan Gillerman, ambasciatore d'Israele all'Onu. Gillerman denuncia il «vergognoso sostegno» dell'Unione Europea e in particolare della Francia alla risoluzione contro il «Muro». I 25 Paesi dell'Ue hanno «dato un sostegno vergognoso a questa risoluzione terribilmente unilaterale», dichiara l'ambasciatore alla radio pubblica israeliana. Gillerman si dice «deluso» che i Paesi europei non si siano quanto meno astenuti, accusando apertamente il rappresentante francese all'Onu di avere svolto un ruolo determinante per portare i 25 al voto di condanna del «Muro». «La Francia s'è comportata in maniera particolarmente vergognosa operando a favore dei suoi amici palestinesi e convincendo gli altri Paesi dell'Unione ad adottare una risoluzione» non sufficientemente emendata, aggiunge il diplomatico. Gillerman si è detto particolarmente deluso dai Paesi Bassi, che attualmente detengono la presidenza di turno dell'Ue. «Io credo che la loro decisione (dei Paesi dell'Ue) sollevi un dubbio ulteriore sulla loro possibilità di agire in Medio Oriente», avverte l'ambasciatore. E al segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, che chiede a Israele di tener conto della richiesta di smantellamento fatta dall'Aja e «prestare attenzione alla decisione, di valore morale, della Corte anche se non è tra le parti contraenti», Israele replica seccamente: «La costruzione della barriera continua, Israele non rinuncerà al proprio inalienabile diritto all'autodifesa contro un terrorismo sanguinario che ha già provocato oltre mille vittime israeliane, nella quasi totalità civili inermi», ribadisce il consigliere politico del premier Ariel Sharon, Ranaan Gissin. «Il voto delle Nazioni Unite -denuncia Gissin- è un colpo mortale alla credibilità di questa istituzione». «All'Aja c'era stata la resa giuridica al terrorismo, ora l'Assemblea dell'Onu ha dato l'imprimatur politico a questa resa», dice a l'Unità Yuval Shteinitz, dirigente di punta del Likud, il partito di Sharon, e presidente della Commissione esteri e sicurezza della Knesset. Il governo israeliano, intanto, ieri ha convocato l'ambasciatore britannico, quello olandese e il rappresentante della Ue, per protestare contro il voto favorevole della Ue alla risoluzione. Criticata anche dagli Stati Uniti: «Non pensiamo che la risoluzione dell'Onu sia la strada giusta, il mezzo più appropriato per arrivare a una soluzione politica è la Road Map», ha fatto sapere il portavoce della Casa Bianca Scott McClellan.

Di «risultato magnifico» parla in-

ALL'ONU il voto contro il Muro

L'Assemblea generale approva con una maggioranza schiacciante la risoluzione che chiede di cancellare le parti del tracciato realizzato su territorio cisgiordiano



Dura reazione israeliana contro l'Europa che ha votato compatta a favore. Protesta con gli ambasciatori. I palestinesi esultano: decisione importante

Sharon attacca la Ue e sfida l'Onu sul Muro

Dopo il no delle Nazioni Unite alla barriera, Annan spinge per lo smantellamento. Il premier: non mi fermo

la mappa del voto

FAVOREVOLI

A votare «Sì» alla condanna del Muro voluto dal governo Sharon, nel corso dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, sono stati 150 Paesi tra cui tutti e 25 i Paesi dell'Unione europea (compresi i 10 nuovi entrati) e i paesi arabi.

ASTENUTI

Sono dieci i Paesi che si sono astenuti nel voto all'Onu sulla mozione di condanna del Muro voluto dal premier israeliano Sharon: Canada, Uruguay, El Salvador, Camerun, Uganda, Papua Nuova Guinea, Isole Salomone, Tonga, Nauru e Vanuatu.

CONTRARI

Sei i Paesi che si sono schierati contro la mozione di condanna del Palazzo di Vetro. Oltre a Israele, ci sono gli Stati Uniti, l'Australia e tre piccoli paesi dell'arcipelago dell'Oceania: Micronesia, Isole Marshall e Palau.



Due palestinesi controllano i lavori della costruzione del muro israeliano

Il rammarico della Comunità ebraica di Roma

ROMA «Rammarico e preoccupazione». Sono queste le reazioni, espresse ieri dalla Comunità ebraica di Roma in un comunicato firmato da Riccardo Pacifici, alla risoluzione di condanna del Muro approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite. Una risoluzione che «non aiuta -si legge nel comunicato- la ricerca di una soluzione negoziale e pacifica del conflitto arabo israeliano e non considera con serietà la gravità della minaccia terroristica che attanaglia la vita quotidiana dei cittadini israeliani». «Una posizione ragionevole» sulla questione del Muro «è stata espressa -dice ancora il comunicato- solo dalla Corte Suprema d'Israele che, accogliendo il ricorso presentato da alcuni residenti palestinesi, ha richiesto al governo di modificarne in alcuni punti il tracciato». «Questa decisione, oltre ad essere l'ennesima dimostrazione della bontà e dell'indipendenza del sistema giuridico della democrazia israeliana, esempio da prendere a modello in tanti paesi che spesso antepongono con cinismo i propri interessi particolari e/o le proprie paure ai supremi principi di giustizia, considera la costruzione di una barriera come «strumento di difesa» per impedire le infiltrazioni di terroristi in Israele: la barriera non uccide, i terroristi sì».

Berlino

Il governo tedesco: in autunno il premier israeliano in Germania

BERLINO Dopo il «no» di Parigi, arriva il «sì» di Berlino. In autunno il premier israeliano Ariel Sharon sarà in visita ufficiale in Germania. Ad annunciarglielo è stato ieri Thomas Steg, portavoce del cancelliere tedesco Gerhard Schröder. «Sharon sarà

gradito ospite della Germania» ha affermato Steg, che poi ha precisato che la visita non avverrà a settembre, come annunciato in un primo momento da fonti del governo di Gerusalemme, ma più avanti, in autunno. Il portavoce tedesco

ha spiegato che la Germania intende portare avanti il dialogo con tutte le parti del conflitto israelo-palestinese. La data della visita non è stata ancora fissata.

La tempistica dell'annuncio non appare casuale. L'invito della Cancelleria arriva, infatti, all'indomani di una crisi diplomatica tra Francia e Israele, scatenata dall'appello che Sharon ha fatto nei giorni scorsi agli ebrei francesi a mettersi in salvo dal crescente antisemitismo d'oltralpe emigrando in massa in Israele. In Francia le parole del premier israeliano hanno sollevato un vespaio di polemiche, tanto che

il giorno dopo l'appello, lunedì, il presidente Jacques Chirac ha fatto sapere al premier israeliano che «non è il benvenuto in Francia, fino a quando non verranno fornite spiegazioni» sulle sue dichiarazioni. Nonostante la rapida marcia indietro del premier israeliano, che si è affrettato a smentire le affermazioni, dichiarando di essere stato frainteso, il gelo tra Francia e Israele non si è sciolto. L'ultima volta che il premier israeliano si è recato in Germania è stato nel luglio del 2001, nell'ambito di una visita lampo che lo ha portato anche in Francia.

ce il rappresentante palestinese all'Onu, Nasser Al Kidwa. «Non è solo una decisione storica, è la decisione più importante per la causa palestinese dal 1947», gli fa eco Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziali dell'Anp. Nel 1947 l'Onu aveva votato la divisione dell'allora Palestina fra lo Stato di Israele e uno Stato arabo palestinese. La risoluzione non è vincolante, contrariamente a quelle del Consiglio di Sicurezza, ma ha un forte peso simbolico e morale: chiede ad Israele «potenza occupante» di fare proprio il parere, anch'esso non vincolante espresso il 9 luglio dalla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja, secondo

il quale la costruzione di una barriera di sicurezza all'interno e attorno alla Cisgiordania è illegale. Il documento chiede anche ai Paesi dell'Onu «di non riconoscere la situazione illegale scaturita dalla costruzione del muro nei territori palestinesi occupati compreso all'interno e intorno a Gerusalemme» e di non accettare né prestare assistenza «per mantenere la situazione creata da tale costruzione». Il testo, presentato dalla Giordania, invita inoltre il segretario generale delle Nazioni Unite ad aprire un registro con tutti i danni causati dalla barriera di sicurezza. Il documento chiede infine a israeliani e palestinesi di dare immediatamente attuazione ai rispettivi obblighi definiti dalla Road Map (tra cui, da parte dell'Anp, arginare il terrorismo), in vista della nascita di uno Stato palestinese accanto ad Israele.

Ma il successo politico ottenuto al Palazzo di Vetro non attenua la profonda crisi interna alla dirigenza palestinese. Riunito a Ramallah, il Consiglio legislativo palestinese (parlamento dei Territori), in una risoluzione approvata a larga maggioranza ha chiesto al presidente Arafat di accettare le dimissioni presentate già sabato scorso dal premier Abu Ala. I parlamentari palestinesi hanno criticato gli scarsi risultati raggiunti dal governo di Abu Ala e hanno sollecitato la formazione di una nuova compagine governativa. Il tutto in una situazione segnata dal caos e da una pratica dei rapimenti e delle avvertimenti mafiosi che da Gaza comincia a diffondersi anche in Cisgiordania. L'altra notte, un commando di uomini armati e col volto mascherato ha gambizzato davanti alla sua abitazione a Ramallah il parlamentare ed ex ministro Nabil Amr, esponente di spicco dell'ala riformatrice della dirigenza palestinese. Amr è stato trasferito in un ospedale giordano per non rischiare di perdere la gamba. «Non è la prima volta che cercano di farmi tacere ma tutti devono sapere che continuerò a dire quel che penso», ha affermato dal letto di ospedale, senza fare nomi. Un alto funzionario palestinese, Fadel Al Shooli, collaboratore del governatore locale, è stato rapito nel pomeriggio da miliziani delle Brigate Al Aqsa, il gruppo armato legato ad Al Fatah. A trattare e ottenere dopo poche ore il suo rilascio è Yasser Arafat. Ma l'attentato contro Amr e il rapimento del funzionario di Nablus sono l'ulteriore conferma della situazione di caos che si sta sempre più allargando nei territori palestinesi.

L'intervista

Haidar Abdel Shafi

fondatore dell'Olp

«La crisi colpa di Arafat, contro di lui anche Fatah»

Il leader palestinese: ha impedito la nascita di una vera leadership. La vita a Gaza è un inferno, la corruzione è sistema di potere

È l'ultimo dei «grandi vecchi» fondatori dell'Olp ancora in vita. A Gaza è la figura più popolare, colui che fu chiamato a guidare la delegazione palestinese alla Conferenza di Madrid, il candidato più votato nelle elezioni del Consiglio legislativo palestinese del 1995 (le uniche finora svolte). Ma è anche l'uomo che seppe voltare le spalle a Yasser Arafat e dimettersi dal team dei negoziatori palestinesi ai colloqui di Washington. Oggi Haidar Abdel Shafi è la coscienza critica della leadership palestinese. «Il fallimento -afferma- non è solo nel negoziato con Israele ma anche nel regime instaurato nei Territori autonomi: non avevamo combattuto l'occupazione israeliana per veder nascere un regime autoritario e corrotto». Oggi il «grande vecchio» di Gaza guarda con preoccupazione e lucido pessimismo agli eventi che scuotono la Striscia e alla crisi ai vertici dell'Anp: «Le ragioni della protesta - sostiene - affondano negli errori strategici commessi da Yasser Arafat, a cominciare dall'imposizione degli "uomini di Tunisi" sulla leadership della prima Intifada. Oggi Yasser non è più soltanto prigioniero di Israele, è prigioniero di se stesso». Uno spiraglio di speranza viene dal voto dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite contro il Muro israeliano in Cisgiordania: «È un voto di grande importanza - sottolinea Abdel Shafi - per la chiarezza delle sue motivazioni e per

l'ampiezza dello schieramento che ha sostenuto la mozione di condanna. Sarebbe un tragico errore da parte nostra se non sapessimo gestire questa vittoria politica restando prigionieri di una logica da faida interna, che trasforma la lotta politica in guerra tra bande e in atti di puro banditismo come lo è il ferimento di Nabil Amr», (l'ex ministro dell'informazione nel governo Abu Mazen ferito l'altra notte da un commando palestinese a Ramallah).

Dottor Shafi, nella Striscia di Gaza monta la rivolta contro l'Anp. Cosa c'è alla sua base?

«Le ragioni di un malessere sfociato in protesta di piazza affondano negli errori strategici commessi dagli "uomini di Tunisi", dall'incapacità di avviare le riforme, da una conduzione fallimentare dei negoziati

«Non avevamo combattuto l'occupazione israeliana per veder nascere un regime autoritario»

di pace, a partire dalla firma degli Accordi di Oslo. E al centro di questo fallimento c'è Yasser Arafat».

Cosa intende con gli "uomini di Tunisi"?

«Mi riferisco a quella burocrazia politica e militare che Arafat portò con sé dall'esilio tunisino. Yasser impose questa burocrazia sulla leadership della prima Intifada, impedendo così la crescita di una classe dirigente realmente rappresentativa degli orientamenti del popolo palestinese».

La leadership di Arafat è in rotta di tracollo?

«Vede, la sua forza è sempre consistita innanzitutto nella mancanza di alternative credibili. Arafat ha applicato con cinica, ma abile, spregiudicatezza la politica del dividi e comanda, giocando l'uno contro l'altro i possibili antagonisti e non dimenticando mai che, nonostante le indubbie evoluzioni, quella palestinese resta pur sempre una società fortemente condizionata da mai sopite logiche tribali. Fino ad oggi il consenso si è fondato su un insieme di fattori: il mito di "Abu Ammar", il vecchio e indomito combattente di mille battaglie, un mito rinverdito dal confino forzato a cui Arafat è sottoposto dal falco Sharon; il totale controllo dei fondi che affluiscono nelle casse dell'Anp e la loro gestione politica, finalizzata all'estensione del consenso e

alla neutralizzazione delle opposizioni. Infine, il mastodontico apparato di polizia, con la duplice funzione coercitiva e di consenso».

Tutto questo però sta mostrando la corda. Perché?

«Perché la corruzione è stata elevata a sistema di potere; perché le condizioni di vita, specie a Gaza, sono peggiorate a livelli di assoluta indigenza e non solo per effetto dell'assedio israeliano. Per non parlare poi del mancato rispetto dei diritti individuali e collettivi. Ma a differenza di altri momenti, a mettere in discussione l'assolutismo arbitrario di Arafat stavolta non sono gli avversari tradizionali, gli islamici di Hamas e della Jihad, ma a rivoltarsi sono i quadri attivi di Al Fatah, il movimento che Arafat pensava di mantenere sempre e comunque sotto totale controllo».

Invece?

«Invece i giovani colonnelli si stanno rivelando più lungimiranti del loro "generale". E questo perché hanno capito che solo orientando la protesta popolare non ne saranno travolti. Da qui la richiesta di riforme radicali. Una richiesta a cui Arafat non può illudersi di restare indenne concedendo qualche "testa" alla piazza o peggio ancora operando prove di forza militari. Sarebbe la tragedia, la morte della causa palestinese. Non sono così ingenuo da pensare che dalle ceneri di una

guerra durata mezzo secolo possa nascere d'incanto uno Stato di diritto, ma nemmeno posso accettare di aver combattuto per veder nascere uno Stato di polizia».

Come uscire dal "caos armato" di Gaza?

«Le riforme sociali e politiche non hanno alternative, come non lo ha una lotta decisa alla corruzione, se non si vuole scatenare una sanguinosa guerra civile. Arafat ha ancora l'autorità per mettersi alla testa di questo rinnovamento, ma non so se ne avrà il coraggio e la volontà, anche perché un vero rinnovamento significa riequilibrio di poteri e rinuncia da parte di Arafat al controllo assoluto dei servizi di sicurezza e delle casse pubbliche».

Dottor Shafi, in passato lei ha spesso parlato di una resistenza popolare

«I suoi giovani colonnelli ora hanno capito che solo chiedendo riforme radicali non saranno travolti dalla protesta popolare»

finalizzata ad una pace giusta, tra pari. Dal suo punto di vista un piano accettabile cosa dovrebbe contenere in concreto?

«Uno Stato indipendente degno di questo nome, con confini garantiti internazionalmente e sulle linee antecedenti al giugno 1967, salvo modifiche concordate e fondate sulla reciprocità, con libero accesso alle risorse idriche. Uno Stato compatto territorialmente, senza colonie ebraiche al suo interno, con una sovranità non aleatoria su Gerusalemme Est. Uno Stato che vive in pace a fianco di Israele. Le pare che queste siano richieste radicali? A me pare il minimo della decenza per chi non arrischiava di fronte a parole come pace e giustizia».

Israele ha definito vergognoso il voto dell'Assemblea Generale dell'Onu contrario al Muro in Cisgiordania.

«Di vergognoso, e di illegale, in questa vicenda c'è il Muro dell'apartheid, costruito in territori occupati, che spezza villaggi e città, divide palestinesi da palestinesi, distrugge migliaia di ettari di terra coltivata, moltiplica umiliazioni e sofferenze nella popolazione civile. Questo voto, un voto coraggioso e onesto, ridà speranza al dialogo e apre spazi di azione politica che noi palestinesi non dobbiamo sprecare. Sarebbe un tragico errore, l'ultimo di una lunga serie».

u.d.g.

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

L'EUROPA a 25

L'ex premier portoghese designato alla presidenza della Commissione Ue ha tentato di convincere Strasburgo ma per lui la strada resta in salita

Il rischio che corre è quello di avere una maggioranza di stretta misura Massimo D'Alema: «Non si può votare un candidato del centrodestra»

Socialisti e verdi per il no a Barroso

I liberali divisi sul sì al successore di Prodi. Ppe e destra a favore. Oggi verdetto dell'europarlamento

STRASBURGO Con un discorso ecumenico, il portoghese José Manuel Barroso vorrebbe strappare l'investitura del Parlamento europeo. Ma il suo desiderio se si realizzerà, sarà amaro. Barroso è a rischio di una maggioranza risicata, di sicuro non forte. Certamente di un parlamento diviso. Il popolare Hans Poettering, non poco incauto, ha detto ieri che una Commissione è forte se «avrà il sostegno della stragrande maggioranza del Parlamento». Una maggioranza forse l'otterrà ma non forte. I socialisti e i Verdi hanno annunciato il loro no (eccetto alcuni deputati britannici e spagnoli): Massimo D'Alema ha detto che non si può votare un candidato di centro destra. I liberal-democratici del gruppo Alde sono divisi: Enrico Letta, della Margherita, ha detto che il gruppo si orienta per il sì ma che trattandosi di voto segreto «la disciplina di gruppo non ci sarà». Un modo per ammettere sensibili defezioni. Il Ppe e la destra dell'Uen a favore.

Designato dai capi di Stato e di governo, sulla base di una procedura per nulla trasparente e fortemente criticata ieri in aula, Barroso ha svolto un puntuale elenco della spesa nel tentativo - s'immagina - di non scontentare nessuno o, meglio, di provare a convincere molti sulla bontà del suo impegno europeista. Prosperità, solidarietà, sicurezza: le parole d'ordine citate nel testo. Insieme ad una burocratica elencazione dei temi più urgenti che stanno davanti all'Unione. Non esclusa la «sfida della ratifica» del trattato costituzionale. Barroso è stato esplicito: «Non sono qui per esporre il mio programma nei dettagli». Questo è vero. Perché, se passerà la prova, Barroso dovrà sostenere l'esame con l'intera Commissione nel mese di ottobre. Anche quello sarà un voto che conterà molto, specie nel rapporto con il Parlamento europeo. Barroso ha detto di volersi battere per una Commissione «forte» e che farà valere le prerogative che gli assegna il Trattato nella scelta dei commissari. Ha assicurato: «Non ci saranno commissari di serie A e commissari di serie B». Lasciando intendere che non è d'accordo con l'idea di Germania e Francia che vorrebbero, come vice, alcuni commissari forti, come quello all'Economia da affidare al tedesco Guenter Verheugen. Barroso, infine, ha detto che, dopo il risultato delle europee, è necessario combattere non tanto lo scetticismo quanto, piuttosto, l'«apatia» dei cittadini dell'Unione.

Tuttavia, il primo giudizio che conta sarà quello di oggi, alle 12, con il voto a scrutinio segreto. L'aria che tira non è proprio di entusiasmo nei con-



Strasburgo

Polemiche per le frasi maschiliste del leader antieuropeista inglese

LONDRA «Sono qui per rappresentare le donne dello Yorkshire, quelle che quando torni a casa ti fanno sempre trovare il pranzo pronto e sono qui anche per promuovere i diritti degli uomini». Con queste parole, Godfrey Bloom, uomo d'affari dello Yorkshire e eurodeputato dell'Uk Independence Party (partito dell'Indipendenza), ha fatto la sua prima uscita a Strasburgo. «Non puliscono abbastanza dietro il frigorifero», ha poi aggiunto. Frasi che hanno scatenato oltraggiate reazioni di alcuni colleghi parlamentari, uomini e donne, dopo che la stampa inglese aveva dato ampio risalto alle parole del neo-eurodeputato. La britannica Glenys Kinnock ha parlato di «atteggiamento da uomo di Neanderthal» e il danese Poul Nyrup Rasmussen, leader del partito dei socialisti europei, ha definito le affermazioni di Bloom «assolutamente inaccettabili».

Bloom ha cercato di correre ai ripari con un'intervista alla Bbc, ma commentando le leggi sulla tutela della maternità ha sostenuto che sono di fatto un ostacolo all'impiego delle donne. «Nessun piccolo imprenditore che abbia il cervello a posto è disposto - ha spiegato - ad assumere una donna in età feconda. Forse non è politicamente corretto, ma così va la vita. Lo so perché sono un uomo d'affari». Comprensibilmente le precisazioni offerte da Mr Bloom hanno tutt'altro che rasserenato il clima. «Lo terrò d'occhio», ha minacciato una sempre più infuriata Glenys Kinnock. L'Independence Party, il cui obiettivo primario è l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, alle elezioni di giugno ha avuto un successo senza precedenti cavalcando il sentimento «eurofobico» di parte dell'elettorato britannico.

fronti del presidente designato. Il dibattito sulle prime dichiarazioni di Barroso ha già chiarito la situazione. Il gruppo socialista ieri sera ha discusso e, a stragrande maggioranza, voterà contro. Massimo D'Alema, intervenuto nel dibattito, ha detto che «al di là del rispetto e delle qualità personali di Barroso, siamo di fronte ad un candidato di centro destra, per le posizioni espresse sul piano economico e sociale e la politica internazionale. La logica della Costituzione europea tende a politicizzare le scelte e noi, rispettando questo spirito, dobbiamo votare contro. A Barroso, com'è giusto, vada il sostegno di una maggioranza di centro destra, se c'è in questo parlamento». Il presidente della Delegazione italiana, Nicola Zingaretti, ha detto che quella del gruppo Pse è una scelta «giusta e coerente» che dimostra quanto siano state false le voci su uno scambio politico tra popolari e socialisti, dopo il voto sulla presidenza del Parlamento. Pasqualina Napolitano, vice presidente del gruppo, ha incalzato Barroso a dare una risposta concreta sul tema della concentrazione dei media: come vorrà dare seguito il presidente Barroso alla risoluzione del Parlamento europeo? L'ex premier, incontrando la Napolitano, ha assicurato di voler studiare il dossier per essere in grado di fornire una risposta. Il capogruppo dei Verdi, Daniel Cohn Bendit, ha detto: «Non saremo lo zerbino dei governi» e Barroso altro non è che la «terza ruota di scorta» messa su strada dal Consiglio europeo. Il presidente designato ha detto di voler essere giudicato da «uomo politico». Ma che non sarà «presidente della destra contro la sinistra o viceversa». Affermazioni di principio del tutto banali che non hanno rafforzato il convincimento di quanti hanno dubbi sulla concessione dell'investitura. I parlamentari europei nel frattempo, stanno completando il lavoro di formazione degli organismi istituzionali. Dopo l'elezione di Josep Borrell, dei 14 vice presidenti e dei questori, oggi si formeranno le commissioni. Al Ppe andranno 9 presidenze, al Pse 6, al gruppo Alde (liberali e democratici) 3, all'Uen e ai Verdi 1 ciascuna. Tra i presidenti italiani, Ottaviano Del Turco agli Affari sociali e Occupazione. A Lilli Gruber dovrebbe dirigere la Delegazione per i rapporti con i Paesi del Golfo. Non è passato il tentativo di Forza Italia di attribuire a Giuseppe Gargani la presidenza dell'importante commissione «Libertà pubbliche». Nella distribuzione, operata con il «metodo d'Hondt», la commissione è andata ai Liberali democratici che l'affideranno al francese Jean-Louis Bourlanges del gruppo Bayrou. Gargani resterà a dirigere la commissione «Giuridica» del tutto espropriata di molti dossier.

Falso allarme a Parigi: «Aerei kamikaze contro la Torre Eiffel»

PARIGI La Torre Eiffel, il più celebre monumento di Parigi, è stata evacuata ieri pomeriggio, in fretta e furia, dopo una telefonata anonima che preannunciava un attentato terroristico tipo 11 settembre. «Un aereo si schianterà contro la Torre Eiffel: questo il tenore del messaggio e tanto è bastato perché la Snte - la società che gestisce la torre metallica progettata dall'ingegnere Eiffel - ordinasse verso le 15,30 lo sfollamento generale, come «misura cautelativa». In quel momento c'erano circa quattromila accaldati turisti che dalle varie piattaforme e scale della Torre Eiffel si godevano il panorama della Ville Lumière e ci sono voluti quasi 40 minuti per farli scendere e allontanarli tutti dal perimetro del

monumento. La polizia, intervenuta in forza con il supporto di speciali squadre di artificieri, ha ispezionato da cima e fondo la torre per verificare la presenza di eventuali ordigni e verso le 17,45 - non essendoci il minimo sentore di aerei-kamikaze - l'allarme è rientrato e i turisti hanno ripreso a scalare tranquilli la maestosa struttura di ferro che domina la riva sinistra della Senna all'altezza del quindicesimo Arrondissement. Da oltre due anni il principale simbolo turistico di Parigi non era bersaglio di un falso allarme alla bomba. L'anno scorso un piccolo incendio all'ultimo piano della famosa torre di metallo, in seguito ad un corto circuito in uno sgabuzzino, aveva però seminato in panico tra centinaia di visitatori.

Lo ha dichiarato lo stesso ex premier dei popolari in un'intervista a una radio. I socialisti accusano: è un'appropriazione indebita, così si nasconde la verità su ciò che avvenne

Attentati di Madrid, Aznar si è portato a casa dossier segreti

Leonardo Sacchetti

«In casa mia, quei fogli non li ho proprio visti». A parlare è la moglie del protagonista di una storia con ingredienti da noir: la sparizione di decine di documenti riservati del servizio segreto spagnolo (Cni). Potrebbe essere l'inizio di un romanzo ma se il nome della moglie è quello di Ana Botella e, soprattutto, quello del marito corrisponde a José María Aznar, ex primo ministro spagnolo, le cose diventano terribilmente serie. Per di più, quei «fogli» che la signora Aznar (assessore ai Servizi Sociali per la Comunità di Madrid) dice di non aver visto sono documenti riservati inerenti le indagini sulla strage dello scorso 11 marzo, in

cui morirono quasi 200 persone. «È il segno di una concezione personalistica del potere», ha detto José Blanco del Psoc, sottolineando come tali documenti, adesso come adesso, sono completamente privi di protezione, dopo che Aznar se li è portati via quando lasciò la Moncloa (il palazzo del governo).

È da qualche giorno che sono iniziati i lavori della Commissione parlamentare incaricata di far luce su quanto avvenne la mattina dell'11, nelle settimane precedenti e nei giorni successivi all'attentato. Tre giorni dopo la strage, infatti, ci furono le elezioni politiche che disarcionarono i popolari di Aznar a favore dei socialisti di Zapatero. In quei tre giorni, il governo del Pp aveva fatto di tutto per accreditare la pista basca

(Eta) per gli attentati, quando - secondo le prime ricostruzioni della Commissione - la pista islamica era già emersa poche ore dopo le bombe alle stazioni dei treni metropolitani di Madrid.

La polemica sui documenti trattenuti da Aznar è esplosa dopo che, lo scorso fine settimana, l'ex premier aveva dichiarato, dalla Colombia, che «ho ancora tutti i documenti dei servizi segreti. Capisce, visto che ero il primo ministro...». I membri della Commissione, il Psoc e gli altri partiti ostili al Pp hanno reagito con incredulità. «Si tratta di appropriazione indebita», ha tuonato il capogruppo dei socialisti, Diego Lopez Garrido. Da parte sua, il portavoce del Pp al Congresso, Eduardo Zaplana, si è limitato a dichiarare un generico «non ne

so niente». Secondo il codice penale spagnolo e la legge che regola i dossier segreti, Aznar avrebbe già commesso un paio di reati.

I documenti ancora in mano ad Aznar potrebbero aiutare a far luce sulla strage dell'11 marzo, con 47 persone finite in prigione con differenti accuse (31 di loro sono già state rimesse in libertà, mentre nella lista degli indagati c'è persino un minore - «El gitano» - sospettato di aver recuperato il mezzo con cui fu trasportato a Madrid l'esplosivo, presumibilmente «rubato» in una cava delle Asturie, Nord della Spagna). Per adesso, la Commissione parlamentare si è trasformata in terreno di scontro politico tra Psoc e Pp, con i socialisti che accusano i popolari di «voler nasconde-

re l'evidente realtà» e questi che rispondono con un «guardate solo al passato».

Di punti fermi ce ne sono pochi: a colpire Madrid non fu Al Qaeda, ma un gruppo di fondamentalisti islamici che si rifaceva a Osama bin Laden; i servizi furono messi a capo delle indagini solo dopo alcuni giorni; la pista dell'Eta fu usata da Aznar dopo aver ascoltato alcune intercettazioni di esponenti indipendentisti baschi che temevano per la stabilità della regione. I dubbi, invece, sono tanti. Troppi, ha fatto capire lo stesso giudice Baltasar Garzón. Quando, per esempio, fu ritrovato, alla stazione di Alcalá de Henares, il furgone con i detonatori e i versi del Corano? La sera o la mattina stessa dell'attentato? Chi li trovò, visto che l'unico agente entrato nel furgone

ha smentito di aver visto tale materiale? Chi diffuse la voce del ritrovamento di un tipo di esplosivo usato dall'Eta? Perché se la polizia seguiva la pista islamica già all'alba del 12, il governo continuò a dichiararsi convinto dell'implicazione dell'Eta? In che modo e quando fu «comprato» o «rubato» l'esplosivo? Ci furono o no attentatori suicidi? È vero che un confidente della polizia avvisò gli investigatori dell'attentato tre giorni prima dell'11 marzo?

A questi interrogativi, la Commissione e gli spagnoli non sono riusciti a trovare una risposta. Per far luce su quanto successo, adesso i socialisti si aspettano che a casa Aznar, magari mettendo un po' di ordine in casa, saltino fuori i documenti di cui l'ex premier si è «indebitamente appropriato».

INFORMAZIONE IN ITALIA: TRA CENSURA E OMOLOGAZIONE

Partecipano:

Carlo ROGNONI
David SASSOLI

Giovedì 22 Luglio
Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004
23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostiense)



l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7GG € 296	€ 574	€ 132
6 MESI	7GG € 153	€ 344	€ 66
	6GG € 131		

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 * carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 * importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 * versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Marsili 23 - 00187 Roma
 * Servizio clienti: lunedì - venerdì
 via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)
 tel. 02/66505095 - fax 02/66505112
 dall'ufficio Roma: tel. 06/66505112
 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080/5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051/649626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070/308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/730311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055/561192-578668

FIRENZE, via Turbitha 9, Tel. 055/6821653
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010/530070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/913639
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/65084.11
NOVARA, via Caroux 13, Tel. 0321/33341
PADOVA, via Mentore 6, Tel. 049/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6292619
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24479-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
SARAGOSSA, via Roma 176, Tel. 0164/501555-501556
SARONNO, p.zza Marconi 3/c, Tel. 019/814881-811182
SIRACUSA, viale Teracini 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395
 Tariffe base: 5,25 Euro iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Quaderni dall'America Latina | 4

Castro amico del popolo?
Castro dittatore spiato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel? e 45 anni dopo.*

45 anni dopo
A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 5,00 euro in più
ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

Toni Fontana

IRAQ la guerra infinita

In un video i terroristi pretendono che la ditta kuwaitiana per la quale lavorano i camionisti abbandoni il paese
Quattro vittime in un attentato



Colpito il settimo piano di una clinica della capitale dove operano gli italiani
Battaglie tra americani e guerriglieri nel triangolo sunnita: caduti 5 marine

I protagonisti e le storie cambiano, alcune riserivano un lieto fine, altre si concludono con teste mozzate e orribili video, ma i titoli sono sempre quelli: rapimenti, agguati, attentati. Ogni giorno l'Iraq sforna un'impressionante sequenza di violenze, un crescendo atteso e annunciato, ma non per questo meno raccapricciante. I terroristi sono scatenati e la guerriglia sta trasformando il «triangolo sunnita» in un campo di battaglia. Il fatto del giorno è il sequestro di altri sei camionisti, tre indiani, due keniani ed un egiziano sui quali pendeva una sentenza di morte che, dicono i terroristi delle «Brigate nere», sarà eseguita con un ritmo di una decapitazione ogni tre giorni (a partire dalle 22 di ieri) se i loro paesi non ritireranno tutto il personale al lavoro in Iraq e la compagnia kuwaitiana che li ha assunti non farà altrettanto. Ma è solo il titolo principale in una vera e propria galleria degli orrori: un'autobomba è esplosa «prematamente» tra le folle di Baghdad uccidendo quattro persone, un missile ha centrato un ospedale della capitale colpendo due ricoverati (l'obiettivo era forse il padiglione gestito dalla Croce Rossa), cinque soldati americani e almeno dieci «insorti» sono caduti nel corso di combattimenti, tre fratelli sono tra le vittime di un colpo di mortaio a Ramadi. Secondo fonti irachene i miliziani sarebbero riusciti a colpire ed abbattere un elicottero americano ad ovest di Baghdad, ma il comando dei marines ha seccamente smentito la notizia che si era diffusa ieri pomeriggio.

L'elenco potrebbe continuare con altri morti, poliziotti o semplici cittadini, vittime di banditi o attentatori. Un inferno insomma che riscopre mentre il premier Allawi ed il ministro degli Esteri Zebari si trovano al Cairo dove, parlando agli inviati dei paesi vicini, dalla Turchia all'Arabia Saudita, hanno quasi implorato di «vigilare i confini» per impedire l'infiltrazione di terroristi. Ma, a giudicare dalla cronaca di ieri, ormai è troppo tardi. Sul rapimento dei sei camionisti si sa poco: la rete al Arabiya ha trasmesso il video senza spiegare dove sono stati catturati. Nel filmato i sequestratori chiedono appunto alla ditta kuwaitiana di trasportare di chiudere i propri uffici in Iraq. Va ricordato che, quando è stato rapito un camionista egiziano, non ancora rilasciato, l'impresa saudita

Secondo fonti irachene sarebbe stato abbattuto un elicottero
Il comando Usa smentisce



11 settembre, le 10 occasioni perse per fermare i terroristi

Il rapporto della commissione d'inchiesta smaschera l'inefficienza del governo e dei servizi segreti Usa

Bruno Marolo

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno mancato almeno dieci occasioni per sventare l'attacco dell'11 settembre 2001. È questa la conclusione del rapporto della commissione d'inchiesta che sarà pubblicato oggi. Il rapporto raccomanda una radicale riforma dei servizi segreti, compresa la nomina di uno «zar della sicurezza» al quale farebbero capo la Cia e le altre agenzie di spionaggio. Ma il partito di governo, impegnato nella campagna elettorale, non può permettersi provvedimenti controversi. Il presidente repubblicano della Camera, Dennis Hastert, ha indicato che difficilmente qualcosa cambierà prima delle elezioni.

Un sommario del rapporto è stato illustrato ieri al presidente George Bush e alla consigliera per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice. Il testo integrale, di 600 pagine, è il frutto di venti mesi di lavoro della commissione indipendente di inchiesta nominata l'anno scorso da Bush dopo molte resistenze. La commissione è composta da dieci membri, cinque per ognuno dei due partiti. Il presidente, Thomas Kean, è l'ex governatore repubblicano del New Jersey. Il

Washington George Bush in difficoltà cambia etichetta. Dopo due guerre in Afghanistan e in Iraq, ora si proclama un presidente di pace. In un comizio a Cedar Rapids nello Iowa ha promesso che se a novembre verrà rieletto non attaccherà altri paesi ma nei prossimi quattro anni si dedicherà al rilancio dell'economia americana. «È molto importante -ha dichiarato- che il popolo americano si renda conto delle sfide cui dobbiamo fare fronte. Il nemico ci ha dichiarato la guerra, ma nessuno vuole essere un presidente di guerra. Io voglio essere il presidente della pace. I prossimi quattro anni saranno anni di pace». In un discorso di una ventina di minuti il presidente ha pronunciato venti volte le parole «pace» e «pacifico». Sembrava preoccupato di cambiare l'immagine

di sé che egli stesso aveva tracciato in febbraio, quando disse: «Io sono un presidente di guerra. Nell'ufficio ovale, prendo le decisioni di politica estera con la guerra in mente». Il grande numero di caduti americani in Iraq e le reazioni negative degli elettori hanno convinto la Casa Bianca a rinunciare alla retorica bellicosa. Il partito democratico di opposizione ha immediatamente sottolineato la contraddizione. «Bush -ha commentato un consigliere del candidato democratico John Kerry- accusa il suo avversario di cambiare posizione come una banderuola, ma questa volta la banderuola è lui. Sembra che finalmente i nostri argomenti lo abbiano convinto, ma non credo che il suo elettorato lo apprezzerà nel nuovo ruolo di presidente di pace».

Bush ha in programma almeno un discorso al giorno questa settimana, nel tentativo di ribattere all'offensiva del partito democratico che a Boston prepara il congresso nazionale in cui sarà annunciata ufficialmente la candidatura di John Kerry. Martedì ha visitato lo Iowa e il Missouri, due stati in cui democratici e repubblicani hanno pressappoco lo stesso seguito e l'esito delle elezioni di novembre è incerto. Fino a questo momento si era preoccupato soprattutto di galvanizzare i conservatori e di convincerli dell'importanza del voto. Nello Iowa ha cambiato tattica. Per la prima volta da molti mesi ha cercato di rassicurare i moderati. «Per un momento -ha assicurato- abbiamo marciato verso la guerra. Ora marceremo verso la pace. L'America è più sicura. Nei prossimi quattro anni sarà ancora più sicura e il mondo intero sarà più pacifico». L'ottimismo del presidente è in contrasto con le indicazioni del ministro della sicurezza interna Tom Ridge, che il mese scorso ha dato l'allarme contro il rischio di un nuovo attacco di Al Qaeda durante l'estate e ha perfino chiesto al ministero della giustizia se vi fosse un modo

legale per rinviare le elezioni in caso di emergenza. Tuttavia Bush non è in vena di autoricchezze. Continua a sostenere che la guerra era necessaria. «Quando vediamo una minaccia -ha ribadito- dobbiamo eliminarla prima che si materializzi pienamente. La guerra sarà sempre la nostra ultima risorsa, ma dobbiamo fare fronte alle minacce». I rapporti delle commissioni di inchiesta sull'Iraq e sull'11 settembre hanno indicato che il regime di Saddam Hussein non possedeva arsenali proibiti e non aveva rapporti con i terroristi di Al Qaeda. Bush non ha ancora preso atto di queste verità politicamente scomode per lui. «Saddam -ha affermato nello Iowa- era un nemico giurato degli Stati Uniti. Permetteva ai terroristi di entrare e uscire dal suo paese, offriva asilo a organizzazioni terroriste. In altre parole, era pericoloso. Tutti sanno che era pericoloso». Il mondo è pieno di regimi ancora più pericolosi per l'America, dall'Iran alla Corea del Nord. Ma le elezioni sono vicine, e il presidente di guerra improvvisamente dichiara la pace.

b.m.

verso le presidenziali

Bush in difficoltà prova a rassicurare gli Usa «Se vinco, sarò un presidente di pace»

WASHINGTON George Bush in difficoltà cambia etichetta. Dopo due guerre in Afghanistan e in Iraq, ora si proclama un presidente di pace. In un comizio a Cedar Rapids nello Iowa ha promesso che se a novembre verrà rieletto non attaccherà altri paesi ma nei prossimi quattro anni si dedicherà al rilancio dell'economia americana. «È molto importante -ha dichiarato- che il popolo americano si renda conto delle sfide cui dobbiamo fare fronte. Il nemico ci ha dichiarato la guerra, ma nessuno vuole essere un presidente di guerra. Io voglio essere il presidente della pace. I prossimi quattro anni saranno anni di pace». In un discorso di una ventina di minuti il presidente ha pronunciato venti volte le parole «pace» e «pacifico». Sembrava preoccupato di cambiare l'immagine

di sé che egli stesso aveva tracciato in febbraio, quando disse: «Io sono un presidente di guerra. Nell'ufficio ovale, prendo le decisioni di politica estera con la guerra in mente». Il grande numero di caduti americani in Iraq e le reazioni negative degli elettori hanno convinto la Casa Bianca a rinunciare alla retorica bellicosa. Il partito democratico di opposizione ha immediatamente sottolineato la contraddizione. «Bush -ha commentato un consigliere del candidato democratico John Kerry- accusa il suo avversario di cambiare posizione come una banderuola, ma questa volta la banderuola è lui. Sembra che finalmente i nostri argomenti lo abbiano convinto, ma non credo che il suo elettorato lo apprezzerà nel nuovo ruolo di presidente di pace».

Bush ha in programma almeno un discorso al giorno questa settimana, nel tentativo di ribattere all'offensiva del partito democratico che a Boston prepara il congresso nazionale in cui sarà annunciata ufficialmente la candidatura di John Kerry. Martedì ha visitato lo Iowa e il Missouri, due stati in cui democratici e repubblicani hanno pressappoco lo stesso seguito e l'esito delle elezioni di novembre è incerto. Fino a questo momento si era preoccupato soprattutto di galvanizzare i conservatori e di convincerli dell'importanza del voto. Nello Iowa ha cambiato tattica. Per la prima volta da molti mesi ha cercato di rassicurare i moderati. «Per un momento -ha assicurato- abbiamo marciato verso la guerra. Ora marceremo verso la pace. L'America è più sicura. Nei prossimi quattro anni sarà ancora più sicura e il mondo intero sarà più pacifico». L'ottimismo del presidente è in contrasto con le indicazioni del ministro della sicurezza interna Tom Ridge, che il mese scorso ha dato l'allarme contro il rischio di un nuovo attacco di Al Qaeda durante l'estate e ha perfino chiesto al ministero della giustizia se vi fosse un modo

legale per rinviare le elezioni in caso di emergenza. Tuttavia Bush non è in vena di autoricchezze. Continua a sostenere che la guerra era necessaria. «Quando vediamo una minaccia -ha ribadito- dobbiamo eliminarla prima che si materializzi pienamente. La guerra sarà sempre la nostra ultima risorsa, ma dobbiamo fare fronte alle minacce». I rapporti delle commissioni di inchiesta sull'Iraq e sull'11 settembre hanno indicato che il regime di Saddam Hussein non possedeva arsenali proibiti e non aveva rapporti con i terroristi di Al Qaeda. Bush non ha ancora preso atto di queste verità politicamente scomode per lui. «Saddam -ha affermato nello Iowa- era un nemico giurato degli Stati Uniti. Permetteva ai terroristi di entrare e uscire dal suo paese, offriva asilo a organizzazioni terroriste. In altre parole, era pericoloso. Tutti sanno che era pericoloso». Il mondo è pieno di regimi ancora più pericolosi per l'America, dall'Iran alla Corea del Nord. Ma le elezioni sono vicine, e il presidente di guerra improvvisamente dichiara la pace.

b.m.

Trovata in un frigo a Riyadh la testa dell'ostaggio americano ucciso da terroristi di Al Qaeda



Il testo, che verrà reso noto oggi, demolisce la tesi di Bush sul legame Al Qaeda Saddam e chiama in causa l'Iran



l'allarme dell'Onu

«Nel Darfur violati i diritti umani»

NEW YORK Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha denunciato «gravi e sistematici abusi dei diritti umani» nella provincia di Darfur in Sudan. Il segretario generale delle Nazioni Unite ha anche chiesto che la comunità internazionale si mobiliti per le popolazioni della regione: «Servono soldi, risorse e sforzi umanitari». Nelle scorse settimane, Annan aveva visitato il Sudan e alcuni campi profughi dove era ospitata una parte del milione di profughi che, dalla regione occidentale sudanese, cercano di fuggire nel confinante Ciad. Il segretario generale del Palazzo di Vetro ha affermato che il governo di Khartoum ha «il dovere» di proteggere la popolazione di Darfur. «Se non lo fa -ha dichiarato Annan- deve chiedere aiuto alla comunità internazionale». Ieri, poi, l'associazione Medici Senza Frontiere

(Msf) ha lanciato un appello alle istituzioni italiane perché «non perdano la memoria e si ricordino anche se è estate, dell'emergenza umanitaria in Sudan». Rivolgendosi alla Commissione straordinaria per i diritti umani del Senato, i rappresentanti dell'associazione internazionale hanno descritto il peggioramento della situazione dei campi profughi dove si sono rifugiati decine di migliaia di sudanesi dal Darfur, in fuga dai loro villaggi, saccheggiati e rasi al suolo dai ribelli.

L'Unità, da alcune settimane, ha invitato i propri lettori a sostenere i progetti di Msf in Darfur, in particolare per quanto riguarda il centro nutrizionale di Mornay dove sono ospitati decine di bambini vittime della fame e delle violenze. Nel Darfur, ormai da oltre 15 mesi, è in corso quello che molte ong hanno definito un «genocidio»: da una parte ci sono le milizie arabe (le *janjaweed*), fiancheggiate dal governo islamista del presidente sudanese Bashir, dall'altra i due gruppi guerriglieri anti-Bashir (il Movimento di Giustizia e Uguaglianza e l'Esercito di liberazione sudanese). Nel mezzo agli scontri, la popolazione civile del Darfur che ha già pagato un prezzo altissimo per questa crisi: oltre 30mila morti.

Tra gennaio e agosto 2001, quindi sotto l'attuale governo, i dirottatori avrebbero potuto essere bloccati sei volte



Gli altri esempi citati dalla commissione mettono in luce la mancanza di coordinamento tra Fbi, Cia e servizi di informazione militari.

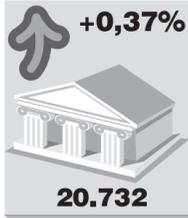
Il rapporto demolisce la tesi di un collegamento tra Al Qaeda e il regime di Saddam Hussein, tuttora sostenuta dal presidente Bush e dal vicepresidente Dick Cheney per giustificare l'invasione dell'Iraq. Secondo la commissione i terroristi di Osama Bin Laden avevano rapporti migliori con l'Iran e con Hezbollah, il «partito di Dio» finanziato dal governo iraniano che nel sud dell'Iraq conduceva la lotta armata contro Saddam. Almeno dieci tra i 19 dirottatori dell'11 settembre sono stati in Iran prima dell'attacco e secondo il rapporto vi sono prove schiaccianti che l'Iran ha continuato anche dopo ad offrire asilo e assistenza ai capi di Al Qaeda.

«Speriamo che anche questo rapporto, come tanti altri, non sia dimenticato su uno scaffale», ha dichiarato il portavoce della commissione Al Felzenberg. Ma i provvedimenti suggeriti dai commissari incontrano forti resistenze. Molti temono che lo «zar della sicurezza» al quale la commissione vuole dare l'autorità e le risorse di un ministro sarebbe troppo potente e troppo politicizzato.



Uno dei feriti nell'attacco all'ospedale di Baghdad

mibtel



petrolio



euro/dollaro



EXPORT IN RIPRESA A MAGGIO

MILANO Le esportazioni italiane sono cresciute nel mese di maggio contribuendo a migliorare il saldo della bilancia commerciale.

Secondo i dati dell'Istat le esportazioni complessive sono aumentate del 7,9% a fronte di una crescita delle importazioni del 5% portando il saldo della bilancia commerciale a 294 milioni di euro (a maggio 2003 si era registrato un passivo di 323 milioni di euro). Il dato è stato commentato con soddisfazione dal governo.

Nonostante i buoni risultati raggiunti a maggio il saldo della bilancia commerciale nei primi cinque mesi dell'anno comunque resta negativa, a 2.214 milioni di euro (109.150 milioni il valore delle esportazioni complessive tra gennaio e maggio a fronte di 11.364

milioni di importazioni).

Positivo il risultato anche delle esportazioni verso i Paesi Ue cresciute a maggio del 6% rispetto a un anno prima a fronte di un aumento delle importazioni del 2,9%. Il saldo del mese nei confronti dei 25 paesi dell'Ue è stato positivo per 185 milioni di euro, il primo dato positivo da ottobre del 2003.

Se si considerano però i primi cinque mesi dell'anno anche per il saldo verso l'Ue si registra un dato negativo con un passivo di 482 milioni di euro (ma erano 969 nello stesso periodo del 2003).

Rispetto ad aprile le esportazioni complessive sono diminuite dello 0,4% (più 0,7% se si considera la sola Ue) mentre le importazioni sono cresciute dello 0,1% (meno 0,8% dalla sola Ue).

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

«Alitalia, licenziamenti o liquidazione»

La minaccia di Cimoli: senza un accordo coi sindacati la compagnia è finita

Roberto Rossi

MILANO Senza accordo con i sindacati sul piano di ristrutturazione, niente prestito da 400 milioni. Senza il prestito da 400 milioni niente Alitalia. Perché, a quel punto, l'unica strada percorribile sarebbe quella della liquidazione.

Più chiaro di così Giancarlo Cimoli, numero uno della compagnia di bandiera, non poteva essere. Davanti alle Commissioni Bilancio e Trasporti della Camera, l'amministratore delegato ha trattenuto scenari rovinosi, scatenando il finimondo. La Borsa, impaurita sul futuro della nostra compagnia di bandiera, nel giro di pochi minuti ha stritolato il titolo che è arrivato a perdere il 3,3%. I sindacati, chiamati direttamente in causa, hanno interpretato le parole di Cimoli come una sorta di ultimatum per fare pressione ad approvare il piano di ristrutturazione 2005-2008 (che sarà ristrutturato tra una settimana, subito dopo il cda) minacciando mobilitazione e scioperi. La Lega, infine, ha avvertito che non voterà alcun provvedimento - il decreto sul prestito ponte arriverà in aula alla Camera venerdì - se non verrà chiarito «se Alitalia con questo prestito ponte avrà ancora una posizione di autonomia o verrà svenduta alla holding francese con a capo Air France».

Che cosa significhi ristrutturazione lo ha chiarito da Bruxelles la commissaria Ue ai trasporti Loyola de Palacio, che giusto due giorni fa aveva dato il via libera al prestito ponte deciso dal governo per dare una boccata d'ossigeno alla compagnia. Una «vera ri-



Il presidente e amministratore delegato dell'Alitalia Cimoli. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

strutturazione vuol dire anche tagli all'occupazione. Prima di un anno il caso Alitalia deve essere risolto». De Palacio ha chiarito che non spetta a Bruxelles, né tanto meno a lei, di dare indicazioni sul futuro indu-

I DIPENDENTI DELLA COMPAGNIA

22.200 i dipendenti del Gruppo Alitalia

PERSONALE TERRA

Alitalia	Anno 2003	Anno 2002	Variazione
Dirigenti	181	175	+6
Quadri e impiegati	9.926	10.224	-298
Operai	4.906	4.781	+125
TOTALE TERRA	15.013	15.180	-167
Piloti	2.365	2.408	-43
Tecnici di volo	35	83	-48
Assistenti di volo	4.787	4.865	-78
TOTALE VOLO	7.187	7.356	-169
TOTALE	22.200	22.536	-336

Fonte: ALITALIA

P&G Infograph

striale della compagnia: «Questo non spetta a me, è responsabilità del signor Cimoli e di tutta la squadra che lavora ad Alitalia». Per la commissaria, il nodo è che Alitalia «deve fare una vera ristrutturazione e questo vuol dire ta-

gli di occupazione, concentrarsi sulle rotte più interessanti e fare il business di cui la compagnia ha bisogno per essere competitiva».

A chi chiedeva, poi, se il via libera di Bruxelles al prestito ponte fosse le-

intesa

Legno, rinnovato il contratto di lavoro

MILANO Via libera al rinnovo del contratto collettivo nazionale per i lavoratori del settore del legno. Dopo mesi di intense e difficili trattative (il precedente contratto era scaduto il 31 dicembre 2003) e, soprattutto, dopo uno sciopero nazionale di 8 ore lo scorso 6 maggio, si è arrivati nel pomeriggio di ieri alla firma, tra organizzazioni sindacali e Federlegno, di un'intesa che gli stessi sindacati hanno giudicato «molto soddisfacente». «Si tratta di un ottimo accordo - dichiara il segretario nazionale della Filca Cisl, Piero Baroni - che interessa diversi aspetti, tra cui la parte economica, con un incremento mensile di 82 euro al 3° livello, suddivisi in tre tranches (35 euro dal 01.07.2004, 30 euro dal 01.01.2005 e 17 euro dal 01.07.2005), ed una «una tantum» di 200 euro, superamento della carenza malattia e aumento della contribuzione al fondo di previdenza complementare». Da segnalare, inoltre, che l'intesa prevede la riforma dell'inquadramento professionale, per la quale il sindacato si batteva da tempo.

gato anche alla necessità di procedere a tagli occupazionali de Palacio ha risposto positivamente: «Credo di sì, perché, quello di cui Alitalia ha bisogno è di una vera ristrutturazione per fare del vettore una compagnia competitiva». La commissaria ha anche ribadito che l'intervento di Bruxelles a favore di Alitalia «non è un aiuto di Stato, nel senso di spese di fondi di spesa disponibili, ma è unicamente un prestito ponte. Alitalia - ha aggiunto de Palacio - deve essere competitiva all'interno del mercato aereo europeo e globale».

De Palacio ha sintetizzato così l'azione della Commissione nei prossimi mesi: «Continueremo a controllare l'utilizzo del prestito ponte. Tra sei mesi la Commissione chiederà al governo italiano il rimborso del credito, oppure la liquidazione di Alitalia, oppure la presentazione di un piano di ristrutturazione. Sorveglieremo affinché il credito non sia usato per aprire nuove rotte, perché questo avrebbe un effetto distortivo sul mercato». La commissaria ha concluso: «L'accordo è per sei mesi con una sola proroga. Prima di un anno il caso Alitalia deve essere risolto».

Allora tagli come soluzione finale. Ma, appunto, con l'accordo dei sindacati. Ai quali, secondo una nota diffusa in serata, «il presidente e amministratore delegato di Alitalia non ha lanciato alcun ultimatum e ricatto. Non ha chiesto ai sindacati un'acquiescenza sul piano di ristrutturazione della compagnia, bensì un confronto prioritario e vitale per avere, dopo averlo discusso, l'adesione al piano stesso». Fermo restando che se una soluzione non si trova si chiude bottega.

La Lega fa la voce grossa e minaccia di non votare alla Camera il decreto sul prestito ponte da 400 milioni

Cgil, Cisl e Uil contestano le affermazioni dei vertici aziendali. Solari (Filt): deve essere recuperato il ruolo di vettore nazionale

«No all'ultimatum, vogliamo il rilancio»

MILANO I sindacati respingono il prendere o lasciare di Cimoli. L'accordo prevedeva la condivisione del piano, non una passiva presa d'atto, ricordano il segretario generale della Filt Cgil, Fabrizio Solari, e il responsabile del trasporto aereo della Fit Cisl, Claudio Genovesi. Ma mentre si prepara a ripartire la protesta, dal fronte sindacale arrivano anche proposte, sfide nel merito del piano presentato ieri da Cimoli.

«Un piano di soli tagli e dimissioni - spiega Solari - che avrebbe potuto fare un commissario, un ragioniere che deve far quadrare i conti e basta, non un amministratore delegato dal quale ci si attende un'idea di rilancio industriale». Second-

do Solari, insomma, per il futuro di Alitalia l'unico obiettivo da perseguire può essere il recupero del ruolo di vettore nazionale, «altrimenti non si giustifica neanche più l'intervento pubblico», sottolinea il leader del sindacato trasporti della Cgil. Per riconquistare il proprio ruolo, «Alitalia dovrebbe puntare con decisione al recupero della domanda "pregiata" del mercato del nord Italia - precisa ancora Solari - in questi anni saccheggiate da Air France e Lufthansa. Eppure di tutto ciò non v'è traccia nel piano di Cimoli, solo tagli e dimissioni».

Quindi, è il ragionamento-proposta, del segretario della Filt, dal momento che proprio nel

nord si stanno muovendo energie (per esempio Volare group e altri vettori minori) con velleità mire su quella fetta di mercato, «perché non si vuole pensare alla possibilità di convogliare tutte queste energie sull'obiettivo di recuperare le quote di mercato interno, un'alleanza strategica con qualsiasi formula, perché tra l'altro consentirebbe ad Alitalia di presentarsi, poi, al tavolo delle alleanze internazionali in una posizione più forte. Ma finora nessuno ha mai voluto nemmeno discutere di queste cose con noi, che non abbiamo posto argini, nemmeno all'ipotesi che il tesoro possa scendere al di sotto del 50% di Alitalia...».

Ma intanto resta l'amarezza per l'atteggiamen-

to di Cimoli nel presentare questo piano: Claudio Genovesi della Fit giudica «inaccettabile» il metodo seguito dall'amministratore delegato di Alitalia, le cui parole sono «ancor più incomprensibili dinanzi a una sollecitazione delle organizzazioni sindacali che non ha trovato sino a oggi risposta di avviare il confronto finalizzato alla definizione del nuovo progetto industriale». Anche il Uil fa sapere subito di non avere alcuna intenzione «di subire un piano industriale non condiviso». E attraverso il segretario nazionale Paolo Maras il sindacato autonomo si dichiara pronto alla mobilitazione e allo sciopero.

g.p.r.

Nuovo appello delle organizzazioni dei metalmeccanici per salvare Mirafiori. I timori di nuove cessioni deprimono il titolo in Borsa. Montezemolo incontra Roussely della Edf

La Fiat potrebbe vendere la partecipazione nella Edison

MILANO I timori di nuove cessioni, come la partecipazione in Italgas, i problemi nelle vendite, i conti che non tornano. Per Fiat ieri a Piazza Affari è stata una nuova giornata nera. Il mercato non ha perdonato la mancanza di chiarezza sul futuro della casa automobilistica, per questo il titolo ha dovuto subire, dopo quello di martedì, un nuovo ribasso. Questa volta dell'1%.

L'attesa è tutta proiettata per il prossimo lunedì, quando il nuovo amministratore delegato Sergio Marchionne illustrerà i dati della semestrale e, finalmente, si potrà vedere quante erano ottimistiche le previsioni del suo predecessore Giuseppe Morchio.

Fiat e analisti speravano che i nuovi modelli avrebbero permesso al gruppo di trarre vantaggio da un secondo trimestre stagionalmente forte e di recuperare parte delle vendite perse negli anni passati. Tuttavia, sembra che questo non sia stato possibile.

Parte della colpa è da attribuire anche allo sciopero di tre settimane nello stabilimento di Melfi. Ma non è solo quello. Per molti analisti c'è anche una questione di prezzi di vendita e di concorrenza. La Punto il modello principale del gruppo si è trovata davanti una fortissima competizione. La Volkswagen per esempio, per rimediare alla cattiva accoglienza del pubblico verso la Nuova Golf, ha drasticamente tagliato il prezzo di listino. Lo stesso è avvenuto per le auto coreane, che in più erano anche favorite da un euro forte.

Ma di quanto sono calate le vendite? Alcune stime parlano di un calo delle immatricolazioni italiane del 5% nel mese di luglio. Secondo la Fiom-Cgil, che monitora costantemente il piano Morchio e oggi presenterà le proprie valutazioni a Roma, anche di più. Quello che è certo, per ora, è la ripresa della cassa integrazione per Mirafiori, Termi-



Una protesta di lavoratori della Mirafiori

Foto di Pinca/Ag

ni Imerese e Melfi. E proprio su Mirafiori i sindacati metalmeccanici torinesi hanno chiesto che «il prossimo 29 luglio (giorno fissato per l'incontro tra azienda e sindacati a Roma) inizi un confronto serrato con Fiat, che consenta di dare risposte certe sul gruppo e su Mirafiori in particolare». «Sul futuro di Mirafiori - hanno aggiunto - non è possibile scatenare la guerra fra stabilimenti. Lo stabilimento di Mirafiori ha prospettive se si destinano nuove produzioni».

Comunque, lunedì sarà anche chiarito se Sergio Marchionne dovrà tagliare i target fissati da Morchio. E per rimettere a posto i conti, Fiat potrebbe mettere sul piatto la sua partecipazione nella società energetica Italgas. Il Lingotto ha il 24,6% di Italgas, quota data in pegno a Citigroup a fronte di un finanziamento di 1,1 miliardi di euro e con una opzione di vendita a Edf a partire dal 2005. Ieri, a Roma, tra Fiat e la francese Edf è stato stabilito il

primo contatto. Presenti il presidente di Edf Francois Roussely, l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne, il presidente Luca Cordero di Montezemolo e John Elkann.

A settembre i vertici delle due società, azioniste di Edison, si rivedranno. La proposta avanzata dal socio francese è di posticipare l'esercizio delle opzioni "put e call" che potrebbero portare Edf a marzo 2005 ad avere il 100% di Italgas bis, holding che controlla Foro Bonaparte. Secondo Marchionne «l'incontro è andato benissimo». Una fonte vicina alle trattative ha poi riferito che «oggi è iniziato il vero negoziato. A settembre ci sarà un nuovo vertice per poi arrivare a una stretta finale». Da tempo si parla di una possibile uscita di Fiat dall'azionariato di Italgas per fare fronte ai problemi legati alla crisi dell'auto. «Vedremo» ha fatto sapere Montezemolo.

FO.RO.

Bond, Capitalia restituirà 39 milioni

MILANO Si è conclusa in quattro mesi con una adesione superiore al 98,8 per cento Protezione Investimento, l'iniziativa di ristoro economico dei clienti del gruppo Capitalia (Banca di Roma, Banco di Sicilia, Bipop-Carire, FinecoGroup e Banca Manager) che avevano in portafoglio bond Cirio, Parmalat e Giacomelli.

E con pieno successo, si legge in una nota, si è chiuso anche il lavoro della commissione di Conciliazione, l'organismo istituito dal gruppo bancario e presieduto da Guido Alpa, che aveva il compito di risolvere i casi sottoposti al suo esame.

I casi esaminati sono stati 108, per ciascuno di essi è stata individuata, condividendola con i rappresentanti delle associazioni dei consumatori presenti nella commissione, una soluzione trasmessa poi ai clienti per l'accettazione finale.

Con la chiusura della procedura di conciliazione sono così saliti a 3.753 sui 3.798 aventi diritto, i clienti interessati ai rimborsi previsti nell'ambito di Protezione Investimento. Le operazioni relative all'accredito e ai rimborsi sono previste entro settembre.

Il costo complessivo dell'iniziativa è stato, per Capitalia, di circa 39 milioni di euro, leggermente inferiore alle stime iniziali che parlavano di circa 41 milioni di euro.



Una protesta di consumatori del gennaio scorso. Foto di Tarantino/Ap

Approvata alla Camera, quasi all'unanimità, la proposta formulata su iniziativa dei Ds e Margherita

«Class Action», la difesa dei consumatori

Marco Tedeschi

MILANO Non più singoli cittadini in tribunale contro lo strapotere legale delle multinazionali. È una delle conseguenze dell'importante provvedimento approvato ieri alla Camera. Le associazioni dei consumatori e degli utenti potranno richiedere direttamente al magistrato la condanna al risarcimento dei danni e la restituzione di somme dovute direttamente ai singoli consumatori o agli utenti interessati, in conseguenza di atti illeciti. Lo prevede, appunto, la proposta di legge per introdurre nell'ordinamento italiano l'istituto della "Class Action" (azione di classe). Il provvedimento è stato approvato quasi all'unanimità dall'Aula di Montecitorio: si sono stati 437, 8 no, un deputato si è invece astenuto.

Il testo, che passerà ora al Senato, si riferisce a tutti i contratti e, in particolare, a danni in materia di credito al consumo, di rapporti bancari e assicurativi, strumenti finanziari, servizi di investimento e gestione collettiva del risparmio, «sempre che ledano i diritti di una pluralità di consumatori o di utenti». Gli effetti della sentenza si estenderanno direttamente a tutti gli iscritti della associazione.

«Se i consumatori avranno (Senato permettendo) qualche piccolo strumento di tutela in più, devono essere grati ai parlamentari dell'opposizione Bonito (Ds) e Lettieri (Margherita), che sono riusciti a fare approvare una legge sull'azione collettiva che può fungere da serio deterrente contro truffe, frodi e raggiri». Questo il commento di Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, per il quale «anche se non è la legge auspicata, è un primo passo che assegna un ruolo importante alle associazioni dei consumatori».

sumatori nei risarcimenti di massa contro truffe e comportamenti scorretti delle imprese, e che possono essere applicate sia al risparmio "tradito" che agli accordi di cartello sanzionati dall'Antitrust nel settore Rc auto».

Per la Federconsumatori l'ok della Camera alla class action è un «passo importante e positivo», anche se l'associazione denuncia «il forte condizionamento sulle questioni legate ad alcuni settori come l'energia e le comunicazioni». In questi casi, ha spiegato il presidente dell'associazione Rosario Trefletti, «si può intervenire solo dopo il parere delle autorità. È un condizionamento eccessivo che deve essere modificato in Senato».

Critico anche il Codacons, secondo cui la proposta di legge è solo «fumo negli occhi. Per avere ragione un consumatore è costretto ad aspet-

tare oltre 10 anni ed a passare per 6 gradi di giudizio. Inoltre in questa legge non c'è il danno punitivo come invece avviene ad esempio negli Usa, con ottimi risultati, e la sfera di operatività di questo provvedimento è incredibilmente limitata. Sono infatti esclusi ad esempio i danni da fumo e quelli da impatto ambientale».

Meno critico il giudizio del Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti (Cnucu) che ha accolto con soddisfazione l'approvazione alla Camera del progetto di legge.

«La rilevanza di questo provvedimento è che alle associazioni dei consumatori è stata riconosciuta la titolarità a portare avanti azioni collettive in seguito ad atti illeciti plurioffensivi. Ci riserviamo di leggere il testo passato a Montecitorio per un giudizio più approfondito», ha commentato Daniela Primicerio, presidente del Cnucu.

«Non si chiudono così le fabbriche»

La protesta degli operai della Zoppas. Allarme in tutto il Nord Est

Giampiero Rossi

MILANO La Cina è lontana, ma la statale Pontebbana è a due passi. E poiché non è l'attenzione dei cinesi, quella che bisogna richiamare di fronte al pericolo immediato dei licenziamenti, bensì quella di istituzioni, imprenditori e cittadini del prospero e industrioso triveneto, allora ecco che la massiccia protesta dei lavoratori della Zoppas diventa una scelta quasi obbligata.

Ieri mattina erano oltre 700 quelli che si sono incolonnati in quattro diversi cortei di auto e hanno paralizzato la circolazione lungo la statale 13, l'arteria nevralgica lungo l'asse Veneto-Friuli, cioè proprio dell'area industriale che adesso vorrebbe scaricare 620 dipendenti con una semplice lettera che, in sostanza, dice «grazie di tutto, ma adesso non ci serve più perché i cinesi costano meno di voi». Certo, non è per niente divertente trovarsi bloccati per strada da una manifestazione di protesta, ma lo è assai meno essere messi in mobilità in 620 in un colpo solo, hanno cercato di spiegare i lavoratori, quando al confine simbolico tra le due regioni hanno parcheggiato le loro auto per concludere la giornata di protesta contro la delocalizzazione decisa dai vertici dell'azienda che produce elettrodomestici.

Con la dichiarazione di 620 esuberanti e la chiusura di due stabilimenti (la Sev di Miane e la Coris di San Vito) il gruppo Zoppas intende infatti dimezzare la propria attività in Italia, dopo aver portato una quota sempre più consistente di produzioni all'estero. «In meno di 10 anni gli

organici si sono fortemente ridotti, fino ad arrivare agli attuali 1.360 dipendenti - spiega il segretario della Fiom di Treviso, Candido Omicciolo - sono stati processi "indolori", che hanno per lo più assecondato la fuoriuscita progressiva di manodopera, ormai anziana, senza sostituirla. Ora, invece, è arrivato l'affondo doloroso con l'annuncio della chiusura e dei licenziamenti: una proposta che non possiamo accettare. E non ci bastano le assicurazioni circa il mantenimento della testa operativa nel trevigiano, né gli investimenti annunciati per il sito di Vittorio Veneto che produce resistenze per impianti industriali. Quello che vogliamo da Zoppas è un piano industriale assai diverso, concepito in una logica che non sia quella della delocalizzazione alla ricerca dei bassi costi cui far corrispondere massicci disinvestimenti in Italia, dai quali magari ricavare anche un guadagno aggiuntivo con la speculazione sugli immobili».

Insomma, secondo i sindacati, gli investimenti all'estero non possono tradursi nel puro e semplice abbandono «di territori da cui si sono attinte a piene mani risorse ed op-



La fabbrica della Zoppas di Susegana

portunità di crescita». Le delocalizzazioni della Zoppas, ricorda il leader della Fiom trevigiana, «fanno alla pari con quelle dell'intero sistema degli elettrodomestici (basti pensare a De Longhi ed Electrolux) che nella sola provincia di Treviso rappresenta una realtà di 10.000 addetti. Ebbene, il territorio non può pagare a queste aziende un tributo che si tradurrebbe in un consistente impoverimento del tessuto produttivo e sociale, innescando processi negativi a catena».

Il problema non riguarda, purtroppo, la sola Zoppas. Dopo gli anni delle vacche magre, dei cartelli «cercai operai» affissi fuori dai capannoni, dopo il ritorno dell'abbandono scolastico dovuto al semplice fatto che studiare era inutile perché c'era tanto da fare (e soprattutto da guadagnare) subito, gli imprenditori del nord-est hanno una grande voglia di smobilizzare. Anche Zanussi e Benetton stanno rimontando i propri impianti molto lontano da qui. È l'intero territorio a impoverirsi, con un'azienda al giorno che chiude i battenti, la casa integrazione che aumenta, le famiglie che non ce la fanno più con l'affitto.

Garantiti i diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili in costruzione. La normativa è stata presentata dal centrosinistra

Casa, è legge la tutela delle vittime dei fallimenti

Luigina Venturelli

MILANO Finalmente una tutela per quanti decidano di comprare una casa «in pianta», scelta sulla carta prima della sua edificazione. Risparmiatori che fino a ieri - quando all'unanimità è stata approvata alla Camera un'apposita legge presentata dall'opposizione - erano lasciati senza alcuna possibilità di garantirsi da un eventuale fallimento dell'impresa costruttrice.

Nell'ordinamento italiano fanno così la loro prima comparsa delle norme che garantiscono i diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire. Il testo delega il governo ad

emanare entro sei mesi una normativa di tutela specifica, in particolare l'istituzione di un fondo di solidarietà a beneficio dell'acquirente che, in seguito all'insolvenza del costruttore fallito, abbia perso i soldi versati per l'acquisto della casa. Il costruttore, inoltre, dovrà stipulare una sorta di Rc casa, vale a dire delle fidejussioni a garanzia della consegna all'acquirente degli immobili che vende.

«Si è posto rimedio a una grave lacuna nella vigente disciplina - hanno dichiarato le deputate Ds Beatrice Magno e Raffaella Mariani - che ha messo a dura prova l'esistenza di oltre 200mila famiglie italiane che avevano investito i loro risparmi nell'acquisto

di una casa. La soluzione consiste nell'imporre al costruttore l'obbligo di stipulare una fideiussione bancaria o assicurativa che garantisca ai promissori acquirenti la restituzione delle somme già versate, indipendentemente dai tempi delle procedure fallimentari. In questo modo si ottiene l'obiettivo di tutelare le famiglie senza dover attendere una riforma complessiva dello statuto dei creditori che concorrono nel fallimento».

La disciplina si occupa anche di quanti siano già incappati nel problema: «Per tutti coloro che, essendo già incappati in una situazione di crisi, hanno perso i risparmi ed il bene - continuano le parlamentari - si istitu-

scendo un fondo di solidarietà, attingendo in misura non superiore al 5 per mille dalle fidejussioni poste a carico dei costruttori. Un meccanismo che può consentire di offrire alle famiglie già colpite un ristoro, sia pure parziale, senza gravare sul bilancio dello stato».

Lino Duilio della Margherita è stato il primo firmatario della legge: «Si tratta di un provvedimento molto importante per la tutela del risparmio dei cittadini - spiega - che si ispira peraltro al principio sancito dalla Costituzione di salvaguardia del risparmio familiare per l'acquisto della casa. Inoltre è una delle poche leggi di iniziativa parlamentare, peraltro della minoranza, che vengono approvate in questa legislatura».

VOLKSWAGEN

Stipendi dei manager tagliati del 30%

La Volkswagen intende apportare tagli drastici agli stipendi dei suoi manager. Dopo che il responsabile del personale, Peter Hartz, aveva annunciato di voler ridurre fino al 30% entro il 2011 i salari dei dipendenti, un portavoce del gruppo di Wolfsburg ha dichiarato che l'azienda punta ad apportare «tagli come minimo in questo ordine di grandezza anche per i manager». Il provvedimento riguarderà i membri del Cda e i 2.700 alti dirigenti.

METALMECCANICI

Nencini lascia la segreteria Fiom

Il segretario nazionale della Fiom, Riccardo Nencini, lascia il sindacato per entrare a far parte della giunta di Firenze, all'interno della quale si occuperà di lavoro. Nencini era in segreteria dal 2000 e in occasione dell'ultimo congresso dell'organizzazione, svoltosi lo scorso giugno a Livorno, aveva guidato la minoranza «riformista».

ASSO WERKE-ERRE VIS

Nuovo stop contro gli esuberanti

Nuovo sciopero, ieri, degli operai della Asso Werke-Erre Vis, azienda metalmeccanica di Fornacette (Pisa) che ha annunciato nelle scorse settimane quaranta esuberanti. La decisione di astenersi da lavoro è maturata dopo la rottura nelle trattative avvenute tra sindacati e proprietà. Secondo il segretario della Fiom Domenico Contino, l'azienda non sarebbe disponibile a nessun tipo di dialogo.

PIAZZA AFFARI

Italtel prepara la quotazione

Il consiglio di amministrazione dell'Italtel, presieduto da Roberto Quarta, ha esaminato il progetto di quotazione della società in Borsa. Il conferimento dell'incarico di global coordinators dell'operazione è stato conferito a Goldman Sachs International, Merrill Lynch International e UniCredit Banca Mobiliare Spa Lazard & Co. agirà nel ruolo di advisor della società.

I lavoratori hanno paralizzato la circolazione della Pontebbana contro i 620 licenziamenti annunciati



Archiviazione è una videocassetta che riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. La rappresentazione è stata costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

in edicola con

l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **ORA**

videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

La Borsa di Milano ha chiuso in rialzo la terza seduta dell'ottava. Il Mibtel finale ha segnato un progresso dello 0,35% a quota 20.605 punti, dopo aver raggiunto un massimo di +0,69% alle 11.30. Più netto il progresso del Numtel: più 1,98% a 1.185 punti. Tra i titoli del Mib30 (più 0,38%, 27.668 punti) in crescita i bancari (Capitalia più 2,94%, Sanpaolo più 1,38%), gli assicurativi (Alleanza più 1,42%) e il risparmio gestito (Mediolanum più 1,61%). Rimbasso tecnico, dopo i ribassi delle ultime sedute, per Stm (più 2,15%). In rialzo anche i telefonici (Tim più 0,51%) e Mediaset (più 0,98%). Ancora in calo le Fiat (meno 0,99%).

Microsoft ha deciso di pagare un maxi-dividendo agli azionisti. Titolo in forte rialzo a Wall Street

Gates distribuisce miliardi di dollari

MILANO Gli analisti finanziari si interrogavano da tempo su cosa mai avrebbe fatto Microsoft della casa da quasi 60 miliardi su cui è seduta. Adesso, la prima produttrice mondiale di programmi informatici, inizia a dare le prime risposte. Il consiglio di amministrazione dell'azienda ha deciso - in maniera del tutto inaspettata - di pagare ai propri azionisti un dividendo straordinario pari a 3 dollari per azione posseduta per un totale di 32 miliardi di dollari, oltre a un dividendo azionario annuale pari a 0,32 dollari per azione per un totale di 3,5 miliardi di dollari.



Bill Gates Foto Ap

Microsoft ha deciso di pagare un maxi-dividendo agli azionisti. Titolo in forte rialzo a Wall Street. Microsoft ha deciso di pagare un maxi-dividendo agli azionisti. Titolo in forte rialzo a Wall Street.

Finpart, il sindacato chiede il varo del piano industriale

MILANO Giudizio positivo dei sindacati sul piano di ristrutturazione finanziaria di Finpart proposto da Abn Amro e approvato martedì dal cda. Ora però, secondo i rappresentanti dei lavoratori, serve un piano industriale. Per questo i dipendenti dei due stabilimenti di Corsico e Vignate di Gaggiano, in provincia di Milano, hanno dato mandato a Filtea, Femca e Uilta di avviare una trattativa con l'azienda.

AZIONI

Main table of stock market data with columns for name, price, volume, and other metrics.

Table of stock market data, likely a continuation of the previous table.

Table of stock market data, likely a continuation of the previous table.

NUOVO MERCATO

Table of new market data with columns for name, price, volume, and other metrics.

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot.	Quot. Ultimo	Quot. Ultimo	Quot. Ultimo	Quot. Ultimo
BTP AG 01/11	107,550	107,300	BTP BF 94/20	97,100	97,560
BTP AG 02/17	106,320	106,990	BTP BF 96/06	110,290	110,400
BTP AG 03/13	99,620	100,020	BTP BF 97/07	100,210	100,460
BTP AG 03/24	96,680	99,180	BTP GE 03/08	100,070	101,700
BTP AG 04/14	98,760	99,190	BTP GE 04/07	99,790	99,860
BTP AG 94/04	99,680	99,740	BTP GE 95/05	102,790	102,860
BTP AP 04/09	97,570	97,860	BTP GN 04/07	99,980	100,170
BTP AP 95/05	105,300	105,360	BTP LG 00/05	102,250	102,270
BTP DC 00/05	103,780	103,890	BTP LG 02/05	101,610	101,680
BTP DC 93/23	149,000	149,000	BTP LG 96/06	113,500	111,500
BTP FB 01/12	105,830	106,320	BTP LG 97/07	110,400	110,550
BTP FB 02/13	103,720	104,110	BTP MG 02/05	101,780	101,840
BTP FB 02/23	110,400	109,700	BTP MG 03/06	100,220	100,340
BTP FB 03/06	100,360	100,440	BTP MG 96/08	105,980	106,230
BTP FB 03/19	95,230	95,710	BTP MG 98/09	104,030	104,350

DATA CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot.	Quot. Ultimo	Quot. Ultimo	Quot. Ultimo	Quot. Ultimo
BTP MG 90/01	114,120	114,600	BTP ST 03/06	100,010	101,660
BTP MG 01/06	103,490	103,600	BTP ST 03/08	101,490	101,680
BTP MG 02/05	101,310	101,110	BTP ST 03/10	100,360	100,620
BTP MV 01/11	94,350	93,430	BTP ST 04/05	99,950	100,470
BTP NV 93/23	152,050	152,740	BTP ST 91/09	106,700	106,780
BTP NV 96/06	110,760	110,940	CCT AG 00/07	100,630	100,640
BTP NV 96/26	130,890	131,450	CCT AP 01/08	100,630	100,640
BTP NV 97/07	108,820	109,040	CCT AP 02/09	100,760	100,770
BTP NV 97/27	120,790	121,330	CCT DC 03/10	100,850	100,870
BTP NV 98/29	103,000	103,490	CCT DC 09/16	100,480	100,480
BTP NV 99/10	102,690	103,060	CCT FB 03/10	100,860	100,880
BTP NV 99/10	109,070	109,440	CCT GE 96/06	100,920	101,300
BTP OT 01/04	100,350	100,340	CCT GE 97/07	101,310	101,280
BTP OT 02/07	105,690	105,940	CCT GN 06/06	101,040	100,930
BTP ST 02/05	101,300	101,360	CCT GC 93/10	100,500	100,660

OBLIGAZIONI

Titolo	Quot.	Quot. Ultimo	Quot. Ultimo	Quot. Ultimo	Quot. Ultimo
CCT LG 01/07	101,380	101,450	CCT LG 01/08	101,240	101,200
CCT LG 02/09	100,870	100,890	CCT LG 02/09	100,280	100,210
CCT LG 02/05	100,280	100,210	CCT LG 02/05	100,280	100,210
CCT LG 02/09	100,870	100,890	CCT LG 02/09	100,280	100,210
CCT LG 02/05	100,280	100,210	CCT LG 02/05	100,280	100,210
CCT LG 02/09	100,870	100,890	CCT LG 02/09	100,280	100,210

OBLIGAZIONI

Titolo	Quot.	Quot. Ultimo	Quot. Ultimo	Quot. Ultimo	Quot. Ultimo
B INTESA TV MIP	97,270	97,510	CAPITALIA RB 261 ZC	87,280	87,530
B INTESA TV MIP	98,340	98,380	CENTROS 05 TV	99,920	99,840
B INTESA TV MIP	94,840	94,840	CENTROS 14 RF	99,990	99,970
B INTESA TV MIP	98,180	98,180	CENTROS 15 RF	101,160	101,180
B INTESA TV MIP	100,320	100,320	CENTROS 16 RF	100,920	100,920

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
AZ ITALIA	4.463	4.433	4.420	4.475	4.475
AA MASTER AZ	13.688	13.788	14.18	13.688	13.688
AA MASTER PRIMO RE	7.449	7.428	7.513	7.449	7.449

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
EUROCONS AZ AM	4.463	4.433	4.420	4.475	4.475
EUROCONS AZ AM	4.463	4.433	4.420	4.475	4.475
EUROCONS AZ AM	4.463	4.433	4.420	4.475	4.475

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
PIXL GLOBAL BRAND	4.285	4.264	4.262	4.328	4.328
PIXL REAL ESTATE	5.494	5.529	5.625	5.494	5.494
PIXL ADVANCED SERVIC	1.270	1.270	1.270	1.270	1.270

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
OB EURO GOVERNATIVI BT	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988
AA MASTER MONETARIO	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988
AA MASTER MONETARIO	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988

FONDI

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
BNL PER TELEFON	4.933	4.931	4.904	4.448	4.448
BNL PER TELEFON	4.933	4.931	4.904	4.448	4.448
BNL PER TELEFON	4.933	4.931	4.904	4.448	4.448

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
AZ ITALIA	4.463	4.433	4.420	4.475	4.475
AA MASTER AZ	13.688	13.788	14.18	13.688	13.688
AA MASTER PRIMO RE	7.449	7.428	7.513	7.449	7.449

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
EUROCONS AZ AM	4.463	4.433	4.420	4.475	4.475
EUROCONS AZ AM	4.463	4.433	4.420	4.475	4.475
EUROCONS AZ AM	4.463	4.433	4.420	4.475	4.475

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
PIXL GLOBAL BRAND	4.285	4.264	4.262	4.328	4.328
PIXL REAL ESTATE	5.494	5.529	5.625	5.494	5.494
PIXL ADVANCED SERVIC	1.270	1.270	1.270	1.270	1.270

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
OB EURO GOVERNATIVI BT	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988
AA MASTER MONETARIO	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988
AA MASTER MONETARIO	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
BNL PER TELEFON	4.933	4.931	4.904	4.448	4.448
BNL PER TELEFON	4.933	4.931	4.904	4.448	4.448
BNL PER TELEFON	4.933	4.931	4.904	4.448	4.448

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
AZ PACIFICO	4.450	4.475	4.510	4.007	4.007
AA MASTER PACIFICO	4.450	4.475	4.510	4.007	4.007
AA MASTER PACIFICO	4.450	4.475	4.510	4.007	4.007

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
AZ PACIFICO	4.450	4.475	4.510	4.007	4.007
AZ PACIFICO	4.450	4.475	4.510	4.007	4.007
AZ PACIFICO	4.450	4.475	4.510	4.007	4.007

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
PIXL GLOBAL BRAND	4.285	4.264	4.262	4.328	4.328
PIXL REAL ESTATE	5.494	5.529	5.625	5.494	5.494
PIXL ADVANCED SERVIC	1.270	1.270	1.270	1.270	1.270

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
OB EURO GOVERNATIVI BT	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988
AA MASTER MONETARIO	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988
AA MASTER MONETARIO	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
BNL PER TELEFON	4.933	4.931	4.904	4.448	4.448
BNL PER TELEFON	4.933	4.931	4.904	4.448	4.448
BNL PER TELEFON	4.933	4.931	4.904	4.448	4.448

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
AZ AREA EURO	8.112	8.099	8.005	12.013	12.013
AA MASTER AREA EURO	8.112	8.099	8.005	12.013	12.013
AA MASTER AREA EURO	8.112	8.099	8.005	12.013	12.013

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
AZ AREA EURO	8.112	8.099	8.005	12.013	12.013
AZ AREA EURO	8.112	8.099	8.005	12.013	12.013
AZ AREA EURO	8.112	8.099	8.005	12.013	12.013

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
PIXL GLOBAL BRAND	4.285	4.264	4.262	4.328	4.328
PIXL REAL ESTATE	5.494	5.529	5.625	5.494	5.494
PIXL ADVANCED SERVIC	1.270	1.270	1.270	1.270	1.270

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
OB EURO GOVERNATIVI BT	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988
AA MASTER MONETARIO	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988
AA MASTER MONETARIO	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
BNL PER TELEFON	4.933	4.931	4.904	4.448	4.448
BNL PER TELEFON	4.933	4.931	4.904	4.448	4.448
BNL PER TELEFON	4.933	4.931	4.904	4.448	4.448

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
AZ PASSEI EMERENTI	5.337	5.356	5.442	7.110	7.110
AA MASTER PASSEI EMERENTI	5.337	5.356	5.442	7.110	7.110
AA MASTER PASSEI EMERENTI	5.337	5.356	5.442	7.110	7.110

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
AZ PASSEI EMERENTI	5.337	5.356	5.442	7.110	7.110
AZ PASSEI EMERENTI	5.337	5.356	5.442	7.110	7.110
AZ PASSEI EMERENTI	5.337	5.356	5.442	7.110	7.110

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
PIXL GLOBAL BRAND	4.285	4.264	4.262	4.328	4.328
PIXL REAL ESTATE	5.494	5.529	5.625	5.494	5.494
PIXL ADVANCED SERVIC	1.270	1.270	1.270	1.270	1.270

Descr. Fondo	Ultimo	Preced.	Preced.	Preced.	Preced.
OB EURO GOVERNATIVI BT	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988
AA MASTER MONETARIO	8.988	8.988	8.988	8.988	8.988

lo sport in tv

- 12,15** Tour de France, 17a tappa Rai3
- 13,00** Studio sport Italia1
- 13,00** Tennis, torneo di Kitzbuhel SkySport2
- 17,45** Calcio, Roma-Stoke City La7
- 19,00** Sport Time SkySport1
- 20,00** Rai sport Tre Rai3
- 20,00** Football, Alpen Cup Euro Sport
- 20,30** Basket, Italia-Svezia RaiSportSat
- 01,00** Basket Nba SkySport1
- 01,00** Gooooo! Euro Sport

Cagliari, Gianfranco Zola rompe con Cellino

Mercato: dopo Corradi, Fiore e Di Vaio, il Valencia prende anche Moretti



Il Valencia si sta tingendo sempre più d'azzurro. Dopo gli arrivi di Fiore, Corradi e Di Vaio, la squadra campione di Spagna ha concluso l'ingaggio del difensore del Parma Emiliano Moretti, pagato poco meno di 3 milioni di euro. Lascia l'Italia anche l'interista Kallon che, dopo aver detto di no a Lazio e Fiorentina, ha scelto il Principato di Monaco, dove farà coppia con l'ex leccese Chevanton. Ma ieri è stato soprattutto il giorno del divorzio tra il Cagliari e Zola, annunciato dal procuratore del fantasista sardo, Fulvio Marrucco. Il presidente Cellino spera ancora in un ripensamento del giocatore (cui è stata offerta la stessa cifra di un anno fa, 750 mila euro), ma a questo punto non è da escludere che l'amichevole dell'8 agosto, in cui Zola tornerà a vestire per un giorno la maglia del Chelsea, possa essere il prologo ad un ritorno in Premier League. A meno che (iscrizione permettendo) il Napoli... Rottura anche tra il Perugia e Ravanelli, slitta ancora il passaggio di Matteo Ferrari alla Roma, mentre Alberto Gilardino ha detto di essere vicino al rinnovo con il Parma fino al 2008. Un escamotage della società ducale per poterlo vendere meglio? **m.d.m.**

È andato fallito il tentativo di conciliazione tra la Napoli Sportiva di Luciano Gaucci e la Figc davanti alla camera di conciliazione e arbitrato del Coni. Dopo l'arbitrato intentato dalla SSC Napoli alla Federcalcio la cui sentenza è attesa entro la fine della settimana, nel pomeriggio secondo round per un altro ricorso presentato questa volta dall'ex patron del Perugia. Qualora l'organo di giustizia del Coni dovesse dare torto al Napoli, Gaucci è intenzionato a rivolgersi al Tar ed eventualmente al Consiglio di Stato.

Napoli

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più



Massimo Solani

C'è «un tempo per la guerra e un tempo per la pace», è scritto nell'Ecclesiaste. Ma Qoèlet non ha mai conosciuto l'Afghanistan, e a Kabul il tempo per la pace manca ormai da un periodo incalcolabile. In compenso dai tempi di Alessandro il Macedone, passando per i mongoli di Gengis Khan e le truppe inglesi di inizio '800, fino ad arrivare all'Armata Rossa, ai talebani delle madrasse e ai B52 degli Stati Uniti, l'Afghanistan è forse il paese al mondo che più guerra ha conosciuto sul proprio territorio. E quando la terra ti esplode sotto i piedi, quando i proiettili fi-schiano nell'aria e straziano la carne, è difficile pensare allo sport e ai suoi piaceri. Nonostante tutto, però, anche l'Afghanistan sogna Atene e le Olimpiadi, e le sogna soprattutto Anwar Jekdalek il sindaco di Kabul che è anche presidente del rinato Comitato Olimpico afgano, riammesso dal Cio nella famiglia dei Giochi nel giugno 2003 dopo la sospensione del 1999 a causa delle violazioni umanitarie perpetrate dal regime dei Talebani. Per lui, un passato da lottatore ed una edizione dei giochi (quella di Mosca 1980) abbandonata per tornare a combattere in patria dopo l'invasione dell'Unione Sovietica, le Olimpiadi di Atene rappresentano un traguardo memorabile per un paese che anche attraverso lo sport sta faticosamente lavorando per uscire da un isolamento ormai secolare. Perché «dare ai nostri giovani la possibilità di vivere lo sport - spiega Jekdalek - è un po' come restituire la giovinezza a quanti come me hanno vissuto la guerra, la povertà e la sofferenza». Un incarico che è anche una missione il suo, un po' come l'impegno di Stig Travel che di mattina è il viceambasciatore della Norvegia, nel pomeriggio è un insegnante di judo



IRAQ 2004 Gli allenamenti di due lottatori che si preparano per le Olimpiadi di Atene



PARIGI 2003 La velocista afghana Lima Azimi impegnata nei 100 metri ai Mondiali

pato ce n'è stato uno che invece decise di volare fino a Kabul come messaggero di pace. Non un pugile qualunque, bensì una vera leggenda vivente quale Mohammed Ali che, nel novembre del 2002, si presentò nella capitale afgana per l'Unicef e decise di trattarsi, nonostante la grave malattia che lo affligge, in una palestra pubblica per "tirare" qualche colpo assieme agli entusiasti allievi.

Ma la strada che da Kabul porta sino ad Atene e al Villaggio Olimpico, per qualche mese ha fatto tappa sull'isola di Lesbo, dove i cinque atleti che prenderanno parte alle Olimpiadi hanno potuto allenarsi circondati dall'affetto della gente. Fra loro, impensabile sino a soltanto un paio di anni fa, anche due donne (una sprinter ed una judoka). A portare il gruppo nell'isola greca fu Zoi Livaditou, coordinatore in Afghanistan di una spedizione umanitaria, che rimase attonito alla vista di Masoud Aziz, diciottenne sprinter, che si allenava con indosso un paio di vecchi sandali sulle pietre dello stadio di Kabul; quello che i Talebani avevano chiuso alla pratica sportiva e trasformato in palcoscenico di migliaia di esecuzioni capitali. E siccome il Comitato Olimpico non sarebbe stato in grado di pagare la trasferta ai cinque atleti dopo che l'Iran li aveva ospitati per alcune settimane (oltre alle due donne anche un altro sprinter, un lottatore ed un pugile) Zoi ha deciso di pagare di tasca sua, chiedendo aiuto alla gente di Kalloni (sua città natale sull'isola di Lesbo) che per settimane ha ospitato in casa propria quei ragazzi stranieri incapaci di comprendere una sola parola di greco. Ed è stato sempre Livaditou a intercedere con l'Adidas perché la delegazione afgana potesse avere gratuitamente divise di gara e attrezzature. Un piccolo contributo economico, poi, lo mise a disposizione anche il sindaco della città, ma gli atleti ricevettero il denaro preferirono inviarlo immediatamente alle proprie famiglie. Perché chi parte ha un sogno da inseguire, ma chi resta deve rimanere aggrappato alla vita e alle mille quotidiane difficoltà.

Sull'isola di Lesbo, raccontano ora, gli atleti afgani per la prima volta hanno potuto allenarsi in strutture adeguate iniziando a fare la conoscenza del clima olimpico che li attende ad Atene. «Non ho mai visto strutture come queste piscine e campi d'atletica - ha commentato Sultani Basharmal, che ha 19 anni e fa il pugile - in Afghanistan non esiste nulla di simile. Per ora a Lesbo Sultani ha imparato a nuotare in un solo giorno. Ad Atene dimostrerà anche di saper boxare, per sé e per il proprio paese.

Kabul, davanti i Giochi e una guerra alle spalle

Lima Azimi stupi tutti correndo coperta fino ai piedi

Lo scorso anno ai Mondiali di atletica di Parigi una piccola atleta afghana è passata alla storia: per il suo splendido ultimo posto. 100 metri, corsi in 18"37. Un tempo che equivale nello sprint a un'era geologica. Ma se a fermare il cronometro sul traguardo è una ragazza che corre intabarrata in una tuta pesante, che dagli occhi, che troppo hanno visto, si guarda intorno, incredula di essere in pista, confusa come se fosse sbarcata un attimo prima dalla luna, allora quegli abbondanti 18 secondi diventano un record del mondo. Lima Azimi - così si chiama la giovane sprinter - era arrivata sui blocchi di Parigi dall'Afghanistan del "The day after".

Dei giorni nuovi dopo la caduta del regime dei Talebani. Dopo le bombe e la paura. E proprio negli anni del terrore Lima si era ammalmata. Quando, dopo aver vinto alcune gare all'Università, fu selezionata per i Mondiali, il padre acconsentì a lasciarla partire perché in Francia avrebbe potuto ricevere un'accurata assistenza medica. Per un cuore un po' ballerino, che a volte batteva ritmi tutti suoi. Dopo i 100 parigini Lima - che parla fluentemente inglese e francese - ha raccontato al mondo del suo Paese e portato il suo messaggio di pace. Con quegli occhi sbalorditi che, parlando con i giornalisti, diventavano seri e sicuri. **fra.san**

Robina e Friba, il primo sogno olimpico in rosa

Robina Muqimmar e Friba Rezili sono le prime donne a rappresentare l'Afghanistan ai Giochi Olimpici. Un ideale passaggio di testimone dopo la performance di Lima Azimi ai Mondiali di atletica di Parigi nel 2003. Come Lima, Robina correrà i 100. Friba invece è una judoka. Entrambe hanno effettuato la loro preparazione atletica in Grecia, nell'isola di Lesbo. «Sono davvero felice di partecipare a questi Giochi. Felice perché potrà sollevare la bandiera afghana davanti a tutto il mondo» ha detto la giovane velocista. L'Afghanistan era stato sospeso dal movimento olimpico nel 1999, dopo l'avvento del regime dei Talebani.

Il team afgano che gareggerà ad Atene 2004 è il primo a partecipare ai Giochi dopo Atlanta '96. E il primo a includere delle donne. In perfetta armonia con lo spirito olimpico, per Friba l'importante è partecipare: «Vincere o perdere non è importante per me. Gli atleti di tutto il mondo stanno preparando queste Olimpiadi da quattro anni. Noi ci stiamo allenando da tre mesi... Ma proveremo a fare del nostro meglio». E aggiunge: «È come vincere una medaglia d'oro per noi partecipare, in quanto donne afgane, dopo tanto, tanto tempo». Un tempo di violenze ancora non dimenticate. **fra.san**

per bambini. Almeno per quelli che lo sport possono ancora praticarlo visto che forse non esiste altro paese al mondo con un così alto numero di adolescenti invalidi o mutilati: circa 100 mila, eredità di tanti anni di guerra

ma soprattutto delle milioni di mine anti uomo (il Landmine Monitor Report realizzato nel settembre 2003 dalla Campagna Internazionale per la messa al bando delle mine ne contava quasi 15 milioni) che ancora

"fioriscono" qualche centimetro sottoterra.

Fu proprio negli anni del "gran rifiuto" di Jekdalek che iniziò l'isolamento sportivo dell'Afghanistan, quando cioè l'ennesima guerra rese

impraticabile nel paese qualsiasi sport a livello agonistico. Eppure nonostante questo una delegazione, composta da soltanto due atleti, decise di provarlo lo stesso l'avventura olimpica di Atlanta nel 1996. Una spedizione che,

più che per le imprese sportive, è ricordata per la "fuga per la vittoria" del pugile Jawid Aman che, escluso dalle gare per un ritardo nelle operazioni di peso, decise di chiedere asilo politico in Canada. Per un pugile scap-

Francesco Luti

L'INTERVISTA Giovanni Lolli (Ds) illustra i risultati dell'indagine conoscitiva parlamentare sulla crisi del pallone

Dal Parlamento un altro "cartellino" al calcio

ROMA «Un documento di fondamentale importanza». Non ha paura di sbilanciarsi Giovanni Lolli, membro della commissione Cultura della Camera e principale ispiratore della ricetta anti-crisi che il Parlamento offre al mondo del calcio sotto forma di una dettagliata indagine conoscitiva i cui risultati sono stati presentati alla stampa.

Onorevole Lolli, che cosa la rende così ottimista?

C'è una ragione per essere soddisfatti e una per essere fiduciosi. La soddisfazione nasce dal fatto che l'indagine conoscitiva è stata approvata all'unanimità dalla commissione. Un risultato da non sottovalutare in un periodo in cui il Parlamento finisce per dividersi su tutto. La fiducia nasce dalla convinzione che al calcio siano state affidate delle linee ben precise da seguire. I temi su cui invi-

tiamo gli addetti ai lavori a riflettere, e a porre rimedio, sono frutto innanzitutto del lungo lavoro di ascolto che ha preceduto le nostre conclusioni e poi di una convergenza di valutazioni che, per una volta, ha scavalcato i particolarismi politici.

Quali emergenze avete individuato?

Sollecitiamo un'autoriforma che punti tutto sulla formazione e la valorizzazione dei vivai, passando per il potenziamento del sistema dei controlli, attraverso la creazione di un organo autonomo, e la definitiva valorizzazione degli stadi. Sono questi i principi guida del documento

approvato all'unanimità dalla commissione che venerdì sarà oggetto di un confronto aperto col mondo del calcio nel suo insieme.

Che cosa si aspetta in concreto dagli addetti ai lavori?

Un'attenzione ai richiami del Parlamento che si concretizzi in tempi brevi in un processo di democratica autoregolamentazione. Messaggio di fronte ai suoi limiti, ed individuati alcuni degli strumenti idonei a superarli, il mondo del calcio non può e non deve più nascondersi. Anche e soprattutto per questo abbiamo già fissato per ottobre una prima verifica dei passi svolti autonomamente dal Governo dello sport

nella direzione da noi indicata.

Uno dei temi decisamente "caldi" in quest'ultimo periodo è quello dei diritti tv. Avete ascoltato network, Leghe e società, che idea si è fatto della situazione?

Considero imprescindibile in questo settore una virata decisa verso i principi di mutualità. È impensabile che i più ricchi diventino sempre più ricchi e i più poveri sempre più poveri. Credo che in materia, considerata la delicatezza e la rilevanza economica dei temi in questione, si imponga un intervento normativo del Parlamento che regolamenti l'ambito di negoziazione.

L'altro tema di stretta attualità riguarda la valorizzazione dei giovani italiani...

Siamo in Europa e non pensiamo a vincoli che creino barriere in ambito comunitario. La proposta è piuttosto quella di introdurre un contributo, una sorta di tassa della solidarietà attraverso la quale i club di serie A versino una quota, in una percentuale da stabilire, ai club di serie B e C che mettano in campo giocatori italiani under 21. Un incentivo alla formazione dei vivai che non potrà che fare bene all'intero movimento

La ascolteranno?
Intanto li aspetto tutti venerdì...

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	8	32	73	54	25
CAGLIARI	56	42	80	79	19
FIRENZE	42	39	61	14	63
GENOVA	4	66	68	28	44
MILANO	58	90	20	86	12
NAPOLI	31	50	42	86	12
PALERMO	88	14	40	83	65
ROMA	13	86	59	14	69
TORINO	20	17	66	30	71
VENEZIA	46	3	9	59	50
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
8	13	31	42	58	88
Montepremi					€ 5.135.636.75
Nessun 6 Jackpot					€ 4.417.870.32
All'unico 5+1 Jackpot					€ 3.247.137.52
Vincono con punti 5					€ 25.051.89
Vincono con punti 4					€ 365.52
Vincono con punti 3					€ 10.17

Massimo Franchi

ALPE D'HUEZ Al ritmo di cento pedale al minuto Lance Armstrong trasforma la salita dell'Alpe d'Huez in una cyclette da camera, assicurandosi il sesto Tour e l'ingresso nella storia della "grande boucle". Partito due minuti prima di lui, Ivan Basso subisce l'onta del sorpasso al tredicesimo dei 15 chilometri e mezzo di cronoscalata. Nella

scena madre della giornata l'italiano, in uno dei rari momenti in cui si è alzato sui pedali, vede arrivare a velocità doppia la sagoma della maglia gialla. Tenta di rimanere a ruota dell'americano, come per tutto questo Tour, riuscendo solo per qualche centinaio di metri. Basso è arrivato a 2'23", riponendo nel cassetto i sogni di vittoria e mantenendo ben saldo quel secondo posto in classifica generale (a 3'48" da Armstrong con un vantaggio di 1'15" su Kloden) di cui può essere orgogliosissimo. La frequenza infernale con cui Armstrong spinge sui pedali sgretola letteralmente i 21 tornanti della mitica salita alpina e tutta la concorrenza, con il solo Ulrich a contenere le perdite in un minuto. Vederlo mentre si riscalda sui rulli prima della partenza o in corsa sulla salita è la stessa cosa, le sue gambe sono due pistoni che vorticosamente vanno su e giù, facendo sembrare il rapporto 39-23 che spinge la terza moltiplica della mountain bike che i ciclamatori usano quando non ce la fanno più. Basso di contralto fin dalla partenza pare in difficoltà. Ciondola convulsamente e sebbene spinga un rapporto leggermente più pesante (36-21) ha una pedalata molto meno agile dello yankee e non riesce a trovare il giusto ritmo. «E' stata la mia prima giornata così così, mi aspettavo di fare un tempo migliore - dice all'arrivo -». Quando Armstrong mi ha sorpassato ho pensato solamente che è il migliore e se domani (oggi, nel tappone alpino, ndr) andrà così c'è solo da stargli



Il texano domina la cronoscalata. Ora è vicino a vincere il 6° Tour di fila

Un tifoso protesta contro Bush al passaggio di Lance Armstrong avviato a far suo il sesto Tour consecutivo



Armstrong vola alto Ivan piuttosto Basso

il ricordo

Tour finito? Anche Merckx andò in crisi

Gino Sala

L'Alpe d'Huez nell'inedita veste di cronoscalata: 21 tornanti che portano a quota 1.850; una moltitudine di tifosi che incitano tutti i concorrenti; il Tour al cospetto di una mitica scalata inaugurata nel 1952 col successo di Fausto Coppi, poi imitato dai connazionali Gianni Bugno (1990 e 1991), Roberto Conti (1994), Marco Pantani (1995 e 1997) e Giuseppe Guerini (1999). Dopo un brevissimo tratto

dietro.

Dopo un chilometro e mezzo di pianura lo spettacolo sui primi tornanti di salita è da pelle d'oca. I 500 mila appassionati sul percorso sembrano il mar Rosso che si apre al passaggio del Mosè di turno. Nonostante i 600 poliziotti sul percorso qualcuno eccede

con l'incitamento e Ulrich ondeggia per una spinta ricevuta. Lui è l'unico ad usare una bici da cronometro con le ruote a razze e appendici sul manubrio per mantenere la posizione aerodinamica anche nei tratti in cui (ed è l'unico) mette la moltiplica grande davanti. Il gioco gli vale un secondo posto e il

quarto in classifica generale. Le alpi sembrano averlo rinfrancato riportandolo vicino al podio, sempre che il compagno di squadra Kloden (ieri terzo e che ora lo precede di 2'52") abbia voglia di essere scalzato. Oggi l'ultima tappa alpina, con la cima più alta del Tour. Solo una crisi di Armstrong potrebbe riaprire un Tour già assegnato,

senza contare che l'americano avrà a disposizione anche i 55 chilometri a cronometro di Besancon, sabato. Il Tour pare finito. E la speranza è che dopo essere entrato nella storia di quello di Francia, Armstrong decida di dedicarsi anche a quello d'Italia...

La nuova classifica generale:

1. L. Armstrong (Usa)..... 67h53'24"
2. I. Basso (Ita)..... 3'48"
3. A. Kloden (Ger)..... 5'03"
4. J. Ulrich (Ger)..... 7'55"
5. J. Azevedo (Por)..... 9'19"
6. F. Mancebo (Spa)..... 9'20"
7. G. Totschnig (Aus)..... 11'34"

veleni in circolazione. Insomma, è opinione generale che il doping sia di casa nelle file del plotone. Personalmente non metto la mano sul fuoco per nessuno e cambio discorso.

Sull'Alpe d'Huez gli occhi sono puntati su Armstrong e Basso. È una sfida segnata dall'inesorabile tic tac delle lancette, un esercizio dove conta essere specialisti, ma anche le condizioni atletiche del momento e cioè i «garun» (le gambe), come diceva Alfredo Binda. Scrupoloso il lavoro dei meccanici che per Basso hanno preparato una bici al limite del peso consentito che è di 6,800 kg. Verso le cinque della sera iniziano i confronti tra gli uomini dell'alta classifica e già le fasi d'avvio mostrano la superiorità di Armstrong e Ulrich. Confermata la pochezza di Basso nelle prove contro il tempo e comunque l'italiano mantiene il secondo posto nel foglio dei valori assoluti.

Tour finito? Direi di sì anche se non dobbiamo sottovalutare la tappa odierna che è piena di alture, una delle quali (la Madeleine) mi ricorda la crisi del grande Merckx...

Per chi ama l'archeologia e l'arte, per chi ama la cultura artistica, per chi vuole essere informato sulle nuove scoperte... d'arte...



ITALYVISION

“VISIONE D'ITALIA”

il bimestrale di approfondimento culturale per conoscere meglio l'arte, i monumenti, l'archeologia, i luoghi belli (ma poco conosciuti) da visitare nella nostra Italia!

diretta da Pasquale Marino

Comitato scientifico:

Salvatore Italia, Direttore Generale nel Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Presidente, Antonio Paolucci, Soprintendente Polo Museale Fiorentino, Nicola Spinosa, Soprintendente Polo Museale Napoletano, Claudio Strinati, Soprintendente Polo Museale Romano, Maria Rita Sanzi Di Mino, Direttore Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione

Gli autori degli articoli e degli studi sono tutti noti esperti nelle varie discipline e specializzazioni dell'arte antica e moderna, dell'archeologia, studiosi delle bellezze naturali, dei monumenti e della loro storia!

NEGLI ULTIMI SEI NUMERI (OLTRE 200 PAGINE A COLORI PER NUMERO) ABBIAMO PUBBLICATO ARTICOLI E STUDI SU:

n. 5 settembre-ottobre 2003

- Napoli capitale (1734-59). Il "mal di pietra" di Carlo di Borbone
- Sabbiatone (Mantova). Da città ideale a città reale del Rinascimento.
- La dolce Umbria di inizio Ottocento visti dagli occhi di Re Ferdinando I. "Re Lazzarone"
- Il linguaggio della pietra leccese
- Murales: da arte spontanea a manifesto della modernità
- "Vaghe stelle dell'Orsa..." Volterra (Pisa), città pensante tra archeologia, arte, letteratura e cinema d'autore
- L'Italia e il genio: i viaggi di Goethe e Stendhal
- Presenze francesi in città. La Chiesa di S. Ivo dei Bretoni
- Venezia, l'"altro mito". La celebrazione del potere politico nell'arte e nelle feste popolari
- Maremma, il paesaggio incantato. Bolgheri, Castagneto e Carducci
- Nuove evidenze archeologiche nel territorio di Valmontone.
- L'apertura del nuovo museo archeologico nel Palazzo Doria-Pamphili
- Il Museo Canonica. Una "casa-museo" d'artista nel cuore di Villa Borghese.
- Musei di Firenze, Milano, Roma, Venezia
- Mostre d'Arte in Italia - Settembre/Ottobre

n. 6 novembre-dicembre 2003

- Il Nuraghe di Santu Antine di Torralba
- I Romani: feste e storia
- La rinascita de "La Fenice" e la civiltà musicale veneziana
- Archeologia industriale. Le architetture delle fornaci
- I castelli di Parma e Piacenza
- Fontane nei giardini e nelle ville di Roma e del Vaticano
- Mostre d'Arte in Italia - Novembre/Dicembre 2003
- Novembre/Dicembre 2003
- Testimonianze di pittura tardoantica a Roma. Affreschi dell'Ea' di Costantino dai siti del Laterano nel Museo di Palazzo Massimo
- Ravenna, città del mosaico
- Le architetture degli "Ordini mendicanti" nelle città del '200 e '300
- Magna Grecia e Sicilia: capolavori di numismatica greca
- Architettura Militare e Arte della Guerra nel Ducato di Urbino
- Paesaggi di pietra, dolmen e menhir di Puglia
- La voce del popolo Romano.

n. 1 gennaio-febbraio 2004

- Civiltà vecchia. Certumellae. Traiano, Plinio, il porto e la città
- Il Castello di Giulio II nel Borgo di Ostia Antica
- I frangenti di Milano. Le vie dell'acqua in una città senza fiumi
- Alta Val Badia. La culla dei Ladini nel cuore delle Dolomiti
- Bologna e la sua Università: storia di un sodalizio lungo nove secoli
- Torino, il Museo del Cinema e la Mole Antonelliana
- Fondazione Museo del Territorio Biellese
- Introduzione della monografia "Natività nell'arte. Testimonianze del territorio biellese"
- Roma e Romani. Percorsi d'autore. Dalla Roma rinascimentale e barocca di D'Annunzio alle periferie di Pasolini
- Il Castello di Giulio II nel Borgo di Ostia Antica
- I frangenti di Milano. Le vie dell'acqua in una città senza fiumi
- Alta Val Badia. La culla dei Ladini nel cuore delle Dolomiti
- Bologna e la sua Università: storia di un sodalizio lungo nove secoli
- Torino, il Museo del Cinema e la Mole Antonelliana
- Fondazione Museo del Territorio Biellese
- Introduzione della monografia "Natività nell'arte. Testimonianze del territorio biellese"

n. 2 marzo-aprile 2004

- Gli Etruschi non visti. Lo scavo nello scavo
- Monza. Sedes Italiae regni
- Le Mura di Santo Stefano ad Anguillara
- La monetazione delle Colonie Latine in età repubblicana
- Venezia, cospolipi del Mediterraneo
- Roberto d'Angiò e la Terra Santa
- Le architetture delle Certose e la "solenne solitudine dei Certosini"
- Imperatori, papi, re e regine e anche fantasmi e negromanti nel castello di Monte Rubigiolo
- L'incisione, un'arte antica
- Villa Lante a Bagnaia. Il giardino all'italiana specchio della cultura del tempo
- L'Area Sacra di Largo di Torre Argentina
- I luoghi dell'Università di Bologna
- Anticosti Corrado. Il paese degli artisti
- Il Duomo di Barga
- Bassano. Città fortificata e antico porto fluviale
- Il fascino della Bologna Medievale
- Villa Lubin a Roma e il sogno di un "indomabile yankee"

n. 3 maggio-giugno 2004

- Botticelli e Filippino Lippi in mostra a Palazzo Strozzi. Rinascimento fiorentino tra inquietudine e grazia.
- Benedetto e i
- Benedettini: archeologia e cultura a cavallo tra due epoche.
- Genova e le Fiandre. La via del grano e la via dell'argento. Rubens e Van Dick nel "secolo dei geni"
- La Fammina alla Langona. Fasto e splendore della villa di un "ricchissimo mercante senese".
- Orati e argentieri nella Roma cinquecentesca. Il Nobili Collegio e l'Università di S. Eligio
- L'Accademia di San Luca a Roma. Le collezioni della raccolta dei ritratti degli artisti
- Offida. Un piccolo gioiello d'arte nel Piceno
- Napoli sotterranea. Archeologia, misteri e leggende di una città segreta.
- In cammino verso Roma. Il viaggio del pellegrino
- Pitagora di Reggio. Lo scultore magno-greco e l'Auriga di Delfi
- Con le mani velate. L'immagine del committente di edifici sacri a Roma nel Medioevo
- Gli affreschi di Pinturicchio nella Cappella Erola del Duomo di Spoleto
- Città d'arte romane nelle Marche. Ancona, Senigallia, Narnano, Camerino, Cingoli, Osimo: la storia romana tra mare e colline
- Passaggio della seta e architettura delle filande in Vallesina (Iesi)

n. 4 luglio-agosto 2004

- Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo
- Psicopatologia del collezionista. La collezione e il museo Mario Praz
- Eruschi, principi e carri
- I Friuli dei castelli
- Il parco culturale del Chianti
- Paesum medioevale e la basilica della SS. Annunziata
- Faleri Novi
- Torre del Lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento
- Storia della monetazione sarda
- Preci, Norcia e l'arte chirurgica
- I Bronzi di Riace. L'avventura degli eroi venuti dal mare
- Sutri. Una città eternamente contesa
- Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino
- Faleri Novi

in edicola a 4 euro



o in abbonamento

ITALYVISION

cedola di abbonamento al bimestrale ITALYVISION per l'anno 2004 € 20,00 (sei numeri) o di acquisto della raccolta 2003 (1° anno) € 20,00 (sei numeri)

Inviare copia versamento al fax 06/37.51.14.42

- Abbonamento 2004 - € 20,00, sei numeri (pagamento vedi cedola accanto)
- Raccolta 2003 - € 20,00, sei numeri

DA SPEDIRE A:

cognome nome
via numero
c.a.p. città provincia
telefono e-mail

VUOL FARE UN REGALO?

regalo per

cognome nome
via numero
c.a.p. città provincia telefono

Versamento abbonamento

Raccolta 2003, 6 numeri € 20,00 - Abbonamento 2004, 6 numeri € 20,00
1 - con assegno bancario o circolare, non trasferibile, di € 20,00 intestato a EDIMAR srl - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma
2 - con bonifico bancario di € 20,00 sul conto Banca Popolare di Sondrio ag. 3, Via Trionfale, 22 Roma - c/c n. 5550/71 - CAB 03203 - ABI 0696 intestato a EDIMAR srl
3 - con c/c Postale n. 44549905 intestato a EDIMAR srl, Via Sabotino, 46 - 00195 Roma;

inviare copia versamento al Fax 06/37.51.14.42 per una immediata attivazione.

Editore: EDIMAR srl - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma
Tel. 06/37.51.32.77 - Fax 06/37.51.14.42 - e-mail @italyvision.it

il concerto

Stasera Franco Trincale al festival dell'Ernesto

È vero, è uno dei nostri beniamini. Oltre a essere bravo, costante, quasi unico nel suo genere che è quello dei cantastorie, politicamente impegnato e coraggioso, Franco Trincale non è aiutato da case discografiche né da uffici stampa, eppure è una risorsa della nostra cultura. Padrone di un'arte antica, di una poesia istantanea che guadagna in immediatezza e efficacia quel che perde in raffinatezza. Trincale si esibisce stasera alle ore 22.30 negli spazi del festival dell'Ernesto, a Chiavenna di Cantiano. Statele a sentire, vi racconterà la vostra storia.

Macerata

POVERO HOFFMANN COSÌ SOLO E IN AMOR COSÌ SFIGATO

Erasmus Valente

Torna alla ribalta Jakob Offenbach (1819-1880), famoso compositore di operette che sta nella storia del melodramma con la sua unica opera: I racconti di Hoffmann, conclusiva della sua carriera e della sua vita. Toccò a lui tramandare il ricordo del più affascinante sostenitore della musica che abbia avuto il Romanticismo. Diciamo di Ernst Theodor Amadeus Hoffmann (1776-1822) - «incendiario» scrittore e musicista - che pose il Tutto nell'ansia e nella «nostalgia» della musica, come hanno detto i suoi più attenti studiosi. Hoffmann ebbe, però, il più fantastico omaggio che la musica potesse rivolgergli, diventando il protagonista dell'opera di Offenbach, ricavata dall'omonima pièce teatrale di Jules Barbier e Michel Carré, risalente al 1851. Qui, lo stesso Hoffmann racconta e rivive le sue delusioni amorose e la sua solitudine dopo gli incontri con una Olimpia (che è poi una

bambola meccanica), con una Giulietta (che a Venezia se ne va in gondola con un altro) e con una Antonia (che ama il canto, ma non può esercitarlo senza correre il rischio di morire - e così succede - per eccesso d'emozione). Queste sventure sono tutte tramate dallo Spirito del Male, che - aiutato dagli spiriti dell'alcool e della birra - puntualmente vanifica le speranze di Hoffmann. Nessun'altra musica potrebbe - meglio che questa di Offenbach - seguire l'ascesa e la caduta d'una umana gioia di vivere.

In un teatro tradizionale al chiuso quest'opera ci sta che è una meraviglia. In un teatro all'aperto - nel caso in questione, lo Sferisterio di Macerata - dove giunge per la prima volta in quarant'anni di attività - il capolavoro di Offenbach assume il carattere di una sfida alla particolare struttura del luogo: l'ampio arco d'un colonnato chiuso da un muro lungo

novanta metri e alto diciotto. Una sfida finora risolta con interventi di proiezioni, di gioco di specchi e piccole dilatazioni dello spazio scenico. Ora Pier Luigi Pizzi (regia, scene e costumi), per la prima volta chiamato allo Sferisterio, coinvolge il muro nello spettacolo, addossandogli massicci elementi scenici che, però, non impediscono di rappresentare, essenzialmente al centro, lo svolgimento delle cose. Prevengono il bianco e il nero, cari a Pizzi, ma c'è tutta una gamma di colori, che investe suoni e canti. La scena veneziana, punteggiata dalla famosa «Barcarola», è incentrata sui movimenti d'una gondola, tormentata da raffiche di tempesta. Il tutto respira in un prezioso spettacolo che ha qualche incertezza nella dilatazione del suono orchestrale, che perde la necessaria compattezza. Prestigiosa la partecipazione di ottimi cantanti-attori. Ruggero Raimondi disimpegna le quattro mani-

festazioni del Male, mentre la trinità delle donne viene stupendamente affidata a Désirée Rancatore (Olympia), Sara Allegretta (Giulietta) e Annalisa Raspiogiosi (Antonia). Vincenzo La Scala ben delinea il tormento di Hoffmann. Applauditi anche Luca Casalin nelle sue quattro parti, Lorenzo Muzzi, Nicolas Riveng, Tiziana Carraro, Thomas Morris e tutti gli altri. Sul podio Frédéric Chaslin. Seguono il 24 la Francesca di Rimini di Zandonai, nuova anch'essa per lo Sferisterio, e il 31 il Simon Boccanegra di Verdi, assente dal 1978. Va a merito di Katia Ricciarelli (è sua, per il 2004 e il 2005, la direzione artistica dello Sferisterio) l'iniziativa rinnovatrice di cartelloni e allestimenti. Il 30, a Corridonia, si avrà un Ricordo di Luciano Berio, affidato ad Edoardo Sanguineti e a musiche, eseguite da Rohan de Saran, Stefano Scodanibbio e I burattini di Amy Luckenbach.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Andrea Guermandi

SARZANO (Re) Il conte Dracula è tornato al castello avito. Che non sta sui monti della Transilvania, bensì a una manciata di chilometri da Reggio Emilia. Christopher Lee, all'anagrafe Christopher Frank Carandini Lee, ha sangue emiliano e in questi giorni torna a casa. Per ricevere un po' di onori e la cittadinanza onoraria del Comune di Casina, di cui Sarzano è una piccola frazione, e per visitare i luoghi degli avi. La madre, la contessa Estelle Marie Carandini di Sarzano, apparteneva ad una famiglia tra le più antiche d'Europa di cui si trova traccia fin dal primo secolo dopo Cristo. Si ritiene addirittura che abbia avuto legami diretti con l'imperatore Carlo Magno e che le sia stato concesso, dall'imperatore Federico Barbarossa, il diritto di vestire le insegne del Sacro Romano Impero. Il padre, invece, fu colonnello nel sessantesimo reggimento fucilieri di sua maestà britannica, eroe della guerra dei Boeri e del primo conflitto mondiale.

E, dunque, conte come Dracula, anche se il ruolo si è fatto pesante. Mai parlargli troppo del personaggio di Bram Stoker e di Ann Rice (il padre e la madre dei moderni vampiri) che si è fatto davvero ingombrante e limitativo. Meglio approfondire l'opera dell'amato Tolkien, delle decine e decine di registi che lo hanno diretto, da John Huston, a Steven Spielberg, da Joe Dante al recentissimo Peter Jackson, meglio parlare dell'Italia, di Mario Bava, di questi paesaggi meravigliosi pieni di storia e di ricordi e racconti assimilati da piccolo. Al dito, comunque, porta ancora l'anello della casata. È spesso, molto spesso, dagli occhi, profondi, scocca una scintilla draculesca...

Christopher Frank Carandini Lee è arrivato martedì sera e si è sistemato con la moglie danese Gitte, sposata nel '61 (modello per Dior e Chanel e pittrice) e con la figlia Christina, nella locanda di Sarzano a un passo dal castello di famiglia di cui ha ricevuto, simbolicamente, le chiavi. Ieri, invece, dopo aver visitato alcuni angoli suggestivi (la Pieve romanica di Paullo e il mulino di Leguigno), ha ricevuto, nella ex chiesa di San Bartolomeo presso il castello di Sarzano, la cittadinanza onoraria. E oggi tornerà a Londra. Un'intensa tre giorni alla ricerca delle proprie radici per questo splendido ottuagenario (le primavere esatte sono 82) che ha interpretato quasi 300 film, che parla correntemente sette lingue, compreso l'italiano, e che, forse, ha ispirato il lontano cugino Ian Fleming per il personaggio di James Bond. Pare, infatti, che Lee, prima di scoprire il cinema e il teatro abbia fatto l'agente segreto (in qualche biografia su internet il ruolo viene dato per scontato). Ma su questo capitolo mantiene uno stretto riserbo: «Se fosse vero non potrei mai ammetterlo, perché violerei il mio giuramento di agente segreto. Se non fosse vero non potrei

Sapevate che Christopher Lee è figlio di una nobildonna italiana? Non solo, la sua è una delle più antiche famiglie d'Europa con castello a carico, vicino a Reggio Emilia. L'interprete di tanti film horror è tornato a casa e gli fan festa

tu vo' fa' l'americano

Madonna, Coppola Ogni tanto ritornano

Le radici, anche lontane, influenzano, incuriosiscono. A volte provocano insofferenza, magari temporanea, come è successo a Louise Veronica Ciccone, che ci ha messo un po' per riconciliarsi con l'antica genia. Stanno, queste radici, stanno comunque, nel dna di ognuno. E quando questo «ognuno» diventa famoso, è più semplice e gli imbarazzi passano. Christopher Lee ha accettato di buon grado un'immersione nel passato familiare e ha riscoperto i luoghi e i sapori dell'infanzia della madre. Serge Reggiani, qualche tempo fa, e poi quando ha potuto lo ha ripetuto, ha riabbracciato la sua Reggio Emilia, in cui è nato il 2 maggio del 1922 (lo stesso anno del grande interprete draculesco). Per entrambi, la lingua italiana è presente, importante, usabile al pari di quella inglese e francese. Per entrambi, evidentemente-

Questo nella bara è Christopher Frank Carandini Lee meglio noto come Christopher Lee

mai dire il falso, quindi...». Quindi lasciamogli il vezzo.

Spesso, ha detto di amare l'Italia e il cinema italiano e delle sue origini da un ritratto sibillino: «Il mio bisnonno era un nobile emiliano che di cognome faceva Carandini. A quanto ne so a un certo punto scappò in Tasmania dove sposò una minorenni e si dedicò alla recitazione». E ancora: «Io sono nato a Londra, mia madre in India e mio bisnonno in Australia. Fu mio cugino Niccolò a indicarmi un destino d'attore per me. Mi disse che la nostra famiglia ce l'aveva nel sangue, e infatti io non sono l'unico esempio. Una mia familiare, madame Carandini, era cantante d'opera in Australia ed era conosciuta come l'usignolo della Tasmania».

Gli piace spesso ricordare di essere stato il primo militare alleato ad entrare insieme ai cugini nei Musei Vaticani (era nella Royal Air Force e nelle forze speciali). «È la terza volta che vengo in Italia. La prima è stata durante la seconda guerra mondiale, quando sono sbarcato in Sicilia e ho risalito la penisola come soldato nelle forze speciali del Regno Unito. E a Roma, dopo la Liberazione, sono andato in via 24 maggio per vedere se la mia famiglia stava bene. Mio cugino Niccolò Carandini era lì con la moglie Elena Albertini, la figlia del direttore del Corriere della Sera Luigi Albertini». Qualche anno fa è stato a Modena e oggi è qui.

Quasi sessant'anni di mestiere: film, ma anche teatro ed opere liriche. Sua la voce scelta dal grande Laurence Olivier per un

Amleto nel 1948: lo volle come narratore degli eventi per quella sua voce profonda e accattivante.

Non nacque con Frankenstein e Dracula, ma con *Il mistero degli specchi*. Siamo nel 1948 e sarà necessario attendere quasi dieci anni per i mitici film di Terence Fisher dell'altrettanto mitica casa di produzione Hammer e per il sodalizio con Peter Cushing. Diceva Lee di questa coppia: «Peter ed io abbiamo fatto un sacco di film dell'orrore. La gente si è convinta che noi vivessimo insieme in una caverna». Amici nemici, Peter Cushing il buono, l'umano per lo meno, Christopher Lee il mostro.

Non ha mai amato la maschera del mostro, pesantissima, faticosissima, di Frankenstein. Un ruolo senza parole, ma di troppa fatica. E nemmeno quella della mummia (si slogò i muscoli del collo portando l'interprete femminile in braccio attraverso la palude). Di mostri ne ha interpretati decine e di film, come detto, quasi 300. Non tutti memorabili. Ma: «Un attore deve sempre dare il massimo anche in ruoli che non gli piacciono o in film da dimenticare», dice. E si capisce che i ruoli più amati erano altri. Magari Sherlock Holmes, o Rasputin, o Rochefort nei *Tre moschettieri*. Sicuramente ha amato gli ultimi film, da tolkieniano convinto. «Ho sempre sognato che un giorno qualcuno riuscisse a trarre un film da *Il Signore degli Anelli*, ma non ci contavo. Tolkien l'ho conosciuto personalmente ad Oxford. Ha creato storie ma anche una lingua. *Il Signore degli Anelli* non è una fiaba, lo stesso Tolkien disse che si trattava di una storia ambientata nell'Inghilterra di migliaia di anni fa. Maghi, elfi, nani, uomini, tante razze mescolate, anche quelle create da Sauron, il Signore degli Anelli. E ognuna di queste razze ha il suo linguaggio e la cosa incredibile è che questi linguaggi si possono imparare a leggere, a scrivere e a parlare. È un'opera complessa che rapisce. Serviva un uomo che avesse le idee chiare su quello che voleva fare, con una grande determinazione e una grande stabilità, visto il lavoro enorme che si sarebbe trovato davanti. I sogni si sono avverati. Ero a Londra nel 1999 per girare con Burton *Il mistero di Sleepy Hollow*. Ricevetti la telefonata di Peter Jackson che si trovava a Londra e gradiva vedermi per parlare con me della trilogia. Così, nel 2000, sono andato in Nuova Zelanda e sono rimasto lì tre mesi. La storia è tutta qua».

Lee ha un ottimo ricordo di Lamberto Bava con cui ha girato *La frusta e il corpo* e *Ercole al centro della terra*, il primo ebbe strane vicissitudini censorie e il secondo fu un vero divertimento. Non rinnega alcuna pellicola: «Forse - dice - ci sarebbe qualcosa che non rifarei. Ma alla fine l'unica considerazione che posso fare è che io sono un attore, sono pagato per recitare e, anche se ho fatto qualche sbaglio, è solo il mio lavoro, non è una cosa di importanza mondiale. Tutto sommato sono soddisfatto della mia carriera, anche perché la gente ancora oggi mi ferma per strada e spesso sono ragazzini che non erano nemmeno nati quando ho girato *Dracula*, chiedendomi l'autografo, e ciò lo devo anche ai film minori».

Altissimo, oltre uno e novanta, voce profonda, sorriso gentile, modi da vero genefano, Christopher Frank Carandini Lee, si riporterà a casa un bel ricordo. Padrone virtuale di un castello, ma non più mostro. Cristoforo Carandini, questo strano italiano, sorride e se ne va.

Una vita avventurosa e qualche mistero: per esempio sul suo ruolo nei servizi di Sua Maestà. Il cinema, il Signore degli anelli...

a.gue.

DIABOLO, CHE INFERNO QUESTO SPETTACOLO...

Rossella Battisti

Il Lemming diretto da Massimo Munaro ci ha abituato a un teatro sensoriale, a volte cattivo, in cerca di emozioni forti, «mitiche», con una tetralogia diventata cult sulle tracce di Dioniso, Edipo, Odisseo, Eros e Psiche. Stavolta - ospite del Festival di Polverigi e dopo un'anteprima a Rovigo, dove la compagnia risiede - Munaro si è dedicato all'inferno. Una discesa agli inferi attuali che ci circondano, non un aldilà ma il qui e ora più tragico. Il riferimento è a Dante, ma la partitura è dettata da 34 poeti contemporanei, ognuno scelto per suggerire un dettaglio, un'angolatura, una prospettiva del buio che ci avvolge. Idea ambiziosa, esagerata, trascinante, che per riportare una sfaccettatura ibrida e variegata finisce per servire un pasticcio di ardua digestione. Mille inferni non fanno l'intensità e l'efficacia di quello danese ma diventano pallide rifrazioni, pugni inferti a casaccio, menando a destra e a sinistra tutto quello che non va - di tutto di più - del nostro mondo. Peccato, perché l'attacco è alla maniera del

Lemming: brutale e diretto, con gli spettatori spinti, uno alla volta, nell'oscurità di un luogo chiuso e soffocante (reso ancora più realistico dall'assenza di condizionatori) dove un cane ringhia furiosamente. C'è molto nel poco: il risveglio di paure ataviche, la bestia nell'ombra, la sensazione di essere inermi e senza difesa, precipitati di colpo in un inconscio popolato di incubi. Esattamente il contrario del seguito del tragitto dove c'è poco (che suggestiona) nel molto (un'overdose di immagini, riferimenti, citazioni).

Non mancano momenti ispirati anche qui, dove l'imagerie ferina del Lemming si riaffaccia come nella brutalità con la quale si spinge la testa nell'acqua ai dannati, nel cane (ancora lui, un molosso bianco che è uno dei protagonisti più temibili di questo inferno) che rosicchia ossa, ma si perdono nella folla di significati, accidenti ed accadimenti, versi, versetti e versacci satanici. Un frastuono troppo infernale per capirci qualcosa.

REIM RACCONTA L'ASCESE DELLA MONACA DI MONZA

TODI La storia, a larghi tratti, ci è nota per via che Manzoni l'ha ripresa intrecciandola con le vicende pre-matrimoniali di Renzo e Lucia. Parliamo di Gertrude, la monaca di Monza, che nella realtà si chiamava suor Virginia Maria de Leyva, aristocratica costretta in convento dal padre che si era mangiato la sua dote, travolta da passioni proibite, madre clandestina (due volte), complice di omicidi, infine condannata a essere murata viva. Un destino tragico che torna in scena nella lettura-performance proposta da Riccardo Reim al Festival di Todi (stasera alla Sala delle Pietre, di passaggio a Roma, al Fontanonestate, il 30 e 31 luglio), con un'azione-prologo con Massimo Marcone che rinfresca gli antefatti. «L'idea di portarla a teatro - racconta il regista e autore - è nata dopo il libro che ho dedicato qualche mese fa, prendendo spunto dagli atti del processo, recentemente pubblicati. Mi affascinava la sua storia estrema, il suo desiderare di essere sempre altro da sé: prima peccatrice efferata,

chiamando in causa al processo anche connivenze infernali e stregonerie varie, poi, dopo 13 anni segregata al buio e all'isolamento, ne esce misticheggiante e per i 22 anni successivi commercerà con visioni angeliche, indaffarata sulla via della santità». Su questa «conversione» Reim elabora e costruisce un lungo monologo interiore, «una voce dal buio, beckettiana», lungo gli snodi psicologici di una creatura uscita dal tempo reale, ripiegata su se stessa ignara del mondo circostante, «un po' come Sade - spiega Reim -, chiuso in galera tanto a lungo da ignorare fino alla sua morte, il 1814, l'esistenza di Napoleone». Insomma, suor Virginia o la rivincita della vita vegetativa: il cardinal Federico Borromeo che l'aveva condannata finì per additarla ad esempio alle giovani monache dalla vocazione debole. Di più: suor Virginia sopravvisse e seppellì sia lui che l'ex amante Giampaolo Bosio. Quando si dice la forza delle idee...

r.b.

polverigi

Vega: aspettando che si levi un canto

Suzanne in tournée in Italia. «Non basta cantare no a Bush, bisogna farlo in modo nuovo»

Giancarlo Susanna

Suzanne Vega ama l'Italia. E il suo sentimento è ricambiato. Basta vedere la lunga fila che si snoda davanti ai botteghini dei Concerti nel Parco di Villa Doria Pamphili. Nel concerto, con canzoni scelte dalla sua ultima raccolta, c'è anche spazio per la poesia e Valerio Piccolo, traduttore dei suoi libri, ci ricorda non solo *Solitude Standing*, volume da lui curato anni fa per Minimum Fax, ma anche *Giri di parole*, che uscirà a ottobre con un dvd: una curiosa e interessante antologia di appunti di viaggio, interviste e trascrizioni di alcuni suoi interventi sul palco. Musica e poesia si intrecciano sempre nella visione del mondo di Suzanne Vega, come lei stessa ci ha confermato.

Durante un concerto, Erlend Øye dei Kings Of Convenience ha detto che la sua musica è stata una delle sue più importanti fonti di ispirazione. Si sente in qualche modo responsabile, quando qualcuno fa affermazioni come questa?

In un certo senso sì e ne sono felice, perché anch'io ho amato molto degli altri musicisti e ne sono stata influenzata. Se vado a vedere Leonard Cohen e prendo qualcosa da lui, lo restituisco a chi viene a sentirmi. Mi sembra naturale che la musica si muova come in un cerchio.

Chi sono gli artisti che l'hanno più ispirata? Che musica ascolta in questo periodo?

A volte ascolto musica pop, perché lo fa mia figlia Ruby, che ha dieci anni e preferisce le canzoni più allegre. Il che è un bene per me, visto che io preferisco quelle più malinconiche. Un mese fa ho partecipato ad un concerto nell'isola di Wight, in Inghilterra, e ho visto David Bowie e gli Who - il modo di suonare la chitarra di Pete Townshend mi ha fatto un'impressione fortissima. Bowie lo avevo visto altre volte, ma stavolta sono stata colpita da un paio delle sue canzoni e dal suo modo di scrivere. Tra i gruppi più recenti, mi piacciono gli Evanescence. La cantante ha una grande voce e canta delle melodie molto belle.

Nel suo nuovo libro, «Giri di parole», lei racconta con un po' di ironia del «quarto



Suzanne Vega

Avignone

Sidi Larbi Cherkaoui: danzando sul tempo che se ne scappa

DALL'INVIATA

Francesca De Sanctis

AVIGNONE Ad Avignone i teatri sono ad ogni angolo di strada e durante il periodo del Festival anche le compagnie più piccole si organizzano, presentano il programma del Festival Off e tentano di coinvolgere il più possibile il pubblico, anche perché esibirsi nella cittadina della Provenza costa parecchio. Chi non può permettersi di prendere in affitto uno spazio in cui esibirsi si accontenta della strada, trasformando tutta la città in un grande circo a cielo aperto. L'artista che vi segnaliamo è un danzatore e coreografo mezzo marocchino e mezzo belga. Si chiama Sidi Larbi Cherkaoui, ha 28 anni, e in Italia lo abbiamo già conosciuto con Foi, lo spettacolo che ha presentato al RomaEuropa Festival lo scorso anno. Quello che ha debuttato ad Avignone, in un certo senso è il continuo e insieme il contrario di Foi, dove attraverso la danza contemporanea, e la musica medioevale Sidi affrontava il tema della fede. Stavolta in *Tempus fugit* è lo scorrere del tempo il tema principale, anche se il messaggio è sempre lo stesso: abolire le differenze tra culture. «L'ho imparato dalla vita - racconta il coreografo e danzatore - non sembra né arabo né fiammingo e da piccolo ho capito che ciascuno è una frontiera. Per questo credo che tutte le culture dovrebbero formare un'unica cultura dell'umanità». Sidi ha i capelli corti e biondissimi, è esile e molto timido. È proprio per timidezza che non ha ancora conosciuto Giovanna Marini (anche lei al Festival), dalla quale dice di aver imparato l'importanza della tradizione orale. In *Tempus fugit* si intrecciano tante arti: la danza, la recitazione, il canto popolare... E naturalmente si fondono anche le razze. Sulla scena ci sono i ballerini multietnici della compagnia Les Ballets C. de la B. «Non ci sono differenze tra la danza, il canto e la parola, come non ci sono tra una razza e l'altra». La cultura araba, simboleggiata dalla donna col velo, ha un ruolo centrale nello spettacolo. «Volevo parlare del mondo arabo perché questo è un momento molto ambiguo, se ne parla tanto ma solo in riferimento alla guerra e al terrorismo. Mentre io volevo farlo risorgere». E infatti l'atmosfera che si respira sul palco, mentre i danzatori passano da un albero all'altro arrampicandosi fino al paradiso è quella romantica e sognatrice di *Mille e una notte*, condita dallo sguardo ironico di Sidi Larbi Cherkaoui, che ha curato ideazione, regia e coreografia dello spettacolo. *Tempus fugit* è una coproduzione Festival d'Avignone - Tanztheater Wuppertal di Pina Bausch e sarà in scena al Cloître des Carmes di Avignone fino al 25 luglio. Poi andrà a Vienna, Edimburgo, Parigi, Belgio, Olanda, Germania e a Roma per il RomaEuropa festival dal 7 al 10 ottobre al Teatro Argentina. Intanto Sidi Larbi comincia preparare il suo prossimo lavoro che dovrebbe intitolarsi *In memoria*.

d'ora di canzoni contro George Bush» in una delle riunioni che si tengono a casa di Jack Hardy (suo amico e grande cantautore) e sostiene che queste canzoni sono «poche interessanti e piuttosto scontate». Cosa può fare un artista per contribuire a cambiare la situazione politica degli Stati Uniti?

Forse quello che ho scritto nel libro è un po' più cinico di quello che io penso veramente. Credo che uno debba scrivere quello che sente, che debba esprimere se stesso e se pensa che George Bush non va bene; lo deve scrivere. La cosa più difficile è dire una cosa del genere in modo originale. Ci vuole qualcosa che sorprenda la gente. Sono in tanti a dire che George Bush non va bene, ma non c'è niente di nuovo in questa storia, non c'è niente di nuovo in come la raccontano. Abbiamo ancora bisogno di canzoni di questo tipo, abbiamo bisogno di cantarle. Non so quale effetto potranno avere, ma non si può prevedere se e come una canzone possa funzionare. Quando ho scritto *Luka* nel 1984 e quando questa canzone è stata pubblicata nel 1987, non avrei mai immaginato che in quel momento potesse entrare nei Top 40 un brano sul maltrattamento dei bambini. I tempi e le canzoni si devono incontrare come è successo con *We Shall Overcome o Blowin' In The Wind* negli anni '60. Il momento arriva e c'è una canzone che lo racconta. Questo è il motivo per cui uno continua a scrivere. Cosa potrebbe succedere se il momento arrivasse e non avessimo Jack Hardy che canta *Non mi piace George Bush*? Potrebbe succedere, no? Dobbiamo essere preparati.

«Giri di parole» ci dà un suo ritratto molto efficace, una giusta miscela tra sense of humour e malinconia, tra realismo e idealismo. Quanto tempo dovremmo aspettare per leggere un suo romanzo?

Ho voglia di farlo, ma devo riuscire a pensare ad un modo. Mi riesce difficile pensare che qualcuno possa scrivere un romanzo. Mi sembra una vera magia essere capaci di raccogliere tante idee e metterle in relazione tra di loro. Ci sono persone che in un modo o nell'altro lo fanno e cercherò di impararlo anche io.

Silvia Boschero

Secondo l'artista l'industria musicale con i suoi tempi stritola la creatività. Domani con i Mercanti di Liquori chiuderà il Mediterraneo festival

Marco Paolini: fermate la musica, voglio scendere

Un anno di concerti in giro con i Mercanti di Liquori, non più di una ventina di date per sperimentare il felicissimo connubio tra un funambolo del teatro civile come Marco Paolini e un gruppo di folk italiano, i Mercanti di Liquori. Parola cantata, recitata, silenziosa. Una nuova data domani sera (gran finale del Mediterraneo festival) che è soprattutto un percorso per riflettere sul tema dell'acqua e un pugno di testi che vanno da Rodari a Mario Rigoni Stern, da Campana a Erri De Luca. Ma anche un disco, *Sputi*, che cristallizza un'esperienza dal vivo già passata.

Non è vero signor Paolini?
Certo, il disco mi ha divertito, emozionato. Ma era una fotografia scattata a dicembre dell'anno scorso. Ora lo spettacolo è da un'altra parte. Se non fosse così, starei replicando un simulacro.

Tanti dischi da diversi anni a questa parte altro non sono che prodotti immobili di un supermercato della musica...

Il disco in teoria dovrebbe testimoniare qualcosa che c'è anche prima del disco. La musica mi piace immaginarla come una cosa che si fa, in evoluzione. Oggi c'è un eccesso di attenzione sul prodotto: l'oggetto musica. E quel che vien fuori è irrimediabilmente artefatto. Diventa come un ufo, come un oggetto virtuale che ha la stessa dimensione di un mango o di un gioco della Nintendo.

La soluzione?

Paradossalmente dovremmo cominciare a fare solo musica per videogame. Lasciare che l'ascolto diventi complementare della visione, arrivare a trasformarlo in artificiale fino in fondo. È dal vivo che si smaschera il gioco. I miti creati dal mercato non reggono dal vivo. Non credo che il mercato sia in crisi, si sta solo cercando di vendere troppa roba, e per chi non si fida neanche di se stesso è difficile fidarsi nel comprare un prodotto tra mille.

Produrre meno musica? Andare meno in giro rinunciando a divulgare il proprio teatro?

Certo. La storia della divulgazione è una bestialità! Altrimenti l'arte diventa

come il calcio. Così come non si può giocare cinque volte a settimana, non si può pensare che il teatro sia la replica dello spettacolo precedente, un playback. Non puoi dare mille per mille volte. Per salvaguardare la qualità devi togliere. È un principio ecologico. Così facendo ci sarebbero meno album, meno concerti. Invece l'industria spinge a produrre e l'artista a volte ci mette del proprio coi suoi deliri di onnipotenza, io incluso talvolta.

Chi ti vede in tv ti considera un personaggio ubiq, a disposizione di telecamere?

Certo, molti si arrabbiano con me



perché non trovano posto, non trovano repliche. Chi mi vede in televisione è spesso analfabeta del teatro e della musica, pensa di potermi vedere sempre, ovunque, ma non si può pensare di moltiplicare all'infinito l'ispirazione. Lo spettacolo dal vivo è civile, appartiene alla polis, ma non è per tutti. È democratico in un altro senso, ha dei limiti. Ci vuole senso del limite.

La musica è un linguaggio più semplice di quello teatrale?

Ha un peso specifico diverso. Il teatro può far viaggiare una corazzata, la musica invece viaggia a vela e deve essere costruita con le regole della barca a

vela. Se non è in grado di sentire il vento, diventa più stagnante del teatro.

La tua e quella dei Mercanti di liquori è musica che lambisce territori diversi ogni sera...

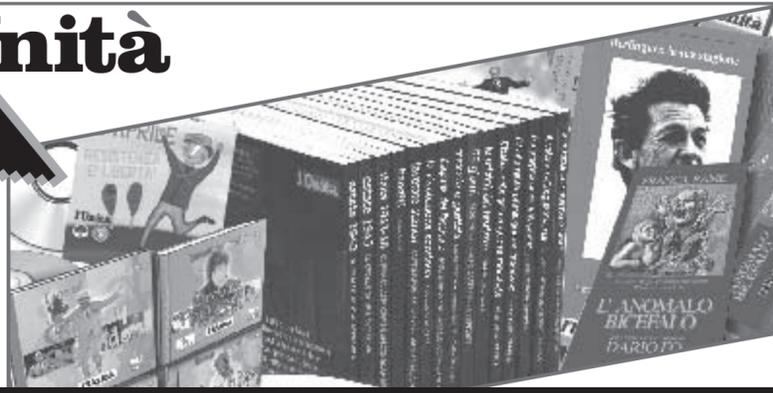
È vero, la scaletta muta ogni giorno, o quasi. Cerchiamo di collegare pezzi tra di loro senza lasciare il respiro dell'applauso, cerchiamo di creare un flusso tra un pezzo musicale e uno di parole. L'ordine viene sconvolto continuamente sulla base del canovaccio. E poi, talvolta lasciamo tra un pezzo e l'altro il silenzio, una dimensione di solito rara. I Mercanti hanno una sensibilità vicina alla mia e quando lavoro con loro non faccio un discorso di generi. I nostri temi nascono come i temi di un film, c'è un andamento, che se componiamo insieme viene da una sorta di drammaturgia della parola. Io ci tengo che quello che si dice sul palco si senta, e loro fanno sì che la musica non sia la serva di nessuno e che le parole non siano pretesti.

UniStore il negozio online de l'Unità

apre UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



scelti per voi

Raitre 8.05
SPECIALE EXPLORA - LA TV...
Il programma dedicato al mondo delle scienze giunge alla terza puntata.

Raitre 23.45
L'ULTIMA LEZIONE
Regia di Fabio Rosi - con Roberto Herlitzka, Ignazio Oliva, Chiara Monti, Paolo De Vita. Italia 2001. 100 minuti.



Raitre 9.05
OGGI, DOMANI, DOPODOMANI
Regia di Marco Ferreri, Luciano Salce, Eduardo De Filippo - con Marcello Mastroianni. Italia 1965. 97 minuti.

Raitre 21.00
LA GRANDE STORIA
Il suo pontificato arrivò dopo quello di Pio XII e prima di quello di Giovanni XXIII.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità.
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
All'interno: L'albero azzurro. Rubrica "Nel cielo".

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità.
All'interno: News. Telegiornale, Traffico, News, Agenda Mondo.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela.
Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING.

CANALE 5
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale.
8.30 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy.

ITALIA 1
7.00 A-TEAM. Telefilm.
"La strada della speranza".
Con Dirk Benedict, George Peppard.

LA7
6.00 TG LA7: METEO: OROSCOPO: TRAFFICO.
7.45 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.35 FANTASTICO! 50 ANNI INSIEME. Documenti.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 ALIAS. Telefilm.
Con Jennifer Garner, Ron Rifkin.

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport.
20.10 SARANNO FAMOSI. Telefilm.
Con Gene Anthony Ray, Debbie Allen.

20.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO. Con Francesco Maria Vercillo, Maria Vittoria Scartozzi.

20.00 IL FUGGITIVO. Telefilm.
"Prigioniero nei boschi".
Con Timothy Daly, Mykelti Williamson.

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 VELINE. Show.
Conduce Teo Mammucari.

20.10 ALLY MCBEAL. Telefilm.
"Legastolano". Con Calista Flockhart.
21.05 MR. NICE GUY. Film azione.

20.15 CROCODILE HUNTERS 4. Documentario.
21.15 SFERA. Rubrica.
Conduce Andrea Monti.

CARTOON NETWORK
15.35 IL CANE MENDOZA. Cartoni.
16.00 THE MASK. Cartoni.
16.25 GLI ASTRONAUTI. Cartoni.

EUROSPORT
9.00 CALCIO. COPPA ALPEN.
Besiktas Istanbul - Part. Belgrad.
Allgau, Germania.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
13.30 CAMPO BASE. Documentario.

6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
Conduce Anna Menichetti.
7.15 PRIMA PAGINA.

SKY CINEMA 1
15.05 PROVA A PRENDERMI.
Film commedia (USA, 2002).
Con Leonardo DiCaprio, Tom Hanks.

SKY CINEMA 3
14.50 LOADING EXTRA. Rubrica.
15.05 IL CUORE ALTROVE.
Film drammatico (Italia, 2002).

SKY CINEMA AUTORE
14.50 IF YOU ONLY KNEW. Film commedia (Germania/USA, 2000).

ALL MUSIC
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillote".
14.00 CALL CENTER. Musicale.

IL TEMPO
Sereni, POCO NUVOLOSO, NUBOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI, MARI, FINE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, ADULTO.
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 17 31, VERONA 22 32, AOSTA 15 29, TRIESTE 23 30, VENEZIA 20 30, MILANO 21 32, TORINO 17 29, CUNEO 15 26, MONDOVI 20 28, GENOVA 21 27, BOLOGNA 22 32, IMPERIA 22 25, FIRENZE 21 32, PISA 18 31, ANCONA 19 30, PERUGIA 16 32, PESCARA 19 30, L'AQUILA 15 29, ROMA 20 33, CAMPOBASSO 23 32, BARI 20 30, NAPOLI 20 31, POTENZA 20 31, S. M. DI LEUCA 20 30, R. CALABRIA 24 34, PALERMO 22 28, MESSINA 25 29, CATANIA 18 33, CAGLIARI 20 30, ALGHERO 21 33.
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 11 22, OSLO 7 21, STOCOLMA 11 24, COPENAGHEN 12 20, MOSCA 13 24, BERLINO 18 29, VARSAVIA 17 27, LONDRA 17 25, BRUXELLES 15 23, BONN 14 23, FRANCOFORTE 16 24, PARIGI 17 29, VIENNA 19 31, MONACO 16 29, ZURIGO 17 25, GINEVRA 17 28, BELGRADO 23 35, PRAGA 16 30, BARCELONA 21 28, ISTANBUL 21 29, MADRID 17 33, LISBONA 20 28, ATENE 24 33, AMSTERDAM 15 22, ALGERI 22 31, MALTA 22 32, BUCAREST 16 30.

ex libris

La carriera dello scrittore italiano ha tre tempi: brillante promessa solito stronzo venerato maestro

Alberto Arbasino

la finestra sul cortile

LO STERRO

Gian Mario Villalta

Questa mattina hanno anticipato l'inizio della giornata lavorativa, perché è sabato e all'una staccano. Lasciano l'escavatore sul posto e vanno via insieme sul camion. Da tre settimane il rumore corrisponde al risveglio, come in certi periodi dell'anno il mal di testa. È un rantolo continuo, con impennate di intensità quando la macchina è sotto sforzo. Il rantolo è sovrastato, a intervalli brevi, da un rumore più forte, uno scrollo sordo di pareti blindate. È il rumore dell'incessante cementazione della campagna veneta. Questa frazione di qualche migliaio di abitanti inalbera una quindicina di gru. Chi arriva da fuori può credere di avvicinarsi a un grande cantiere navale.

Quando sono venuto a stare qui, due anni fa, vedevo un piccolo prato e le montagne dalla finestra della camera da letto. Dalla finestra della cucina vedevo un pratone curvo e maestoso, costeggiato da grandi alberi, profondo quanto un intero sguardo. Oggi, dalla

camera vedo solo la montagna, attraverso la corte di un nuovo complesso edilizio, e dalla cucina vedo due colline di terra di riporto, uno scavo enorme, un escavatore e un camion, che, anche quando non li vedo, non posso fare a meno di sentire. L'escavatore ha un lungo braccio idraulico e una pala simile a una mano a cucchiaio o a un becco d'uccello, che affonda nella terra bianca, ne solleva una grande quantità, la deposita nel cassone del camion. L'operazione procede con ossessiva continuità: il lavoro di un instancabile insetto arancione e acciaio.

Sono ammirato dai movimenti rapidi, senza scatti, frutto di una perfetta padronanza del mestiere. Chi abbia provato ad azionare le leve di una macchina come questa (il movimento verticale è diviso in tre segmenti, più la pala), sa quanto sia faticoso raggiungere un discreto automatismo e veramente difficile conferire fluidità all'insieme delle manovre. Chi abbia provato a manovrare una macchina



lavoratrice, o abbia in ogni caso partecipato alla costruzione di un edificio, alla trasformazione di un campo in un appezzamento a vigneto, all'incanalamento di un corso d'acqua, conosce il senso di potenza che accompagna il modellare la terra, il dare forma al paesaggio. È qualcosa di antichissimo, che ha accompagnato la trasformazione del sentire profondo dell'uomo: rendere più familiare la superficie terrestre, appropriarsene.

Eppure, questo lavoro di appropriazione produce estraneità. E se ci fosse anche un limite sopportabile all'umanizzazione della terra? Dove fanno presa le radici terrorizzanti del sacro, il senso del limite umano? Non il limite del singolo, che ognuno conosce anche troppo bene. Qualcosa di più profondo, di speciale e specifico (che riguarda la specie). Cerco semplicemente di capire perché, invece di infastidirmi soltanto - cosa che gli riesce bene - quest'insetto meccanico che scava senza requie la terra riesca ad affascinarci, e mi costringa ad affacciarmi a contemplare il suo lavoro, mentre scava terra e ancora terra, scava denaro, scava ore-lavoro, una buca immensa che aspetta di riempirsi di ferro e cemento, altro lavoro, progetti di futuro della vita e di vite future.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

Oggi in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Roberto Carnero

LETTERATURA & FOTOGRAFIA

Le foto per dirlo



Una fotografia di Luigi Ghirri

Ventotto giugno 1850. È la data scritta sulla fotografia che è all'origine di un celeberrimo componimento in versi di Guido Gozzano: *L'amica di nonna Speranza* (nei *Colloqui*, 1911). Le foto, oppure i «dagherrotipi» (come scriveva, con grafia diversa da quella oggi consueta, «dagherrotipi»), il poeta crepuscolare, sono all'origine della «réverie» sentimentale su cui si basa la sua poesia. La fotografia, dunque, come elemento di ispirazione per la letteratura. Questa, però, è solo una delle modalità possibili, quanto ai rapporti tra i due linguaggi, quello delle parole e quello delle immagini carpite dall'obiettivo. E Gozzano non è certo l'unico autore che si sia lasciato suggestionare dal fascino delle lastre in bianco e nero. Già prima di lui - ricordiamo che la nascita della fotografia data al 1839 - i naturalisti francesi e i veristi italiani avevano trovato motivi di interesse nella nuova tecnica.

Emile Zola sosteneva la necessità, per il romanzo, di ricostruire fedelmente gli ambienti, di riportare con scrupolo gli elementi topografici e geografici degli scenari in cui si ambienta il racconto e, infine, di far scomparire l'autore dalla scena, in modo da far ottenere al testo la massima oggettività rappresentativa. Insomma, un romanzo concepito proprio come una fotografia. Non a caso lo scrittore francese parla, nel famoso scritto teorico *Il romanzo sperimentale*, di «rappresentazione fotografica» come del compito del romanziere. Ed è pronto a difendersi dalle critiche: «Ci è stato rimproverato, a noi scrittori naturalisti, di voler essere unicamente dei fotografi. Noi parliamo dai fatti che sono la nostra base essenziale, ma, per esporre il meccanismo dei fatti, occorre che noi produciamo e dirigiamo i fenomeni. Questa è la nostra parte di invenzione, di genio nell'opera. Noi dobbiamo modificare la natura senza uscire dalla natura».

Traggo la citazione dal volume di Giuseppe Marcenaro *Fotografia come letteratura* (Bruno Mondadori, pagine 184, euro 20,00) dedicato a un'attenta disamina dei modi in cui gli scrittori si sono rapportati alla fotografia. Il primo dato che emerge è che non furono sempre rose e fiori. Infatti le valutazioni, soprattutto agli inizi, furono piuttosto negative. A fronte di uno Zola che corredeva i suoi taccuini di appunti con scatti fotografici, tanto da farne degli interessantissimi reportage socio-etnografici, ci fu un Baudelaire a cui la fotografia, evidentemente, dovette creare qualche problema. Soprattutto dinanzi alle pretese artistiche della nuova forma di espressione.

In un saggio intitolato *Il pubblico moderno e la fotografia* (parzialmente riportato nel libro di Marcenaro, si può leggere per intero in Charles Baudelaire, *Scritti sull'arte*, da poco ripubblicato da Einaudi) l'autore dei *Fiori del male* scaglia la sua violenta requisitoria contro la dilagante passione, nel pubblico francese, per la fotografia: «Se si consente che la fotografia supplisca l'arte in alcune delle sue funzioni, in breve essa l'avrà soppiantata o completamente corrotta, in virtù della naturale alleanza che troverà nell'idiozia della massa. Occorre dunque che essa torni al suo vero compito, che è quello di essere l'ancella delle scienze e delle arti, ma ancella piena di umiltà, come la stampa e la stenografia, le quali non hanno né creato né sostituito la letteratura».

Agli strali lanciati da Baudelaire, fa da contrappeso l'entusiasmo di un altro poeta francese, Arthur Rimbaud. Quando il 7 ago-

sto 1880 approda ad Aden non ancora ventiseienne, inizia per lui l'avventura africana, che segnerà l'ultima parte della sua breve vita. Tra le varie iniziative che metterà in atto per fare denaro, a un certo punto penserà anche di realizzare alcuni servizi fotografici da rivendere in Europa. Chiede dunque per lettera alla madre e alla sorella che gli invino le apparecchiature necessarie. In realtà, la produzione di Rimbaud fotografo si riduce a otto fotografie: tre autoritratti, una veduta del mercato di Harar, una capanna, un indigeno, un somalo a cavallo e, da ultimo, il ritratto di Costantino Sotiro, il suo devoto aiutante di origini greche. Un personaggio che ci sarebbe altrimenti sconosciuto, se non avesse ottenuto l'immortalità non da una poesia, ma da una fotografia scattata dal poeta.

Gli scrittori di cui parla Marcenaro nel suo bel libro sono molti. Tra gli altri, anco-

ra, il reverendo Charles Lutwidge Dodgson, alias Lewis Carroll, autore di *Alice nel paese delle meraviglie*, cultore di ritratti fotografici di giovani fanciulle. Probabilmente oggi la sua collezione di oltre settecento «olite» gli avrebbe meritato l'accusa di pedofilia. E poi Walter Benjamin, autore di una *Piccola storia della fotografia*, pubblicata in rivista nel 1931 e poi compresa nel volume *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. «Le fotografie di Daguerre - racconta l'autore berlinese - erano lastre d'argento allo iodio impresse nella camera oscura, che richiedevano di essere volate e rivoltate in tutti i sensi per potervi riconoscere con la giusta illuminazione un'immagine di un grigio delicato. Erano esemplari unici; nel 1839, per una lastra si pagavano 25 franchi oro. Non di rado venivano conservate in appositi astucci, come gioielli».

Se la fotografia reinventa la realtà proprio come la scrittura reinterpreta uno scenario, evocandolo, i rapporti tra le due arti (le chiameremo così, senza complessi, accantonando le perplessità di Baudelaire), possono scioccare anche in progetti di collaborazione tra scrittori e fotografi. Un caso emblematico è quello di Luigi Ghirri e Gianni Celati, sul cui sodalizio artistico è uscito l'attento studio del giovane critico Marco Sironi, *Geografie del narrare* (Diabasis, pagine 272, euro 22,50). Lo scrittore e il fotografo sono stati uniti da una particolare attenzione ai luoghi, da una comune aspirazione - scrive Sironi - «a rinnovare i modi dello sguardo attraverso un paziente dialogo col "fuori"». E spiega: «Dai primi anni Ottanta, entrambi arrivano a riconoscere la necessità di un "racconto dell'esterno" che pare ormai impossibile, per via dell'indecifrabile opacità

«Celati - scrive Ghirri - è l'unico esempio italiano di un'attenzione non epidemica e frammentaria alle immagini del mondo esterno, come la fotografia o il cinema; ma non imbecca il vicoletto cieco della descrizione maniacale, cara a tanti autori della cosiddetta "letteratura dello sguardo", opera invece una singolare personalissima sintesi tra il vedere e il sentire, in una narrazione autonoma che non deve nulla ad altri linguaggi». «Ghirri - scrive Celati - non pensava mai ad immagini isolate, uniche, originali in sé e per sé. Ogni immagine per lui doveva andare a comporre un racconto, in una sequenza di altre fotografie. Ed è questo racconto che diventava una misura della memoria, più o meno come avviene negli album fotografici che teniamo in famiglia. Questa era la sua idea del "libro del mondo", come gli atlanti o le enciclopedie che contengono i richiami più disparati».

Un'altra bella collaborazione è quella che si è realizzata tra lo scrittore e poeta Francesco Permunian e il fotografo Mario Giacomelli. Permunian fu legato al fotografo di Senigallia (scomparso nel 2000) da un rapporto artistico, che, negli anni Ottanta, produsse delle foto del secondo ispirate ai testi poetici del primo. Ora Permunian ha voluto ricordare l'amico di un tempo con un volumetto, *Cinque notturni per un amico scomparso* (realizzato da Diabasis di Giuseppe Marcenaro Bruno Mondadori pp. 184, euro 20,00). **Geografie del narrare** di Marco Sironi Diabasis pp. 272, euro 22,50 **Cinque notturni per un amico scomparso** di F. Permunian Diabasis pp. 40, euro 10,40 **Io vidi. Il paesaggio nella poesia di Dino Campana** di G. Zaffagnini Longo Editore pp. 65, euro 20,00

tragedia personale, mandai a Giacomelli le mie poesie. Erano testi sistematicamente rifiutati dagli editori, che invece lui seppe apprezzare. Ricordo la sua grande umanità, il suo atteggiamento ironico ed anarchico, la costante irrisione nei confronti degli accademici e degli accademismi». Ma come si sviluppò il rapporto artistico? «Giacomelli scelse alcuni miei testi e vi organizzò attorno due serie di fotografie. Lui scriveva il suo testo poetico attraverso le immagini. Non faceva il "fumetto" con le mie poesie. Due elementi ci legavano: la comune origine contadina, il profondo rapporto con la campagna; il sentimento di un universo al crepuscolo, di un mondo in disfacimento. A questo proposito ricordo la grande "pietas" di Giacomelli, il suo sincero atteggiamento di umana compartecipazione nei confronti degli anziani, che fotografò nella casa di riposo dove sua madre era stata inserviente».

E come un fotografo ha provato a reinterpretare i testi di un poeta, l'operazione può anche essere di segno contrario. È il caso di Giovanni Zaffagnini, il quale nel volume *Io vidi. Il paesaggio nella poesia di Dino Campana* (con interventi di Ezio Raimondi e Roberta Valtorta, Longo Editore, pagine 65, euro 20,00) ha provato a fotografare i luoghi del canzoniere del poeta di Marradi. Oltre quaranta fotografie a colori dedicate ai luoghi dell'Appennino toscano-romagnolo e alle due città di Marradi e Faenza, scagnoli dei *Canti orfici*. Un lavoro, anche qui, non tanto di descrizione, quanto di individuazione di un personale percorso mentale, in parte legato ai testi di Campana, in parte libero e basato su suggestioni private. A ulteriore conferma che le due arti, letteratura e fotografia, anche quando si incontrano per tendersi la mano, sono autonome e sovrane. Con buona pace di Baudelaire.

Dalla passione per i reportage di Zola e di Rimbaud alla diffidenza di Baudelaire dalle geografie narrative di Ghirri e Celati ai paesaggi rivisitati di Dino Campana In una serie di libri i rapporti tra due creatività: scrivere e fotografare

flash felliniani

Ci sono gli scrittori, ci sono i fotografi, e ci sono gli scrittori-fotografi (o, se preferite, i fotografi-scrittori). A quest'ultima categoria apparteneva il romano Tano Citeroni, recentemente scomparso, del quale Diabasis manda ora in libreria (nella collana suggestivamente intitolata, in omaggio a Silvio D'Arzo, «Al Buon Corsiero») l'ultimo romanzo, «Il canto del verzellino» (2 pagine 128, euro 12,00). I suoi personaggi lunatici e stralunati hanno spinto Raffaele Nigro, che firma l'introduzione, ad accostarlo all'immaginario felliniano. Si tratta di un romanzo vivace e visionario, brillante e malinconico al tempo stesso, capace di raccontare le vite al tramonto di personaggi che nella provincia tra Roma e il mare vivono vicende esistenziali e sentimentali sull'orlo del fallimento. Con una particolare attenzione fotografica agli stati d'animo e ai paesaggi.

ro. ca.

... e un classico

Torna in libreria un saggio che è ormai un classico: «Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società» di Susan Sontag (Einaudi, pagine 184, euro 14,80). La scrittrice americana si interroga sulle conseguenze sociali e culturali dello straripante moltiplicarsi delle immagini fotografiche, senza mancare di porre l'accento sulle loro implicazioni politiche. «Insegnandoci un nuovo codice visivo - scrive - le fotografie alterano e ampliano le nostre nozioni di ciò che vale la pena guardare e di ciò che abbiamo il diritto di osservare. Sono una grammatica e, cosa ancor più importante, un'etica della visione. Infine la conseguenza più grandiosa della fotografia è che ci dà la sensazione di poter avere in testa il mondo intero, come antologia di immagini». E, ripercorrendo la genesi del libro, confessa: «Quanto più pensavo a che cosa sono le fotografie, tanto più diventavano complesse e suggestive». Proprio come la lettura di questo importante studio.

ro. ca.

rivelazioni

«MONNA LISA» SI CHIAMAVA LISA ECCO CHI ERA LA VERA «GIOCONDA»
Il celebre volto della «Gioconda», dipinto da Leonardo da Vinci tra il 1503 e il 1506, sarebbe proprio quello di Lisa Gherardini, seconda moglie di Francesco del Giocondo, ricco commerciante di seta nella Firenze rinascimentale. Lo afferma uno studio di Giuseppe Pallanti, basato su una puntuale e approfondita indagine archivistica. L'ipotesi restituisce credibilità all'identificazione di Giorgio Vasari che, per primo, nelle «Vite» (1550), chiamò «Monna Lisa» l'enigmatico capolavoro. E smentirebbe le tante congetture, anche maliziose, sulla vera identità della «Gioconda».

archeologia

ANCHE MILANO AVEVA IL SUO COLOSSEO

Ibbo Paolucci

A vrebbe potuto competere con il Colosseo di Roma o, in subordine, con l'arena di Verona, se non ci fossero stati quei dannati Goti che distrussero tutto. Rimangono i resti che, ben sistemati, sono tornati alla luce grazie al paziente lavoro di scavo degli archeologi, sicché anche i milanesi, sia pure in visione virtuale, oltre ai reperti, possono ora farsi un'idea di come era fatto il loro grande anfiteatro, dove si svolgevano i combattimenti dei gladiatori e si organizzavano spettacoli letteralmente «da urlo», assai più graditi di quelli dei tifosi delle varie curve negli stadi per le partite di calcio.

La pubblica inaugurazione del parco dell'anfiteatro e del museo-antiquarium, che raccon-

glie circa 400 oggetti rinvenuti sul posto, dedicato ad una grande maestra dell'archeologia, Alda Levi, che, per essere ebrea, fu estromessa dalla cattedra e dagli studi dalle infami leggi razziali del 1938, è avvenuta nei giorni scorsi, al termine di cinque anni di lavori.

Ora così questa vasta area ubicata in pieno centro, con ingresso in via De Amicis, è accessibile alla gente. Dotato di numerose panchine, si spera arricchito di molte altre piante, il parco si offre per piacevoli passeggiate e per soste rilassanti. Naturalmente se non si è del mestiere lo spettacolo è piuttosto deludente: qualche veduta degli scavi, una delle quali con la pavimentazione in laterizio e un'altra con i resti

della seconda fascia radiale di fondazione e del piano dell'arena. Ma ci sono cartelli esplicativi che aiutano a capire come stavano le cose al tempo dei romani. In più c'è un libro pubblicato da Skira (*L'Anfiteatro di Milano e il suo quartiere*, a cura di Anna Ceresa Mori, pagine 127, euro 30) per chi voglia approfondire la materia, con bellissime illustrazioni di ipotesi ricostruttive dell'anfiteatro e di altri siti.

L'anfiteatro sorgeva all'esterno della cinta muraria, in prossimità della porta Ticinensis e le cui dimensioni erano alquanto imponenti: 155 metri per 125 per gli assi e 41 per 75 per l'arena. Invisibili un'altra parte dei resti dei settori occidentale e orientale perché si trovano sotto gli edifici moderni. La costruzione viene collocata attorno ai primi decenni del I secolo d.C., mentre la ricostruzione recentemente precisata presenta un anfiteatro con loggia porticata al pianterreno e una facciata a tre ordini architettonici per un'altezza complessiva di oltre 38 metri.

Paolo Grassi, la vocazione del pubblico

Nel volume delle lettere il ritratto personale e politico del fondatore del Piccolo Teatro

Maria Grazia Gregori

Un'idea etica della politica pensata e praticata come convivenza civile e come dovere. Un progetto che metteva al centro la cultura non come una vuota parola, ma come un vero e proprio collante sociale. Su tutto e tutti il teatro, anzi il Teatro, scritto con la maiuscola, sempre pensato e progettato in grande, ma come servizio pubblico: un teatro d'arte per tutti, necessario come il gas e la luce. Sono questi i tre punti cardinali attorno ai quali si è svolta la vita pubblica di Paolo Grassi - il fondatore con Giorgio Strehler e Nina Vinchi del Piccolo Teatro nel 1947, il sovrintendente che con Bongiankino e Abbado ha aperto la Scala al pubblico dei lavoratori, il presidente della Rai al quale andava stretto il giogo clientelare -, scomparso a sessantadue anni nel 1981, di cui il volume *Lettere 1942-1980* (Skira editore, pagg. 348, 24 euro) curato da Guido Vergani, offre un'ampia testimonianza secondo una scelta che privilegia alcuni nodi fondamentali della sua vita di «uomo di palco e di piazza» come è stato definito, di operatore culturale, di cui ha inventato in Italia non solo la funzione, che non esisteva, ma anche la stessa definizione.

Dunque i primi passi di quella

che ha sempre considerato una vera e propria chiamata pubblica, una vocazione che aveva le sue radici nella politica in senso lato, come referente necessario, precisa scelta di campo, accettazione di responsabilità. E che è rintracciabile nel Grassi pubblico dove c'è, fortissimo, il senso e l'orgoglio del proprio ruolo e di una parabola abbastanza irripetibile. Nel Grassi privato a venire in primo piano, invece, sono gli affetti, le idiosincrasie, la viscerale idea dell'amicizia, le sconfitte, le nostalgie. Nell'uno e nell'altro ambito ha un'importanza fondamentale - e non poteva essere diversamente -, il venticinquennio passato al Piccolo, con Giorgio Strehler e Nina Vinchi (che ha condiviso fin dall'inizio le sue battaglie e che negli ultimi anni della vita diventerà sua moglie): un vero e proprio patto di ferro più forte delle diversità e delle contrapposizioni.

Ci sono le battaglie culturali, la sofferta militanza socialista, i cento giorni di prove per *Vita di Galileo*, i successi clamorosi dopo i primi passi alla ricerca di se stessi, le mitiche tournée all'estero. Soprattutto si sente pulsare la vita di un modo di fare teatro che dal palcoscenico sale negli uffici per ridiscendere nei camerini in un'osmosi incredibile che non vela il giudizio quando c'è da discutere con l'incontentabilità artistica di Strehler, la sua ciclica depressione, quelle che



Paolo Grassi, Bertold Brecht (al centro) e Giorgio Strehler

Grassi considera le sue mancanze sia pure in nome di un'amicizia iniziata quando era ragazzo «in funzione della quale tu sei quello che sei e io sono quello che sono».

Queste lettere sono arrivate fino a noi, scelte fra centinaia d'altre, grazie alla mania archivistica di Grassi che, gramscianamente, ha sempre dato un valore importantissimo alla memoria: è per suo impulso, del resto, che è nato l'Archivio storico del Piccolo Teatro un vero e proprio bene pubblico, che ha continuato a crescere negli anni; che l'Archivio della Scala è stato mantenuto e sviluppato nel periodo della sua Sovrintendenza. La stessa attenzione la riservava alla sua corrispondenza privata dettata alla fedelissima segretaria oppure scritta di suo pugno. Grazie a tutto questo oggi rileggiamo con sorpresa le sue lettere a Berlinguer, Andreotti, Craxi, Napolitano, Quercio, Cervetti, Aniasi, Tognoli, Petruccioli dove è il Grassi pubblico a venire in primo piano con tutto il suo senso delle istituzioni, il suo formalismo di ragazzo del Sud cresciuto a Milano, l'incredibile capacità di tessere rapporti con la gente considerata «utile» al teatro senza alcuna piaggeria e, tantomeno, servilismo, il piacere ai fianchi gli artisti su questioni di denaro e di etica, l'ingegneria, sempre in nome del decoro dell'istituzione, nella vita e nei com-

portamenti dei suoi collaboratori, l'interesse per i giovani che gli si formavano accanto. E ripercorriamo il lungo sodalizio con Nina Vinchi chiamata affettuosamente «merlotta», prima apostrofata con il lei formale fino a quel «Nina penso che sia il momento di sostituire a lei il tu degli amici veri» (ed è il 1963), seguita passo passo nel suo lavoro anche quando dal 1972 al 1976 è Sovrintendente alla Scala e Strehler, che dirige da solo il Piccolo, gli sembra non garantire quella continuità di presenza che lui considera necessaria per un direttore.

Una vita per il teatro di prosa e di musica, quella di Grassi, interamente passata a Milano, racchiusa calvinisticamente nel mito del lavoro e in quello della responsabilità sociale del teatro, dove ritornerà dopo la parentesi della Rai per ricoprire la carica di Presidente dell'editrice Electa. Una vita al proscenio sotto la luce dei riflettori, che amava moltissimo e dietro le quinte a leccarsi le ferite o a coltivare gli amici e gli affetti veri, a scoprirsi padre tenerissimo. Queste lettere sono anche un documento generazionale da leggere lasciando da parte la nostalgia, con la consapevolezza che il nostro presente e il nostro futuro hanno altre necessità, richiedono altre scelte per continuare una battaglia culturale e di libertà che è stata anche sua. Studiamolo, piuttosto.



AZZURRA
Cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
€790,00*
L. 1.529.000

Disponibile in vari colori



CIAK
Divano letto 160
€153,00*
L. 296.000



JERRY
Cameretta a ponte
€395,00*
L. 764.000



€159,00*
L. 307.000
Art. 13/130L
Tavolo rettangolare allungabile
Disponibile anche in altre misure



MITO letto
matrimoniale in ferro
€69,00*
L. 133.000

Armadio a 2 ante **€120,00***
(L. 232.000)
Armadio a 3 ante **€197,00***
(L. 381.000)
Armadio a 4 ante **€230,00***
(L. 445.000)
Armadio a 5 ante **€280,00***
(L. 542.000)



OLIVER
armadio a 6 ante
€320,00*
L. 619.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO



Operazione PAGAMENTO COMODO

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)

FIGLINE VAL.NO (FD)
Via Petrarca, 89
Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
Via P. del Carda, 65
Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
Via V. Emanuele, 44
Tel. 055 8874045

ACQUAPENDENTE (VT)
Zona Ind. Loc. Campomorino
Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
Via Lavoria, 9/11
Tel. 050 643221

MONSUMMANO T. (PT)
Via Risorgimento, 474
Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Pratacci
Via Edison, 42
Tel. 0575 381325

* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA
PRONTA CONSEGNA

dizionari

JACOVITTI E I SUOI SALAMI ENTRANO NEL DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI DELLA TRECCANI

Renato Pallavicini

Chissà se nei rimandi (protoversione degli odierni link) ai termini correlati, come in ogni buon dizionario che si rispetti, in questo *Dizionario biografico degli Italiani*, alla voce Jacovitti troveremo anche un rinvio ai «salami»? Perché di salami, lische di pesce e altre stranezze sono piene le tavole di Benito Jacovitti (1923-1997), *new-entry* nel prestigioso dizionario della Treccani. Una volta, in un'intervista, rivelò - facendosi beffe delle interpretazioni in chiave sessual-psicoanalitica - che quei cilindrici insaccati li disegnava per riempire gli spazi vuoti delle vignette, mentre si fermava a pensare su come andare avanti nella storia che stava disegnando. Del resto le straordinarie tavole di Jacovitti sono un coloratissimo inno all'«horror vacui»,

un'apparentemente confusa adunata di persone, animali, cose, in realtà governate da una geometria grafica quasi escheriana.

Se la merita, eccome, una voce «treccanesca» il grande Jac. Se la merita per aver rallegrato generazioni di bambini, ragazzi e adulti con i suoi personaggi a fumetti da Pippo, Pertica e Palla a Bobby Cianuro, da Tex Revolver a Jack Mandolino, da Gianni Peppe a Zorro Kid. Fino al celeberrimo Cocco Bill, creato nel 1957, incredibile pistolero, accanito fumatore nonché camomilla-dipendente. In compagnia di Trottalemme, fido destriero parlante, Cocco Bill ha dato vita ad un western italiano ben prima dell'era del cinematografico *western-spaghetti* e di nipotini del tipo di Trinità. Se la merita, poi, per



aver fatto da compagno di banco a milioni di studenti con il mitico *Diario Vitt*, felice mistura di cameratismo parrocchiale e di ironia dissacrante; anche in questo caso in anticipo sulla moda di tanti diari griffati ed agende smemorate che se la sognano quella genuina freschezza.

«Attento ai mutamenti delle realtà contemporanea, creò personaggi che nel corso degli anni rappresentarono una testimonianza delle trasformazioni politiche e sociali dell'Italia della ricostruzione, del boom economico, degli anni Settanta e Ottanta»: recita così la voce redatta da Gloria Raimondi per il Dizionario Treccani. E coglie nel segno perché davvero Jacovitti è stato testimone e protagonista, anche se da una parte che non ci piaceva, di battaglie

sociali e politiche: a cominciare dalle vignette propagandistiche, realizzate nel dopoguerra per i Comitati Civici di Gedda. Però lo ha fatto, sempre e coerentemente, da spirito libero, anarchicamente libero, tanto da sbattere la porta più di una volta, quando qualcuno tentava di imbrigliarne la libertà creativa e lo spirito corrosivo: sia da sinistra (il caso della sua tormentata collaborazione al *Linus* di Oreste Del Buono), sia da destra, quando la pubblicazione dell'erotico *Kamasutra*, scritto con Marcello Marchesi, gli costò la fine della collaborazione con il cattolico *Giornalino* e con il *Diario Vitt*. Ma lui, il grande Benito, se ne impippò e con uno sbuffo del suo sigaro, ribadì la sua identità politica: «Io? Sono un estremista di centro».

Vidal-Naquet: «Gli Usa come la Francia in Algeria»

Parla il grande antichista francese che ha scelto la storia come impegno civile per la verità

Anna Tito

Ha visto e vissuto di tutto Pierre Vidal-Naquet, a partire, appena adolescente, dalla deportazione e l'uccisione dei genitori ad Auschwitz nel 1944. Da giovanissimo insegnante si è impegnato da subito, in prima persona, contro la guerra d'Algeria e la tortura. Storico dell'antica Grecia di fama mondiale, è ora, a settantaquattro anni, più combattivo che mai. A noi racconta, nel suo appartamento parigino, gli avvenimenti che lo hanno condotto ad agire e a fare delle scelte, della sua ostinazione a ricercare e a dire la verità in un mondo a volte ostile e confuso: «la storia rappresentava per me, ateo, la sola possibile alternativa alla religione» afferma.

La lezione la imparò dalla sua famiglia «dreyfusarda», partigiana dell'innocenza dell'ufficiale ebreo Alfred Dreyfus ingiustamente accusato di spionaggio a cavallo del secolo. «Mio zio, che nacque nel 1899, nel cuore dell'*Affaire*, fu chiamato Georges come Picquard, che si era battuto per la revisione del processo, Emile come Zola, e Alfred come Dreyfus stesso. I miei mi raccontarono tutta la vicenda nel 1942-43 - in tempi particolarmente bui per gli ebrei - e fin da allora ha fatto parte integrante della mia memoria. La lezione che ne ho ricavato non è quella della sconfitta e dell'umiliazione, ma quella della vittoria, la convinzione che la giustizia e la verità possono vincere: un ebreo era stato perseguitato e aveva avuto la meglio sulla menzogna».

«Lavorare sulla storia non vuol dire evocare un passato ormai morto, ma è un'esperienza viva nella quale lo storico impegna la vocazione del proprio destino»: questo il suo motto, trasmessogli dal maestro, lo storico cattolico Jean-Iréné Marrou, e che l'ha guidato per tutta la vita. Lo ribadisce in *Le choix de l'histoire* (Arléa, pp. 121, 14 euro), poiché «non si studia il passato soltanto in quanto interessanti: si può tentare di liberarsi della sua ossessione, ma è inevitabile venirci coinvolti. Credo che non sia un caso che la mia prima opera di antichista, *Clisthène l'Athénien*, scritto nel 1964 con Pierre Lévêque, (Les Belles Lettres) riguardasse un fondatore della democrazia. Se in quel periodo non fossi stato interessato al futuro della democrazia in Francia, non avrei scritto un libro sulla democrazia ateniese. In seguito, quando ho lavorato sulla guerra d'Algeria, avevo una certa esperienza di democrazia, e il fatto di essere un antichista mi permetteva di affrontare la questione algerina con maggiore serenità».

Fu fra i primi a denunciare la tortura, nel corso dell'*affaire* Au-

In Iraq le torture sono state rivelate prima, ma ciò non toglie che Bush e Rumsfeld siano direttamente colpevoli



Una delle raccapriccianti immagini dei prigionieri torturati dai soldati Usa nella prigione di Abu Ghraib in Iraq. Sotto l'antichista e storico Pierre Vidal-Naquet



«sui» cosiddetti revisionisti, ma che non si discuteva in pubblico «con» essi. Nessuna replica giunse mai negli uffici della rivista.

Sulla questione Audin aveva fatto pubblicare già nel 1957 e sempre su *Esprit*, un articolo di Robert Bonnaud, che però non aveva suscitato scandalo alcuno: «Bonnaud era un mio vecchio amico che a Marsiglia nel 1944 mi aveva salvato la vita, ed era poi partito a combattere in Algeria, ben suo malgrado. Lo rividi alla fine del 1956, e mi raccontò di ciò che aveva visto laggiù, degli algerini tagliati a pezzi con coltelli da cucina; gli suggerii quindi di denunciare il tutto, e lui consegnò un articolo, non di certo il primo sulle torture, ma il primo di chi aveva visto con i propri occhi e che se ne assumeva la responsabilità». Il testo passò inosservato, non provocò scandalo alcuno, il problema della tortura non veniva preso molto in considerazione. «E questo sì, mi indignò».

Ha combattuto la tortura per l'onore del suo paese, ha scritto. E non appena è venuto a sapere di quanto accadeva in Irak «sono intervenuto in una trasmissione radiofonica di *France Culture* per ricordare che se gli americani avevano almeno parlato molto prima di quanto abbiamo fatto noi sull'Algeria, ciò non impediva che Bush e Rumsfeld siano colpevoli, al più alto grado, di quanto accaduto in Irak. Andrebbero entrambi sottoposti a un processo di *empeachment*». Dichiarò allora che la tortura è «la forma più diretta della dominazione dell'uomo sull'uomo», il massimo del rapporto d'ineguaglianza, poiché «c'è qualcuno lì immobile, che vi guarda negli occhi, e fra pochi istanti vi procurerà un male fisico». Non ha esitazioni, e lo conferma: «È proprio così».

De Gaulle - ricorda - diceva che «nonostante tutto, l'esercito, in Algeria, si è comportato con onore». Vi intravede qualche elemento in comune con quanto ha di recente affermato Rumsfeld a proposito dei suoi soldati? Per Vidal-Naquet de Gaulle, almeno, fece arrestare i colpevoli, anche se «mi colpì il fatto che non avesse mai parlato di tortura, se non in maniera molto vaga. L'etnologa Germaine Tillion, che anch'essa contestò le tesi negazioniste in Ravensbrück, mi raccontò che, nel corso di un incontro con de Gaulle nel 1958, gli spiegò quanto accadeva, dicendogli «Abbiamo in Algeria un formidabile esercito». Il Generale rispose in maniera lapidaria: «Lei definisce un magnifico esercito quello che si limita a eseguire gli ordini?».

Lavorando sugli impostori, «mi sono in qualche modo riunito con me stesso», anche quando venne a conoscenza delle accuse lanciate contro il mitico resistente Jean Moulin di aver lavorato per i servizi segreti sovietici, e al quale ha dedicato di recente *Le Trait empoisonné. Réflexions sur l'Affaire Jean Moulin* (La Découverte). Di fronte a queste menzogne, conclude, esiste solo un grido, quello di Voltaire: «Schiacciamo l'infame!».

La missione dello studioso di storia è come quella propugnata da Voltaire: schiacciare l'infame



la biografia

Dalla Grecia antica alla lotta contro le tesi negazioniste

Nato a Parigi nel 1930 da una famiglia di origine ebraica, Pierre Vidal-Naquet, in seguito all'Occupazione, si stabilì a Marsiglia con i genitori. È storico di autorevolezza mondiale dell'antica Grecia, in particolare di una democrazia che ritiene vada continuamente «riattivata, rinnovata e arricchita». Iniziò la sua carriera a Caen nel 1956, e si distinse anche per l'attività di militante impegnato contro la guerra d'Algeria e la tortura: del 1962 è *La torture dans la République*. Spiegò in *Face à la raison d'Etat: un historien dans la guerre d'Algérie* (1989) quanto l'attività di militante fosse inseparabile dall'esercizio della professione di storico «testimone della verità»; e in nome della verità contestò in *Les assassins de la mémoire* e *Réflexions sur le génocide* (1987 e 1995, entrambi La Découverte), le tesi negazioniste sulle camere a gas. Il suo impegno politico, inseparabile dalla vocazione di storico, si trova ribadito nei due tomi di *Mémoires* (Seuil 1995-98).

La sua carriera universitaria lo ha portato all'Università di Lille (1961-62), al Centre National de la Recherche Scientifique (1962-64), alla Faculté des Lettres de Lyon (1964-66) e infine all'Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales. Nell'ambito degli studi greci, ha pubblicato studi fondamentali sui sistemi di rappresentazione nel mondo greco: fra gli altri *Il cacciatore nero* (trad. it Editori Riuniti, 1981), *Mythe et tragédie en Grèce ancienne*, ed. La Découverte, 1972 e 1986), *La démocratie grecque vue d'ailleurs* (Flammarion, 1990), *Le monde d'Homère* (Perrin, 2000).

a. ti.

din - dal nome del matematico algerino comunista morto sotto tortura, ma ufficialmente evaso di prigione e scomparso nel nulla - del 1958. E proprio la menzogna sulla tortura ha spinto Vidal-Naquet a impegnarsi: «Poiché si sapeva, ma nessuno voleva ammetterlo, e ho deciso di portare avanti questa lotta, da storico. Infatti a mio avviso fare lo storico significa ricercare la verità, e posso affermare di aver scoperto, con l'*affaire* Audin, che il mestiere di storico è positivista».

«Quando mi occupo di storia antica - prosegue - studio le rappresentazioni dello spazio e del tempo, mentre negli altri miei libri, sulla guerra d'Algeria ad esempio, così come quelli sul negazionismo, mi proietto nel quotidiano». Ricorda che con la stessa passione con cui portò avanti la lotta contro la tortura denunciò le «falsificazioni

della storia», mobilitando, sul finire degli anni '70, l'Europa intellettuale. E anche combattere il negazionismo della Shoah, contro quanti andavano rinnegando la realtà del genocidio e delle camere a gas hitleriane, significa per lui ricercare sempre la verità.

«Mi viene in mente il mio primo articolo sull'argomento, *Un Eichmann di carta* del 1980, pubblicato da *Esprit*, su Adolf Eichmann, il nazista ideatore della «soluzione finale». L'articolo fu poi ripreso in Italia nel 1993 da Editori Riuniti in *Gli assassini della memoria*. Un'unica condizione pose allora a *Esprit* Vidal-Naquet: che mai e poi mai sarebbe apparso un «diritto di risposta». Era questo il principio in base al quale si muoveva lo studioso, e che in seguito venne accettato dai più. Consisteva nell'affermare che si poteva e si doveva discutere

GIORNI DI STORIA

Vernice fresca

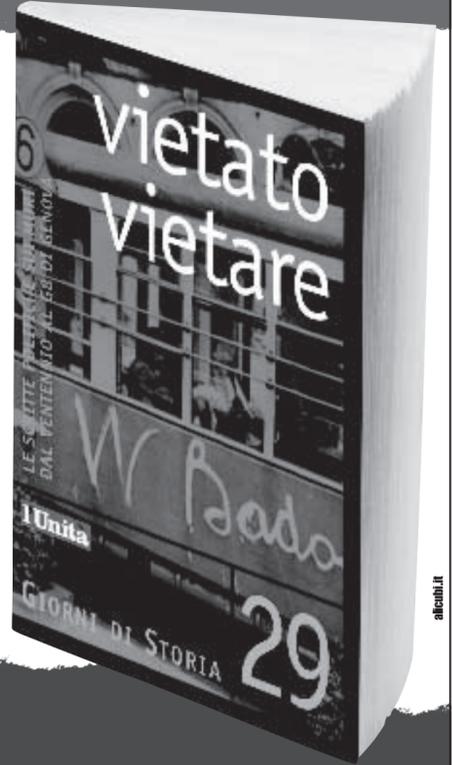
«Odio le scritte e gli sfregi murali. Li odio perché odio gli slogan. È la forma più stupida e violenta per dare forma a un'idea, un potere»

MAURIZIO MAGGIANI

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità



Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 30 luglio STRAGISMO ED EVERSIONE NERA

Fecondazione, questione di laicità

I referendum sono una risposta ad una legge sbagliata ma non servono contrapposizioni forzatamente ideologiche su questo tema

VANNINO CHITI

L'Avvenire in questi giorni ha posto, a proposito dei referendum sulla legge per la fecondazione assistita, una serie di questioni, anche critiche, nei confronti dei Ds. È giusto dare alcune risposte, per non far venire meno un dialogo con il quotidiano dei Vescovi italiani, su temi tanto delicati. Prima di tutto una considerazione preliminare: i referendum sono una risposta ad una legge sbagliata, ingiusta e per molti aspetti inapplicabile. La peggiore legge sulla fecondazione che esiste in Europa. Una legge che non si propone di governare - nel rispetto della libertà e responsabilità delle persone - una materia, ma solo di imporre divieti e sanzioni. È stato un errore da parte di settori delle gerarchie ecclesiastiche fare ritenere l'esistenza di un sostegno a questa legge.

Lo è stato per ragioni di merito - le incongruenze e le scelte negative per la salute della donna, la responsabilità della coppia, la ricerca scientifica - e per il tipo di scambio che la destra berlusconiana fa aleggiare sul paese. Il modello di vita, gli stessi simboli - il denaro e successo ad ogni costo - che caratterizzano l'ideologia berlusconiana sono quanto di più lontano e alternativo

possa esservi rispetto ad una visione cristiana della vita. Nessuna convenienza tattica dovrebbe porre in secondo piano o attenuare questo aspetto. Questa destra propone anche, e realizza, su leggi come la scuola o la fecondazione, incursioni ideologiche e soluzioni corporative, inaccettabili oggi ai più, nella ricerca per questa via di consensi e giustificazioni - che in effetti talora ha ottenuto - da una parte, per quanto minoritaria, delle gerarchie ecclesiastiche. Insomma, una sorta di "adescamento" per fare tenere gli occhi chiusi sull'insieme delle politiche, dei valori - di un egoismo senza se e senza ma - che si rovesciano sulla società. Per non parlare - ma è questione primaria non qualcosa d'altro - del ritorno al culto della forza, della violenza alla ripresa - dopo più di 50 anni - di avventure militari. Si è trattato di una tentazione, che a volte è stata consumata.

Seconda considerazione: la contestazione a questa legge, così come ieri la sua approvazione in Parlamento, non passa lungo una divisione laici-cattolici. È giusta la preoccupazione di non reinventarsi steccati, ormai alle nostre spalle: i Ds sono sensibili e faranno di tutto per impedirlo. Altrettanto ci attendiamo da

gli altri, Avvenire compreso. La legge è contestata dalla gran parte della comunità scientifica, dalle donne, da quanti si sforzano di guardare al merito del provvedimento, ai bisogni ai quali dovrebbe rispondere. Sono in molti, e non per modo di dire, i laici cattolici tra quanti si oppongono alle brutture di questa legge.

Pongo anche io, in modo pacato, una questione all'Avvenire: è quella della laicità. Vorrei sbagliarmi, ma mi sembra che si registri attorno a questo principio - il cui riconoscimento ha rappresentato ancora al Concilio Vaticano II il terreno di incontro tra Chiesa e democrazia moderna - una minore sensibilità, il rischio di un'attenuazione, in taluni settori il venire avanti di una contestazione esplicita.

Attenzione: in questa epoca di relativa debolezza, tanto più qui da

noi, dei soggetti della politica; di spinte fondamentaliste che scuotono le religioni, può esservi la suggestione di recuperare influenza, mettendo in discussione la laicità dello Stato. Non è così. Al termine di questa strada vi sarebbe, per lo stesso cattolicesimo, la riduzione a ideologia di una parte del mondo, in contrasto con la valenza universale, che si assegna al messaggio evangelico.

Del resto proprio l'incontro con la laicità rappresenta un punto di forza del cristianesimo rispetto ad altre fedi religiose, in primo luogo l'islamismo.

I modi, i toni con i quali si rivendica la scuola cattolica, le radici cristiane nella Costituzione europea, o i rigidi confini entro i quali si vorrebbe collocare la legislazione su temi come la fecondazione o la famiglia, suscitano interrogativi ed

inquietudine. Nessuno contesta il diritto della Chiesa a stare visibilmente in campo, rispetto alle leggi ed alla loro gestione: la fede religiosa non è riconducibile a semplice fatto privato. Laicità tuttavia significa che lo Stato democratico, nel decidere le sue leggi ed i suoi comportamenti, deve guardare all'insieme dei cittadini che rappresenta, non ad una confessione religiosa, per quanto quella più rappresentativa. Ed i valori comuni della convivenza non possono essere fondati su un credo religioso: devono poter essere vissuti, con coerenza, sia da chi abbia convinzioni di fede, sia da chi non le condivide. Si deve pretendere che, nelle moderne società, lo Stato garantisca non solo lo spazio per la libertà, di cui quella religiosa è parte insopprimibile, ma il rispetto per la dimensione del sacro. Il

che è qualcosa di più dell'accordare al sacro un diritto di cittadinanza nella vita dell'uomo moderno, ma qualcosa di profondamente diverso e lontanissimo, dall'imporre per legge il sacro, la scelta su come riferirsi e viverlo quotidianamente.

Per quanto riguarda la legge sulla fecondazione, è noto come i Ds non siano patiti per i referendum. Non rappresentano certo per noi una scelta di identità. Sono uno strumento importante, se non abusato, di una moderna democrazia. Sono uno strumento dei cittadini. Noi oggi sentiamo come un imperativo civile e politico quello di modificare aspetti fondamentali della legge. Lavoreremo per presentare una nuova proposta in Parlamento, possibilmente con il sostegno di un'ampia coalizione di forze.

Al tempo stesso, la mia opinione è che sia positivo l'impegno in atto per promuovere referendum su tre temi specifici - la salute della donna; la libertà della ricerca scientifica; la fecondazione eterologa - per sollecitare il Parlamento ad approvare una nuova legge ed in ogni caso per cancellare da quella ora in vigore aspetti di iniquità, incompatibili con una società evoluta. Se i referendum si svolgeranno, sa-

ranno gli organismi dirigenti dei Ds ad assumere una posizione in merito, fermo restando che su questi temi per noi è inviolabile la libertà di coscienza, per ogni iscritto. Non esistono, né potranno mai esserci, su questi argomenti disciplinari di partito, di coalizione od altro. Non mi convince invece il referendum di abrogazione totale: cancellare del tutto una legge, non ci dà una buona legge. E la fecondazione richiede una legge giusta, non il vuoto legislativo. Inoltre quel tipo di referendum può recare maggiormente in sé, il rischio di una contrapposizione frontale, di uno scontro puramente ideologico.

Non siamo né saremo perciò a rimorchio né dei radicali né di chiunque altro. Saremo semplicemente coerenti con il principio della laicità, che per noi resta una stella polare nella organizzazione e nel funzionamento dello Stato e della politica. Insieme a tanti, cattolici e non, condurremo, in piena autonomia, una battaglia per avere una legge moderna che serva alle donne, alla coppia, che salvaguardi la salute della madre e del bimbo che verrà, che sia in grado di sollecitare e non impedire la ricerca scientifica.

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

MA CHE CI HANNO FATTO DI MALE I VECCHI?

Lo spunto è di cronaca e fa anche un po' ridere, la questione che corre sotto è drammatica, urgente, dolorosa. È la condizione degli anziani, oggi, in un Paese, l'Italia, in cui "anziana" o "quasi anziana" è la maggioranza secca della popolazione. L'onorevole Pisanu propone che le caserme dei pompieri aprano i loro freschi ambulatori ai vecchi in cerca di sollievo dal caldo e dalla solitudine che, evidentemente, sarebbe, secondo lui, problema stagionale. I beneficiati non rispondono con la prevista prontezza, forse non hanno avuto notizia della bella occasione, forse non era lì che desideravano portare i loro corpi provati, le loro anime sfiduciate. In una società normale si sarebbe rafforzata l'informazione, in attesa che i consumatori

potenziali fossero raggiunti. In una società da reality show le cose sono andate diversamente: sono stati prececati i pompieri in pensione (spesso abbastanza giovani perché sono mestieri a cui viene riconosciuta fatica e pericolosità) che hanno finto di essere chi un ex muratore novantenne chi un bidello decrepito, estasiandosi, come da copione, per la visita guidata ad una caserma in cui avevano trascorso tutta la loro vita attiva. Destinatari veri di tutta l'iniziativa, infatti, come sempre, erano i giornalisti, le televisioni, non gli ultraottantenni, non le vecchie donne sole, bisognose di parlare e di essere ascoltate, di non perdere i contatti con un mondo che le ignora, perché non sono più né oggetto di desiderio, né soggetto abilitato a spendere

soldi per comprare la merce pubblicizzata dagli oggetti di desiderio. Credetemi, compagne e compagni (non uso a caso questo appellativo un tantino obsoleto), essere vecchi, oggi, nell'Italia Berlusconiana, nell'Occidente Neoliberalista, nel mondo dell'individualismo e del narcisismo, delle famiglie sfasciate che sopravvivono svuotate di solidarietà e di senso, delle mitologie giovaniliste, della corsa alla soddisfazione personale, all'apparenza scintillante, alla salute da esibire, è vivere una condizione mortificante. Di vecchie e di vecchi sono pieni gli ospedali. Gli infermieri li chiamano "nonno" o "nonna", danno del tu a tutti, non riconoscono individualità né nome. Danno del tu a tutti nelle Case di Riposo, istituti sempre più necessari, perché le fa-

miglie non riescono più a farsi carico dei propri membri deboli, ricoveri costosi, eppure spesso brutti, squallidi e sovraffollati. Più simili ad ospizi che ad alberghi. Le "Case di Riposo", con questo bel titolo delicato, sono in realtà anticamere della morte. Andate ad ascoltare il silenzio di quelle sale da pranzo, dove essere umani terminali, bioncino adagio un cibo sempre inferiore a quello che consentirebbero le rette pagate, fissando il piatto, vinti. Chi ce la fa, ovviamente, chi è ancora autonomo, chi ha una casa, resta a vivere a casa sua, perché la prospettiva del "riposo" è agghiacciante. E come vive, chi vive ancora da solo? Come un paria, come un intoccabile. I vecchi sono la Casta Inferiore della nostra Democrazia Stratificata. La città di Roma, governata bene da Veltroni e dalla sua squadra, ha messo a punto strategie di assistenza domiciliare, i volentieri sono belle persone, si dan-

no da fare. Ma, purtroppo, il problema è più grande della bontà individuale, dell'efficienza e della sensibilità territoriale. Il problema anziani è la massima emergenza della società occidentale. Siamo popolazioni che stanno invecchiando. Occorre prevenire, far durare di più, con opportuni stanziamenti, l'età forte. Ritardare i tempi di senescenza, perché la vita si è allungata, in mezzo secolo, di un terzo. E non si può destinare all'emarginazione sociale gente che ha ancora 30-40 anni da vivere. Per chi non ce la fa a prolungare i tempi dell'efficienza fisica e psichica, occorre stanziare denaro pubblico. Generosamente. Le case di Riposo non devono essere business privati dove la tentazione di lucrare sulla qualità della fettina è troppo forte. Le Case di Riposo devono diventare luoghi di agio e di benessere, eleganti, ben arredati, con grandi giardini, musica, intrattenimento, bibliote-

che fornite, bar dove incontrarsi. Con l'aria condizionata e begli spazi ombrosi. Si potrà poi "aprire le porte", l'estate, agli anziani che vivono da soli. Li potrebbero andare, in quegli ipotetici bei giardini, invece che a far pubblicità ai pompieri, i vecchi, per far fronte alla canicola, per recare notizie da fuori a chi è ricoverato. Vi voglio fare una confessione: è soltanto per l'urgenza che sento a proposito della condizione degli anziani che mi dispiace di non aver scelto di fare politica davvero, politica istituzionale, nei partiti della Sinistra. Avrei lavorato indefessamente, avrei lottato come un toro, se fossi stata un deputato o un senatore, perché i soldi delle tasse degli italiani andassero a difendere gli italiani dalla minaccia di vecchie miserevoli e infelici. Perché, vedete, la vecchiaia è l'unica malattia di cui tutti, prima o poi, ci ammaleremo. Un egoismo lungimirante.

Segue dalla prima

Rappresenta meno forze, e non conquista quel di più di elettori che non votavano per i singoli partiti ma che erano attratti dal progetto della coalizione (quasi un milione nel '96). I voti a «Uniti nell'Ulivo» sono il 67%, due terzi, di quelli dell'intera coalizione di centrosinistra, ed è difficile che il restante terzo, prevalentemente più a sinistra, accetti di essere semplicemente diretto o comandato da quella «cabina di regia».

Fu il gruppo dirigente dei Ds, un anno fa, a lanciare la palla di Prodi (la «lista unitaria») un po' più lontano, avanzando l'ipotesi del «partito riformista». Dice Morando: spaventata «il partito»? Chiamiamolo Federazione. Ma, perché sia una cosa seria, egli pone tutte le condizioni di funzionamento che già sono state respinte dalla Margherita. Forse, volendo o federarsi o fondersi, ci vorrebbe un po' più di rispetto per la Margherita, che è uscita scossa da un voto

La lista unitaria ha ristretto l'Ulivo

FABIO MUSSI

che le ha dato parecchie delusioni, e per il numero degli eletti nel Parlamento europeo, e per aver perso un terzo dei suoi voti alle regionali. La Margherita, nella sua assise nazionale, di condizioni ne ha già poste tre: 1) autonomia piena del partito; 2) niente «gerarchie» nella Federazione; 3) proprio simbolo alle regionali del 2005. E alle politiche - aggiungo io? Quando (se resta, come spero, l'attuale legge elettorale) dovremo anche trovare un nuovo nome e un nuovo simbolo per i collegi del maggioritario, una volta stipulata l'alleanza di governo di tutto il centrosinistra, compresa Rifondazione comunista? E nel proporzionale, spariranno la Quercia, la Margherita e la Rosa dello Sdi?

Tecnicalità, mi si dirà (sbagliando di grosso). Vengo perciò al punto centrale, quello su cui mi piacerebbe vedere impegnato il Congresso dei Ds. Dice Morando: il centrosinistra sarà tanto più ampio, quanto più è «organizzato attorno ad una forza politica che sia essa stessa di centro-sinistra (essattamente come lo sono e si definiscono la Spd e il Labour)». Ecco il punto: «come Spd e Labour»... Formulando due domande: 1) la «federazione riformista» può essere, in Italia, un soggetto socialista? 2) Qual è il socialismo dei Ds?

Le elezioni europee hanno emesso molte sentenze. Ci sono due partiti di sinistra che hanno subito un tracollo: il Labour e la Spd. Entrambi si sono presentati, negli anni 90, come

partiti di «centrosinistra»: «Left of center», la sinistra inglese della «Terza via» di Blair, e «Neue Mitte» (nuovo Centro) la socialdemocrazia tedesca di Schroeder. Sono usciti dalle ultime elezioni quasi dimezzati. Tutti i commentatori sono concordi: Blair ha pagato carissima la guerra in Iraq, Schroeder l'«Agenda 2010», il piano di ridimensionamento dello Stato sociale che l'ha messo in rotta di collisione con la Dgb (la grande confederazione sindacale) e particolarmente con l'Ig Metall (la Fiom tedesca) che ha minacciato di cambiare radicalmente i propri referenti politici. Benissimo, alle elezioni europee, sono andati il Psoc di Zapatero e il Psf di Hollande: gli spagnoli premiati per le posizioni (e gli atti) sulla

guerra irachena, i francesi per il forte contrasto verso le politiche liberiste del centrodestra francese. Siamo di fronte a movimenti profondi dell'opinione pubblica e della politica mondiale di cui occorre fare tesoro. In primo luogo sul piano dei contenuti. I cittadini si aspettano da noi un progetto e un programma nuovi. Sono convinto che vogliono sapere non solo come si mette le mani nella devastazione economica, sociale, civile, morale provocata dal centrodestra. Ma quali valori ci ispirano, qual è la nostra idea di società, come si restituisce qualità all'Italia, come si dà valore alla conoscenza e al lavoro, come si difende il preziosissimo ambiente italiano e si contribuisce a salvare il pianeta, come si tutela-

no, e con quali politiche pubbliche, i beni comuni, tra i quali - se mi si consente l'enfasi - c'è anche il destino della Nazione.

Per questo trovo imprudente impelagarsi, esattamente, nel «rebus della lista unitaria», e prudentissimo metterci invece di gran lena e subito, a promuovere la Convenzione programmatica del centrosinistra, che deve unire tutti, da Mastella a Bertinotti (funziona così il bipolarismo). Con procedure democratiche, coinvolgenti, partecipate, le quali sono sicuramente le più gradite dagli uomini e dalle donne del centrosinistra italiano, poco inclini a riconoscere il leadership carismatiche e le decisioni calate dall'alto. Prima ancora che selezionare una élite, mi pare che

occorra riunificare un popolo. In quest'opera non sono affatto convinto della utilità di una continua metamorfosi di partiti che, ormai a ritmo febbricitante, cambiano nomi, simboli, identità ogni pochi anni. Solo grandi eventi, come fu la caduta del Muro di Berlino, con il conseguente terremoto europeo, particolarmente italiano, giustificano radicali interventi sulle identità e sul sistema politico. Non sono affatto convinto che, per muovere la nave del centrosinistra, serva un «motore» di centrosinistra, un «partito riformista» separato da un'area «radicale». Penso che serva, con gli altri, un grande partito di sinistra, orientato ad un socialismo libertario svincolato dall'ipoteca del liberismo. La nostra alleanza si chiama centrosinistra. Bisogna costruire l'unità. Per quanto riguarda i Ds, non serve a nessuno diventare in Italia diversi da come siamo in Europa, dove, con la Quercia, facciamo parte del Gruppo socialista e del Partito del socialismo europeo.



«Rifiuti odoranti di mafia...» Un caso di omonimia

Ciano Santanocita
presidente Corda Frates Barcellona

Pregiatissimo Direttore, in relazione all'articolo apparso alla pagina 9 del Suo giornale del 15 luglio, dal titolo «Rifiuti odoranti di mafia...» a firma Sandra Amurri, nell'interesse dell'Associazione culturale «Corda Frates» di Barcellona P.G., che mi onoro presiedere, mi preme correggere due infondate affermazioni in esso contenute, e cioè:

- 1) Non è vero che il sig. Cattafi Rosario «è iscritto» alla Corda Frates. Vero è, invece, che il predetto lo è stato, e solo per qualche mese, negli anni ottanta, quand'era universitario, e prima di allontanarsi definitivamente da Barcellona.
- 2) Non è vero che il sig. Andrea Aragona, arrestato per la nota inchiesta della procura della Repubblica di Messina, sia mai stato socio della nostra Associazione. Ed infatti, premesso che anche per costui, così come per qualsiasi altro cittadino italiano, varrà la presunzione di non colpevolezza sino a sentenza definitiva, lo stesso, comunque, mai è stato iscritto alla Corda

Frates, mentre invece risulta essere stato socio l'omonimo Aragona Andrea (classe 1964), allora studente universitario, ed oggi affermato architetto della città.

L'occasione mi è infine propizia per informarLa che presto la nostra Corda Frates darà pure a Lei inoppugnabile prova documentale di ciò che essa, in 60 anni di vita, ha costituito e costituisce, sul versante sociale e culturale, per Barcellona e per la Sicilia tutta, come anche molti suoi autorevoli colleghi (assieme ad intellettuali di diversa natura ed estrazione), hanno unanimemente ed onestamente riconosciuto. Tanto Le dovrevo per rispetto alla verità, con preghiera di pubblicazione, possibilmente nella stessa pagina e con lo stesso rilievo dell'articolo di cui in premessa.

Dott. Santanocita, mi scuso per l'errore di omonimia commesso avendo affermato che iscritto a «Corda Frates» è Andrea Aragona, quello arrestato, mentre lo è Andrea Aragona, l'architetto, certa che Lei non dubiterà della mia assoluta buona fede, in quanto l'errore è stato facilitato (il che non significa giustificato) dal fatto che Andrea, l'architetto, iscritto alla sua associazione, è il cugino da parte di padre, (il nome, infatti, corrisponde a quello del nonno di entrambi), e dal fatto che all'associazione è iscritto anche il fratello di Andrea, quello in carcere, Giulio, denunciato dai carabinieri (operazione «Omega») a seguito di un intercettato colloquio con il capomafia di Barcellona, Salvatore Di Salvo, in carcere e sottoposto ad 41 bis.

Per l'altra mia «infondata affermazione» sul sig. Rosario Cattafi che non sarebbe iscritto alla sua associazione "...se non per qualche mese negli anni '80...", vorrei precisarle che nell'elenco del 1991 compare tra gli iscritti; e che, di sicuro, lo è stato fino al 3 aprile del 1996 come risulta dall'informativa del GICO di Firenze, che lavorava sul traffico delle armi, su delega della Procura di La Spezia. Inoltre Rosario Cattafi, già negli anni '80, era stato condannato due volte con sentenze definitive per episodi di violenza fascista all'Università di Messina e in una delle due era coimputato, poi condannato, quel Pietro Rampulla che nel 1992 diventerà l'artefice della strage di Capaci, per questo condannato all'ergastolo con sentenza definitiva. Infine la sua affermazione che il sig. Rosario Cattafi si sia «allontanato definitivamente da Barcellona» lascia quantomeno perplessi perché Cattafi è sorvegliato speciale per mafia e ha, pertanto, l'obbligo di soggiorno nella sua abitazione di via Garibaldi a Barcellona.

Sandra Amurri

Perché Taormina non sceglie un rispettoso silenzio?

Franco Picchi
Caro Direttore,
la sentenza è arrivata e per quanto mi riguarda avrei voluto

una soluzione meno traumatizzante che non mi avesse fatto pensare ad una mamma colpevole del più terribile degli atti. Ma purtroppo spesso la realtà supera la fantasia, anche la più tragica. Quello che mi lascia maggiormente sconcertato è l'atteggiamento del legame della povera signora Franzoni, avvocato Taormina, che nel momento di massima tragicità, anziché tacere in rispettoso silenzio, non fosse altro che per la vicenda umana, ancora suona la grancassa spargendo illazioni diverse, come ormai abituato a fare quando le sentenze non sono di suo gradimento. L'avvocato Taormina non si rende conto che questa è una sentenza tragicamente diversa, che molti di noi avrebbero sperato non fosse mai pronunciata. Forse per questa inconsapevolezza l'avvocato si lascia andare con generiche accuse che non servono a niente. Se fosse veramente sicuro di conoscere il vero assassino, non avrebbe una cosa seria da fare: RIVELARLO. Altrimenti rispetti i sentimenti di molti italiani: tacendo per qualche minuto di raccoglimento.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Non mi lascio condizionare dalla graduatoria dell'Unesco, sebbene, inopinatamente, ci assegnino il 40° posto mondiale tra "le nazioni che più rispettano la libertà d'informazione", una classifica la cui attendibilità non mi sembra accreditarsi collocandoci, per giunta - lo dico con il massimo rispetto - subito dopo il Ghana. Del resto, non è nata in Inghilterra, madre della libertà e dei parlamenti, la sarcastica definizione della politica come l'art of lying, "l'arte del mentire"? È pur vero che poi, nella vita pubblica inglese e americana, la menzogna, se provata la malfede, stronca per sempre una carriera politica. A proposito, bel colpo mister Bush e mister Blair! Finalmente è provato che quella in Iraq è stata una guerra bugiarda, fondata su menzogne - di informatori, nientemeno, istituzionali - che i due governi hanno preso per verità.

La gente ha spesso il sospetto dell'inganno, anche se non sa spiegarlo: per esempio, dopo oltre cinquant'anni di prima Repubblica, si continua a pensare la politica secondo il vecchio schema ancorato ai partiti, talvolta simili a strutture dinastiche, mentre la scelta del maggioritario viene vissuta come un temporaneo seppellimento di quel sistema. Infatti sta via via riaffiorando la nostalgia, oggi si chiama identitaria, delle appartenenze passate, ovvero della proporzionale, in cui si vede la miglior tutela di tre valori: identità, distinzione, visibilità. Non si dà, invece, la dovuta importanza al fatto che la Prima Repubblica è stata una democrazia bloccata, cioè senza ricambio, fino alla caduta dei muri; e che il maggioritario ha offerto una vera possibilità di alternanza, mettendo l'elettore in grado di decidere chi mandare al governo. Il maggioritario è un sistema certamente non sofisticato, forse un po' rozzo, ma efficace, e ha consentito di affidare il potere

Il centrosinistra non cada nell'errore di mettere in scena anche la politica Spettacolarizzazione è pratica abusata

La gente vuole essere informata dei fatti per potersi di nuovo appassionare Il leader c'è già, su questo basta dibattito

Ulivo: chi parla, chi ascolta

SERGIO ZAVOLI

esecutivo prima a uno schieramento di centro-destra, poi a uno di centro sinistra e di nuovo al centro-destra. Anche se non va taciuto che, con opportuni accorgimenti, il proporzionale può concorrere a un'effettiva alternanza, e in Europa non mancano gli esempi.

Tenuto conto, dunque, delle remore ancora presenti nel Paese, andrebbe spiegato ai cittadini, attraverso un'informazione non tecnicistica, né paludata, che il processo democratico dovuto agli scenari mutati, all'interno e all'esterno, esige una prospettiva, una strategia e una sintesi nuove, tali da potersi misurare con una realtà in continua, e talvolta persino tumultuosa, trasformazione. D'altronde, chi oggi non ha motivi per rallegrarsi, aveva visto la novità impensarsi nella sua immagine più ammiccante e seduttiva: il berlusconismo. Ma il liberarsi delle forme liturgiche della politica - con la chiusura di tutti i suoi forni storici e l'affidamento della panetteria, per dir così, alla "grande distribuzione" - ha generato l'idea che dal discredito della poli-

tica, addirittura dall'antipolitica, dovesse scaturire l'unica politica superstita e vittoriosa, coincidente con un progetto di facilità, di benessere e di sicurezza mai promosso prima al Paese. Sennonché, al primo scuotimento prodotto da un'opposizione finalmente unita, è seguito una sorta di risveglio dell'"identificazione", frutto dei bilanci - a destra e a manca, di segno simile e opposto - dell'ultima tornata elettorale. Anche il centro-sinistra, dunque, non ne è rimasto del tutto esente. Per una sorta di euforia, ma insieme di preoccupazione, di fronte al recente successo - quasi fossero così lontane le prossime scadenze da potersi concedere chissà quanto tempo - manifesta l'ennesima tentazione di spargliare le carte, come se da una sindrome degli appaltamenti e delle distinzioni non riemergesse il sospetto che si stiano ricercando - con nessuna, o scarsa, saggezza - formule tendenti a riconoscersi, anziché nel centro-sinistra, nel suo centro o nella sua sinistra, per ciò stesso minando la resistenza del ponte lanciato, nelle due direzioni, dalla lista Prodi. All'interno dello schieramento politico complessivo, inutile negarselo, è alle viste un neo-centrismo che aspira, per sé, a un antico ruolo.

Se il fronte più interessato all'alternanza

non dovesse trovare una rapida e chiara composizione dei suoi problemi, finirebbe per restituire al premier, temo, quei quattro milioni di elettori che, riluttanti a confermare sudditanze psicologiche e politiche ormai usurate, si sono concessi un voto di astensione e d'attesa. E se il laboratorio politico continuasse a prodigarsi in sofisticate accademie politologiche - talvolta al limite di astruserie verbose, più irresolute che prudenti - ecco gli sconfitti del 2001, nonostante la vittoria del 2004, pronti a farsi nuovamente del male.

Il centro-sinistra, al punto cui è ridotta la compagine governativa, deve sin d'ora, cioè subito, unirsi intorno alla proposta di un programma chiaro, convincente e risoluto, capace di attirare consenso, e poi voti, sui temi cruciali dell'economia, del lavoro, della sicurezza, della sanità, dell'istruzione, della ripresa produttiva, della competitività e, più in generale, delle riforme. È questa la sola base di una coalizione in grado di vincere e di durare.

Ciò premesso - chiedo scusa per la sommarietà - mi preme arrivare a un'altrettanto veloce, e spero chiara, conclusione: il vocio, frutto di un malinteso diritto democratico a dire, ridire e disdire, pro-

voca uno sconcerto grave in chi crede, invece, che per gestire una vittoria politica non si possa soltanto tenere sulla corda lo sconfitto, imputandogli, sacrosantamente, i guasti prodotti nel Paese, senza dichiarare, fuori da ogni infingimento, come s'intende agire perché l'alternanza abbia un senso plausibile e forte. Un pur giustificato cipiglio verbale, cui non si accompagnasse una proposta alternativa, genererebbe persino qualche dubbio sulla perentorietà e la fondatezza della stessa denuncia. L'ha spiegato esemplarmente Andrea Ranieri nel dibattito dedicato dalla Festa nazionale dell'Unità, a Sarzana, proprio all'informazione, al quale ho preso parte: non si dovrà lasciar credere che ci siamo a nostra volta piegati all'esigenza spettacolare, soprattutto televisiva, di mettere in scena anche la politica. L'abusò di questa pratica, si è visto, non premia.

Per uscire dal vocio, e riprendere la sua voce, il centro-sinistra dovrà affrontare, com'è nel fermo proposito di Fassino, un dibattito ormai stringente, attraverso cui giungere a un programma comune; che in quanto tale non mortifichi questa o quella identità, ma neppure faccia passi indietro rispetto alla prova elettorale del giugno scorso, inaugurata dal primo, serio, organico tentativo di costituire un

blocco deciso a crescere e a consolidarsi. Va dichiarato al Paese un progetto non fittizio né strumentale - cioè non il "patto con gli italiani" di sola facciata concepito dal liberal-populismo - che trovi la sua fondatezza, priva di intanza e inderogabilità, nella lista che Prodi ha messo a punto, con i suoi alleati, in nome non soltanto del dinamismo, ma anche dell'intelligenza, della politica.

Se essa non si darà un carattere e un'etica tali da superare le grida manzoniane - proponendo, più che puntando il dito - dovremo far conto di avere vinto solo una battaglia, in attesa che la guerra ricominci dopo l'estate, quando verranno a scadenza problemi pesanti, che potrebbero non gravare più sugli errori, bensì sull'attendismo dell'opposizione. Tutto, presto, tornerà a galla. E la gente vorrà, sì, occuparsi di politica - e quindi leggere, ascoltare, vedere - ma per capire perché, come e quando si è vinti o perdenti. Deluderla è più facile che trattenerla e farla crescere: basta dimenticare, per mero politicismo, la politica.

Quel che occorre è di essere pronti non a un "otto settembre" senza guida e certezze, ma a una tempestiva assunzione di responsabilità aperte, nette, condivise. In nome di un'unità che comprenda tutto. E allora, primum informare! Va detto all'opinione pubblica, con l'austerità che lo strappo richiede, chi siamo e cosa vogliamo, nell'idea che federare le forze del riformismo sia il primo obiettivo, non quello di sentirsi appagati per aver messo in moto, intanto, un berlusconismo senza Berlusconi, o viceversa. Bertinotti, sull'argomento, ha detto: "Si assiste a un logoramento del sistema di fronte al quale occorre il coraggio di una mossa del cavallo (come negli scacchi, n.d.a.). Inutile cercare quarti di nobiltà per il leader più bravo. Se si è chiuso questo ciclo politico, bisogna tornare al primato delle coalizioni sui leader". Tanto più che il leader c'è già.

Mi spiace di dover dissentire nettamente dall'articolo di Vincenzo Vasile ("Iannuzzi Senatore domiciliare"), giornalista che solitamente apprezzo e stimo, non tanto in relazione al merito del provvedimento del Tribunale di Sorveglianza di Milano cui Vasile fa riferimento (fra l'altro, non ne conosco le motivazioni), quanto e soprattutto in rapporto a una serie di affermazioni che non mi sembrano condivisibili e spero siano frutto di insufficienti informazioni. Parto da un'annotazione forse marginale: abbiamo sempre contestato i toni di chi parla con disprezzo di provvedimenti costituzionali, restando invece fermissimi sulla riaffermazione del diritto di critica, sacrosanto sempre, anche nei confronti delle sentenze. Non mi pare appartenere al nostro stile la qualificazione di un provvedimento giudiziario come "ridicolo e stupido"; non basterebbe definirlo "grave e pericoloso", come fa Vasile in aggiunta ai due aggettivi precedenti? La differenza fra l'insulto e la critica è proprio resa palese dall'uso di queste espressioni. Ovviamente, non vedo alcun reato neanche nelle prime, ma mi sembra che esse non siano utili e non giovino all'esigenza che tutti sentiamo di ristabilire anche nel linguaggio alcune regole essenziali e imprescindibili. Ma non è questo il punto fondamentale. A me sembra che ci sia un grosso equivoco tra termini assolutamente contrastanti come la manifestazione di un'opinione e la diffamazione: la prima è un diritto costituzionalmente

Caso Iannuzzi: perché si parla di persecuzione?

CARLO SMURAGLIA

garantito; la seconda è un reato, volto a proteggere altri diritti costituzionalmente garantiti, come l'onore, la reputazione e gli attributi fondamentali della personalità. Se non si parte da questo presupposto, si finisce per fare un'affermazione come quella che Iannuzzi pagherebbe, (secondo un'interpretazione del pensiero dei giudici) "non solo il fatto di avere un'opinione" ma anche l'aggravante di volerla mantenere, nonostante la durezza giudiziaria. Dunque, si chiede l'articolo, "non si piega alle intimidazioni?". La diffamazione, ripeto, non è la manifestazione di un'opinione, ma è la lesione, penalmente rilevante, di un diritto costituzionalmente protetto. Una sentenza di condanna, passata in giudicato, dura o tenera che sia, non è e non può essere una "intimidazione". La verità è che, se non si fornisce un'adeguata protezione ai diritti alla personalità, si finirebbe in una giungla, in cui ciascuno può dire quello che vuole, accusando e diffamando ingiustamente altre persone, senza correre rischi di sorta, anzi restando libero di continuare pervicacemente a svolgere la sua azione diffamatoria. Non è così e non può essere così; tant'è che ben pochi - anche tra quelli che si adoperano per

modificare (sarebbe meglio dire "aggiornare") la disciplina della diffamazione - pensano di eliminarla del tutto. In tal caso, infatti chi è come tutelare i diritti delle vittime, non meno fondamentali di altri diritti, come va ripetendo con forza non questo o quel giudice soltanto, ma la stessa Corte Europea dei diritti dell'uomo? Qui sta l'errore, ribadito con l'affermazione che in fondo Iannuzzi "ha scritto quello che pensa". Non esiste un problema di condivisione o meno del contenuto, perché il dibattito e il contrasto di opinioni sono il sale dei rapporti civili; ma occorre che si tratti, appunto, di opinioni, di argomentazioni, insomma di sviluppo di un pensiero, basato su fatti reali e non inventati o falsi. A questi rilievi di principio, aggiungo che non mi sembra che vi sia una conoscenza precisa e completa dei fatti, compreso l'ultimo provvedimento, recentissimo, del Tribunale di Sorveglianza di Napoli del 10.6.2004 (pienamente accessibile perché pubblicato integralmente su una rivista). A prescindere dalle valutazioni conclusive circa le misure da applicare in concreto (ovviamente, discutibili e discusse), quel provvedimento riferisce non solo

sui precedenti (condanne riportate nel '97 e nel '99, per reati commessi diversi anni prima), ma anche sulle pendenze dello stesso imputato, da cui risulta che dopo quelle condanne, passate in giudicato, ci sono state altre sentenze di condanna (impugnate) e due "patteggiamenti", mentre sono tuttora pendenti numerosi procedimenti - sempre per diffamazione aggravata - davanti ai tribunali di Monza, Desio, Trento e così via. Insomma, il Tribunale di Sorveglianza di Napoli parlava di un quadro significativo di processi per diffamazione relativo ad un arco temporale compreso tra la fine degli anni 90 e l'inizio del 2002; francamente, un curriculum che è assai diverso rispetto a quello della stragrande maggioranza dei giornalisti, che si limitano davvero a manifestare opinioni e anche a criticare, ma senza ledere la reputazione altrui. Ma ciò che poi dice quel provvedimento è assai lontano dalla prospettiva che ne fa l'articolo: il Tribunale, in sostanza, rileva che l'autore di quegli scritti continua a non attribuire agli stessi alcun profilo di illiceità; da ciò la reiterazione di alcune affermazioni false e diffamatorie nei confronti degli stessi soggetti. Davvero un rilievo di

questo genere costituisce una intimidazione? Davvero, riteniamo "normale" che un giornalista, mentre è in corso un processo per diffamazione a suo carico e dopo una condanna, ripeta le stesse accuse di cui non è mai riuscito a fornire alcuna dimostrazione? Davvero è accettabile che, mentre è in corso un processo per diffamazione commessa con la pubblicazione di un libro, l'Autore ne faccia pubblicare un'altra edizione, in veste economica, aggiungendo un'introduzione che rincarare la dose? A mio giudizio, questo significa non tener conto né della legge (che dovrebbe essere uguale per tutti) né dei diritti fondamentali degli altri, con i quali occorre, necessariamente, contemperare i propri. Mi piacerebbe che un giornalista di sicura professionalità come Vasile convenisse con me sul fatto che l'insolenza alle regole non solo contrasta con i fondamenti del vivere civile, ma mette in pericolo le stesse libertà individuali.

Un'annotazione conclusiva: una recente ricerca, effettuata per iniziativa dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, ha dimostrato che assai raramente, anche per i reati di diffamazione aggravata, viene irrogata la pena detentiva, ritenendosi preferibile - per la maggior parte dei Giudici - limitarsi alla pena pecuniaria. Risultato, altresì, ben difficile che lo stesso giornalista accumuli più condanne a pena detentiva; tant'è che dall'epoca di Guareschi non si parla più, almeno fino a questi giorni, del carcere per un giornalista. Se, allora, un giornalista subisce condanne passate in giudicato che - cumulate - conducono a un totale di due anni e cinque mesi, se allo stesso giornalista vengono comminate altre pene detentive con sentenze - sia pure non definitive - del Tribunale di Monza e di Desio, se a queste si aggiunge una recentissima e consistente condanna, sempre nei confronti dello stesso imputato, del Tribunale di Trento, sezione distaccata di Cles, questo dovrà pure avere un significato: dovendosi escludere una persecuzione ad hominem proveniente da giudici di parti così diverse del nostro Paese, bisognerà pur pensare che gli scritti di quel giornalista siano dotati di una carica di offensività ben superiore alla media e siano assai lontani rispetto all'attività usuale di tanti giornalisti (sono davvero la stragrande maggioranza) che svolgono la loro attività con sicura

professionalità, ad alcuni dei quali sarà anche capitato di incappare nei "rigori" della giustizia, ma occasionalmente e senza mai correre alcun rischio serio (in genere chi paga sono gli editori) e tanto meno di veder mettere a repentaglio la propria libertà. Non nasce, da tutto questo, una bella lezione di giornalismo?

Carlo Smuraglia, insigne giurista e carismatico militante della sinistra che rispetto e stimo, stavolta non mi ha convinto: a me continua a sembrare "stupido e ridicolo", oltre che "grave e pericoloso", che un collegio di giudici decida di limitare sino alle ore 19 l'esercizio del mandato parlamentare di Iannuzzi. E continuo a ritenere che - proprio perché questa sentenza colpisce un avversario politico - la si debba censurare con parole adeguate. In quanto alla differenza tra libertà d'espressione e diffamazione, non devo essere certo io a ricordare a Smuraglia come sempre più spesso l'arma della denuncia penale e della richiesta di risarcimento venga usata da "poteri" più o meno "forti" contro i giornalisti. L'Unità ne sa qualcosa. E nel mio piccolo anch'io, personalmente. Nel caso italiano l'attività giornalistica è un "potere debole", anzi debolissimo, perché la riforma del reato di diffamazione è stata lungamente congelata. PS. Confesso di aver mutuato molti degli aggettivi che ho usato dai commenti fatti in privato da alcuni magistrati, in quest'occasione per null'affatto solidali con i loro colleghi di Milano.

Vincenzo Vasile

segue dalla prima

Verrà la morte e avrà il suo video

Ben lontano dai giovani cretini che esibiscono sesso lacrime e parolacce al Grande Fratello. Ha detto: «Ho deciso di uccidermi per tre motivi: il primo è che voglio smettere di soffrire. Il secondo è che, prima o poi, dobbiamo morire tutti. Il terzo motivo voglio tenerlo per me». È molto difficile, non lambiccarsi l'anima sul terzo motivo, dato che i primi due rappresentano, con sintetica chiarezza, la condizione umana. Tutti si deve morire, la vita contiene un tasso ineliminabile di tormento. Chi crede che avere diciotto anni anziché cinquanta o settanta, metta al riparo dal soffrire, ha la memoria corta, o guarda troppi spot della Tim. Non basta essere belli e giovani, sani e magri, scattanti e longilinei. Non basta che sia estate, che, come Vincenzo, si viva in una piccola città di mare. Non basta essere braviniani a scuola e magari amati dalla ragazzina o popolari fra gli amici. Non basta avere un padre e una madre. Non basta vivere nel grasso e pacifico occidente. Forse se Vincenzo fosse nato in Palestina sarebbe stato ben attento a non saltare in aria per guerra o per caso, forse non sarebbe stato uno dei kamikaze suoi coetanei che la vita la immolano per un'idea sbagliata ma forte. Condannato al benessere, Vincenzo si è ucciso perché non ne sopportava il vuoto.

Chi ha cresciuto dei figli conosce quell'improvviso orrore, nei loro occhi adolescenti, quando, appena usciti dalla protezione dell'infanzia, si interrogano per la prima volta sul senso da dare ai loro giorni. Lo fanno più spesso loro di noi, ci si arrovela intorno alla vita e alla morte molto più a 15, 16, 18 anni che a 50. A 50 si è già rassegnati a nutrirsi di falsi obiettivi, ad arredare il baratro con carriere, traguardi, oggetti, beni. I migliori sono quelli che ancora si consentono dubbi e cedimenti, disagio e rabbia. Ma, naturalmente, da grandi è più facile, non rinunciare alla vita. In qualche modo

lo sai, che il peggio è passato. Non sei più felice, ma hai meno paura. Il dolore l'hai già maneggiato, sai aspettare, fare qualche conto sottovoce, cogliere qualche piacere marginale, quasi invisibile, godertelo. Conosci anche qualche sapore buono, te lo ricordi, desideri di poterlo gustare di nuovo. Desideri. Ecco, forse è proprio lì la chiave, che non spiega interamente, ma forse apre una porta. Scrivono Miguel Benasayag e Gerard Schmit, uno psicanalista argentino, uno psichiatra fran-

cese, nel loro «L'epoca delle passioni tristi»: «Così, oggi, sappiamo benissimo che la perdita di ideali e la tristezza hanno portato la nostra società ad abbandonare un tipo di educazione fondato sul desiderio. L'educazione dei nostri figli non è più un invito a desiderare il mondo: si educa in funzione di una minaccia, si insegna a temere il mondo». È questo che ha spinto Vincenzo ad uccidersi? La paura. Il futuro, immenso prato metafisico in cui da sempre hanno

pascolato i principianti, brucando e sognando magnifiche sorti a venire, è, oggi, un terrain vague color fango, un pantano minato da percorrere a proprio rischio e pericolo. Si può saltare in aria da un momento all'altro. Come ha recitato Vincenzo davanti all'occhio indifferente della telecamera: «... un incidente stradale, una malattia...». Vero, chi lo nega. Ma perché vivere la vita come un bene contingentato, angosciato dal termine? Perché proprio quando è appena incominciata? Si domanda Benasayag: «La complessità del tutto naturale del vivere è forse diventata patologica?». Vincenzo, hanno subito dichiarato quelli che lo conoscevano, non era depresso. Forse era triste. Triste è un aggettivo dolce, quasi poetico. La depressione è la maschera patologica della tristezza? È triste un ragazzo che, nel programmare la fine della sua vita, mette al primo posto la paura che tutto possa risolversi in menomazione, ospedalizzazione. Cioè, ancora una volta, in sofferenza. È triste un ragazzo che, invece di parlare con suo padre, con sua madre, con il suo migliore amico, lascia un video a futura memoria, un commento. Qualcosa che, comunque, si situa fuori dalla relazione. E, nel video, dà più spazio alla tecnica prescelta per morire, che alle ragioni per desiderare la morte. È una ragazza triste, ed è un ragazzo confuso. La perfezione del gesto, l'intelligenza della parola, si sovrappongono, come un sudario cercato, sul disordine della mente. Vincenzo ordina in parole, azioni e considerazioni un caos insopportabile. Chiude con un silenzio definitivo il frastuono costante, che gli impedisce di sentire la musica, di ascoltare la natura, gli altri, di ricevere segnali dal mondo.

È difficile non sentirsi in colpa, maternamente, irrazionalmente, per non aver saputo salvaguardare un'idea di futuro che mettesse in moto anche un po' di desiderio, non soltanto paura. Un po' di voglia di andare a vedere come va a finire, la commedia della vita. Noi ce l'avevamo. Nonostante l'età, molti di noi, ce l'hanno ancora, questa curiosità un po' demente, di andare a vedere «il sol dell'avvenire», dovesse pure essere buio, per eclissi parziale delle speranze di palinsesti.

Lidia Ravera

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litusud Via Carlo Resentini 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Eimas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada Sa. 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 21 luglio è stata di 143.376 copie</p>		

Scandinavia in libertà

Volo + 2 notti
quote a partire da € 320

in collaborazione con:



Scandinavian Airlines

Un Mondo di Vacanze

Navigando lungo la
costa norvegese
con il postale dei Fiordi**HURTIGRUTEN**
offerte speciali
agosto e settembre

In crociera da Mosca a San Pietroburgo

Lungo la Via degli Zar navigando sui fiumi Volga e Neva

Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.

Itinerari di 11/12 giorni

Italia, Mosca, Ouglitch, Yaroslavl, Goritzky, Kiji, Mandroga/Svirstroy, San Pietroburgo, Italia

partenze da tutta Italia

dal 23 maggio al 10 settembre 2004

assistenza Giver Viaggi e Crociere a bordo

quote a partire da € 1.290 in cabina a 3 letti

quote a partire da € 1.490 in cabina a 2 letti

incluso voli di linea a/r da tutta Italia, 10/11 notti a bordo,

pensione completa a Mosca, San Pietroburgo

e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese.



Speciale Ferragosto!

12 giorni con la M/n Kronstadt
dal 14 al 25 agosto

Novità

Lungo le Coste della Croazia con la M/n Jason

Pola, Lussinpiccolo, Zara, Spalato, Lesina, Curzola, Dubrovnik, Bocche di Kotor e viceversa, Itinerari di 8 giorni - Partenze: dal 4 luglio al 5 settembre 2004 • quote a partire da € 940

Alla scoperta del Grande Nord®

Il Mondo dei Fiordi e del Sole di Mezzanotte



C'è un luogo che non conosce rumore, se non il sussurro del vento interrotto dalle grida rauche degli uccelli.

Un luogo dove il silenzio è poesia e dove la natura diventa grandioso, seducente, struggente spettacolo. Il Grande Nord ... una terra di paesaggi estremi, assoluti.

Tour con partenze settimanali da giugno a settembre con accompagnatore in lingua italiana

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Novità: Le Terre dei Lapponi, Caponord e la città di Babbo Natale	7	1.490
• Il Mondo dei Fiordi Norvegesi	8	1.090
• Repubbliche Baltiche: Estonia, Lettonia e Lituania	8	1.290
• Finlandia e Sole di Mezzanotte	8	1.560
• Oslo, Caponord, Sole di Mezzanotte e Isole Lofoten	8	1.990
• Capitali nordiche: Copenaghen, Oslo, Stoccolma e Helsinki	8	1.090
• 3 Capitali, Isole Lofoten e avvistamento Balene	10	2.130
• Laghi finlandesi Helsinki e Caponord	11	2.190
• Capitali Nordiche - Repubbliche Baltiche - San Pietroburgo - Mosca	11/14	1.690/2.390

Inoltre itinerari individuali per tutta la Scandinavia, Irlanda, Islanda, Groenlandia e Paesi Baltici

* Quote indicative in Euro incluso voli di linea dall'Italia con Sas, Finnair, Icelandair, Klm, Lufthansa e Alitalia - hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali (in alcuni tours) ed accompagnatore specializzato in lingua italiana ove previsto

Itinerari con navigazione con accompagnatore in lingua italiana

	giorni	quote in Euro* a partire da
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Sud)	9/12	1.800/2.190
• Capitali nordiche, Lapponia, Caponord e navigazione con Hurtigruten lungo la Costa Norvegese (rotta verso Nord)	10/15	1.970/2.590

Navigazione e Avventure tra i Ghiacci con assistenza in lingua inglese

• Isole Svalbard con la M/n Nordstjernen Tromsø, la costa nord-occidentale dello Spitsbergen, Oslo	8	1.865
• Groenlandia con la M/n Disko II Disko Bay e Ultima Thule	9/17	3.165/5.680
• Terra di Francesco Giuseppe con il Rompighiaccio Kapitan Dranitsyn	14	6.750
• Al Polo Nord con il Rompighiaccio Yamal	15	13.350
• Alaska - Vancouver - Inside Passage - Ketchikan Hubbard Glacier - Juneau - Sitka - Vancouver	10	1.985
• Antartico - Argentina - Capo Horn - Antartico - Patagonia Cile e Isole Falkland (novembre 2004 - febbraio 2005)	20	4.880

Irlanda

L'isola delle magie

- **Tour esclusivi di 8 giorni con accompagnatore in lingua italiana**
Dublino, Galway, Connemara, Cliffs of Moher, Ring of Kerry, Rock of Cashel, Kilkenny

*Quote da Euro

1.030

* volo A/R dall'Italia, Hotels 1a cat., tour con accompagnatore italiano, visite, trasferimenti e 7 pasti principali.

- **Itinerari di 8 giorni Self Drive, Irlanda del Sud e del Nord**

645

* volo A/R dall'Italia + auto, 7 pernottamenti in Bed & Breakfast "Town & Country Homes"

Per informazioni sull'Irlanda: tel. 02 48296060

www.irlanda2004.it

Islanda

Terra di Vulcani e Ghiacciai

Partenze con voli di linea da tutte le città italiane

- **Tour esclusivi di 8/10 giorni con accompagnatore in lingua italiana**
Reykjavik, Fiordi, Laghi, Vulcani, Cascate, Geysir e Ghiacciaio di Vatnajökull

*Quote da Euro

1.990

- **Self Drive in Islanda - itinerari da 6 a 14 giorni:**
volo + auto e/o fuoristrada 4x4 + hotel/questhouse

1.715

- **Weekend a Reykjavik:** volo + 2 notti

690

- **Estensioni e Crociere in Groenlandia**

* volo a/r dall'Italia, Hotel e/o Fattorie, tour in autopulman o noleggio auto.

in collaborazione con: ICELANDAIR

CANADA

Generoso per natura.

tour con accompagnatore in lingua italiana

partenze settimanali da giugno a settembre

giorni da Euro

- **Ontario e Québec:** Montreal, 1000 Isole, Toronto, Cascate del Niagara, osservazione delle Balene

10

1.990

- **Montreal, Québec City, Lac St. Jean, il fiordo di Saguenay, i Cantoni dell'Est, balene, Ottawa, Toronto e Niagara**

14

2.190

- **Tutto il Canada:** Montreal, Québec City, Tadoussac, Toronto, Niagara, Calgary, Victoria, Vancouver e i grandi parchi

16

2.990

- **Québec classico:** Montreal, Québec City, Toronto, Ottawa e Cascate del Niagara

11

1.980

* volo a/r dall'Italia, Hotel 1a cat./cat. turistica, tour con accompagnatore, visite, trasferimenti e pasti principali.

in collaborazione con:



Il Grande Sud®

La fantastica avventura

Tour con guida locale in lingua italiana

Partenze settimanali da giugno a dicembre

giorni da Euro

- **Meraviglioso Panorama Sudafricano** - Cape Town Durban - Zululand - Mpumalanga Garden Route - fotosafari nel Parco Kruger

13

2.370

- **Suoni d'Africa** - Mpumalanga Parco Kruger- Victoria Falls

10

2.380

- **Meraviglioso Sudafrica** - Cape Town - Garden Route e fotosafari nel Parco Kruger **Pensione completa per tutto il Tour!**

13

2.680

- **Tour della Namibia** - Windhoek Deserto del Namib - Swakopmund - Skeleton Coast Kaokoland - Parco Etosha

14/15

3.420

* volo a/r dall'Italia, Hotel, Lodge, guida locale in lingua italiana, visite, trasferimenti, e alcuni pasti principali

Estensioni a: Victoria Falls, Parco Chobe, Delta dell'Okavango **e vacanze mare:** Arcipelago di Bazaruto - Mauritius - Zanzibar

Queste sono solo alcune delle numerose proposte per viaggi di gruppo e individuali. Richiedi i programmi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi



dal 1949

... in un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/562410 • e-mail: giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi

GENOVA

AMBROSIANO	
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138	
300 posti	Riposo
AMERICA	
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146	
SALA A	La donna perfetta
225 posti	20:30-22:30 (E 6,50)
SALA B	Ladykillers
375 posti	20:30-22:30 (E 6,71)
ARENA ESTIVA VILLA ROSSI	
Tel. 3478217425	
I diari della motocicletta 21:30 (E 5,5)	
ARISTON	
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549	
SALA 1	Aurora - Copia restaurata
150 posti	20:30-22:30 (E 5,00)
SALA 2	Wild Side
350 posti	20:30-22:30 (E 5,00)
AURORA	
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010692625	
Riposo	
CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069	
280 posti	Riposo
CINECLUB FRITZ LANG	
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768	
Riposo	
CINEPLEX PORTO ANTICO	
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820	
SALA 1	La donna perfetta
122 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
122 posti	15:50 (E 4,00)
50 volte il primo bacio 18:35-20:40-22:45 (E 4,00)	
SALA 3	Ladykillers
113 posti	16:10-18:15-20:20-22:25 (E 4,00)
SALA 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
454 posti	17:15-20:00 (E 4,00)
La casa dei 1000 corpi 22:45 (E 4,00)	
SALA 5	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
113 posti	17:40-20:10-22:40 (E 4,00)
SALA 6	Timeline
251 posti	17:40-20:05-22:30 (E 4,00)
SALA 7	The Call - Non rispondere
282 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
SALA 8	SDF - Street Dance Fighters
178 posti	16:55-18:50-20:45-22:40 (E 4,00)
SALA 9	Talos - L'ombra del faraone
113 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
SALA 10	The Punisher
113 posti	17:35-20:00-22:25 (E 4,00)
CLUB AMICI DEL CINEMA	
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838	
250 posti	Riposo
CORALLO	
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419	
SALA 1	Le forze del destino
400 posti	20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2	Cartoni animati
120 posti	20:45-22:30 (E 6,20)
EDEN	
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200	
280 posti	Riposo
EUROPA	
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535	
164 posti	Riposo
LA SCIORRA	
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549	
300 posti	Le invasioni barbariche 21:30 (E 5,50)
LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936	
243 posti	Riposo
LUX	
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691	
796 posti	Riposo
NerviEstate	
Via Plebana - Località Nervi, 15r	
L'amore è eterno finché dura 21:15 (E)	

IL FILM: Crime spree

Rapinatori francesi in trasferta a Chicago: tiepido esordio di Brad Mirman

Un tris d'attori da incorniciare: Gérard Depardieu, Harvey Keitel e Johnny Hallyday - quest'ultimo, per chi non se lo ricorda, era la spalla di Jean Rochefort nel bellissimo *L'uomo del treno* di Patrice Leconte - sono i protagonisti del poliziesco *Crime Spree*, scritto diretto e ideato da Brad Mirman al suo esordio dietro la macchina da presa. La storia è quella di una banda di rapinatori francesi che decide di andare ad "operare" fuori casa, a Chicago. Ma le cose si mettono male: derubano il mega boss mafioso del luogo e si trovano braccati dalla polizia a stelle e strisce, oltretutto dai picciotti di quest'ultimo e da alcune bande di strada. Scappare e tornare sani e salvi in Francia sarà dura... Un film così così.



Timeline

fantascienza
Di Richard Donner con Paul Walker, Frances O'Connor, Gerard Butler

Ancora una macchina del tempo. Ancora i nostri eroi lanciati (nel tempo) al salvataggio. Ancora un romanzo di Michael Chrichton (*Jurassic Park, Congo*) che si trasforma in cinema di super effetti speciali. Il regista maratoneta dei 4 *Arma Letale*, è ora alle prese con il Medioevo, le frecce infuocate e i castelli da assaltare all'arma bianca. Un polpettone futur-cavalleresco interpretato dall'attore di *2 fast 2 furious* che certo non alza la media dei già penosi film d'azione e d'avventura della stagione calda.

Quant'è difficile essere teenager

commedia
Di Sara Sugarman con Lindsay Lohan

Dal centro vitale e di tendenza della metropoli newyorchese alla periferia monotona e grigia del New Jersey, per miss "sono bella e popolare solo io", la teenager Lola, è un gran salto nel buio: niente più velleità da grande attrice, niente più fantasie sul suo amato cantante rock. Ma quando le speranze sembrano perdute, ecco che un po' di sana umiltà e di grinta risolvono la situazione. Una pellicola assolutamente da dimenticare: non si ride neanche un minuto, le situazioni sono tutte già viste e l'intera struttura è alquanto fiacca.

La donna perfetta

commedia/fantascienza
Di Frank Oz con Nicole Kidman, Matthew Broderick, Glenn Close, Christopher Walken

Nonostante la Kidman possa essere considerata quasi una "donna perfetta", *La donna perfetta* di Frank Oz, è indiscutibilmente un film da non consigliare. Tratto dal romanzo di Ira Levin - come già fece Bryan Forbes 30 anni fa con *La fabbrica delle mogli* - ci racconta le vicende di una coppia catapultata in una tranquilla cittadina abitata da donne perfette, pure troppo, infatti sono dei robot. Fra tentativi di umorismo e ammiccamenti al "mistero", un film povero di spirito e di corpo.

a cura di Edoardo Semmla

LA SPEZIA

ARENA CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Matrimonio impossibile 21:30 (E 5,50)	
ARENA PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Non ti muovere 21:30 (E 5,50)	
CONTROLUCE DON BOSCO	
via Roma, 128 Tel. 0187714955	
Riposo	
COZZANI	
Piazza Camillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047	
800 posti	Riposo
GARIBALDI	
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661	
250 posti	Riposo
IL NUOVO	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422	
250 posti	Riposo
LA PINETA	
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481	
Riposo	
La Pinetina	
Tel. 3478047030	
Big Fish - Le storie di una vita incredibile 21:30 (E 6,00)	
ODEON	
via Firenze, 39 Tel. 0187743212	
589 posti	Riposo
PALMARIA	
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079	
Riposo	
SMERALDO	
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
PROVINCIA DI LA SPEZIA	
LERICI	
ARENA ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
I diari della motocicletta 21:30 (E 6,00)	
ASTORIA	
via Gerini, 40 Tel. 0187952253	
308 posti	Riposo
SAVONA	
ASTOR	
via Pia, 1 Tel. 019854627	
845 posti	Riposo
DIANA	
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714	
SALA 1	Riposo
ELDORADO	
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563	
721 posti	Riposo
FILMSTUDIO	
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357	
bambini	
Evilenko - Il comunista che mangiava i 20:30-22:30 (E 5,00)	
SALESIANI	
via Piva, 13 Tel. 019850542	
300 posti	Riposo
PROVINCIA DI SAVONA	
ALASSIO	
RITZ	
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427	
800 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del 20:15-22:30 (E 3,00)
mare	

ALBENGA

AMBRA	
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419	
Riposo	
ASTOR	
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997	
400 posti	Alla ricerca di Nemo 20:30-22:30 (E 6,00)
BORGIO VEZZI	
ASTRA	
Scooby-Doo 2: Mostri scatenati 21:30 (E)	
GASSMAN	
Tel. 019669361	
300 posti	I diari della motocicletta 21:00 (E 6,50)
SPLENDOR	
Tel. 019610783	
La ragazza con l'orecchino di perla 21:30 (E 6,50)	

CAIRO MONTENOTTE

CINE ABBA	
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353	
480 posti	Riposo
FINALE LIGURE	
Areca Ondina	
Tel. 019692910	
Ritorno a Cold Mountain 21:30 (E 6,50)	
ONDINA	
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910	
220 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 21:00 (E 6,00)

LAURO

DEL PRINCIPE	
Tel. 019669358	
700 posti	Troy 21:30 (E 6,50)

LOANESE

via Garibaldi, 80 Tel. 019669661	
400 posti	La donna perfetta 20:30-22:30 (E 6,50)

PIETRA LIGURE

ARENA KING	
Tel. 019669358	
Koda fratello orso 21:30 (E 6,50)	

teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE	
Galleria Cardinal Sin. - Tel. 010589329	
riposo	
CARLO FELICE	
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329	
Oggi ore 21.00 Two 2 Three con Sylvie Guillem-Michael Nunn e William Trevitt, coreografie di Russell Maliphant	
DELLA CORTE	
via Duca d'Acosta, - Tel. 0105342200	
riposo	
DELLA TOSSE FOYER	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
riposo	
DELLA TOSSE SALA AGORÀ	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
riposo	
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
riposo	
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA	
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793	
riposo	
DUSE	
via Baigialupo, 6 - Tel. 010534220	
riposo	
GARAGE	
via Casoli, 5/b - Tel. 0105222185	
ore 21.30 Flavio Oreglio and Two Guitars Players Rassegna "Ridere d'agosto, ma anche prima", presso l'Arena del Mare di Porto Antico	
GUSTAVO MODENA	
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135	
Domani ore 21.00 La semaine des 4 jeudis con la Systéme Castalière	
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO	
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135	
riposo	
POLITEAMA GENOVESE	
via Baigialupo, 2 - Tel. 0105339589	
riposo	

Il tempo del cambiamento è ora

Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

Oggi con **l'Unità** il manifesto **Liberazione** **ORA** in edicola a 4,00 euro in più



Tom Benetollo muore improvvisamente lo scorso 20 giugno. È sembrato naturale ai giornali sui quali, da oltre vent'anni, Tom aveva scritto, restituire una piccola parte del suo grande lavoro. Questo libro è un ricordo, una sintesi, una scelta concentrata solo sugli scritti degli ultimi anni e sul tema che ha rappresentato il filo conduttore di tutte le riflessioni di Tom e dell'intero suo lavoro: non c'è pace senza giustizia sociale.

giovedì 22 luglio 2004

 TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Kill Bill - Vol.I
120 posti	20:15-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	20:00-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	La donna perfetta
472 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,75)
SALA 2	The Punisher
208 posti	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,75)
SALA 3	50 volte il primo bacio
154 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeler Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La donna perfetta
437 posti	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Ladykillers
219 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Nudisti per caso 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114380723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Timeline
117 posti	17:40-20:00-22:10 (E 4,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16:30 (E 4,00)
SALA 3	SDF - Street Dance Fighters
127 posti	18:10-19:30-22:30 (E 7,00)
SALA 4	La donna perfetta
127 posti	17:50-20:00-22:10 (E 4,00)
SALA 5	The Punisher
227 posti	17:40-20:00-22:20 (E 7,00)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Agente Cody Banks 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Le forze del destino
295 posti	16:15-18:20-20:25-22:30 (E 4,00)
SALA OMBREROSSE Il dono	
149 posti	18:20-22:35 (E 4,00)
	Mille mesi 16:00-20:15 (E 4,00)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	E' più facile per un cammello 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Batzac e la piccola sarta cinese 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
ROSSO	Ma Mère 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Uzak 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)

		La moglie dell'avvocato 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA		
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
SALA 1	Riposo	
120 posti		
SALA 2	Riposo	
360 posti		
ESEDRA		
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
221 posti	Riposo	
ETOILE		
 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353		
337 posti	Riposo	
FIAMMA		
 corso Trapani, 57 Tel. 0113862057		
1284 posti	Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS		
 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
Sala Chico	Il fuggiasco 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,00)	
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 16:30-21:30 (E 4,00)	
Sala Harpo	Pomocrazia 16:45-18:45-20:45-22:35 (E 4,00)	
FREGOLI		
 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373		
238 posti	Riposo	
GIOIELLO		
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
500 posti	Riposo	
GREENWICH VILLAGE		
Via Po, 30 Tel. 0118173323		
SALA 1	Riposo	
SALA 2	Riposo	
SALA 3	Riposo	
IDEAL CITYPLEX		
 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
SALA 1	Timeline	
754 posti	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 2,00)	
SALA 2	La donna perfetta	
237 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,00)	
SALA 3	The Punisher	
148 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 2,00)	
SALA 4	SDF - Street Dance Fighters	
141 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 2,00)	
SALA 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
132 posti	15:00-17:30-20:00 (E 2,00)	
	Out of Time 22:40 (E 2,00)	
KING		
via Po, 21 Tel. 0118125996		
180 posti	Riposo	
KONG		
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
107 posti	Riposo	
LUX		
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
1336 posti	Timeline 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)	
MASSIMO MULTISALA		
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
Sala 1	Dopo mezzanotte	
480 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala 2	El Abrazo partido	
149 posti	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala 3	Rosetta	
149 posti	16:30-18:30 (E 5,20)	
	Kannathil Muthamittal 21:00 (E 5,20)	
MEDUSA MULTISALA		
via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
SALA 1	Timeline	
262 posti	17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
SALA 2	La donna perfetta	
201 posti	16:35-18:35-20:35-22:40 (E 7,00)	
SALA 3 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno	
124 posti	19:55 (E 7,00)	
	Out of Time 17:40-22:25 (E 7,00)	
SALA 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban	
132 posti	16:30-19:15 (E 7,00)	
	La casa dei 1000 corpi 22:35 (E 7,00)	

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 5	The Punisher
160 posti	17:05-19:40-22:15 (E 7,00)
SALA 6	Talos - L'ombra del faraone
160 posti	17:45-20:05-22:20 (E 7,00)
SALA 7	SDF - Street Dance Fighters
132 posti	16:30-18:35-20:40-22:45 (E 7,00)
SALA 8	50 volte il primo bacio
124 posti	17:35-19:50-22:10 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Wild Side 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ladykillers 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Tre metri sopra il cielo 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)

PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHE LINGOTTO	
 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	Troy
141 posti	21:00 (E 7,50)
dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno 15:30-18:10 (E 7,50)
SALA 2	Talos - L'ombra del faraone
141 posti	17:45-20:15 (E 7,50)
	The Call - Non rispondere 15:15-22:35 (E 7,50)
SALA 3	Timeline
137 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 4	The Punisher
140 posti	16:00-19:00-22:15 (E 7,50)
SALA 5	SDF - Street Dance Fighters
280 posti	15:40-18:00-20:15-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Timeline
702 posti	15:30-18:00-20:30-23:00 (E 7,50)
SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16:00-19:00-22:00 (E 7,30)
SALA 8	Ladykillers
141 posti	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 7,50)
SALA 9	50 volte il primo bacio
137 posti	17:40-22:20 (E 7,50)
	La setta dei dannati 15:20-20:00 (E 7,50)
SALA 10	La donna perfetta 15:15-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 11	Il Signore degli Anelli - La compagnia dell'Anello 15:00-18:20-21:50 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salemo, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
640 posti	14:50-17:25-20:00-22:35 (E 6,20)
SALA 2	Talos - L'ombra del faraone
430 posti	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 3	Out of Time
430 posti	15:40-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 4	The Fighting Temptations
149 posti	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Troy
100 posti	16:15-19:15-22:15 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	La donna perfetta 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

SALA 2	Sussurri e grida 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 3	Primavera, estate, autunno, inverno... 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ladykillers 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 Via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCIO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	

sala 1	Alla ricerca di Nemo
411 posti	16:50-19:05 (E 7,20)
	Timeline 21:20 (E 7,20)
sala 2	La donna perfetta
411 posti	17:50-20:00-22:10 (E 7,20)
sala 3	The Punisher
307 posti	17:00-19:40-22:20 (E 7,20)
sala 4	SDF - Street Dance Fighters
144 posti	18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
sala 5 dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
144 posti	19:50 (E 7,20)
	Out of Time 17:10-22:40 (E 7,20)
sala 6	Timeline
544 posti	16:50-19:25-22:00 (E 7,20)
sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
246 posti	18:30-21:30 (E 7,20)
sala 8	Le invasioni barbariche
124 posti	17:55-22:15 (E 7,20)
	La ragazza con l'orecchino di perla 20:05 (E 7,20)
sala 9	Una scatenata dozzina
124 posti	17:20 (E 7,20)
	50 volte il primo bacio 19:30-21:50 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
	Osama 21:45 (E 5,00)
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Ort, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884	
	Riposo

COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban 22:00 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel.	